# L' AMICO D'ITALIA

## MISCELLANEA MORALE

### DI LETTERE, SCIENZE, ED ARTI

ANNO QUINTO

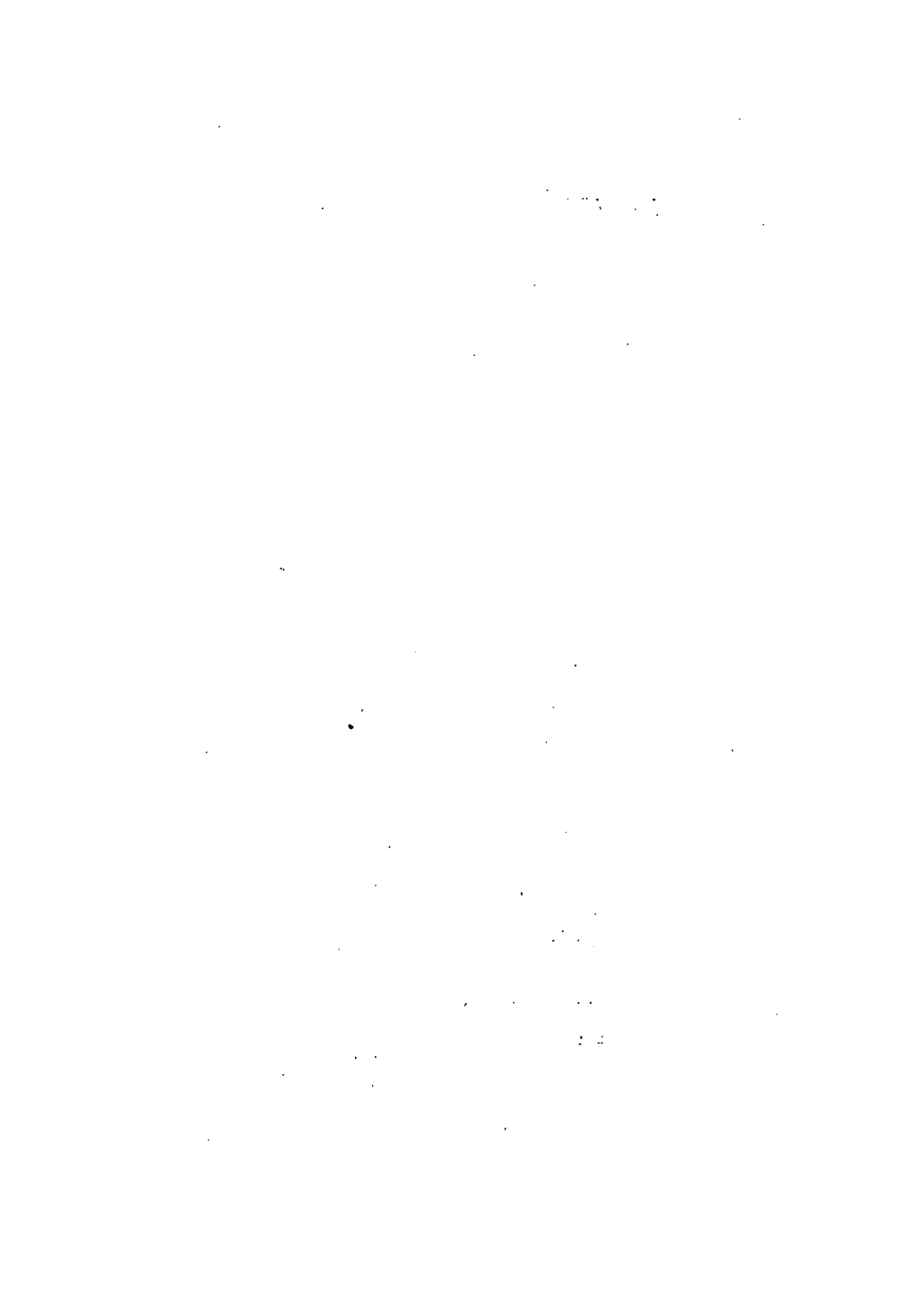
---

La Religion est l'aromate, qui empêche la science de se corrompre.

MAISTRE. *Essai N.° 37.*

---

*VOLUME DECIMO*

TORINO 1826
DALLA STAMPERIA REALE.

# LA VERA RISTAURAZIONE

( V. Introduz. al preced. Volume ).

Se l' uomo sempre ponesse mente alle origini dei fatti, e ne deducesse poi le conseguenze, la ristaurazione doveva essere il ricongiungimento di tutti i battezzati sotto al Pastore Supremo. Quella Francia medesima, contro alla quale si erano collegate le armi tutte d' Europa, avea dimostrato con ineluttabili argomenti, che da Lutero era cominciato piantarsi il principio, dal quale traeva, rigoroso corollario, la rivoluzione. La dimostrazione era unanime in modo singolare, come quella, nella quale concorrevano gli scrittori delle più opposte dottrine: i Cattolici rimproverando, gli acattolici encomiando coloro, pei quali si era scissa l' unità. M.r de Bonald, capo della scuola Cattolica ed altri illustri autori aveano dimostrata la Religione Cristiana socievole sovra ogni altra: più utile, quanto più perfetta; Cristiana perfetta sola la Cattolica. Già dal Bossuet ne' suoi ammonimenti a' Protestanti s' era enumerata la serie d'errori, per cui quasi di grep-

po in greppo precipita l' animo umano staccato, sottratto al ritegno dell' autorità una. Dal calamitoso esperimento della rivoluzione cresciuti di dimostrazioni di fatto, i moderni nostri campioni aveano potuto chiarire, e portare all' evidenza dell'assioma le argomentazioni di quel perspicace ragionatore (1). Dall' altra parte gli autori eterodossi portando a Cielo l'indipendenza dello spirito umano *francato dalle pastoie de' rancidumi*, ne davan lode a Lutero: e nel tempo medesimo, in cui Buonaparte dicea di voler richiamare al Cattolicismo la Francia, ivi sotto i suoi occhi si stampava un magnifico elogio di Lutero, della sua riforma. L'Istituto Nazionale, rappresentante l'opinione dei dotti non Cattolici, coronava il panegirista di Lutero, M.r Charles *Villers*. L'Europa in tal maniera veniva accertata dalla scuola non Cattolica, che la nostra diceva il vero: anzi per togliere ogni ambiguità, nell' annoverare le

---

(1) Se qui adduco autori Francesi, non è ch'io non sappia, quanti valorosi difensori trovasse il vero in altre contrade, e peculiarmente in Italia. Ma per essere universale la lingua Francese, essi scrittori moderni, e per l'arte, in cui sono esperti di appiacevolire la controversia, gli autori Francesi erano letti più universalmente.

glorie di quel Capo-setta, esplicitamente si rammentava quella d' aver preparata la rivoluzione di Francia.

Può parere un enimma, che l' orgoglioso dominatore tollerasse così aperta contraddizione all'operar suo esterno: non però è difficile a sciogliere. Egli usava la Religione, come ordigno: ma preoccupato, come dicemmo, la tenea pericolosa, e godea che altri ne restringesse l' efficacia. Egli inoltre della parte anticristiana ebbe sempre paura, nè ardiva esacerbarla troppo. Ma principalmente è da dirsi, che dalla rivoluzione egli tenea la ragione qual si fosse al trono. Perquanto i principii di ribellione fossero venuti increscevoli a lui fatto Sovrano; ei non poteva interamente vietarne le lodi, senza ad un tempo nuocere a sè medesimo, ridurre incerta la propria autorità. Troppo gravissimo pensiero, che a tant' altri raggiunto dimostra interminabili le conseguenze delle rivoluzioni! Lo spirito rivolgitore non può cessar più: la sua teoria è base del nuovo governo; ed a un tempo è appiglio ad ognuno, che lo voglia disfare. Basta avere occhi a ravvisare nel fatto la verità di tal sentenza.

Ora se amici, e nemici delle *novità* religiose da queste ripetevano unanimi la rivoluzione, era

giusto sempre, discreto, pietoso, e severo opportunamente.

Ma nè alla ragione si dà vinta, nè a clemenza si allenisce una ribellione di vasta, e lunga e pensata orditura. È quì fu l'errore dei fidenti vincitori. Eglino giudicarono l'uomo, qual è per se stesso, vincibile alla bontà; non quale l'ha guasto il liberalismo, caparbio, perfidioso, ingrato, derisore di chi gli si fida, del dominator discreto, di ogni delicato riguardo, di tutto, fuorchè del gastigo vero, pronto, irrevocabile (1). Però magnanimi, o delusi, od anco traditi dai maneggi della setta, i Potenti s'arresero alle voci di clemenza, d'obblio, che ne' lor cuori nascevano.

> . . . . . . . È così dolce
> Il perdonar, quando si vince! (*Manzoni*).

---

(1) Non era il caso di punire i sediziosi, come si sarebbe potuto nel 1792, se riusciva l'invasione del Duca di Brunswick. Troppi complici e dentro e fuor di Francia erano stati: troppe relazioni tra loro, e l'altra classe. Ma tra il gastigo, e l'accarezzarli, si davano modificazioni molte: in effetto fu poi il Re Luigi per le cose del 1815 tratto a modificare la somma, e sì mal corrisposta sua clemenza.

L' artifizio de' traditori, e l' ansia di quiete la facea risuonare in tutte le contrade, nè pel modo onde seguì, potea riuscire perfetta la ristaurazione. A che prendersi pensiero delle remote origini? fra il moltiplice pensar religioso pareva operata: come crederlo ostacolo all'opera? fra tante armi trionfali, che temere dai vinti privi del sommo Capitano?

III.

Oltracciò i vincitori, padri de' popoli, natura di legittimi Principi, anelavano a rimarginarne le piaghe. E il lodevole affetto li facea bramosi di trovar fede, lealtà; inchinevoli a crederla universale. Astuta la setta, seppe volgere a' suoi fini la *soverchia* fidanza: alimentò i pensieri di pace; mostrò animi quieti, spensierati. E forse in verità dapprima ristette: Buonaparte all' Elba la teneva in rispetto. Sebbene ne' tempi ultimi fosse riuscito gran lavoriero di disgiungimento dei Cattolici, ei l' avea pure potentemente infrenata, nè essa lo voleva più sul trono. Altronde non era senno in quel primo entusiasmo Europeo dar sospetto di se contro Principi chiari per guerrieri trionfi, onde aveano le milizie a se divote. Il tempo di apparenza quieta fu dalla setta

usato provvidamente: rappiccare i fili, riordinare le turbate congreghe, distoglier sospetti: crescere fiducia: spargere oracoli di felicità. Udivi replicare per ogni dove: spuntare l' era della perpetua pace; ormai fatto esperto il mondo, altro non bramare: solo si astenessero dal rammentare errori già espiati, abborriti. Ove alcuna punizione lenissima contro parricidi si intimava, tosto clamori di crudeltà, di *reazione* echeggiavano, e l' esagerazione dei fatti, delle conseguenze muovea alcuni leali ancora a biasimarli (1). Con simili artifizi le rette mire de' pacificatori furono distorte a servire le pessime della setta.

---

(1) Reduce nel 1814 Pio VII, ebbero il bando da Roma i rei della scalata data al Quirinale per l'arresto sagrilego del lor Sovrano nel 1809. Fu vietato da Corte un signore, che essenzialmente mancò in quel dì al proprio dovere: punizioni lenissime! Il Papa col divieto d'ogni privata vendetta, riservando a se il gastigo, che poi dava sì mite, e a pochi, avea preservato i colpevoli molti dal furor popolare. I leali ottenevano impieghi. Eppur non è da dirsi, quanti schiamazzi per la *crudele reazione* assordassero l'Europa.

# IV.

## *Abuso della voce* Opinione.

La vittoria sua fu decisiva, quando ai vocaboli antichi *ribellione, sedizione* ebbe potuto far surrogare *opinione*. Questa infausta voce applicata già indebitamente alla Religione passò per naturalissimo pendìo nella politica: e fu il trionfo degli avversarii averla introdotta del pari ad esprimere la fedeltà, e l'avversione verso chi regge la società sia religiosa, sia politica.

La massima ora sì divolgata, che *l'uomo onorato non abbandona la Religione de' padri suoi*, già anteriormente si intimava nelle società segrete. Non può dubitarne chi diede, o fu cercato dare il nome a quelle società, come fui, non compiuto il mio ventesimo anno. Allora non mi si erano ancora istupidite nell' animo le massime attinte alla cristiana educazione, di cui mi fu provvido l' ottimo mio padre. Però alla proposta interrogai, se ivi nulla fosse contro Dio e il Re. In quanto al secondo, la risposta fu solennissima bugia, cioè ch' ei non l' avesse a male. Quando poi si trattò dell' accettazione, mi si dovette confessare, che era d' uopo andar *lontano da Torino, e celatamente*. In quanto a Dio « anzi,

» mi si replicò, guai al frammassone, che non
» professasse la SUA Religione ». A me inesperto
bastava, e mi quetò (1). I fatti troppi, e troppo
tristi veduti poi, nel ritornarmi in mente la risposta,
concorsero a chiarirmi in quelle società,
in quel sistema le origini del continuo lavorìo,
per far prevalere la massima: *l' uom d' onore
dee tener la propria Religione*. Dunque Lutero,
Calvino, Voltaire, Volney ec. furono uomini disonorati.
Dunque, se sei nato da un adoratore di
cipolle, e porri, o di Moloch, non sei onesto,
se non offri prostrato e umile alla tua divinità il
concime, o se non ti compiaci delle strida dei
tuoi figli al truce idolo fatti ardere.

Ed ancora parlando di soli battezzati, qual raziocinio
si può trovare in queste proposizioni? si
intende, che parlo di eterodossi: il Cattolico è
fuori di siffatte discussioni.

*La ragione individuale dee guidare la nostra
credenza.*

---

(1) Per riverenza al vero, e per dare a Dio gloria,
mi piace soggiungere, che non altrimenti m' impegnai
nella massoneria. Egli, pietoso tanto con un ingratissimo,
fece servire i medesimi miei trascorsi a tenermene
lontano.

*Si dee tener la credenza de' padri nostri.* E se la ragione non ne è persuasa? si dovrà tenerla a malgrado della ragione? si potea rimaner Cattolici, ove la ragione (anche solo umanamente parlando) soggiace almeno a più estesa e confermata autorità! Dee prevaler la ragione sulla opinione dei padri nostri? allora come si può reputar meno onorato chi la fa prevalere? ma la fallacia più ancor dell' assurdo si svela, quando osservi, che il *disonore* di mutar religione cade soltanto sull' uomo, che si fa Cattolico; cioè sull' uom, che con diritto discorso ritorna alla Religione degli avi; si rifugia, ove è stabilità, nè può credere Dio mutabile, nè aver deferenza a novatori cupidi, dissoluti nel costume, instabili nell' insegnamento.

Assurdi siffatti diceansi già allora filosofia! Questi sono tuttora il testo, onde si deducono mirabili teorie, cui solo manca principio ragionevole.

## V.

### *Indifferentismo legale.*

Non prenderò qui a ridire malacconciamente ciò, che con inarrivabil modo seppe dimostrare

ad ogni uom ragionevole l'Autore dell'*Essai sur l'Indifférence*. Egli pose in tal luce d'evidenza i danni dell'indifferentismo religioso, che non abbia come confutarlo il sofista, e disperi di crescervi luce il sincero filosofo. Il suo libro è divenuto Europeo; nè ultimo deesi annoverare fra gli atti pietosi di Dio, dal quale emana ogni dono, avere acceso in mezzo a noi tanto chiara lampa, a manifestare l'abisso, in cui va a mettere il seducente sistema.

Non rimane pertanto a chi si trova condotto a dir di tali materie, che darne qualche accenno: l'opera di quel chiarissimo Autore ci assolve dallo svolgerle pienamente, potendo l'animo sincero trovarle colà perfettamente chiarite.

Nè son necessarie lunghe riflessioni a intendere, quanto pel sistema liberale si allenti il vincolo religioso. Ove le dottrine acattoliche sono tenute in conto d'errori dalle persone autorevoli, dall'insegnamento, dalla legislazione generale, gli animi de' molti compassionano chi le segue, i veri Cattolici anco lo amano, come si dee un infelice: tutti gli debbono riguardi: ma poco sarà il pericolo, che di quelle s'invogli uom nudrito, e da quanto vede, e ode assodato nella persuasione, che sono errori, e dannazione di chi le segue. Ma quando tutte sono egualmente trat-

tate, negli animi dei molti si va introducendo a poco a poco una disposizione affatto diversa: l'indifferenza legale induce in essi dapprima la sospensione non ancor disgiunta da un senso di riverenza verso ciò, che ha relazione con Dio, verso ciò, che altri *credono* essere insegnato da Dio. In questo stato peraltro di contraddizione fra le parole di uno stesso Dio non può durare la ragione del maggior numero, che fatto capo da un principio, trae diritte le conseguenze: però in breve dicade nella non curanza, nel considerare quali *opinioni* le varie dottrine, che vede indistintamente accolte. L'opinione non vincola: non è religione: *non religat.* Adusati così a grado a grado gli animi dei molti, è naturalissima inclinazione, che dei varii modi di onorar *l' Ente Supremo si scelga* quello di più larghi confini. Nè quì ancora ristà: in più profondo abisso rovina, nella cessazione d' ogni credere. Seppure non è da dirsi già precipitato in sì cupo fondo quegli, che sceglieva a sua posta il da credersi, e da non credersi.

Oramai sono fatti storici tali teorie incontastabili. Nulla io non dico, di che manchino esempi: le storie antecedenti, la presente, che ti recitano i foglietti giorno a giorno, riferiscono

fatti, e ne arrecano le cagioni pienamente uniformi alle antecedenti teorie.

Ivi si leggono ancora i fatti, che rivelano al mondo la fallacia dei *tolleranti.* Tolleranza vera sarebbe, trattar del pari i nostri, che i seguaci d'altra dottrina. Diffatti per non torsi la maschera tosto dal viso, il liberalismo la vanta, la promette; vi si obbliga con patti solenni: nel fatto la ricusa a' soli Cattolici. Per la nostra Religione è gloriosa testimonianza di verità: è guerra degli errori contro l' unico vero. Ma non però è men certo, che i misleali l' offendono a tutto sforzo, ne travagliano i seguaci, la cercano a rovina, e l' otterrebbero, se a tanto valesse potenza di creature.

## VI.

### *Danni sociali.*

E non è solo dell' eterno stato dell' anima il nocumento. Fosse: sarebbe soggetto d' intemperabil pianto a chi crede. Ma importa dirlo e ridirlo ora, che d'oltramorte pochi si prendono pensiero: anche ne cade il danno sopra la civil società, e il vede chiunque non passa ad occhi chiusi in

mezzo al mondo. Data all' individuo balìa sulla credenza, ei se l'arroga sulla morale. Già altrove notammo, troppo ingannati essere, chi credono potersi dare l' assurda unione della non curanza del dogma rivelato da Dio coll' unità di morale, che dicono, è *la stessa in tutti i seguaci del Vangelo*. Notammo, come ogni passo dato fuori di strada allenta i vincoli precipui della società; della famiglia pel dissolubile coniugio: dello Stato per l' alterazione de' doveri de' sudditi col Principe; e persino si può dire dell' anima col corpo per l'adito aperto a sofismi, che scemano orrore, e crescono frequenza al suicidio. Troppo è naturale all' uomo la caduta; del dogma ei si briga sino a un certo punto; smossa in lui la Fede, gli viene a mano a mano in non cale, e il più discreto è colui, che ancor lo *rispetta*. Non così la morale, come quella, che è di continuo uso nella vita: che è un continuo inciampo agli appetiti: questi assottigliano il discorso al volgo, miglior logico, che non è creduto da molti. Egli sa ravvisar connessioni, men chiare talvolta a' filosofi veri, e affatto oscure a' sofisti, che mirano senza badar, se v' abbia fondamento. Conscio della propria imbecillità alle scienze divine, egli per effetto di senno intimo retto, avea fatto l' abito d' impararle riverente dai maestri di

quelle. Quindi in lui la pieghevolezza all'autorità secolare, qual corollario del principio generico di dipendenza negli affari alti, complicati, cui si sente mal' atto; e qual precetto intimatogli dall' autorità, che dal Cielo traendo, debb' essere, giusta la logica del comun senso, maggiore di qualunque passione, di qualunque renitenza.

Così guidato l'uomo, protetto da quella Religione medesima, che lo moderava, godea vera pace, e potea senza mistura di mali andare acquistando onestamente nuovi beni sociali. Già l' abbiam dimostrato; l'avviamento ai veri, utili progressi era preso prima dell' invasione liberale.

Ma venne questa a sturbarli. Fra popoli ordinati, composti sovraggiunse a divezzarli, istituirli maestri, arbitri: dichiararli giudici di ciò, in che riceveano dianzi giudizio.

Stupefatto dapprima l'uomo intese solo per metà: ma l' animo de' figli d' Adamo è terreno da tal seme. Germogliò questo, fe il tallo, e semenzì, che cosa? *smania in tutti d' ingerirsi in tutto*. Fu naturalissimo discorso: perchè dovrò ricevere l'imbeccata nelle terrene discussioni io, abilitato ormai a giudicare le più alte? perchè altri uomini staranno sopra a me in affari meno astrusi, più agevoli ad intendersi? e di continuo uso per me? Non più non più dipen-

denza, non più autorità: non più governo, che operi senza dipendere da me in alcun modo.

Questa è la genealogia di tutte le manie entrate negli animi de' liberali: Parlamenti, Jury, dibattiti pubblici, libertà della stampa, e simili. Gli affari dello Stato, i processi degli accusati, tutto dee passare sotto gli occhi di tutti. Siano pur quelli i siffatti problemi da non sciogliersi, se non dopo gravi, compiuti studii, e lunghe e penose meditazioni: si vedano uomini ricchi di senno, e d'esperienza, scevri di passioni, muovere pavidi il labbro, tremula accostar la mano alla penna, allorchè debbono decidere: augurarsi di non averne la briga. Che! barbogiate di rimbambiti! ognuno è fatto capace: ognuno vuol giudicare i giudizi. L'integrità dei tribunali, i maturati consigli di uomini capaci, corredati di dottrina, e d'esperienza, a quegli uffizi unicamente intesi, non son guarentigia sufficiente. Ognuno dee sapere il come, il perchè di qualsisia decisione. Vero Protestantismo politico, che ne' secolari negozi introduce la facoltà gittata a chiunque nel religioso, di decidere, d'interpretare. *L'autorità religiosa è nel popolo*, fu detto da eretici: *L'autorità politica è nel popolo*, hanno detto i sofisti politici.

La confusione nata nelle massime morali dalla

confusione nei dogmi giunse tant' oltre, che ancora fra chi non ha rinnegata la fede si trovarono di quei pacieri, cui parve per lo migliore, separar la morale dalla Religione. Mirabili ingegni! Perchè la morale, eziandio dedotta da un solo santissimo Codice, riesce vacillante, contraddittoria, quando s'intrudano interpreti usurpatori senza capo, che li riduca ad unica sentenza; strano partito! si vuole, che neppure da quell'unico fonte traggano tutte le dottrine: sciolti ormai da qualunque punto di consenso, a lor talento la foggino sofisti, legisfattori, privi di potere, d'autorità! ne' secoli anteriori a Cristo, s'erano adoprati invano ad accertarla i più sublimi ingegni: da 18 secoli era posta in tal luce corredata di autorità da poter guidare qual animo sincero si voglia. Le passioni, è vero, giungono a vincere animi persuasi di tutte le verità evangeliche: come mai uom non disensato può pensare, che abbia vigore la morale, allorchè disgiunta dalla sanzione unica maggior dell' uomo vien respinta fra le onde contrarie degli umani concetti? ne' primi non è error di massima: è foga di passioni, che non danno ascolto alla voce del senno. Nel caso secondo questa voce si riduce dubbia, anche contraddittoria: è opinione.

## VII.

### *Smania d' ingerirsi in tutto.*

Animi così disposti non rimangono lungamente contenti ad una partecipazione quasi di sola vigilanza sulle cose pubbliche. Udir dichiararsi Sovrano invoglia d' usare la Sovranità. Nè parlo ora delle sfrenate sedizioni, che pur traggono da quel malaugurato principio. Meno impetuoso, ma continuo morbo travaglia, rode le viscere dello Stato, toglie quasi la possibiltà di reggerlo, e ne' suoi visceri fa varii ammassi di umori, onde al fine si dichiarano letali convulsioni.

Egli è anelante brama di prender parte nei pubblici affari nata in chi meno vi pensava. Brama siffatta sarebbe nata spontanea, necessaria dagli antecedenti: ma pur si richiedea tempo ad ottenerne effetto, e s' avea fretta di sovvertire. Dall' orgoglio, dal fanatismo fu gridata, e fu dalla paura, dall' inconsideratezza ripetuta la massima, che a tutti fece abilità ad ogni più alto uffizio. Questa massima, utile all' umana società, quando senza esprimerla vien praticata con tal riserbo, che apparisca sempre un eccezione conceduta a merito non volgare; questa massima dichiarata così universalmente, diviene micidiale allo Stato. Invitare

indistintamente, invogliar tutti di ciò, che a pochi può darsi, è spargere infelicità, irrequietezza nel popolo: seminar torbidi incessabili. Si destano gli ambiziosi, i cupidi, i prosuntuosi, i turbolenti, i men capaci. Concorrenti siffatti vieppiù ne disvogliano i veri saggi, già usati considerare i doveri d'un uffizio prima dei lucri, e delle onorificenze.

E invito siffatto, assurdo sempre e inopportuno, viene proclamato fra uomini, in cui più non è, o tace quasi smarrita, la Religione, che sola fece conoscere all'uomo la virtù dell'umiltà (1); sola

---

(1) Grande argomento di Religione Divina è questo precetto. Umiltà vera, *nè vile*, *nè sciocca*, non potea da per se nascere in cuore umano; intimarsi all'uom dall'uomo. Quindi si dimostra *vera* e *necessaria* la Divinità di Gesù Cristo. Non di solo uom l'esempio avrebbe autorità bastante a vincere l'umana ripugnanza ad una virtù di sì abbiette sembianze. E con tutto ciò tal virtù altro carattere divino! è madre del più sublime eroismo. M.r de Pradt non intende a questo modo l'umiltà Cristiana. Troppo evidente il suo paralogismo non dee nuocere al Cristiano istruito. Tuttavia perchè non sempre è intesa a dovere l'umiltà Cristiana, importava dare almeno un cenno contro il vaneggiare di M.r de Pradt: pel carattere, ond'è vestito per sua sventura, potrebbe taluno malavveduta-

poté commendarla, persuaderla, e così inserir negli animi il contrappeso a quell' impeto. Quali ne sono gli effetti?

Sformata moltitudine di pretendenti. E dico *pretendenti*, anzichè aspiranti, postulanti, supplicanti. Non è già, che si sia cessato di supplicare: non son perdute l' arti vili di spingersi avanti: concedo in questo la *perfettibilità*. Contuttociò sussiste, chiamarli *pretendenti*. Aperto, spalancato a tutti l' adito a più alti uffizi: da altra parte innalzata la dottrina sino a scusar dispensa dall' onestà: alle idee di ritenutezza, alla riverenza verso l'età, l' esperienza, non che verso la nascita, sottentrato il presumere assoluto di se, la persuasione, che l' inesperienza non è ostacolo agli uffizi pubblici; *pretende* impiego, chiunque crede se stesso dotto abbastanza; e chi non si crede?

Tanti *pretendenti* delusi, e ognuno *ingiustamente*, formano una turba d'irritati contro l' autorità esistente, contro chiunque sta in impiego;

---

mente darsi a credere, che egli conosca la teoria delle virtù cristiane. Nell' ultimo suo libro mostra d' avere scordato almeno quella dell'umiltà. Sarà prezzo dell'opera ritornar su questo punto.

le promesse dei liberali, magnifiche più, quanto meno obbligatorie, gli eccitano a cupidigia di cose nuove. Alcuna cultura hanno pur tutti, bastante a trovare udienza nelle brigate, ove la loro enciclopedica superficialità, scarsissima a gravi cure, è ridondante per farli parere e riputarsi ingegni non volgari.

Quindi la *Statutomania*: cioè numerosi araldi, che ne' trivii, e ne' salotti, nelle femminiere, come negli Atenèi invocano statuti, repubblica, democrazia, o l'aristocrazia dell' ingegno, della dottrina, *sicuri* d' ottenere in questa alto luogo, e forse il primo (1).

---

(1) Sono persuaso, che a molti passerebbe la frega costituzionale, se fossero vietate le concioni in Parlamento. Dovesse il Presidente proporre in semplici parole la questione, la legge. Chi vuol trattarne, scrivere anonimo: i Segretarii fare un transunto delle ragioni pro e contro; leggerlo al parlamento, e mettersi il partito. Oh! quanti anelano a riformar lo Stato, solo per potere far pompa di lor facondia, per dare pieno sfogo al proprio *genio*.

## VIII.

### *Produce grafomania.*

Ma nè anco basta una costituzione a dare esito a tutti gli umori, a chetare tanto fermento. Non si sbramano le migliaia di pretendenti con poche centinaia di deputati e di pari. In ciò, come *in ogni concorso aperto senza limiti ad alcun bene*, la calca a dismisura eccede il numero, cui possa bastare quel bene. È nell'indole umana quest'impeto di bramosìa sempre (1). L'antico senno col distinguere ordini in ogni Stato avea provveduto contro siffatta irruzione. Non è già, che uom ragionevole creda inerente alla nascita alcuna dote dell'animo così, che sempre nell'uom nato in miglior sorte la trovi, e mai nel minuale.

---

(1) Perciò è necessaria all' umana società la fede del *Bene infinito* promesso alla virtù. Questa consola dei disappunti in terra; questa sopisce le brame di terra; questa non teme moltitudine d' aspiranti: siano pur tutti gli angeli, gli uomini: in ogni atomo entri un anima capace di tanto bene: tutti l'ottengano; a nessuno ne sarà penuria: anzi per l'altrui cresce la propria felicità; e tutti fatti beati, ancora infinito ne sarà il fondo per mille e milioni altrettanti.

Questi possono essere sogni d'alcun fanatico, e più soventi caricature apposte da altro orgoglio, nemico delle sole ineguaglianze, ov'ei non sovrasta. La distinzione degli ordini vieta quell'accalcarsi all'adito della fortuna, che è uno dei travagli presenti d'Europa: per ogni dove havvi scontento, bramosìa di sorgere, invidia a chi sta più alto: non è più un corpo lo Stato; è un brulicame d'individui, presumenti di sè, urtantisi l'un l'altro per precedere, ansiosi di mutazione, per cui risplenda il proprio merito. Posti i limiti delle condizioni in modo non-dubbio, con *caratteri esterni di fatto* non controvertibili, ne scema la calca de' pretendenti: fra i non molti è più agevole la buona scelta: varii freni si congiungono a chetar quelli fra loro, che inutilmente pretendono, o almeno il poco numero ne fa quasi inavvertito lo scontento. Chi per la legge è escluso, s'acqueta al suo stato, si adopra ad acquistarvi abilità: non è travagliato da ansia d'uscirne, nè reca travaglio al corpo sociale per mutar luogo.

La nascita, e le possessioni sono fatti noti, malagevoli ad inganno: però generalmente scelti ad essere *caratteri esterni di fatto* per distinguere le condizioni. In qual modo abbia lo Stato ad augurarsene in genere più sicuri servigi, sarà

pregio dell' opera dirne altra fiata: ora sarebbe lunga digressione: i brevi cenni dati bastano al proposito Il fatto delle umane società conferma queste riflessioni: la distinzione delle condizioni in una, o in altra foggia fu sempre; la democrazia vera è chiarita impossibile in uno Stato più ampio di S. Marino. Solo un governo le confonde tutte: in quello l' Ortolano del Principe può riuscir gran Visire, e ritornare poi alla marra: indegnerebbero i liberali per l' analogia: eppure non è la sola: eppure dalla *Loggia ad Algeri* è breve, e retta la strada: deh! non la prendiamo.

Ma dichiarata l' aristocrazìa dell' ingegno, nissuno più si crede di ordine inferiore: più non v' è plebe. *Pretendente* caldissimo sovra i veri capaci è quegli, che si crede. Ogni limite alla eleggibilità lo offende: ne irrita più le brame il numero d'uomini rivestiti di alto uffizio, al quale ei si crede atto maggiormente. Di essi esposti allo sguardo di tutti, nissun difetto si cela; ogni parola si appunta; quindi l' amor proprio di colui si compiace della propria abilità *evidente*, *indubitata*, che sparisce poi la sua volta, appena è chiamata alle prove dell' esperimento.

Cui non par vera questa serie di proposizioni teoriche, volga uno sguardo sincero al mondo

Europeo: oda i clamori dei pretendenti in Francia, ne veda le sedizioni in Inghilterra: li numeri, e giudichi, se è scarsa la quantità loro; se per gli aditi aperti dalle forme costituzionali si sfoga la bramosia di rimestare, o se anzi non è il ber dell'idropico: se non è continuo fermento nello Stato. Da essi ridotto quasi macchina a vapore, ove non si combini qualche esterno sfogo, o per non sempre evitabile accidente si turi, lo scoppio tremendo lo infrange; e dal crollo, e dalle spaccature sono perigliati i circonvicini.

Troppa espansione ha l' orgoglio umano: pericolosa ne è la possa ancora negli animi di chi crede in Gesù Cristo, di chi legge ed ode le tante commendazioni dell' umiltà; le intimazioni, che vietano il compiacersi de' proprii meriti, che solo Dio medesimo dichiarano degno fine dell'uomo; che il possesso di Dio promettono *solo* alla virtù nescia di se: che ingegno, e sapere, come nobiltà, ricchezza, avvenenza, possanza, annoverano solo fra i mezzi di praticarla più estesamente e con maggior vantaggio de' prossimi: che soggetto di più stretto conto al Sommo giusto estimatore ne fanno in modo da destarne timore anzichè orgoglio; da dovere indurre ogni credente a rimpiattarsi nell'oscurità, nella solitudine,

se la voce medesima di Dio autore, conservatore dell'umana società non intimasse il dovere di far profittare i talenti, e non promettesse aiuti a ragguaglio del pericolo. Che ne sarà d'uno Stato, ove domina l' orgoglio d' innumerabili pretendenti, i quali siffatte parole o deridono, o più non ascoltano?

Quel che ne sarà, già è in alcuni Stati: o sordo farsi e cieco, o conoscerlo. Continuo fermento, continua agitazione; nella società un moto convulsivo, che taluni scambiano colla vitalità, e che al più ne è l' abuso, e il logoramento. E principalmente quella smania, quel bisogno di concorrere al governo, nel quale non vi essendo altro luogo, si vuol prendere parte scrivendo. Quindi gli sciami di scrittori tutti *necessarii* allo Stato, tutti investiti da se medesimi di una *Magistratura*, che gli istituisce correttori d' uffizio del Sovrano. Al correttore debb' esser piena balìa d' usar sua autorità; fiacca ed inutile altrimenti. Ma tal podestà, o a dirla col suo nome, tanta licenza, non può combinarsi colla legal censura precedente alla stampa, comandata dal senno. Questo ammonisce, e non rifina; introdotto il veleno, essere introdotta la morte: non sempre avere suo effetto l' antidoto: soventi volte giunger tardo, non solo per la malignità del tossico,

ma ancora per le affinità morbose, che trova nell' individuo: tener lontano il male, esser avviso saggio e sicuro più, che prenderlo poscia a sanare: così diffatti usarsi contro il contagio fisico, cui per far guerra l' amore di questa vita si viene a consigliare col senno. Eh! non sono udite queste voci: la sapienza parla moderato: fra quella turba urlante non si ode: non si può, non si vuole udire.

Con quello sfrenamento d' ambizione l'empietà lieta, che si levino le sbarre alla sua foga, accorre a collegarsi; instare, sollecitare i ministri de' suoi furori: affrettatevi, moltiplicate gl'ingegni per diffondere le mie massime. Sono ancor troppo buoni i figli d' Adamo: il contagio non si propaga con bastante prontezza: stampate, stampate tutto, fate circolar tutto: gridate, schiamazzate: libertà della stampa. *Libertà della stampa* è loro urlo concorde: ed a quest' urlo, rallegrator, se si potesse, dell' inferno; a quest' urlo ( si dee dir dolorando ) fanno coro letterati, dotti, scienziati, che pur si dicono, e credono d'esser sinceri Cristiani.

Sconsigliatissimi! sedotti anch' essi dalla prosunzione, figlia pur dell' orgoglio, si van persuadendo, che in loro sarà abilità, eloquenza tanta da superare, da confutare, da vincere qualun-

quella opposizione! non pensano, che collegate contro hanno le passioni, cui non par convincente mai il ragionamento, che le condanna. Essi intanto così dan forza alla setta, e nol volendo fan prevalere quel sistema, che prevalendo moltiplica sformatamente la propagazione delle cattive dottrine, di quelle, che ad ogni base sociale replicano i crolli, sino a diroccare l'intero edifizio.

Sarà egli necessario di tutte svolgere le distruzioni, le rovine cagionate da questa licenza? Chi non le conosce? chi non sa le edizioni moltiplicate a milioni di volumi, e i tometti da 5, da 2 soldi, ed anche gratuiti, ove uno stillato dei pessimi, si profonde, si getta per ogni dove? ivi menzogne, ivi reticenze, ivi paralogismi; indi esclusi i *pensieri* più retti, che pur si trovano nell'opere compiute de' rei: ivi Voltaire, ivi Montlosier fatti peggiori di se: mille in somma arti infernali usate per colpire il popolo, per inimicarlo a tutto ciò, che ha autorità. A quel popolo il necessario lavorìo toglie più profondi studii; la novella licenziosa, o calunniosa gli pare argomento ineluttabile: già mal fermo nella sua Religione, fastidito dei contrasti, che essa oppone agli appetiti, della irremovibilità, con che il sacerdote gli intima, *non licet*; sedotto

dal capricecioso vivere di chi da niuna Religione legato, o adagiato fra larghissimi confini d' altre *opinioni*, scioglie vincoli, tralascia preci, astinenze, procaccia senza scrupolo subiti soverchi guadagni; calcolando, quanto gli costa il *salario del Prete*, del quale egli pagante si crede dappiù, non gli par vero trovar alcun attaccagnolo a levarsi dalle spalle quell' aggravio. Avidamente accoglie l' errore: inetto a capirne le confutazioni, bramoso, che siano inconchiudenti, si imbeve di vera *intolleranza;* abborre persino l' aspetto d' ogni Ecclesiastico, e giunge a reputare nemici suoi quei venerandi uomini, che già gli furono rifugio, conforto, pacieri, veri padri.

## IX.

### *Abusano della stampa anco i leali.*

Non i soli liberali abusano della illimitata libertà della stampa: il mal uso, che ne fanno molti leali, è forse più stringente argomento a dimostrarla dannosa sempre, giacchè riesce tale ancora rilasciata a chi non è irreligioso, nè ribelle. Si può trovare fra le utopie l'uso saggio ed opportuno di tal libertà. Nella pratica, chi crederà, che possa tacer la passione? solo parlare

il senno nelle cóse dello Stato, ove tante scalfiture soffre l'amor proprio di ciascuno? ove l'ambizione universale spinge a biasimare, e fa irto, pungente il biasimo? ove la critica, la lode si danno per mestiero, non per senso intimo? ove per dar torto al governo, non si bada ai danni, che avrà la Patria (1)?

Non son declamazioni fantastiche queste: son verità notorie all'imparziale, che segue il corso de' foglietti. Per dirne un esempio: l'anno scorso il Cristianissimo con una sua *Ordonnance* pose fine alle vertenze coll' isola d' Haiti. Bene, o male ch' ei facesse, qui non monta (2): la cosa era fatta. Con qual pro la criticavano i Regii? crescere disgusto a' malcontenti Francesi; dare appiglio a' nemici del Governo: e sì, è agevol tanto reggere presentemente! scrollare in somma il potere. E quali erano le critiche? improperii contro gli Haitiani: declamazioni, che se essi

---

(1) Sopra tutti i fogli quotidiani è da lodarsi la Gazette universelle de Lyon, già da noi commendata. Per la Religione essa fa udirsi, cioè pel sommo dei beni individuali, e comuni: ma serba i riguardi dovuti alle potestà.

(2) Già ne dissi altrove il mio parere: Vol VIII, pag. 394.

non voleano tenere i patti, alla Francia mancherebbe forza a costringerli. Cioè irritarli; e dar loro avviso, che possono violare i patti; trarre così la Francia o a tollerarlo con vergogna, o a entrar in guerra *mancando la forza*. Ed era pure curiosa siffatta doglianza congiunta al rimprovero di non avere ora tentato di ricuperarla. Ciò si dicea senza sapere nè ostacoli possibili, nè segrete trattative, nè il vero stato delle reciproche forze disponibili. Non riuscì Buonaparte: e vi mandava pur gran nerbo di guerra! e nissun Sovrano gli si opponeva allora!

Queste, ed altre appassionate critiche a che valgono? non ad emendarè i falli, quando ne commette il Governo. Difficilmente s'ottiene, che si disdica il potente così offeso; nè direi, che il debba. È ragione, arrendersi alla ragione: agli oltraggi nol dee; non si può pretendere da veruno, e meno da chi sta in alto. Oltrecchè se le critiche, le proposte, onde sono zeppi i fogli de' progettisti, dovessero ottenere effetto, l'uffizio del governare sarebbe un continuo fare, rimutare, distruggere, sino a caricarsi, come il mugnaio della favola, il ciuco sulle spalle.

Se non che come sperarne ponderati giudizi nelle cose del mondo, quando li vedi scapatamente decidere delle più alte ancora, e sagrate?

può il lettore ricordarsi *Eloa* ( vol. VII, p. 267 ); che era grave sconcio: eccone un maggiore. Si è voluto introdurre in un poema epico l'episodio di Francesca da Rimini: il Poeta per non copiare servilmente; sforzo raro d'ingegno! muta il nome degli amanti, il luogo e il libro, che fu lor perdizione: ma qual libro vien surrogato al romanzo di Lancillotto, dal nostro Alighieri così bene definito con quel verso:

Galeotto fu il libro, e chi lo scrisse!

Vi pensasse o nò l'Alighieri, ha senso morale, aver così dimostrata dannosa la lettura dei romanzi. Ma il Poeta moderno surrogando al romanzo la Santa Scrittura! . . . farei oltraggio al lettore aggiungendo parola.

Altrove prende a dipinger pateticamente gli effetti dell'*Interdetto* fulminato contro Francia: giusta la sua teologia di Parnaso, è *chiuso il Cielo* affatto: *non rigenerazione a' bambini; non coniugio agli amanti, non Sacramenti a' morienti.* Al venirmi in mano la *Quotidienne*, ove erano riferite queste rare immaginazioni, senza cenno di biasimo, di poco m'era passato sotto occhio l'interdetto caduto sull'Inghilterra, regnando Giovanni. Ritorno su quelle pagine e leggo: *si battezzavano i bambini, si benedicevano i*

*matrimonii sulla porta della Chiesa, si amministravano i Sagramenti agl' infermi in pericolo, e di più s' adunava il popolo ne' cimitèri a udir la parola di Dio.*

Ma che smania, voler poetare di cose cristiane senza saperle? in questo secolo sì geloso *de la vérité des détails* nelle menome pitture, curarla sì poco in cose gravissime? ad animi indisposti contro la Chiesa; a lettori, nei quali non è più quel vivo senso di riverenza, vero, Cristiano, per la parola di Dio, gittare ideè false audaci analoghe troppo allo spirito del secolo! come incauti così autori, che han fama d' essere divoti alla Chiesa ed al Re?

Avrei potuto moltiplicare gli esempi: i due sovra riferiti bastano per un cenno dell' agevolezza d' abusar della libera stampa. Eziandio con buona intenzione può trascorrere oltre i limiti l' uomo, che non provvisto di dottrina, si consiglia colle passioni proprie, colla prosunzione, collo studio di parte, anzichè ricercare da un assennato, capace e schietto amico la censura, che per quella forma di Governo non gli è provvista dalla Potestà.

*( Il fine in altro Fascicolo ).*

# DELLA RIFORMA PROTESTANTE

## IN INGHILTERRA.

*Continuazione dell' estratto in forma di Compendio Storico.*

## LETTERA III (*).

» Non v'ha Inglese degno d'un tal nome, di un » nome, che seco trae la *sincerità e l'amore del giu-* » *sto;* non v'ha un vero Inglese, che contemplando le » sporche azioni, l'ipocrisia vilissima, e la notoria » ingiustizia esposte nelle lettere precedenti, non senta » vergogna egli stesso per la sua patria ».

E qual mai sarà adunque quell' uomo d'onore, che non ami piuttosto d'essere *forestiero* anzi, che compatriotta di Cranmer e di Arrigo VIII?

Quantunque la Nazione fosse oppressa « dai Membri del Parlamento » che a null'altro aspiravano se non se a dividersi avidamente « il bottino della Chie- » sa, e de'poveri » e quantunque fosse vile, e mo-

(*) Ad oggetto di evitare le ripetizioni, e di conservare una maggiore unità nella esposizione il redattore di questi *estratti* si è proposto di offerirli d'ora in poi in forma di compendio, aggiungendovi, ove la materia le richieda, quelle riflessioni, che uno spirito intieramente Cattolico gli potrà suggerire.

struosa « la condotta dei Cortigiani, de' Consiglieri del » Re, e de' rappresentanti della Nazione, vi rimane- « vano tuttavia *alcuni uomini* » che non mancavano in quell' emergente di far resistenza ai disegni del Re gridando altamente contro le illegali azioni, e le scene di tirannia, di sangue, e di rapina, che si stavano preparando. Niuno fra i Vescovi ardiva di parlarne, tanto era il terrore di che erano compresi. Uno solo alzò la fronte veneranda contro l'assassinio, la rapina, e l'usurpazione della Papale supremazia; ma quel solo nel suo genere, che come più potente difendeva da forte la causa della Religione, e della Giustizia, in breve lo vedremo « spirar sul patibolo ».

Molti però, e del Clero parocchiale, e dei Monaci, e Frati soffrir non potevano quella tranquillità, e quel silenzio tanto dannevoli in quei pericolosissimi momenti, e quindi sia in pubblico, che in privato dimostravano pienamente al popolo la verità senza ritegno; e nulla curando que' mali, da cui erano minacciati, salvarono la Patria così, almeno « dall' infamia di *tacita sommessione* ».

Mossero a Greenwich contro la colpa *potente* due *frati* Peyto, ed Elstow. Predicando il primo al real cospetto, alla vigilia appunto del matrimonio con Anna Bolena, prese per testo del suo discorso, quello del » primo libro de' Re, dove Michea profetizza contro » d'Acabbo » e con tuono imperioso proprio di un uomo evangelico, fece sentire ad Enrico, che circondato da adulatori, e falsi Profeti, si lasciava indurre ad un matrimonio illegittimo. Ma nella Domenica veghente certo D. Curwin predicando pure avanti il

Re nello stesso luogo, prese a sparlar di Peyto con molta forza, ed impudente audacia, e soggiunse d'aver egli di colà *sfrattato per timore*, e per *vergogna*. Elstow, ch'eravi presente, nell'udir tanto, gridò ad alta voce, che Peyto erasi portato bensì al Concilio Provinciale di Canterbury, non già fuggito; e che in prova di ciò sarebbe stato di ritorno all'indimani. Tacciò di bugiardo Curwin; dissegli, che avrebbe provato col sangue, occorrendone il bisogno, essere vero tutto, quanto Peyto aveva esposto, e a tal pugna sfidollo innanzi a Dio, ed a imparziali giudici: e tanto s'infiammò nel dire, che lo Stowe nella sua Cronica asserisce, aver dovuto il Re comandargli di starsene cheto, abbenchè nell'antecedente Domenica non avesse punto parlato sulla fattagli riprensione. Li due Frati poscia vennero tratti avanti il Consiglio del Re, ove sgridati agramente con minaccia di morte, essi vi risposero, anzichè sgomentarsi, co' sentimenti di quel vero eroismo, che già dimostrarono ne' primitivi tempi i fortunati Martiri della Fede.

Ed oh, quanto è mai mirabile tanta fortezza d'animo! che se una parte almeno de' Vescovi avesse imitato l'esempio di codesti campioni, e « fatto prova » d'un pari coraggio, forse, che al tiranno sarebbe » stata intercettata la via » del delitto, e l'Inghilterra non nuoterebbe al presente nel pelago de' mali, che la affliggono orribilmente. Ma la gloriosa resistenza di quei poveri frati fu l'unica. Si aggiunse la vilissima penna di Burnet, ch'ebbe il temerario ardimento di » fare l'apologia delle azioni del tiranno » e così le cose in quel Regno, andarono alla peggio: e come lo vedemmo diggià nello sconvolgimento dell'ordine, lo

vedremo eziandio nella *copia di stragi*, cagionata dalla soppressione della supremazia Papale.

Dare questa supremazia ad un Re, fu lo stesso, che metterla fra le mani di una donna, o per meglio dire di un fanciullo; imperciocchè in esso non può trovarsi, nè quella unità di spirito, nè que' vincoli di pace, che nella Cattolica Chiesa debbono sussistere immancabilmente; pure il negarla al Re « fu dichia» rato *alto tradimento*, e il ricusar di prendere il giu» ramento di ricognizione, si tenne in conto di vo» lerla negare ». Il lord Cancelliere Sir Tommaso More, ed il Vescovo di Rochester Gioanni Fischer, uomini commendatissimi in Inghilterra per dottrina, per rettitudine, per pietà, e pei lunghi e fedeli servigi prestati al Re, al padre suo, appunto perciò furono trascinati al supplicio inesorabilmente, e la morte loro intrepida è una forte presunzione in favor del Papa.. Le ragioni, per le quali costoro perirono, sono quelle medesime, che apportarono ai Cattolici Irlandesi tutti li crudeli trattamenti, di che furono vittima finora, e da'quali può dipendere la sorte delle Isole Britanniche in un caso di guerra. La supremazia del Romano Pontefice era la sola favorevole alla vera Religione, non che alla libertà civile, e la sua esistenza sarebbe adunque un argine sicuro contro le discordie, e fazioni intestine tanto dannevoli in un Governo. Tuttavia il vergognoso pretesto, che il Papa « divideva il Governo col Re » fu l'uniea causa dell'abolizione; che se un tal principio venisse spinto più oltre, non solo il Papa, ma lo stesso Gesù Cristo verrebbe ad essere deposto, ed il Re sarebbe per tal modo un oggetto di adorazione.

Naturalmente l' autorità spirituale è distinta dalla temporale, e questa distinzione sussister deve nell' esercizio, e pel vantaggio della Religione, e pel bene della libertà civile. Di questa libertà però nello stato attuale, non se ne trova l' esistenza se non che nel puro nome., e ne' vasti campi di una mal fondata idea; e la costante, continuata contraddizione, che nelle *genti riformate* signoreggia, ne somministra le bastevoli prove nel senso il più ridicolo.

Ripetono ogni Domenica il Simbolo Apostolico, e quantunque in esso vi sia l' espressione *credo nella Santa Chiesa Cattolica*, che significa *universale*, negano ciò nulla meno, che tal Chiesa debba essere una, e sotto la immediata direzione del Papa, che n'è il solo Capo. Oltre a ciò i Protestanti Settarii di nulla sono più solleciti., che di negare, che lo stesso loro Re » abbia una qualsiasi spirituale supremazia sopra di » essi « mentre fanno lega comune col Clero per de» clamare contro il Papa *usurpante* la supremazia del » Re, e contro i Cattolici, che ne difendono *l' usur» pazione* ». Più ancora è cosa assai strana, ed impudente, che punto non volendo « riconoscere la spi» rituale supremazia del Re, declamino poi contro i » Cattolici » perchè non glie ne prestano il giuramento. E pure tali sette seggono in Parlamento, e nei Consigli del Re; ed a quelle si concedono le cariche, da cui si escludono i Cattolici, poichè perseverano con costanza nella Religione de' loro padri. Si ledono frattanto i diritti sociali, ed un tale ingiusto procedere direttamente si oppone alla libertà civile.

Pretendono gli ipocriti di trovare nella supremazia

Papale alcun che di *disgradante* pel Re, e pella Nazione. Ma ciò viene a sufficienza confutato, dacchè nella lunga serie d'anni 900, que' Re provarono il contrario; come lo prova tuttora l' odierno esempio degli altri Cattolici Regni. Il Papa d' altronde poteva essere un Inglese, e tanto la Sovranità de' Re, che la libertà del popolo ebbero sempre il pieno loro effetto.

Si diceva siccome incarico contro del Papa, che una porzione del denaro d' Inghilterra si mandava a Roma; e qui essendo d' avvertirsi, « che una parte » di quello di ciascun altra Nazione Cristiana moveva » alla stessa volta » così n'era intempestivo il lamento; tanto più, ch'esso serviva a conservare l'unità della fede, la pace, la fratellanza, ed il buon costume: ed era molto meglio di gran lunga questo sagrificio, se pur tale potevasi chiamare, di quello, che si fa al presente, pagando somme immense ai soldati Olandesi, ed Alemanni; per l' unico motivo di conservare la pubblica quiete. È notorio, che l' Inghilterra non avrebbe mai abbisognato di truppe straniere, se l'Irlanda non fosse sconvolta, e quindi sarebbe ottima conclusione il preferirsi di pagare *il soldo a Pietro*, che ai granatieri Assiani *delle lire ;* Conciossiachè il signor Perceval diede ai forestieri in un *solo anno* per tal causa « più di quanto il Papa abbia ricevuto » dall'Inghilterra « in quattro secoli ».

Prima della *riforma* non fu mai uopo d'un *soldato straniero permanente*, ed ora « una tuonante armata » è apertamente dichiarata necessaria » ( dopo la *gloriosa* rivoluzione ) per conservare la *beata Costituzione*, e nella Chiesa, e nello Stato. Tutte le buone

istituzioni, di che vorrebbero servirsi presentemente gli Inglesi per godere della libertà civile, della sicurezza, del legittimo godimento della vita, e delle proprietà, non che di quelle leggi, che Lord Coke chiamò la *primogenitura* della Nazione, sorsero ne' tempi, in cui la Papale supremazia era nel suo pieno vigore. Fin d' allora si stabilirono le tre camere, e i dodici giurati; nè gli Scozzesi, nè gli Olandesi, nè gli Assiani; nè certo i Luterani, i Calvinisti, od Ugonotti ne fecero il dono. Ella fu l' opera de' bravi, de' savii antenati Inglesi; ma il disordine, che al presente è seminato in quelle contrade, trattiene dallo scopo, al quale molto saviamente era diretta. Si levarono le cattedrali, i collegi, e le antiche Chiese, si demolì tutto quanto di buono era rimasto da quella *Religione Cattolica*, che si perseguita, ed abborrisce, e non rimasero, che spaziose carceri, e case di correzione; la borsa, le manifatture del cottone, e tutte quante le miserie, che vi sono indispensabilmente inerenti. Fra queste un' Armata permanente, che sussistendo la supremazia del Papa non abbisognerebbe, e quel che è peggio, il *Debito Nazionale*.

Montesquieu è d' avviso, che la potestà della Chiesa è l'unico *freno* dell' *arbitrario comando;* l'unico mezzo per impedire, che le Nazioni diventino schiave sotto un giogo crudele. Ed in fatto la mancanza di questa potestà fece trovare in Arrigo VIII un tiranno peggiore di un Nerone, che « calpestando le leggi, spogliò il » suo popolo . . . del patrimonio de' poveri » persino.

Il Papa nulla poteva, che colla *libera volontà del popolo*, poichè non avea nè flotte, nè eserciti, per la

qual cosa è impropria l'accusa fattagli di *usurpazione*, e *tirannide*. Per altra parte la di lui supremazia nelle mani del Re, non ne conservò, che il *puro nome*, e la sola *influenza*, la sola *fazione* ottenne l'assoluto possesso di un tanto potere, per esercitare impunemente le ingiustizie le più inaudite.

Ecco adunque, che la tanto « oltraggiata suprema-» zia Papale, fu una delle più salutari cose » ma con tutto ciò venne abjurata con un atto di *abominevole* apostasia, a cagion del quale caddero vittime Sir Tomaso More, ed il Vescovo Fischer per esservisi eroicamente opposti. Così quel venerando Ministro dell'Altissimo, che Enrico nel consiglio chiamò più volte col nome di padre, fu mandato alla morte dopo quindici mesi di prigionia fra la più orrenda immondezza; e così perirono straziati da' più barbari tormenti tutti coloro, che *ricusarono prestare il giuramento di supremazia*, fra' quali Gioanni Hougton Priore della Certosa in Londra, squarciato vivo.

L'agghiacciato riformatore Burnet propose tali mezzi come necessarii *per introdurre la Religione Protestante* in Inghilterra! E qui poco sarebbe, se terminate fossero almeno le beccherie.

Le Sette di Lutero si erano sparse in quel tempo in diverse parti della Germania, della Svizzera, e di altri Stati del continente. E mentre sembrava cosa naturale, che Arrigo divenir dovesse il più infervorato dei suoi discepoli, la scena però cambiò d'aspetto. Un libro, ch' egli aveva scritto nel 1521, contro il medesimo, gli aveva procacciato il titolo di *Difensor della Fede*; e poichè gli venne fatta una risposta assai im-

propria, ed insolente, non era meno inchinevole ad estirparne i discepoli, non che le nuove sette, di quel che lo fosse per *distruggere la Cattolica Chiesa.*

Come *difensor della Fede* non poteva farsi Protestante, senza contraddirsi, e come superbo, soffrir non poteva di farsi proselito *d' un uomo, che colle stampe eziandio avealo proclamato porco, asino, matto, e bugiardo*. Nè potendo pretendere per altra parte di essere *Cattolico*, creossi una Religione tutta sua, le cui leggi chiamavano *Eretici*, dannabili al fuoco, tutti quelli, che non vi si sarebbero conformati. Fra di esse però eranvi delle dottrine, alle quali, *nè Cattolici, nè Protestanti potevano, d' accordo colla loro credenza, per niun modo adattarsi*, e volendosi quindi vendicare di Lutero, preso il pretesto di mancanza alla fede, ed al culto, ch' egli aveva ordinato come Capo della Chiesa, mandava *sullo stesso* graticcio legati assieme corpo a corpo, e Cattolici e protestanti, facendo in tal modo dell' uman genere orribili carnificine.

Oh Santa Religione Cattolica! Ed egli è questo il mezzo, col quale fosti colà introdotta da Papa Gregorio, e da Sant' Agostino?

Cranmer intanto primate della Religione del Re, approvava, e coll' opera, e col consiglio tutti gli ammazzamenti, che si facevano, quando Hume, Tillotson, Burnet, e molti altri degli encomiatori, fanno di quell' uomo così eccellente nella scuola dell' infamia un soggetto di lode. Lo qualificano *sincero Protestante* nell' anima, uomo *rispettabile*, che operò il tutto con *buona coscienza*, e mandava gli altri a perir nelle fiamme

unicamente, perchè dissentivano da un sistema, che vietava al Clero le mogli.

Qui è da notarsi, che costui nella sua qualità di Prete aveva prestato il *giuramento di celibato*, e nondimeno *si sposò ad una seconda moglie* « vivente tuttavia la prima ». Indi essendo il *primate della Chiesa d' Arrigo*, la quale proibiva al Clero il matrimonio, si fece portare dalla Germania altra donna in una *cassa* pertugiata al di sopra, onde non affogasse, e per compimento dell'opera mandava « alle fiamme la » gente, pel solo motivo di opinioni, le quali nel se» guito confessò, da lui stesso professate nel momen» to . . . del loro supplicio ».

Arrigo dal suo canto col titolo di difensor della fede conferitogli da Leone X permetteva, che si recitassero alla sua presenza commedie, in cui « si dileggiavano il Pa» pa, e il suo Concilio » ed ogni cosa, che sentisse del morale, veniva da lui bandita, e tutto metteva in opera, onde alla *Papale supremazia* sottentrasse un *ferreo* dispotismo.

Portò pure quel titolo Edoardo VI durante tutto il suo Regno, quantunque la fede protestante fosse stabilita coll'ajuto delle truppe estere, in seguito alla abolizione della *Cattolica*, ed abbenchè si derubassero gli altari per distruggere quella fede, di che chiamavasi il difenditore. Anche Elisabetta, e Giacomo I fecero altrettanto. La prima però segnalò il lungo suo Regno di *malizia* e di *miseria* colla persecuzione, e colla rovina, e collo schiantare le viscere dal corpo a que' sudditi, che conservando quei principii de' quali si chiamava la difenditrice, udivano la Messa; il secondo,

collo spendere tutto il tempo di sua vita in vilissime trame, e nell' incrudelire verso chi professava la Cattolica Religione.

Gli unici sinceri *difenditori della Fede* furono da dovero l' ultimo Re, ed il presente Sovrano suo figlio. L' uno condannar fece i capi della plebe » che agognando al saccheggio nel 1780, appiccò il fuoco a Londra colle grida di *non più Papismo!* l' altro col delegare nel 1814 un corpo delle sue truppe per assistere alla reistallazione del Papa; preludio questo, che dà luogo a sperare, che a lui sia riserbata la gloria di rimarginare le profonde piaghe del suo Regno.

Il titolo di *difensor della Fede* non da altri venne conferito al Re, che dal Papa, e i Dottori Protestanti applicando a questo l' ingiurioso nome di *Anticristo*, di *uomo del peccato* e di *putta imporporata*, diffamano » il loro Sovrano » nell' istesso mentre, che insegnano » ad onorarlo, ed obbedirgli » vergognosa contraddizione, che a chiare note palesa sempre più, quanto siano pazze le ingiurie, che si fanno alla purezza della Cattolica Religione.

Gli antichi Re d' Inghilterra prima del titolo di *difenditor della Fede* ebbero quello gloriosissimo di *Re di Francia*, l' unico pel quale andassero più superbi.

Esso unitamente ai tre pennacchi, che portarono tanto tempo, fu acquistato da niuno, fuorchè da' bravi Cattolici antenati ne' tempi della *Papale supremazia*: ove al contrario i Protestanti, nell' *epoca illuminata*, alta prova di valore diedero nel mostrarsi « i più servi » uomini del Mondo . . ., e sanguinarii ». L.

## GUARIGIONI STRAORDINARIE

*Concedute da poco tempo alla fede d'infermi raccomandatisi all'intercessione del fu* Monsignore Strambi, *già Vescovo di Macerata morto in gran concetto da tre anni. Una breve notizia di lui ha dato alle stampe il pregiato signor Canonico* Rudoni *in Milano, corredata di lettere del medesimo Monsignore. Entrambe queste relazioni, come si vedrà, sono deposizioni giurate.*

---

*Macerata 2 settembre 1825.*

Io Maria Antonia del fu Catervo Salvucci nella mia età d'anni circa venticinque in ventisei, vale a dire quattordici anni addietro, trovandomi ora prossima a compiere l'anno quarantesimo, nel fine del carnevale essendosi incendiata la così detta stalla delle pecore poco distante dalla casa di abitazione, allo strepito che facevano li domestici, mi alzai anch'io dal letto per accorrervi a dare ajuto, senza essermi abbastanza riparata dal freddo con i panni. Parte la sorpresa e parte il freddo sofferto mi cagionò molta alterazione nella persona: onde nella mattina mi sopravvenne la febbre con forte dolore al fianco destro, che da prima credetti, che fosse una punta. Nella mattina stessa venuto il Chirurgo di Mont' Olmo credette di usare una sanguigna. Allora il dolore del fianco si diminuì al-

quanto, senza però svanir mai totalmente. Dopo circa tre mesi tornai ad ammalarmi, e il dolore continuò ad essere sempre più sensibile; onde si dovette intraprendere e continuare la cura, anche secondo il parere di più Medici consultati, ora con mignatte, ed ora con vescicanti: ma il male non mai cessò, e solo io ne sentiva qualche breve e piccolo alleviamento. Nel 1816 poi cominciai a sentirmi nel fianco addolorato, e precisamente sotto le coste una durezza interna straordinaria, che in certi tempi mi cagionava un dolore più eccessivo, e mi eccitava violente convulsioni. In seguito ogni anno, ed anche più volte all' anno ho dovuto guardare il letto per molti giorni, e soggiacere alle diverse medicature prescritte da varii Professori non meno di Mont' Olmo, che di Macerata, senza ottenerne però il desiderato effetto: anzi una volta fui ridotta agli estremi, fino a ricevere il SS. Viatico. Riavutami di poi alcun poco, non volli ulteriormente stancare la pazienza dei medici, tanto più, che dalla bocca loro avea inteso, che il mio male era insanabile, e così durai a soffrire il dolore or maggiore, or minore, continuando sempre la medesima durezza della parte. Gli accessi del dolore erano maggiori, come nel gran freddo, così nel gran caldo, e gli effetti ordinarii erano una enfiagione della gamba destra, ed anche della mammella; e il non poter faticare senza stento e dolore, nè guardare in terra volgendo il capo dalla stessa parte destra, e il non poter giacere in letto, se non supina, e con la gamba sinistra tutta ritirata. In tale stato io ho durato massimamente negli ultimi tre o quattro anni, e se mi avveniva di toccar l'acqua

con i piedi, crescevano i dolorosi sintomi del mio male, dal quale io era persuasa di non poter mai risorgere, e di dovere anche quanto prima soccombere, anche perchè erano troppo frequenti gli assalti di spasimo, ch' io ne soffriva.

Uno di questi mi accadde in una notte del mese di giugno dello scorso anno 1824. Postami al letto nella sera un poco più indisposta del solito, senza avvertirne i miei domestici per non inquietarli, cominciò la smania a crescere per modo, che non solo m'impediva di prender riposo, ma mi faceva temere, che se durava sino alla mattina, mi avrebbe levata la vita. Mi venne allora il pensiero di ricorrere al defonto Monsignore Strambi, dal quale mi era anche confessata due mesi prima, che partisse da Macerata, e di cui aveva per memoria qualche cosa di divozione, che mi aveva fatto avere per mano del mio fratello D. Nicola; e benchè io credessi, che quell'anima benedetta già fosse in Paradiso, offrii tre volte all'Eterno Padre il Sangue preziosissimo di N. S. G. Cristo, come egli stesso mi aveva insegnato nella confessione sopradetta, e feci questa offerta in espiazione della di lui anima. Mi crebbe allora la fiducia della sua gloria, e vivamente mi raccomandai a lui, affinchè mi impetrasse qualche sollievo nell' insoffribile angustia del mio male, e precisamente di pôter riposare da una parte del mio corpo. Appena ciò fatto mi abbandonai sul letto, senza accorgermi, sopra la parte stessa addolorata, sopra la quale da tanti anni non era più potuta giacere, e subito presi sonno: e destatami dopo non so quante ore, non mi sentii più alcuna doglia,

nè la durezza sul fianco, in cui ero giaciuta, trovandomi colla gamba distesa, e totalmente sana, come mi trovo al presente capace di qualunque faccenda anche più faticosa non meno in casa, che alla campagna, senza risentire dall'acqua quell'effetto, che prima mi cagionava, secondo le prove, che già ne ho fatte per 15 mesi, dacchè vivo sanissima, riconoscendo la mia perfetta guarigione dall' intercessione del servo di Dio Monsignore Vincenzo Maria Strambi.

Questo è quanto io debbo deporre in pura coscienza ed in ossequio della verità, come fatto mio proprio, e di cui ho la più precisa memoria, pronta a ratificarlo con mio giuramento avanti qualunque Giudice o Tribunale.

---

*Ponte Corvo* 15 *marzo* 1825.

Io Vincenzo Bergamaschi posso a V. S. deporre, conforme depongo, che il giorno 1 settembre prossimo passato trovandomi in casa del mio parente signor Francesco Antonio Zompi, ove era mortalmente malata la di lui nuora per nome Emanuele nata Vellone moglie di Giuseppe Zompi stata già spedita da' Medici, ed affatto disperata la di lei guarigione, molto più perchè era gravida; e si dubitava assai, che il feto fosse già morto, si recò in quel mentre a visitarla la signora Elena nuora Bergamaschi benefattrice dei PP. Passionisti, e portò alla moribonda un pezzettino di

abito, che disse essere del defunto Monsignore Strambi per nome P. Vincenzo Passionista, e disse agli astanti: » questo è un pezzettino di abito di detto defunto gran servo di Dio; amo che la moribonda lo inghiottisca, e voi tutti raccomandatevi di cuore al Signore, mentre mercè questo gran servo, spero ne vedrete effetto salutare: al che rispose Teresa Vellone Zompi sorella della moribonda, se avrò questa grazia della guarigione di mia sorella, darò ducati dieci per la causa di questo servo di Dio. Infatti ingojato dalla moribonda in un cucchiajo d' acqua un filo del pezzetto del suddetto abito, si vide con ammirazione scuotersi la macchina della spirante Emanuele; e da quel momento cominciò a migliorare dal male, e così proseguì di giorno in giorno finchè si ristabilì perfettamente dalla detta malattia, ed a suo tempo diede felicemente alla luce un bambino. Ciò depongo di fatto proprio pronto a ratificarlo con altro giuramento, e non diversamente.

Simili a questa deposizione se ne hanno altre due autenticate dal Curato, e da altra persona egualmente degna di fede.

## SANAZIONE SEGUITA IN GENOVA.

*La relazione ne è estesa da un uomo rispettabilissimo per carattere e per virtù.*

Giovanna Gandolfo nata Massucco domiciliata in Genova, e per malattia cronica nervosa giudicata incurabile da quindici anni, abitante nelle vicinanze di S. Bartolommeo degli Armeni, ottenne da Dio la guarigione il giorno 12 giugno 1826 per le preghiere del celebre Abate Principe di Hohenlohe nel modo seguente:

Vedendosi dagli abituali suoi malori (benchè non ancora sessagenaria) resa impotente a soddisfare i doveri di Religione, e quello in ispecie della SS. Comunione Pasquale per non potersi mantenere digiuna dopo la mezza notte; pensò di ricorrere al Principe di Hohenlohe, a cui scrisse in aprile prossimo passato, e n'ebbe pronta risposta in data degli 11 di maggio segnata in nome del Principe dal signor Curato Forster, che prescrivevale una novena in onore del SS. Nome di Gesù dal giorno 3 al 12 giugno, e promettevale, che avrebbe pregato in tal giorno alle ore 9 di mattina per la di lei guarigione.

Piena di santa fiducia l'inferma si raccomandò alle orazioni di molte pie persone; giacchè, com'ella diceva, oppressa dal suo male sentivasi incapace di pregare: e siccome da molti anni ebbe gran divozione alla Sacra Immagine Edessena detta il S. Sudario di

Abagaro, che si conserva sopra un altare di detta Chiesa di S. Bartolommeo; pregò il suo Confessore di far incominciare in detto giorno 3 giugno una pubblica novena all'altare suddetto, ed in onore del nome SS. di N. S. G. C.

L'inferma intanto non potendo intervenire alla Chiesa accompagnava in ispirito le pubbliche preghiere, sempre però risoluta di farsi in qualunque modo trasportare alla Chiesa la mattina del giorno 12 per accostarsi alla SS. Comunione: se non che la notte precedente il detto giorno s'accrebbe il dolore al petto e al capo per violenti accessi di convulsioni, che la travagliarono sino alle ore sette del mattino; onde non più sperando di potersi reggere in piedi, pregò che le si portasse la SS. Comunione in casa. Ma la di lei servente domestica le inspirò coraggio, e la persuase a discendere come meglio potesse dal letto, e dalle scale, e preparata una portantina fecela alla Chiesa trasportare verso le ore otto e mezza.

Si fece tosto l'esposizione del Venerabil Sacramento, si celebrò la S. Messa, e si comunicò l'inferma, che incominciava già a sentire gli effetti delle preghiere del Principe; mentre in tutto il tempo della S. Messa, e successiva benedizione non sentì più nè deliquio, nè palpitazione, nè convulsione, nè dolore. Alcune di lei amiche, temendo, che venisse meno, la condussero fuori di Chiesa, e l'accompagnarono a casa, dove andò a piedi senza gran fatica sì, ma senza avvedersi d'avere ottenuto la grazia domandata.

Erano passate di poco le ore nove, e stando l'inferma a sedere in sua camera dinanzi un'immagine

del S. Volto di N. S. sentì in tutto il suo corpo come una violenta scossa, che all' istante la riempì di spavento: indi le venne in pensiero di doversene ritornare alla Chiesa per ringraziare il Signore. Chiama con gran voce la sua domestica, s'alza, e da se sola corre velocemente per le scale, s'avanza verso la Chiesa, fa chiamare il Sagrestano, e tutta piena di giubilo dichiara, essere perfettamente guarita. Accorrono i PP. Barnabiti, che vedono sensibilmente operato il prodigio: se ne divulga la nuova nelle vicinanze, e nella sera istessa accorre alla Chiesa numeroso popolo, dove presente l' inferma risanata si intuona in rendimento di grazie il *Te Deum.*

Tale è la genuina narrazione di ciò, che avvenne alla signora Giovanna Gandolfo, che da più anni travagliata da fierissime convulsioni, e più che mai oppressa da forti accessi in tutto l'inverno precedente, e successiva primavera, era divenuta impotente a nutrirsi, a reggersi per poche ore sui piedi, e a prender sonno la notte, che interrotto non fosse da qualche acuto dolore: andavasi perciò estenuando in guisa, che ogni scarso cibo le pesava sullo stomaco, ogni passo le accresceva il tremore di tutte le membra; ed una violenta palpitazione di cuore visibile anche all'esterno con una doglia fissa da tre anni sul fianco sinistro, ed un contorcimento delle viscere intestinali or più, or meno frequente con premiti e bruciori nel basso ventre, erano tanti malanni, che aveano tante volte minacciata la prossima dissoluzione d'una macchina così debole, qual era quella della signora Giovanna.

Quindi non passava dì, che un qualche deliquio non l'obbligasse a bere o cibarsi; ma ne veniva la nausea, l'acrimonia, il dolor di capo, ed un ardente sete. Nel qual misero stato perseverò, come si disse, sino alla mattina dei 12 giugno, giorno per lei di sempre dolce rimembranza, in cui svanito ogni dolore locale sentissi in un tratto rinvigorita nelle membra così, che dopo la seconda visita fatta alla Chiesa potè recarsi dopo alcune ore a visitare la sua abitazione di città distante mezzo miglio, e ritornarsene per la salita al colle degli Armeni senza fatica, e senza appoggio, e senza pur sentire bisogno alcuno di prender cibo: cosicchè può ben dire con tutta verità, come lo asserisce costantemente, essere stato per lei quel giorno, come uno dei più belli della sua più fresca e robusta giovinezza.

A quella sì gioconda giornata succedè una notte del pari faustissima, in cui dormì tranquilla per lo spazio continuo di sei ore: cosa non più avvenuta in lei da molti anni. Cessò nei giorni successivi quello straordinario vigore; tanto però glie ne restò sino al giorno, in cui si scrive ( che è il 7 di luglio ), da poter passeggiare liberamente senz' appoggiarsi: riposare alcune ore di seguito senza inquietudine, nutrirsi discretamente senza nausea, e sopportare il digiuno naturale della mattina senza soffrirne tutte quelle volte, che deesi accostare all'Eucaristica mensa.

Se per attestare la verità dell'esposto facesse d'uopo indicare persone degne di fede; se ne troverebbe di queste un numero più che sufficiente, a munire il fatto de' caratteri tutti dell' evidenza morale.

# IL SULTANO MAHMOUD.

## I MISSIONARII CATTOLICI.

Una milizia istituita da uno de' più riputati Sultani, perchè fosse precipua e sicura difesa del trono, ne era divenuta lo spauracchio: indocile, indisciplinata, ricusava di assoggettarsi a nuovi ordini, e oltracciò vietava, che si ordinassero con più avveduta disciplina altre schiere. Evidentissimamente inferiore alle Europee Cristiane pei modi di guerreggiare, da gran tempo il Turco si vedea sconfitto da eserciti minori di numero, e non maggiori di valore; chè il Turco non teme paragone nel fatto della intrepidità. Gli uomini assennati vedevano necessario un nuovo sistema: i Giannizzeri, ai quali non piaceva la novità, aveano già più volte fatto recidere le teste dei fautori della mutazione. Soli diciott' anni fa Selimo III, che accintosi all' opera risolutamente, non risolutamente l' avea proseguita, erasi aggiunto alla numerosa serie delle vittime di quella soldatesca. Il Sultano Mahmoud prepara il sospirato cambiamento: per quanto può sapersi dalle notizie venute sinora, nell' abbassare i comandi per mandarlo ad effetto, tutti i riguardi d' un Sovrano giusto si usano ai Giannizzeri nel chiamarli a dar il nome alla nuova milizia: invano. La necessità di tal provvisione confermata dai fatti recenti di Morea, nei quali gli Egizi disciplinati all' Europea hanno vinto i Greci, tant' anni vincitori de' Turchi; il comando del

Sovrano, tutto è inutile: il Giannizzero vuol restar Giannizzero. Trenta e più migliaia ne ha Costantinopoli, oltre quelli, che sono sparsi in tutto l'impero. Quella gente feroce irritata è corsa all'armi, e seguendo l'antico vezzo, chiede le teste di coloro, che reputa suoi nemici. Che farà il Sultano? scarso ancora è il numero dei fidi nella milizia. I suoi antecessori in tali frangenti ricompravano la propria colla testa dei Ministri. Mahmoud è intrepido: in questa circostanza è giusto. Non sempre la giustizia e 'l valore trionfano: che ne sarà? non v'è da temere: *Mahmoud regge un popolo, che ancor crede:* la venerazione a Maometto, la legge di raccogliersi al suo stendardo, non è per lui *affare di opinione:* il Sultano ha spiegato la bandiera sacra pel suo popolo: a quella bandiera si rannodano i credenti; molti dei ribelli vi accorrono pentiti, e tolgono agli ostinati la forza, che crescono alla fedeltà. In poco d'ora il Sultano uscito alla testa di soli due mila uomini, ne ha quaranta mila pendenti da' suoi cenni, e fedele al buon diritto questa volta la vittoria, sconfiggono, annientano la ribellione poco prima così minaccievole (1).

Gravido d'insegnamenti è questo fatto. Gran vantaggio ha il Sovrano, che non mostra soltanto, ma usa le armi contro sediziosi armati. La maestà del

---

(1) S'intenda bene, che lodando il coraggio del Sultano, la sua risolutezza nell'usar preste le armi contro i ribelli armati, il gastigo dato ai capi presi coll'armi in mano, non possiamo lodare il macello di quelli, che più non facevano resistenza.

regnante gli raddoppia l' esercito. Sarà poi certa la vittoria, s' egli chiama a se i suoi con voce, ch' essi credano venir dal Cielo: così fra' Cristiani innalzi alla lor vista la Croce, e li chiami! . . . Oh vergogna! oh vituperio! Chi dirà, che verrebbero tutti in qualunque degli Stati Cristiani? de' paesani miei il maggior numero tuttor lo credo: in altre ed altre contrade l'abbiam veduto ancora a dì nostri. L'eroica Vendea, il popolo Cattolico Ibèro s' armarono per la Croce, e dal vincitor d'Europa furono quelli chiamati giganti: questo temuto eziandio, quando era vinto. Ma non ha guari in una Città di Francia, che è pur Città di molti Cattolici, dopo una missione funestata da sagrileghi scoppii di rabbia teofoba, le potestà hanno creduto periglioso, innalzar la Croce a oggetto d'adorazione ai cittadini. Pure non era una chiamata all' armi quell' innalzamento: non era crociata contro a' concittadini, a congiunti: no! trattavasi soltanto di compiere colà un rito usato altrove, nella Francia medesima. Al chiudersi d' una missione, siegue quel, che dicono, *la plantation de la Croix*. Si prepara una Croce alta, di pregievole lavorìo. Questa portata sulle spalle alternativamente da uomini principali col concorso del Clero, e di gran popolo, si va a piantare in alcun luogo distinto della Città. Ivi rimane quasi continuo ricordo ai fedeli delle verità ad essi annunciate in quel corso di missione: ricordo di quel Dio, che li riscattò: del doloroso prezzo del gran riscatto; e della carità, che essi debbono imitare. Nissuno è costretto da forza veruna a recarle involontari omaggi. Coloro, che vi si portano con animo sincero, ravviveranno in se la per-

suasione efficace delle massime evangeliche. E quali sono queste massime? la prima è l'amor del prossimo! chi è questo prossimo? chiunque: purchè sia uomo, egli è prossimo. Sia pur doloroso a chi stava in alto, essere caduto, e vedere in altrui mano le proprie sostanze, non v'è pretesto, non v'è scusa: egli lo debbe amare, amare effettivamente. E questo amore, in modo speciale, è sempre raccomandato in quelle missioni. In quelle missioni s' intima perdizione eterna al Cristiano, che non ama il rapitor d'ogni suo bene. Dottrina eccellentemente sociale! *secundum mandatum simile est huic!* amare il prossimo è comando uno con quel di amare Dio! ma mi è prossimo il nimico? è. Mi è prossimo l'assassino? è. Ma Roberspierre? sì, Roberspierre, e qualunque a lui simile debbo amare, eziandio quando mi scanna: lo debbo amar come me stesso. Il Sacerdote Ugo Green dovea amare, ed amava attualmente il carnefice Barefoot, mentre questi lo sventrava, e volendogli strappare il cuore, gli svelleva un pezzo di fegato (1).

---

(1) Nel libro *L' Eglise Romaine* di Carlo *Butler* si trovano i particolari di questa crudelissima carnificina seguita a Dorchester il 19 agosto 1642. L'Autore dice, che il Re Carlo I allor regnante abborriva quelle atrocita: non vi è da dubitarne: si può maggiormente dubitare, che ciò lo abbia scolpato davanti a Dio. Il Principe non senza causa porta la spada; ha altro dovere, che la compassione ai miseri, la disapprovazione dell' iniquita. Più tardi toccò a lui la volta di soffrire; la colpa della sua morte ebbero i sudditi tollerandola. E vera tirannia, che conseguitò, fu lor gastigo, come nel secolo seguente alla Francia.

In quelle missioni, che cosa s'insegna? al bracciante, all' imprendista artiere, che egli dee la sua giornata intera, l'intera sua perizia al capo manifattore, che lo paga. Sia pure astuta la frode da celarsi agli occhi di questo: quella Croce rammenta il supremo Signore, cui non può astuzia rimanere ignota: non può passar senza gastigo. In quelle missioni, che cosa si insegna? al mercatante, all' uomo inteso in qualsivoglia negozio, che egli è debitore a' suoi dipendenti non solo di giustizia, ma di carità; nel più rozzo di loro dee veder G. C. e temer da G. C. la vendetta vietata a colui da Dio medesimo. Che le frodi, gl'inganni nella merce o nell' opera son veduti da Lui, che stette in Croce; che gl' illeciti guadagni dovranno restituirsi, ne andasse anche la fama, lo stato della famiglia; o perpetuamente piangersi là, dove il malamente arricchito non avrà obolo da scemarsi i disagi. In quelle missioni, che cosa s' insegna? s' insegna a tutti gravissima verità! che se per altrui trasgressione soffrono torto i nostri affari, il bene nostro, la nostra vita, non però abbiam da dolerci, quasi invano fossimo virtuosi noi: che sta preparato sicuro, a pezza immensamente maggiore tal guiderdone, imperdibile nei secoli eterni: al confronto, minore d' un attimo sarà la più lunga vita; più presso un fuscel di paglia ad un universo d'oro, di gemme, che nol sono i beni dell'universo intero a quel guiderdone. Così le missioni fanno praticar la virtù alta, invariabile, disinteressata.

Ma dunque perchè tanto furore? perchè in quelle missioni si parla d' Iddio: perchè tali precetti utili alla società, intimati in nome di Dio pur si abborrono:

perchè, mi derida chi si crede miglior filosofo, il perfidiare dopo tanta longanimità per parte di Dio, è troppo gran peccato; forse quello, contro al quale fulminava la sentenza tremenda il mansuetissimo Signore: *ei*, *qui in Spiritum Sanctum blasphemaverit*, *non remittetur*. Codesti empii in pruova si direbbero già occupati dal maligno: e pur troppo si sanno dei fatti dolorosi, che rendono credibile questa opinione. Non sarà possessione immediata: sarà effetto di quelle dottrine replicatamente, e con animosità introdotte negli animi, per le quali una materializzante plebaglia divien frenetica all' aspetto, alla semplice idea d' una missione, d'uno straordinario invito a conversione. Tal popolaccio si trova commisto a quella nazione, che sì chiare, sì risolute riprove dava, nè cessa di dare, di amore alla Religione: anche attualmente quel popolaccio medesimo riceve benefizi da quegli ecclesiastici medesimi, contro i quali è così furiosamente frenetico. L'Ab. di Loewembruck è Direttore dell'Istituto di S. Giuseppe da noi già lodato. A quello fanno capo da tutte le Provincie i giovani imprendisti indirizzati a Parigi per acquistar perizia in alcun mestiere. Allogarli presso maestri abili ed onesti: procacciar loro istruzione Religiosa, e ajutarli di pecunia, è l'oggetto di quel mirabile Istituto. Cioè egli è un uomo, il quale avendo rinunciato alle dolcezze sociali, ai sollievi del mondo, si è assunto le pene d'un padre per condurre nella buona via tanti giovanetti a lui estranei, e separarsene, quando son provvisti, senza riceverne il conforto, il compenso, che i figli buoni danno ai lor genitori, terminata la briga della loro educazione. È un uomo,

che senza conoscerli, unicamente perchè Dio gli ha raccomandata la carità, salva dall'ozio, dalla miseria, tali giovani, che da que' pessimi consiglieri avrebber l'impulso al delitto, alla scelleratezza, al patibolo. Egli è un uomo, per le cui fatiche si preparano agli anni venturi, artieri, quali ognuno li brama, che daranno in effetto la materia e l'opera di buone qualità ed a prezzo proporzionato. Egli non usa la forza a raccogliere nè i giovani, nè il danaio necessario all'opere. Quelli, che vi concorrono, anche lo ringraziano, che sia loro aperto un tanto bene. Che torto ha l'Abate di Loewembruck? è Sacerdote: ma badate, non è Gesuita? Che importa? egli è uno che parla di Dio: dunque si maltratti: egli è uno, che si attraversa all'opera nostra di scatenare la peggior delle fiere, l'uomo staccato da Dio. Dunque tosto un capestro (1).

A conchiudere: lo stendardo di Maometto è ancor venerato, ed ha efficacia a congiungere in uno un popolo, nel quale è tanta barbarie: cui manca ogni altro vincolo di congiungimento sociale. In una Città Cattolica sotto un Principe sinceramente religioso, dee non piantarsi la Croce per sottrarla alle profanazioni d'alcuni sagrileghi, o non doverla con maggior ver-

(1) Questo fatto seguiva non son due mesi a Rouen. L'Ab. Loewembruck era stato additato da M. de Montlosier qual capo della gran congiura, che anche altrove ha fatto nascere tante stranissime e mendacissime voci.

gogna guardare, come già si munivano con sentinelle gli esecrati pali della libertà.

Quella trasmutazione in fine ammonisce l'Europa Cristiana, che risorge la vigoria del Maomettano: vasto ancora è quell'impero, capace di salire a vera potenza. Molti elementi glie ne mancano è vero: perchè falsa, è imperfetto compenso la sua religione; ma è pur compenso; ma congiunge, ma fa esser popoli quelli, che senza ciò sarebbero solo un aggregato incoerente di individui; sarebbero ciò, a che dechinano molti Stati Cristiani, ove è tendenza allo spicciolamento; è dileguo della Religione vera, unico compenso bastante.

Dunque riassumiamo le conseguenze.

A ribelli armati si risponda coll'armi, si può dir certa la vittoria. Anche da Pietroborgo è venuta questa certezza, non è ancor passato l'anno.

La Religione creduta dal popolo lo congiunge al Sovrano, e compone in effetto un corpo, che ha capo e membra mossi da solo uno spirito.

*Terribile d' Ignazio il nome sulle mura*
*dell' assediata Pamplona ,*
*ma più terribile a piè dell' ara sacra*
*alla Vergin di Monserrat.*

---

## Sonetto

Udillo con terror l' oste, che serra
Di Pamplona allo scampo ogni sentiero,
D' Ignazio il nome, ed inchinaro a terra
Palpitando i suoi prodi il ciglio altero.

Ma più tremendo risuonò sotterra,
Quando gettò l' usbergo, ed il cimiero,
E mosse inerme a cimentarsi in guerra
Contro Duce più forte e più guerriero.

Chè un urlo allor dal cupo abisso alzosse,
E in mezzo ai mille inferociti ardenti
Orrendi ceffi dell' eterno danno ,

D' un demone alle braccia accomandosse
E rotta la bestemmia in mezzo a denti
Urlò presago, e abbrividìlo Satanno.

*I. B. Alunno.*

## MEMORIE MODENESI.

---

Riceviamo in questo punto il fascicolo XXVII delle tante volte lodate e sempre lodevoli *Memorie Modenesi*. Crediamo opportuno raccomandarne sempre più la lettura. In ispezieltà sono da leggere il primo articolo sulla mitologia, e il Romanticismo, e la notizia biografica su Monsignor Mondelli Vescovo, del quale piange la perdita il popolo di Città di Castello. Dalle lodi alla persona di quel Prelato s' impara a venerarlo. Ma ci moviamo specialmente a parlarne, perchè vi si trovano registrati i titoli di varie opere pubblicate da quel degno successore degli Apostoli. Fedeli al sistema nostro, rimettiamo alle *Memorie* suddette, chi vuol conoscerle partitamente: ed esortiamo ad occuparsene tutti coloro, che delle cose librarie si prendon pensiero o per debito, o per buon volere.

## NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.

Di quattro operette divote del signor Canonico *Rudoni*, piacerà ai veri divoti aver notizia. Non basta al comun nemico impugnare apertamente le sacrosante verità insegnate dalla Chiesa: l'incredulità è troppo deforme, e molti ancora al suo aspetto inorridiscono. Vi sono anime naturalmente inclinate agli affetti divoti, le quali più agevolmente si seducono con affetti erronei. Di tal seduzione sono artefici alcuni libri, che insozzano colla *sensibileria* le espansioni del cuor religioso; di che è ferace singolarmente la Germania. Colà fra l'urto di tante opinioni l'animo rimane stordito: allorchè in esso è una qualche disposizione religiosa, e il sono in genere i cuori retti di quella sincera Nazione, quasi respira all'incontrarsi in un affetto verso Dio. Ma sventuratamente rilasciato al proprio giudizio, ed eziandio fra i Cattolici forse meno delicato il senso di dipendenza dall'autorità, si oltrepassano agevolmente i confini, che la maestà di Dio dee porre, non all'amore, ma ai modi di esprimerlo. Un libro di tal fatta intitolato *Dio è l'amore il*

*più puro* correva questi anni addietro, e nuoceva ad alcune persone anche in Italia. *L'ami de la Religion et du Roi* già ne avea fatti cauti i suoi lettori. Il signor Canonico Rudoni stimò di medicare in altra guisa questo morbo, ed ha pubblicato quattro raccolte di preghiere, delle quali riportiamo il titolo. Le ha mondate da quei tenerumi inopportuni senza inaridirli: egli non è della scuola arida.

*Preghiere e Contemplazioni a Dio.*
*Tenerezze a Gesù ed a Maria.*
*Il Cristiano ne' suoi doveri di pietà.*
*Trattenimenti divoti pel Cristiano.*

Tutti stampati in Milano senza nome d'Autore. Raccolti da scrittori ascetici anche esteri commisti coi pensieri a lui dettati dal proprio cuore, somministrano pei Sacramenti, per la Messa, pei varii stati dell'anima, per la tribolazione ec. materia a chi sa meditare; e possono esserne avviamento e supplire all'aridità o all'inesperienza.

# NECESSITA'

## *Di libri buoni in ogni scienza.*

ART. II.

Abbiamo annunciato, che si farebbero conoscere tutti gli utili avvisi su questo soggetto, come pure, che verremmo a mano a mano aggiungendo le nuove riflessioni, che ci potesse somministrare il nostro intimo convincimento della somma importanza dell' oggetto. La lettera seguente, che abbiam fatta tradurre, è d' un uom sommo per ogni riguardo: qualunque esito sia per avere il nostro tentativo, i lettori la vedranno sicuramente con piacere.

*S.* 21 *luglio* 1826.

Col più grande interesse ho letto la lettera di V. S. del 29 passato, e con essa la notizia, che le andava unita. Lo scopo, che ella si propone, è lodevolissimo; imperciocchè è vero pur troppo, che le cattive dottrine hanno

inondata la terra, e che per por fine a siffatto diluvio converrebbe distruggere tutti i libri cattivi. Ma ahi! quanto sono essi numerosi, e come sono diffusi! I tristi sono notte e dì intenti a far che non manchino (1), a riprodurli con ispaventevole fecondità, e sotto tutte le forme: è dunque impossibile di chiuderne la sorgente.

Ma se non si può sottrarre intieramente la società all' influsso de' cattivi volumi, la si dovrà perciò lasciare in balìa alle loro devastazioni? No: quando non si può distruggere il male, bisogna circoscriverlo almeno. E a quest' uopo un governo religioso dee far custodire gelosamente i passi del suo paese, e invigilare attentamente sopra gli Autori, gli Stampatori, ed i Librai. La libertà della stampa al presente stato delle cose altro ora mai non è, che una facilità riservata ai malvagi di spargere le loro perniciose dottrine. Colla additata vigilanza, se il male non è tolto affatto, è nulladimeno diminuito.

---

(1) E i buoni? le mani alla cintola il maggior numero, mandano flebili sospiri sulla malvagità de'tempi, e deridono chi gli invita a fare pel bene la centesima parte di quel, che i malvagi per la perdizione universale (*il Compil.*).

Fra questi libri più o meno viziosi, se ne trovano di quelli, che sono fatti come necessarii nello studio delle scienze: soventi volte un capo d'opera dal lato scientifico ha una tendenza perniciosa per le cattive dottrine, onde è impastato. Frammezzo a principii elementari dettati con grande ingegno s'asconde un sottil veleno, il quale, appunto perchè non salta subito agli occhi, è soventemente molto più pericoloso. Farebbe d'uopo per riparare a questo male, di adoperare un rimedio non molto facile, il rimedio cioè di sostituir a quelli, altri equivalenti: ma per comporre un buon trattato elementare si richiede una persona versata profondamente nella sua scienza, e ognuno sa, quanto gl'ingegni di questa maniera siano poco comuni.

Le opere elementari stimate in fatto di scienza, si dividono agevolmente in varie classi considerandole dal lato religioso: alcune sono buone, o indifferenti; altre poi sono indifferenti con mistura ( indiffèrens avec mélange ), o cattive assolutamente. Io chiamo buone quelle, nelle quali si trovano congiunti il merito scientifico ed i principii religiosi e politici senza mescolamento d'errore. Con esse non si dee far altro, che discernerle, e pensare di aumentarne il numero. Chiamo indifferenti quelle, che trattanti di scienze

fisiche, non parlano assolutamente di nient' altro fuorchè della materia e dei fenomeni, ch' essa presenta, senza fare nessuna menzione nè di Iddio, nè di Religione, nè di Morale. Tali sono i trattati elementari di fisica di Haüy, di Brisson, di Libes, di Beudant, di Biot; i trattati elementari di chimica di Orfila, di Henry, di Lavoisier; i trattati di mineralogia di Brochant, di Brogniart, di Lucas: gli elementi di astronomia di Biot, di Lalande, di Mollets ec. ec. la fisiologia di Richerand ec. I libri di questo genere possono lasciarsi fra le mani della gioventù, quasi senza tema di pericolo: sarebbe però da desiderare, che loro venissero col tempo sostituiti altri trattati scritti con uno scopo più religioso; perciocchè quell' usanza non è scevra da ogni pericolo, la quale concentra tutto il pensiero dell' uomo nella sola ed unica *materia*. Pur troppo ai nostri dì sono molti gli scienziati divenuti atei per *astrazione*. Essi sonosi talmente immersi nella meditazione dei fenomeni fisici, che non capiscono più il linguaggio di chi loro parli di esistenza di Dio, di bellezza della virtù, di speranze per l' avvenire. Nè ci si dica, che nelle opere scientifiche le riflessioni morali sarebbero fuor di proposito. O non è egli dovere, che la vista delle creature risvegli l' idea del

Creatore? *Caeli enarrant Gloriam Dei*. Rammemorare il Signore non è mai digressione.

Io chiamo poi indifferenti con mistura (*indifférens avec mélange*) quelle altre opere, ove s'incontrano alcune traccie di principii pericolosi, unite al pregio accennato nella categoria precedente: si possono annoverare fra queste il trattato di Geognosia del signor d'Aubuisson des Voisins; i discorsi intorno alle rivoluzioni della superficie del globo di Cuvier; il trattato elementare di geografia di Pinkerton; i trattati di fisiologia di Bichat; la Storia del secolo XVIII di Lacretelle; lo spirito della storia di Ferrand ec. ec. La quarta classe finalmente conterrebbe quei libri, in cui i cattivi principii sono più o meno dominanti; e tali sarebbero il Dizionario di Storia Naturale composto da una unione di Letterati (Parigi 1803, 24 vol. in 8.°); il Compendio di Geografia di Malte Brun, il trattato elementare di mineralogia di Lamèthérie, e soprattutto l'enciclopedia, eziandio l'ultima edizione.

Tali essendo le cose, e per mandare ad effetto la religiosa intenzione di V. S. mi pare, che si dovrebbe 1.° Pubblicare nuove edizioni, ovvero le traduzioni delle opere della suddetta seconda classe, od almeno delle principali di essa; e siccome riuscirebbe malagevole,

e poco conveniente di por mano al testo degli Autori, si potrebbe supplire a quanto essi ci lasciano da desiderare, corredandole di annotazioni atte a inserire fra le considerazioni meramente fisiche la rammentanza di Dio e de' suoi benefizi. 2.° Correggere quelle della terza classe, stralciando od aggiungendo secondo l' occorrenza; la qual cosa sarebbe pur facile in quanto ad alcune, e difficile in quanto ad altre, secondo che il veleno si sarà più o meno internato nel midollo delle medesime. Riguardo poi alle opere contemplate nella quarta classe, non v' è altro partito generalmente, fuorchè quello di ricomporle intieramente.

Ma esse in onta dei vizi più o meno grandi nell' aspetto dei principii religiosi e politici, sono però la più gran parte capi d' opera dal lato scientifico, essendo le fatiche degli scrittori più dotti, che vissero in Europa da un secolo in poi. Autori di questo merito non si possono avere raccolti in un sol paese, e nel medesimo tempo; e tuttavia per rifare i buoni trattati, di cui parliamo, si richiede poco più poco meno quell' altezza d'ingegno, che ci vuole per comporli. Ella conosce più di me gli scrittori viventi attualmente nei dominii di S. M. Quantunque siano molti, e di gran merito, è però facile di rav-

visare nel complesso forse superiore alla possibilità di un solo Stato l'impresa, di cui favelliamo or quì; debbo però convenire con lei, che se l'idea non si può mandare ad effetto per intiero, sarebbe almeno da farlo in parte (1).

A quest'uopo mi sembra, che tornerebbe utile di formare una società, cui chiamar potremmo *delle buone dottrine*. Le si aggregherebbero in Torino, e nelle Provincie le persone distinte per lo zelo, pei buoni principii, ammettendovi degli scienziati, dei Magistrati, degli Ecclesiastici, dei facoltosi, ed anche talora de' Librai, e degli Stampatori di considerazione. Le adunanze si terrebbero nella Capitale ( dove vi sarebbe un gran consiglio ), e nelle Città principali delle Provincie. I membri sarebber nominati dal Re fra i presentati dal medesimo gran consiglio: e

---

(1) Diffatti la considero, e nello scrivere ad altre persone l'ho qualificata, *impresa Cattolica*, cioè *universale*: degna, cui concorrano tutte le Provincie della Romana Spirituale Monarchia. Però la società proposta dovrebbe estendersi in tutta la terra. Sarebbe poi la briga di ciascun Sovrano, o dei Sovrani d'una lingua medesima, far recare nel nativo idioma le opere scritte in altro men noto ai loro popoli *( il Compil. )*.

porterebbero un nastretto bianco all'occhiello per segno distintivo; questo sarebbe come una professione pubblica di ortodossia religiosa e politica, e varrebbe a riunire e collegare le persone ben pensanti. Se vi sono tante distinzioni meramente militari; perchè i principii buoni non potrebbero avere anch'essi la propria cavallerìa? Ma per esser certo del buon esito dell'impresa, converrebbe, che il governo assegnasse ogni anno, almeno per qualche tempo, la somma di 20 o 30 mila lire, e che di esse potesse disporre la società. Il consiglio se ne servirebbe 1.° nel concedere premii a coloro, che pubblicassero il miglior trattato elementare di alcuna scienza, e colle condizioni da determinarsi nei *programmi*; 2.° a pubblicare dei libri ed a spargerli dappertutto, e con profusione. Certamente molte fra le opere, che verrebbero fuori a questo modo, non otterrebbero lo scopo prefisso; tutte almeno sarebbero scritte con mire religiose, e contribuirebbero in conseguenza più o meno all' intento della società; e senza dubbio nel totale se ne troverebbero alcune dotate delle qualità richieste, le quali potrebbero prendere il luogo di altri certi libri giudicati sino al presente neces-

sari (1). Io veggo, Illustrissimo signore, che tutte queste mie idee possono essere nient'altro che un sogno; se, non saranno almeno un sogno irreligioso. Io lascio quindi alla sua saggezza il giudicare di queste mie riflessioni.

B.

---

(1) Il corrispondente vuol far basire il liberalismo intiero all'udir di questa nuova congiura! Parlando da senno, che sarebbe una spesa anche di cento mila lire annue diretta a tant' opera? e se concorressero varii Sovrani, e uomini ampiamente doviziosi? e si ritraesse poi in compenso una parte proporzionata dello smercio? o non sarebbe carità egregia? sarebbe il compimento dell'opera paterna, che s'impiega nell'accertare la purezza dell'insegnamento *( il Compil. )*.

## UN CORSO DI FISICA.

Un altro amico anche lodando assai *l' utile* pensamento, lo giudica difficile: ma consiglia, che si operi: anche eseguito in parte, gioverà molto. Però addita due suoi paesani abili all' opera. Teme la solita soverchierìa, e prepotenza

de'malvagi, che farebbero di oscurare i nuovi scritti. È arte loro vecchia, nè l'hanno disimparata: a nuovo esempio ei dice: « il *Gerbi* pio *Professor* di *Pisa*, ha stampato un *buon corso di Fisica*, e niuno ne parla ». Chi così scrive è giudice competente. Noi siamo lieti d'inserirne quì la notizia, e preghiamo, che la ripetano gli zelanti, cui sta a cuore incoraggiare gli scrittori abili, ed onesti. È un debito verso questi: è atto di carità vera verso i nostri nazionali.

---

## EPILOGO DELL'ARTICOLO ANTECEDENTE

( Vedi la Vera Ristaurazione pag. 1. ).

Rammentiam brevemente i principali caratteri enumerati nell'antecedente articolo: sarà utile affacciarsi così allo spazio percorso, e raccoglierne sotto un occhiata i punti principali.

Le massime tutte ridotte a *opinioni*.

L'*opinione* non vincola: non v'è più Religione.

L'*opinione* finisce col non curare il dogma.

L'*opinione* accommoda la morale al proprio talento, alle circostanze.

Separata la morale dalla Religione, la morale avvilita, non è più figlia del Cielo:

La Religione sfregiata non è più legislatrice dell'uomo: è un rituale mutabile.

Cessa il ribrezzo a comparir vizioso.

È derisa la virtù; o non creduta: incredulità vergognosa, figlia dell' altra incredulità.

L' autorità ponea modo alle passioni; esterna impediva gli atti; interna ne sanava la radice.

L' *opinione* si è sovrapposta all' autorità: il Sovrano da Luogotenente di Dio è dicaduto Uffiziale del popolo; la sua forza era divina, ed in sua balia: è divenuta serva; variabile, come il padrone, al quale è soggetta.

L' *opinione* è intollerante d' autorità: fa giudice l' amor proprio di ciascuno quando sia da obbedirsi.

L' *opinione* obbedisce talvolta tacendo le passioni: si destano? esse decidono, quando più necessaria sarebbe una decisione superiore.

L' amor proprio fastidisce pratiche, ritegni, riguardi, utile, e talor necessaria siepe alla virtù: l' *opinione* li reputa inutili, gli smette.

Si vanno sfumando le idee religiose: i doveri, i premii, le pene, Dio medesimo son pensieri vaganti, nebulosi, inefficaci.

Cessata l' umiltà, sottentra avidità di plauso, di continuo plauso: alla virtù sottentra la dottrina, l' appariscenza, che ottiene immediata ammirazione.

Scrivere, aringare, far parlare di sè tosto, molto; ivi sta il tutto. La virtù è un soprappiù: talvolta giova: talvolta è inciampo.

Stanno in ragione inversa brama del Cielo, e cupidigia di passioni: al dicader di quella, infelloniscono queste.

Cupidigia universale d'oro per appagarle: di piaceri che

costano oro: d' autorità, che lo riacquista, che nutre l'orgoglio.

*Pretendenti* senza numero: febbre anela di sorgere subito, di avere subito, di godere subito.

Tutti chiamati a tutti gli uffizi: ribolle lo Stato di pretendenti; emoli l'un l'altro; più ardenti sono i più cupidi, i più orgogliosi, i più indomiti: scartati i saggi, o spontanei si scartano.

Ciò che sopravanzava ai mille, non basta a cento: ov'erano mille postulanti, sono cento mila *pretendenti*.

Non possibile soddifare il maggior numero, non confortati, non repressi, non compensati dalla Religione, smaniano, come ogni bramator deluso, come ogni orgoglioso reietto.

Bramosia di mutazione: il nuovo dominatore cercherà il merito; essi ne ridondano.

Compenso all' ansia di governare è lo scrivere. Si scriva tutto. Niun limite alla libertà di pensare (1).

---

(1) Già fu notato, paralogismo perpetuo che è questa ripetutissima scempiaggine: vivemmo sotto tirannia e quale! Il libero pensare non ci fu tolto mai. Si potea francamente *pensare* oppressore Buonaparte: ma contentarsi di pensarlo: di più non si potea. Potendo, non doveasi operare da chi era vincolato da esplicita promessa di soggezione; e noi oscuranti ci stimiam vincolati anche da una semplice promessa fatta a un tiranno; eravam nel caso noi, ai quali era stato forza obbligarci così nel rimpatriare. I seguaci d'una scuola, che comanda la lealtà ancorchè spiacevole, che la comanda con autorità sovrannaturale, si possono accusare dal Montlosier di congiurare contro Sovrani cari, legittimi, Cristiani?

Il dispetto pei delusi desiderii, non può dettar pagine assennate di queta intenzione. Aguzza lo stile, altera, suscita a novità, pone fermento nello Stato.

Si congiunge la rabbia contro l'autorità. Tolta la Religione, tal rabbia è lo stato naturale dell'uomo (1). La sola autorità rispettata è la forza: la forza da se sola può soggiogare, non congiungere: può aggregare, non incorporare.

L'apice, il perfezionamento del liberalismo è individualismo, odio, intolleranza d'ogni autorità.

Odio maggiore alla più alta: da ciò la prima rabbia contro Dio; poi a Papa, a Re, e vie vie sinchè una inuguaglianza sussiste.

Ma nel tempo medesimo manìa in ciascuno di sorgere, di sovrastare. Quindi nuovi elementi in fermento, un continuo contrasto tra quelli, che voglion salire, e chi già è salito. E quindi nuova guerra di scritti, nuovo bollire di nuovi umori. Quindi inevitabili nuovi torbidi, contrasti, sangue, e nuovamente percorrere l'angosciosa, atroce orbita rivoluzionaria.

---

(1) Già si notò, che mai non si sarebbe inventato il reggere lo stato politico, se non veniva rivelato; cioè se Dio medesimo *ab initio* non lo ordinava. Essi più non vi ravvisano un estensione dell'autorità paterna, una istituzione divina: il diritto universale agli alti uffizi è cagione di un continuo odio contro chi li tiene: odio per parte de' malvagi, dei cupidi, de' prosuntuosi, di tutti in somma coloro, in cui il non temer Dio fa pericolosa ogni passione.

*Pervertimento mal conosciuto, che nasce dall' indifferentismo legale.*

E sarà compiuta così la funerea pittura? ridondante di calamità, è tuttora imperfetta: soli i lineamenti ritrae della società, qual è presentemente nelle contrade, ove ha piantate le sue radici l'indifferentismo. Non rivela i popoli, quali saranno, cresciute sotto al malefico influsso le intere generazioni. Fra l'allagamento presente ha ancor gran virtù l'antica direzione religiosa della società. I trenta sett' anni dalla rivoluzione in quà non han potuto ancora compiere l'opera in quel popolo medesimo, in cui tanto infierì lo spirito malefico. La generosa resistenza dei leali, la felice politica, onde Buonaparte avvisò di riaprire l'adito alla Religione, il sangue di tanti Martiri ( semente sempre feracissima ) la sincera pietà di varii Principi or tolsero, or scemarono la malignità del morbo. Per alcune istituzioni serbate o rifatte, i danni e gli acquisti si sono al postutto forse pareggiati, e senza dubbio avvicendati. In ciò avvedutamente si adoprava il Re Luigi XVIII. O persuaso, o arrendevole, o costretto, nello statuto suo protesse tutte le maniere di professar qualche Religione (1), ma presentì i probabili

(1) Ho saputo ultimamente, che egli stesso il Re volea mutare questi articoli di indistinta tolleranza. Come ne fosse impedito, lo dirà, quando che sia, la storia; all' argomento nostro nón monta.

danni, e cercò rimuoverli o scemarli. Già sin ne' primi anni dello scisma rivoluzionario, egli resisteva a ciò, che fu detto *Civil Costituzione del Clero*; cosicchè quando l'infelice Re suo fratello si lasciò trarre a pasquare al Curato costituzionale, *Monsieur* ricusò franco, e già lasciava la Francia sin d'allora, se non era dal Re quietato contro ogni coazione. Divenuto Re per diritto, dopo la stentata inumana morte del giovane nipote, dichiarava di voler restituire affatto l'antica Monarchia, e segnatamente i possessi abbrancati da' rivoluzionarii. Seguite tante mutazioni fra 'l 1795 e il 1814, tante relazioni tra 'l governo francese, e quasi tutti gli Stati d'Europa, il Re dovette, o stimò mutarsi. Non in tutto per altro. Quattro istituzioni *illiberali* ei protestava di voler mantenere ad ogni costo: la milizia Svizzera, i Missionarii, i Gesuiti, e gl' Ignorantelli. La prima gli era raccomandata dalla sua fedeltà il 10 d'agosto 1792, e dalla inutilità dell' altra nel marzo 1815. I tre Istituti Religiosi ei riguardava, quasi munizione morale del Trono. E mancando altri argomenti, dee bastare la predilezione di quel Principe, e l'abborrimento, in cui sono a liberali, per riputarli antidoto efficace, e sommo al loro umore. Le continue incredibili fatiche de' primi poterono riaprire alla fede le menti, i cuori d'intere città (1). L'educazione dei

(1) Ultimamente dopo gli scandali di *Rouen* si son veduti atti di ravvedimenti segnalati: tra gli altri un capo di manifattura ha voluto farne scuse espresse, presenti tutti i suoi giovani.

*Gesuiti* introduce l' obbedienza sola durevole, che è l'obbedienza per convincimento, l'obbedienza Cristiana, nelle condizioni tutte di pulita educazione. Questa virtù medesima inseriscono i *Fratelli* nella plebe insieme a quella sobrietà d' istruzione, che si addice alla classe laboriosa. Digiuna dei diletti degli studii, si adusa al meccanismo della vita sua. Educata dal Vangelo, impara a tollerare, a benedir le fatiche, gli stenti. Il volume, ove si legge, il Figliuol di Dio venuto in terra, *aver scelto* vita fabbrile, è il volume socievole per eccellenza. Ne entri la fede viva efficace, e l' uomo in penuria, in angustie, vi si acqueta: può giungere a provare un santo orgoglio del proprio stato. A portarlo con dispetto, a tentare ogni via d' uscirne, lo eccita agevolmente la scienza eccedente la sua sfera: è troppa imperizia, figurarsi uomini di qualche coltura, star contenti a sudar le intiere giornate sull' incudine, o colla sega, privi del pascolo gustato nelle letture. E se pervertitrici queste, però più allettevoli al naturale appetito, gli vanno per così dire scheggiando la fede, che lo confortava, ove diviene? vengono in disprezzo i maestri di religione: poi la religione medesima: più non ha orecchie a udire, *beati qui lugent: omne gaudium existimate cum in varias tentationes incideritis:* deh! quale diverrà plebe siffatta? cui niun pensier celeste tempererà l' acerbità del penare?

## II.

### *I sofisti lo hanno saputo conoscere.*

Per concepirlo appieno debbonsi consultare gli scrittori liberali (1): il conobbero essi meglio di noi, l'uom senza Dio. Essi faceano pure le molte pagine sentimentali sulla bontà naturale dell'uomo; rimproveravan noi di ingiusti, perchè lo dicevamo inclinato al male: di guastarlo colle idee d'un altra vita, che agli affetti sociali ne istupidiscono il cuore. Ma queste erano parole della parte recitata: per conoscerne l'interno pensare, vogliono essere uditi fuor della scena. Allora escono in pennellate sì tetre, che poterono alcuni de' nostri tacciarli di calunniatori dell'umana natura: a torto per altro, che *homo homini lupus* è ancor sentenza troppo mite; *Tigris*, *Hyaena*, gli sta pur troppo, se riman solo, e privo di Correttore. Persuasi pure di questa verità, i nostri a fatica poteano figurarsi chiaramente l'idea dell'uomo privo del complesso d'aiuti, di ritegni, che non mancano affatto mai, ove regna una Religione, e che sono profusi a lui d'intorno nella società Evangelizzata. I sofisti, rivolto in se medesimi il guardo, già conosceano l'uom denudato d'ogni Evangelico presidio, inaccesso a qualunque anche falsa

---

(1) Rammenti il lettore, che in questa voce *liberalismo* noi comprendiamo tutti coloro, che in alcun modo spettano alla scuola [illegible] autorità, alla Religione.

Religione; impastato e mosso dal solo sensualismo. Essi, già invasati da rabbia tigresca d' uomini, che da se respinsero Iddio, ferocemente esultavano nel presagire lo scoppio, le rovine dell' Europa posta a soqquadro al propagarsi delle loro dottrine: si compiacevano dell' opera, conscii del compimento, al quale la porterebbe l' uomo da essi informato, o per dir meglio deformato. Non pensiam di trovarlo in Roma degenerata, di cui sozza e sanguinosa pittura ci lasciarono gli storici delle proscrizioni, e degli Imperatori. Abbominevole quella per mille capi, spingendo all' eccesso il disprezzo della vita dell' uomo, non avea per altro in se la maledizione d' aver conosciuto e conculcato il vero: ancora un adito era, per cui giungere in quegli animi smarriti: potevano aprirsi alla speranza. Il Romano fastidito delle fiabe gentilesche, incerto tra le filosofiche congetture mal credute da' loro autori medesimi, potea nudrir lusinga di abbattersi, quando che fosse, in dottrine ragionevoli, certe; potea serbare nell' animo una speranza. Nel Cristiano fatto incredulo è spenta (1): l' animo di tal luce muto, è ridutto al punto di non poter più essere calunniato. Non commetterà ciascuno tutti i misfatti: ma è capace di tutti: i sensi generosi, avanzo della divina origine no-

---

(1) Spenta cioè la lusinga di trovare altra Religione vera. Speranza di salute ritornando a' piedi di S. Pietro non è spenta mai di quà dal momento estremo. S'abbracci alla Croce, e troverà tal pietà, incredibile all' uomo, cui non son note le Divine parole, che la promettono.

stra, in lui serbano sol tanta virtù da travagliarlo, da irritarlo contro il disturbo, onde gli intorbidano la brutalità. Da tale interno contrasto nasce la ferocia, carattere speciale di chi rigettò da se il Vangelo: questa si ravvisa nei misfatti, negli scritti dell'intolleranza liberale: questa va facendosi carattere d'animi, onde sia stato scacciato il Vangelo. I fatti della rivoluzione non sono, o almeno non dovrebbero essere cassati dalla memoria dei viventi. Ivi ne avemmo lo spettacolo: ivi professata la rabbia umana francamente: la rabbia fu una scuola, uno stato: un *enragé* si potè dire, come uno stoico, o un pitagorico. L'indole, il temperamento, le passioni, gli ostacoli, ed altre cause modificarono gli effetti della rabbia: ma questa rimanea sempre, quasi un fondo, sul quale possono condursi tinte, disegni, senzachè mai pienamente scomparisca.

Troppo naturale effetto della scuola dei sofisti! Chi la conosce: chi ha avuto sofferenza di leggere le loro dottrine, di farne serbo, non ne può maravigliare. Qui riportandole, quasi scoperchiassi un fetido putridume, farei rabbrividire, e inorridito arretrarsi il lettore. Ma non si può senza offendere l'onestà; nè è saggio consiglio così denudare la possibilità del male agli occhi ingenui, ad animi deboli, cui può nuocere questa fatale scienza del male. Non picciol vanto è per la Contessa di Genlis (1), aver condotto dal vero questo

---

(1) Non tutte le opere di quella autrice sono commendevoli: forse nè una è da rilasciar senza cautela in man di giovanetti ancor non fermi. Ne darem poi una qualche miglior notizia.

turpe ritratto, in modo da non poter recar danno facendone toccar con mano gli effetti. *Les Diners du Baron d'Holbach*, *le Dictionnaire des étiquettes*, *la Femme philosophe* ed altri somministrano il testo e la chiosa. Principalmente è commendevole la novella *le mari corrupteur*. Questo signore liberalista conduce in isposa una giovane ottimamente educata. Egli la vuole *déniaiser*: le dà a leggere i libri de' sofisti, a conoscere le loro persone. Ritrosetta dapprima, essa poi fa nella nuova educazione progressi maggiori, ch'ei non vorrebbe: diviene la vergogna e l'infamia del suo sesso. A lui, che se ne duole, la giovane istruita, sempre chiude la bocca con una massima letta o udita dai nuovi educatori, ai quali ei la consegnava. Così un figlio, a lui nato altronde, educato alla scuola medesima, sempre traendo diritte le conseguenze dalle menzognere premesse dell'empietà, diviene un mostro. Cioè per l'educazione filosofica egli riesce figlio snaturato, suddito sedizioso, cittadino flagello della Patria.

Citando sempre le loro proprie parole, l'autrice gli ha dipinti dal vero. E con tal veracità gli ha chiariti maestri troppo esperti di ciò, a che diviene l'uomo ritolto alle norme del Vangelo.

## III.

*Hanno disgiunti i genitori, e i figli.*

Fra i doveri e gli affetti più sacri, sono i doveri tra padre e figlio. La Religione, che ne avea fatto espresso comando, avea poi anche dovuto provvedere,

perchè non trascorressero oltre i limiti, nè togliessero luogo ad altri doveri. Il filosofismo la conosce addentro la malvagità dell' uomo senza fede: la conosce; è opera sua: egli scuoprì l'ulcere maligno, onde si rodono le radici di questi affetti in cuor dell' uomo, che rinnegò la prima di tutte le paternità, quella, dalla quale tutte traggono ( *a quo omnis paternitas* ). Il filosofo moderno potè trovar nel suo cuore l'orribile sentenza; *pel figlio giunto ad età ferma*, *il padre al più è solo un nemico rispettabile.* Abbominevole orgoglio! volere esser sapiente contro all'autorità dei secoli, dei popoli, dell' uman genere! Tutta l' antichità, buona o rea, sul dover di figlio fondava lo Stato! in tante varietà d'opinioni, di legislazioni, era base delle relazioni sociali, primo precetto delle scuole di morale. A Sparta, ove parevano della repubblica i figli più che dei genitori, in effetto era a mille doppi moltiplicato il vincolo ai giovani, non sciolti dall' obbligo di figli, e di sovrappiù vincolati a riverenza, ad obbedienza, verso i vecchi tutti. Quelle erano leggi, dottrine, che alcuna radice ancor traevano dalla legge primiera. Il sofista scrutando se stesso sentì, che l' autorità è in orrore alla natura degenere: che giunto a sentir sè gagliardo, bollente di brame, il figlio ammaestrato, o piuttosto ossesso dal solo sensualimo, si farebbe inimico al divieto, ed a chi lo intima. Questo senso ribelle attutito, antivenuto dalla legge divina, dalle vetuste autorità, rimanea pur sensibile, ma di insufficiente effetto nei discepoli della scuola antica. Fu però necessario, fecondare il seme, e scrivere espressamente la snaturata sentenza. Così estirpando dagli animi il pensar di Cri-

sto, si preparava la generazione di figli ribelli. Fu opera fra le prime della rivoluzione, scindere il quarto Comandamento: la seguirono i giovani preparati da quella cattedra morale, che gli avea sciolti dal più immediato e sensibile fra i poteri, che nell'ordine antico li tenevano in rispetto: e il sofista altero dell'opera sua, potè gloriarsi, che non avea calunniato l'uomo (1).

Non altrimenti è succeduto degli affetti de' genitori verso la prole. Nelle Sacre Carte medesime il Signore gli addita quasi paragone del suo amore per l'uomo. L'uomo del liberalismo non è più quello. Il secolo scorso lesse più che mai moltiplicate le espansioni di *sensiblerie sur le doux nom de père.* Rousseau, *le sensible Rousseau* vergava le più eloquenti pagine su questi affetti, cosicchè Madama Marmontel gli si professava obbligata, perchè avea loro insegnato i loro doveri (2); e Rousseau, che insegnava agli altri, mandava i suoi figli all'ospedale (3). È venuta la

---

(1) In una causa di parricidio au Mont de Marsan, 11 e 12 luglio ultimo, M. Soubirant, Procuratore del Re, abbominava con eloquente espressione d'orrore *la frequenza de' parricidii, delitto, da un antico legislatore creduto impossibile*!

(2) È lecito dubitare, se la moglie dell' Autore degli *Incas* bastante pratica avesse d' ammaestramenti anteriori e migliori. Essa nasceva nipote del *Morellet*, filosofo anch' esso la parte sua.

(3) Così Rousseau, il *veridico* Rousseau, interrogato della sua prole, negava d'averne. Poi scrivea, ciò non esser bugia: s'arrogava il motto; *vitam impendere vero*: e gli stolidi suoi ammiratori tuttora lo gridano, umano, sincero.

rivoluzione, e propagate le dottrine di quelli, che pur troppo *non hanno calunniata* la specie umana; cresce a dismisura il numero dei *gettatelli*. La prole è aggravio, ogni volta che o un'altra passione, o anche solo l'amore d'un viver più commodo trovano inciampo nella cura da aversene. Gli uomini onesti han risaputo con affanno la doglianza d'alcuni deputati alla camera per le spese appunto di quelle misere creature, crescenti ognora al segno di riuscire un vero flagello, una calamità dello Stato. Il Ministro, presente a quella doglianza, senza negare la scostumatezza, che ne è la prima origine, affermò, che così crescevano, perchè *ancora i bambini legittimi erano reietti dai loro genitori.*

Nè è da dir, che ne sia causa la miseria: fiorente è la Francia: favorita l'industria: moltiplicate le manifatture: che manca? manca Dio. Surrogato un demone feroce, divoratore: mostro cieco, di bramose canne, tutto afferra, azzanna, e ingoia tosto: e' vuol tutto per se; subito, comunque. È fatto Dio il lusso insaziabile: son fatte deità le passioni, la smania di *far fortuna*, il materialismo. Togliete dal cuor dell'uomo l'idea dell'immortalità: che è egli mai quel nuovo individuo allor nato? una massa organizzata, impaccio costoso, che puoi disorganizzare senza nuocere nè a lui, nè ad altri. Rifugge l'animo dal progredire: rimprovera se medesimo di calunniatore. Eh no! non è. I registri degl' infanticidii, dei divorzi, i processi giuridici sono altrettanti *attestati legalizzati* validi a far fede al tribunale dei saggi: da tanto imperversamento di tanta moltitudine, la posterità, se ritornerà Cristia-

na, imparerà a tener cara, preziosa la Religione: a punirne ogni sfregio, timida dell'intera caduta per un primo passo men fermo: conoscerà, come abbietto profondamente dicada l'uomo nella stima dell'uomo: come vilipenda i suoi simili, dacchè in se, ed in loro nulla ravvisa più, che materia.

Deh! chi intendesse, come la Religion nostra vera perfetta è unico supremo farmaco a qualsivoglia infermità dell'animo nostro! sia eccesso, sia difetto, essa a tutto provvede con giusta misura; frena gl'intemperanti trascorsi, scuote la torpida indifferenza. I genitori veramente religiosi non perdonano a sollecitudini, ad opere, perchè sia salva la prole: nel farla cristiana, fanno il più prezioso dei doni allo Stato; imperciocchè nulla trascurano per avviarla onestamente ad esserne membro utile, onesto, abile, e *non pretendente.* Essi lo sentono, oh! sì lo sentono quell'affetto, che ha posto in lor cuore la natura: ma ne temprano gli effetti inopportuni, stimandolo lodevole soltanto, qualora non nuoce al vero bene della prole: qualora non distoglie, nè questa, nè lor medesimi dall'adempire tutti i loro doveri. Però adusano i figli all'obbedienza, senza la quale sarebbero infelici, e turberebbero la società. Forse sono men prodighi di sdolcinate tenerezze, che taluno scambia col vero amore; e ammolliscono l'animo. Ma il padre cristiano si farebbe coscienza d'abbandonar la prole, di che tanti ora sono i colpevoli, dacchè il popolo ha imparato filosofia.

## IV.

### *Diversità dell' età presente dallo scorso secolo.*

Quegli autori, che *non calunniavano la natura umana*, scrivevano in Francia sessanta, settant' anni fa, cioè in mezzo ad una nazione, ove ancora erano molte radici, molti elementi di vera cattolicità; il Sovrano, molti sudditi Cattolici, un Clero rispettabile, ricco di fedeltà, di vero e compiuto cattolicismo pratico più, che non parea per sue teorie moderne.

È importante avvertenza questa: non confondere collo stato vero degli animi il romore, che menava la setta nel caldo del lavorìo preparatorio al soqquadro. Molti combustibili gorgogliavano romorosi nella fucina alla fusione di tante varie sostanze: la moda, l'audacia de' sofisti protetti, la ritenutezza, la ritiratezza dei fedeli, le condiscendenze degli sconsigliati concorrevano a preparare. Concorreva il mal esempio di molti grandi, l'insozzamento di chi dovea dare il primo esempio di costumatezza. La morte del virtuoso Delfino nel 1765, la ancor tenera età de' suoi figli (1) lasciarono campo libero al progredir della congiura. Lo sgombrava ancora la condizione del Clero, inceppato dai Parlamenti in modo, che al pronunciarsi nei primi tempi della rivoluzione libertà di coscienza, uscì alcuna voce dal Clero esclamando: deh! sia sincera, e troppo gran

---

(1) Luigi, che fu poi Re infelice, avea soli 11 anni.

profitto avrem fatto sovra lo stato, dal quale usciamo. Impacciata l' autorità spirituale dei Vescovi, l' ordine primo dello Stato e della Chiesa; l' ordine che nello Stato era minore del solo Re, e del solo Papa nella Chiesa, era ridotto ad essere oltraggiato dalla prepotenza parlamentaria, vilipeso con esempii da cercarsi inutilmente negli annali del sacerdozio gentilesco. Le Pastorali dei Vescovi concernenti a cose spirituali lacerate, arse da quel carnefice medesimo, cui si commetteva di ardere i libri più empii ed osceni; ma gli autori di quelle perseguitati risolutamente, mentre ai sofisti era la guerra a parole, e le più desidercvoli accoglienze nel fatto. La fellonia di Malesherbes ( v. Am. d' It. vol. IV p. 112 ) disserrava l' ingresso alle opere empie, cui lo chiudevano le leggi del Regno: l' educazione tolta ai maestri di Religione, epperò di obbedienza, disponeva gli animi ad abborrire ogni giogo: ammanniva gli elementi della rivoluzione. Ma non era intercetto del tutto l' effetto del sugo vitale, dal quale avea ottenuto lunga e rigogliosa robustezza quel Regno. Ma un senso di decenza, di onestà negli usi universali della società; ma l' impasto primitivo religioso di uno Stato, che un autore disse, *Regno opera dei Vescovi*, impedivano il pieno effetto dell' impulso. Un torrente, che pur pure arginato straripa, inonda, diserta, quanto tremendo allagherà, sommergerà Città, Provincie, Regni, allorchè non avrà più ostacolo! quando la vorticosa piena verrà non solo alimentata, ma cresciuta d' impeto, di acque, di furore da rivi affluenti, che in un tranquillo e ben incassato fiume incanalati l' avrebbero arricchito d' umori benefici! non

altrimenti debb' essere una popolazione, in cui aperto all' arbitrio d' ognuno il sistemare, e fondar la morale, sia continuo ribollir d' umori, di pretensioni; urto, riurto di voleri, di smanie, di vampe cupide, irrepresse: nel vortice di tanti flutti ogni anno entrerà nuova irruzione di giovani bollenti di passioni, come fummo gli avi nostri e noi; ma scevri degli antichi freni, pei quali ciascuna reità costava pure uno sforzo per contraddire alla onesta tendenza dello spirito animatore della società. Anche i buoni medesimi lo sanno, come l' uom tenda a degenerare: sinceri nel buon volere, debbono pure ogni giorno vincer se stessi: con sincere indagini, con farmachi morali, con ricercar di consigli persone capaci, e di autorità, col ricorrere incessante a Dio, si adoprano nel rifarsi ogni giorno di forza: e stando pur fermi sulla salda verità, paventano la naturale gravezza sempre pendente sul precipizio. In quale abisso di pervertimento piomberà l' uomo, cui nissuna forza maggiore fa puntello? quando tutto al cadere lo trae; quando la calca circostante, anzichè sostegno, gli è impulso giù per lo sdrucciolo: quando, special carattere della caduta morale, gli sono in odio e le massime, e i maestri, che la vorrebbero impedire.

## V.

*E dell' avvenire, al decader degli argini già fessi.*

E dee pur sempre dirsi, che non siamo in grado di giudicare chiaramente lo stato futuro di un popolo, ove sia andata sfumandosi la Religione Cristiana. Pri-

mieramente le società del par che gli individui, se furono ordinate con animo religioso, hanno in se un principio di vita, che le conserva ancora, sebbene l'effetto non ne appaia sempre all' occhio meno acuto. Egli è soventi effetto soltanto negativo, onde non si vedono i mali, che impedisce: molti beni, che produce, son creduti disposizione naturale, da doversi trovare in qualunque accolta d' uomini. L' avviamento preso per l' antica natura religiosa, non si contraddice pienamente sulle prime. Tutto un popolo non verrà di tratto a spergiurare, ad offendere essenzialmente il prossimo, a tradire il Sovrano, e simili, se era in esso radicata l' idea, che il giuramento falsato è punito da Dio indubitatamente: che Egli conosce la reità dei detti più o meno nocevoli alla fama altrui; dei furti anche leggieri che gli nuocono nelle sostanze; che la fedeltà al Sovrano non è solo un dovere, quando frutta, o quando il Principe è accetto, ma ancora quando scommoda, quando costa, quando da lui ricevi torto. E qualora di colpo giungano alcuni all' estremo del disordine, il rimanente della società, che ancora è un corpo, sorge a propria difesa, e li reprime. Così potè il secolo delle prime novità veder numerose bande gittatesi a delitti, a ribellione, per aver troppo presto dedotto le strette conseguenze della premessa. Ma la riverenza antica alla sovranità, l' orrore all'inusitato spettacolo, il maggior senso di Religione dominante le società, furono arresto all'universale sconvolgimento. Quegli errori primi ( dannevoli senza dubbio per sè, e per le conseguenze ) aveano pur qualche radice di fede: il volgo almeno, cioè il

maggior numero degli erranti, credevano in Dio: la coscienza serbava pure alcun piglio a moderarli. In secondo luogo l' effetto del Cattolicismo ancora opera fuori della Chiesa in questo senso, che l'aspetto d'una società ordinata, ferma nelle sue dottrine, è tal luce da produrre più vivo orrore al Caos; onde dall'ingolfarvisi pienamente si rattengono non pochi. Diffatti in tempi a noi prossimi alcun eterodosso ha confessato, che questa religiosa società immutabile, vetusta, era necessaria ad impedire l'intero sfracellamento di tutta la Cristianità. Era poi curiosa la richiesta di lui; cioè, che ci movessimo alquanto recandoci ad incontrare quegli erranti, ai quali per mancanza di consistenza, d'unità, il suolo vien meno sotto alle piante. Era contraddizione: volere, che ci togliessimo dalla base ferma, sulla quale stiamo da diciotto secoli; base, che per la sua invariabilità egli ravvisava qual causa della nostra durevolezza; e così per soccorrere una Comunione Cristiana cadente per instabilità, ci rendessimo instabili, epperò cadenti ancora noi.

Da questa verissima riflessione si fa agevole ad intendere l'abborrimento speciale contro al Cattolicismo, del quale vediamo invasati i veri e perfetti liberali. Ravvisano la resistenza invincibile di tale istituzione, caduta la quale, tutti andrebbero in un fascio i sistemi umani, che diconsi Religione. Perciò vediamo là, dove essi hanno maggior dominio, usarsi a tutte le sette tali riguardi, che non ottiene il Cattolicismo, al quale si fa guerra più o meno aperta, ma incessante. Questo privilegio, di cui forse si compiacciono gli erranti, è un vero disprezzo pei loro errori, i quali

quasi vapori condensati saranno agevoli a sfumarsi, caduto il solido monte, dal quale ancora otteneano qualche consistenza.

## VI.

### *In pratica l' opinione sceglie il sistema più largo.*

A giudicare pertanto lo stato d' una società, ove nulla si oppone alla tendenza presente, che è all' indifferentismo, si raccolgano tutte le riflessioni antecedenti: siano paragonati i fatti antichi e i moderni; e si faccia il possibile a spogliar l' animo nostro delle idee in noi radicate dalla educazione, dall' indole generale della società, in cui crescemmo. A questo intento abbiamo pronti molti esperimenti per conoscere, se potessimo dubitarne, che quando è data la scelta all' uomo, sempre si appiglia alla dottrina più commoda. Già dai primi tempi delle riforme non solo il motteggiatore Erasmo, ma gli stessi principali novatori si dolevano, che cupidigia, lascivia erano stati i veri motori dell' abbandono della Chiesa Cattolica. I tre secoli hanno veduto parecchie apostasie, prodotte dalla medesima causa: l' Ecclesiastico, che fugge dalla vita regolare, appena giunto in terra infedele, gittar da sè il non più portabil peso della castità (1). E nei tempi

(1) Le confessioni di Lutero a questo riguardo sono schiette turpi troppo, perchè si possano qui ricopiare.

nostri, lieti per tante conversioni d'uomini insigni per dottrina, per virtù, alcuni prevaricatori si son pur veduti, taluno dei quali fu sincero per modo, che confessò d'essersi volto alla Comunione Cristiana, dove non gli erano vietati, o più agevolmente perdonati gli sfoghi, pei quali la Chiesa Cattolica vuol vero pentimento, sincera conversione, ed inevitabile penitenza. Per diritta conseguenza, trovata altra scuola più condiscendente, a quella concorre indubitatamente chi ripugna al freno, come le acque dechinano al più basso. Le comunioni eretiche hanno ancora un codice fisso, che per quanto commodamente interpretato impone sempre alcun limite, se con qualche sincerità tu lo studi.

La nuova scuola, che necessariamente deesi dir *liberale*, giacchè non puoi sapere, se sia atea, deista, o piuttosto nullista; la nuova scuola non pone più limiti all' arbitrio.

## VII.

### *Sentenza rovinosa d' ogni virtù.*

Turpemente famoso, vituperio d'un età, che l'udì senza raccapriccio, è il detto d'un suo precipuo oratore, l'Avvocato *Odilon Barrot*, il quale in termini espressi dichiarava: *frutto dell' incivilimento essere, che si rilasci all' arbitrio d' ognuno la Religione e la Morale.* Nissuno degli Autori di quella parte ha dato il torto all'Avvocato, sebbene lo sdegno di tutti i nostri sorgendogli contro, dimostrandolo perverso, letale

per la civil società, avesse pur dovuto indurre alcuno di quelli a disdirlo, se non fosse il vero simbolo del liberalismo.

Oh Dio! chi può pensare la mostruosa sentenza, gettata come esca accesa fra immenso mucchio di polvere infiammabile ratta allo scoppio! compressa da tutte le istituzioni sociali, da quante rovine, da quante stragi sarà infamata, con tale arbitrio di foggiarsi coscienza, poichè Religione e morale tutta la comprendono! mentre oro, potere, fortuna innanzi a tutto, è il pensiero, l'anelare universale! Non è ancor sì lontana la rea stagione del trionfo dell'armi sulla giustizia: bollenti ancora schiattiscono gli armati, ai quali pare un disastro la pace, come ai legulei (1) la concordia fra i ricchi. Lo sguardo a Buonaparte: la morale, e la Religione all'arbitrio: il guerriero, che è, o si crede valente, dice fra sè, potrò pensarvi poi: per ora questa è la mia morale. E la man sull'elsa indica abbastanza, ch' egli sarà un Tamerlano, o un Mandrino, come gli tornerà possibile. Qual confidenza rimarrà nelle reciproche relazioni sociali? o piuttosto quale abitual condizione di diffidenza reciproca, qual guerra vicendevole d' insidie, di cautele, quale assottigliamento per mandarle vane! Ma che serve andar congetturando? sia maestro Buonaparte a ridurre in vero insegnamento sperimentale le congetture. Mi piace

(1) L'uso di questo peggiorativo dichiara abbastanza, che quì non si sguardano gli onesti legisperiti, come nè anche ai saggi guerrieri tocca il biasimo dato agli oppressori.

proporlo ai nostri avversi; a quelli, che a lui si prostravano, come a tiranno i tementi, ed hanno ritrovato contro la tirannia le voci, dacchè le possono muovere senza pericolo. Uom di gran mente, conobbe gli uomini, quali gli informa il filosofismo: perciò moltiplicate polizie, e contro polizie, guarentigie, invigilatori: arte senza fine a farsi temere nei più remoti recessi del suo dominio: getto infinito di pecunia a comprar la fede de' suoi. Accorto, risoluto, valente; con tuttociò riuscì solo, perchè convulsamente reggeva uno stato convulso: ei dovette avviarsi per un sistema di continuo traboccar con armati sopra i vicini, in cerca di nuova materia conculcabile da sottoporre al lor piede superbo; di nuove stragi, per cui sgombrar la via agli ambiziosi sempre nuovi; di nuovi tesori, per isbramare la fame, ch'ei medesimo destava: fame continuo rinascente: ingordigia, cui nissun impero è mai bastante, quando l'eterno premio è divenuto oggetto d' *opinione*. Però non potea consentire ad una pace vera, che gli piantasse limiti inviolabili, e riconcentrasse in troppo ristretto spazio la moltitudine da lui imbramosita insaziabilmente. Eppure non erano ancora le genti sue, quali vanno disponendosi i popoli, avviati sulla linea della iniqua tolleranza. Molti Cattolici ancora erano a lui fedeli, ed egli lo sapea: e quando tacevano le voci del dispetto, le preoccupazioni della caserma, la perspicacia sua gli additava in essi i più fedeli servi (1). Egli inoltre, quell' altero,

---

(1) *Dite pur contro a' Preti*: *ma essi fan partire i coscritti; fan pagare i tributi.* Così disse quell' accorto ad un empio;

che non volea udirsi opporre impossibilità ad alcun suo comando, egli accorto, non umile, confessava di *non poter* governare un popolo, che leggesse Voltaire e Rousseau. Degno è d' osservazione, che avendo preposto alla libreria un ateo, M. de Pommereul, pure non si ristamparono quegli scritti distruggitori. Egli sapea farsi obbedire. Così per alcun tempo imbrigliava la setta: questa si consolava colle onorificenze, coi guadagni, col dominio: lasciava a lui compiere l' impresa (che credea possibile) di atterrare la Chiesa Cattolica, squarciandola a brani a brani. Ciò ottenuto, tutto era fatto. Sicchè era un giuoco, una gara, nella quale a lungo andare rimanea vittoriosa la setta; dacchè Buonaparte tosto o tardi moriva, e la setta cresciuta di vigore in ragion delle perdite della Cattolicità, non solo non moriva, ma vivrebbe più robusta, più estesa vita.

All'idea, che ci possiam formare appunto dal regnar di Buonaparte, aggiunto l'allagamento di scritti, l' ingratitudine, la tracotanza dei nemici d' ogni bene,

---

così dee pensare, dire ognuno. A Preti, cioè a Ministri istituiti, istruiti da Gesù Cristo medesimo, tu, negoziante, sei tenuto della fedeltà de' tuoi giovani: tu, padre, se i figli soffrono i tuoi mali umori, e non ti reputan nemico: tu, figlio, se vivi e godi nella casa paterna, anzichè stentare agl' *Innocenti*. E voi tutti, uomini quanti siete, ai Preti avete obbligo di qualunque atto virtuoso, onde altri vi giova con suo scommodo. Senza morale l' uom non pensa che a se: e senz' autorità parlante, ch' ei creda potente sopra sè, egli acconcia la morale a sè: non sè alla morale.

che all' indulgenza, ai riguardi rispondono con nuove trame, con innaspramento di malvagità; qual fondamento avranno più la fedeltà sia coniugale, sia domestica, sia nel commercio, sia tra la potestà e i soggetti? si risponda in buona fede, se questa ancora esiste, e può esistere fra i difensori dell' incivilimento di M. Odilon Barrot. Qual senso ha la parola, *fidatevi di me*? quale, *io giuro*? Quando questa solenne protesta esce dalla nostra bocca, significa, so, che vi è un Dio, al qual cale delle cose umane, che ha volere, potere, e conoscimento da non potersegli sottrarre chi spergiura. Nel sistema filosofico dell' Avvocato è una maniera di più di farsi credere da chi o dall' avanzo delle idee antiche, o da un carattere naturalmente ingenuo è fatto inchinevole a credere. Ma i siffatti s' andranno a poco a poco perdendo: dovrà essere gran dovizia di lealtà in loro, se divengono soltanto diffidenti: chè a tradire, nulla incita più, che l' esperimento fatto della mala fede altrui: esser deriso per la fiducia avuta, esacerba e desta niquitosa avidità di ricattarsi.

## VIII.

### *La virtù non è più creduta.*

O non è di già una delle piaghe presenti, non più credere alla virtù? non credere la virtù! vituperio dell'uomo! parole da atterrire chi pensa! E pur troppo terrore fondato; l' incredulità di Dio ne è certissima cagione. Perchè essere virtuoso in mezzo a scellerati,

se non vi ha un Dio maggior di essi, e di noi, che restituisca ad ognuno il suo? Non si risponda adducendo *generosità*, *magnanimità* naturali, e simili parole atte ad infiammare animi gentili; son vuote di senso, quando non traggono da Dio. Sarà taluno magnanimo, generoso una, dieci, e se volete cento volte: più agevolmente, quando sta in scena, affissati in lui gli spettatori: quando poca passione lo muove: quando altra più ardente lo distoglie dal trascorrere. Ma perchè rispetterebbe un diritto altrui, mentre può foggiare a se religione, coscienza, che non lo riconoscano? mentre può senza proprio danno violarlo? la coscienza, la morale sua avrà le norme dalle probabilità del patibolo, dal temerlo, o sprezzarlo. Come star ne' limiti, ricevendo continue offese dall' altrui improbità? No, no: l' uomo è tal animale, che non s'addimestica durevolmente con ingegni terreni. Se non conosce potestà, che venga da più alto di lui, *homo homini vulpis*, *et tigris*. Chi crederà alla virtù fra volpi, e tigri?

Continua, luttuosissima conferma ne somministra l' esperienza! Tal contrada vi ha nell' Europa, ove è siffatta negazione di pensieri religiosi, che puoi passarvi e mesi ed anni, senza udirne parola. E quale si è fatta? stravolte le idee così, che se entri in discorso serio, morale, non tardi molto a conoscere, che le voci medesime non hanno nella tua bocca egual senso che nelle altrui. Ivi è bollor continuo di sovvertimento: ivi degenerato il costume così, che un padre virtuoso stimò per lo migliore toglierne il figlio, e mandarlo a Parigi, quasi in luogo d' innocenza al confronto. Altrove qual serie non interrotta d' atrocità freddamente

combinate. Non son da sprezzarsi, perchè non producono stragi, carnificine. Offendere pensatamente oggetti innocui, senza profitto veruno, è pur deplorando indizio di snaturatezza, inconcepibile sfogo di malvagità! Qual diletto, quale odio spingeva quei pungitori, che spaventavano sulle pubbliche vie donne gentili, che per lo più giovani, leggiadre, non potevano avere offeso quei crudeli (1)? Ma che dire dei bambini ammazzati da chi non era stato offeso nè da essi, nè dai parenti loro? ciò dicesi monomania: espediente adattatissimo in un secolo di materialismo! tutto è materia: la mano, che opera ammazzando, è mossa da una materia, che a pensare, ad amar l'ammazzare, è spinta da altra forza; chè non può altrimenti muoversi una sostanza materiale, se un impulso non le viene da alcun motore, che non sia lei. Se il pensiero è materia, è una nuova modificazione, che succede nella *materia pensante:* questa modificazione sarà o un impeto del sangue, o d'altro degli umori del corpo, o

(1) La manìa siffatta già s'era veduta in Inghilterra. È singolar carattere di alcuni più perduti e rotti al vizio sensuale, l'astio contro al sesso gentile, al quale crederesti, che cresca l'impero sugli uomini. La licenza ha bramosìa di novità, e in cercarla si infanga nel più brutale pantano. Non sanno, o non pensano le filosofe, quanto hanno obbligo alla Religione! che colle severe sue leggi serba nella giovane donna il più bel fregio alla beltà: che all'uom fa divieto d'ogni menomo pensier di cangiamento: che proponendola all'uomo compagna, immortale al par di lui, le prepara per gli anni penosi, lunghi del deperimento esterno la riverenza, le cure, che ad un masso di materia difformata raro concederebbe l'uom materiale.

l' elasticità d' un vapore compresso, o che so io. Ma allora, perchè punir gl' infelici, in cui un vapor gazoso destò la manìa d' uccidere?

A tali funesti risultati conduce il sistema: ecco i benefattori della società umana: ecco il divario dalle coscienze arbitrarie a quella santa divina legge di Lui, che *cognovit figmentum nostrum*. Io non vorrò al tutto negare, che alcuni di quei delitti fossero prodotti da un impeto fisico gagliardo a malfare; ma nel concederlo ho un più valido argomento d' adorare, d' ammirare quell' alta Sapienza, che vietò di fermarsi anche solo un momento sopra il pensier men retto. Non è impossibile per la stretta relazione, che è tra 'l corpo e l' anima, non è impossibil, dico, che un animo lungamente inteso in qualunque brama, se ne invaghisca per modo, che il corpo soggetto a quell' anima ne venga a contrarre quasi un gagliardissimo istinto. Questo parrà irresistibile a tali sciagurati, che per se stessi poco o niun contrasto vi posson fare; nè alla unica altissima sorgente d' ogni forza sia fisica, sia morale, pensano più di ricorrere.

L' innocente S. Filippo diceva al Signore: *guardatevi da me, ch' io vi tradirò*. Noi ammiriamo l' umiltà del Santo: un mal credente la deride, vantandosi orgoglioso di non poter fallare. Il filosofo Cristiano scruta il proprio cuore: volge attorno a se uno sguardo sincero, ed esclama; o Pippo buono, avevi pur ragione! e replica con S. Agostino: non havvi malvagità, in cui non possa cadere l' uomo, qualora non si regga sul Dio che lo creò. E se anzichè cercarlo a sostegno, lo respinge da se?

## IX.

### *Rabbia caratteristica della scuola.*

Chi non conoscesse gli antecedenti, direbbe una diabolica ossessione l' imperversamento, a cui giungono i furenti di questi nostri giorni. In ogni tempo furono veduti viziosi, mal tolleranti d'avvisi Cristiani; arretrarsi all' aspetto d'un ecclesiastico, scantonare all'incontro d'una processione, e, quasi bestia che adombra, scartarsi anche dalla porta d' una Chiesa. Ma gli scandali presenti, rinnovati dopo molt' altri in Rouen, ci manifestano un peggioramento spaventoso; non è più amore, passione terrena, timida di chi la turba, che fuggendo il suo domatore, lo confessa maggiore di sè. È l' abborrimento a Quello, che non può esser vinto: è rabbia contro Lui, al quale sempre è adirato il demonio. Imbestialire così contro Apostoli, mentre niuna forza diretta nè indiretta viene usata per indurre i non volenti ad udirlo! quello è dominio del maligno (1). Non accade replicar qui il già detto sui fatti di Rouen. Tali furori seguivano in una Città, dove è gran copia di veri credenti: Arcivescovo un uomo egregio, venerando per virtù, per massima, non meno che per la dignità. La libertà della

(1) Nella *Gazette universelle di Lyon* trovo riferiti i frenetici assurdi di M. de Montlosier, e ottime cristiane risposte dell' egregio estensore.

stampa diede balìa a certo Alexis Dumenil di scrivergli contrò un' invettiva, stolta, mendace, o fallace ancora, quando dice il vero; riusciva per altro a spargere fra 'l volgo agevole a preoccuparsi pensieri avversi al suo Pastore.

Dal cominciamento della rivoluzione, cioè dal libero scatenamento dello spirito satanico apparvero di questo furore le prove troppo evidenti, e pur troppo non capite ancora. Fra altri fatti abbominevoli merita peculiar menzione ciò che succedette all' Ab. di Fénélon. Questo Sacerdote illustre, cui solo il suo nome dovea salvare: uom raro per disinteresse, per carità: che avea con quella paternità religiosa, che tutti i miseri comprende, provvisto al sostentamento fisico, ed all' ammaestramento morale dei *Savoyards* in Parigi; questo Fénélon fu arrestato come *suspect*. I *Savoyards* implorarono la pietà degli *arrabbiati*: la loro *petizione* svelava atti numerosissimi delle più amabili, delle più sensibili virtù: il pianto dei *Savoyards* era pur pianto *del popolo*. In vano. Fénélon ottuagenario, decapitato il dì 7 luglio 1794, è una testimonianza aggiunta alle migliaia, che la Religione produce i veri benefattori del popolo: che il liberalismo gli scanna.

Si sospinga il pensiero ad un' età futura, in cui dalla puerizia siano cresciute le generazioni sempre udendo risuonare voci di dispetto, di vilipendio contro al sacerdozio: per lo scemar del Clero, per lo scommodo delle Chiese rare, e poco uffiziate, sia gravoso l' intervenire ai sagri riti: ogni studio, ogni scienza, ogni letteratura si offra artatamente condita d' empietà; si adduca ad argomento d' empietà: sia dipinto il vi-

zio con tai modi da destare, da crescere di ardenza le passioni tutte; da aggiungere esca, e fuoco a quelle, che disse l'Apostolo *nec nominentur in nobis;* sia dichiarato e replicato, che il *perdonare è viltà; che gli animi virtuosi sanno meglio odiare*: nissuna voce più possa fare ascoltare parole di disinteresse, dell'*onore*, che è la povertà, mentre l'atmosfera ribolle di cupidigia, ostenta ogni più lascivo oggetto, e propone all'ammirazione, alla bramosìa i perversi fatti ricchi, potenti. Deh! qual sarà quella nazione!

Verrà, verrà pur troppo l'età di tali nazioni: pienamente, universalmente in tutta la terra, no. La Pietra inconcutibile all'inferno tutto, starà: sempre visibile, sempre accessa ai volenti, sempre una, e perchè appunto sempre una nell'insegnamento, la Chiesa di Pietro ricupererà i figli degl'ingrati, che la vilipesero. Stancato nelle immense orbite dell'errore l'animo umano, anelando a quiete, nè la trovando altrove, ne verrà in cerca in seno all'*unità*. Udrassi dai nipoti la parola, *ergo erravimus*, cui sono ritrosi tanto i presenti ribelli. Verrà tempo, in cui gloriosi trofei riporterà dall'indifferentismo la Chiesa, come a dì nostri dall'eresia. La confusione, l'isolamento, l'incertezza, la diffidenza, effetti dell'arbitrario *opinare* circa ai principii d'ogni virtù, circa alle virtù medesime, ai vincoli tutti sociali, angustierà gli animi retti, bramosi d'ordine, di convergenza. Nei cattolici veri la fermezza, la stabilità, l'unità, l'autorità, senza la quale non si dà cattolicismo, faranno sì, che in sì tetro buio la verità, unico faro di salute ai naufraghi, splenda più chiara, tanto più che fatti bersaglio a mille

onte di nemici aizzati dall' inferno collegato, la virtù de' Cattolici affinata, sfolgorerà di più nitidi e purissimi raggi.

Ma per quali disastri! deh! chi pensando tempreră le lagrime? ma con quale jattura d'anime si giungerà a quel porto? ora vi è nel protestantismo un movimento di ritorno: ne esulta la carità sincera: ma pure esultando, sospira le immense perdizioni de' secoli precedenti. Ohimè! per quali lontani giri si avvolse l'uomo: su quanti erranti dovette piangere la Chiesa: con quante lagrime e trafitte si è comprato questo ritorno! perchè sì largo smarrimento fra inganni, fra errori, fra precipizi, mentre in seno alla madre era salute: mentre nol negavano i maestri d'errore (1). Così l'error peggiore presente in alcuni lucidi intervalli confessa il Vangelo codice ottimo di morale; utile alla civil società; da non potersi nulla surrogare che lo eguagli. La Chiesa inoltre promette premio eterno a chi avrà voluto esser felice così sulla terra: essa non rifina di chiamare tutti gli erranti: *venite ad me;* ed apre le braccia, ed offre perdono, ed ai fedeli suoi commette, che orando, penando, e giusta il proprio stato esortando, ottengano il ritorno degli erranti. Non giova.

Si hanno da toccar con mano le conseguenze dell'*opinione*, prima che ricuperi il suo luogo la Religione. Poco lieta a chi or vive è la previsione: fosse pure poco credibile! ma Dio parlò troppo chiaro colla ri-

(1) Fu uno degli argomenti, che ricondussero alla Chiesa Enrico IV.

voluzione francese. Non fu solo Roberspierre: fu lunga serie d' iniquità evidente, ostentata, opprimente, che chiaro manifestò sugli occhi a tutt' Europa, che cosa debba aspettarsi dall' abbandono dell' unità. Fu Sand, fu Louvel: furono le congiure, le atrocità moltiplicate: furono i numerosi colpevoli imberbi di quindici anni e anche meno, chiamati ai Tribunali a recare nei Giudici orrore nuovo, inusitata dubbiezza per la nuova specie di rei, ai quali non avea potuto pensare il legislatore (1). Cogli esempi, coi mirabili scritti d'uomini sinceri, dotti, autorevoli, snocciolò ad ogni acuto o scarso intelletto la serie delle verità, il valore degli argomenti. Il secolo presente è infanatichito della dottrina: e perchè la dottrina in sè non è un male, Iddio si è acconciato a questo genio: ha suscitato scrittori tali da allettarlo, da appagarlo, e da far che ne abbia frutto l' anima ancora. I de Boulogne, Bonald, Maistre, La Mennais, ognuno per se stesso, e per chi segue le lor traccie, hanno reso palpabile la verità; la palma del dire, dello scrivere è presentemente in mano della Religione. Egli restituì pace per dare agio all' opera: altri, ed altri ingegni usò a tant' uopo; pose anche il

---

(1) I Sacerdoti, che in un ritiro specialmente aperto (la Maison du refuge) per gli adolescenti condannati si adoprano nel richiamarli alla virtù, e persuaderli di non più rubare, ammazzare ec., non sono eglino anche colpevoli di lesa tolleranza? di leso incivilimento? senza dubbio: venisse di nuovo il tempo felice, pagherebbero il fio di tanto misfatto, come si voleva all' Ab. Loewembruck; come si fece all' Ab. di Fénélon.

volere nell' animo di potenti: invano! il voler di questi o si accasciò, o fu attraversato. L' iniquità non ha più serbato tampoco i rispetti anteriori; ancora diceva dianzi, essere necessaria al popolo una Religione. I nostri campioni, in ispezieltà La Mennais, dimostravano ai sofisti, che essi ancora erano popolo: che nè grandezza, nè ingegno, nè altro pregio siffatto non assolvea dal dover comune sociale, nè dalla necessità, che un Signor sovrapotente abbia punizioni pel potente oppressore; che uno sguardo inevitabile discerna le arti più astute, e celate del maleoprante. Essi allora han gittato da sè lontano ogni pudore; han fatto balìa a ciascuno di comporre per uso proprio *religione*, *morale*; cioè hanno posto religione, morale sotto ai piedi del malvagio: cioè da ritegni hanno sciolto, cui per la quiete pubblica son maggiormente necessarii. A tal mondo insano esultante d' essersi tolto l' impaccio di giustizia, d' eternità, di coscienza,

> Di Dio l' ira già grande minaccia;
> Già da l' ardue vedette s' affaccia,
> Quasi accenni; Fra poco verrò ( *Manzoni* ).

# PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

## MISSIONI.

( Ved. vol. IX, pag. 298, e segg. ).

Il Cristianesimo non conosce nè giovinezza nè vecchiaia: egli è sempre in istato di vigore e progressione, e dee per la sua essenza e per la sua origine, percorrere, soggiogare, incivilire l'universo: egli manterrà l'Europa presente nella sua altezza attuale, chiamerà l'Asia alla dignità dei secoli passati, schiuderà l'Affrica sinora impenetrabile alla curiosità, all'ingordigia, ed alla politica previdenza degl'Inglesi. Egli solo può e dee ristabilire tra i figliuoli d'Adamo quell'aurea fratellanza, cui sono chiamati dai voleri sapientissimi della Provvidenza. Per esso non vi saranno più nè mari, nè deserti, nè diversità di lingua, nè antipatia di razza, nè odii di Nazioni: i luoghi saranno ravvicinati, i popoli congiunti; per lui, in una parola, il genere umano sarà ammansato, incivilito, santificato. Il Cristianesimo è legge di tutti i luoghi, di tutti i tempi, di

tutti i climi, di tutte le razze: stabilito, non può essere distrutto; compresso, giganteggia: è la Religione dei secoli: *è, perchè è, e sarà, perchè è* - Tutte le istituzioni adunque, che sorgono per conservarlo, o per propagarlo, sono risultamento necessario, ed inevitabile della sua natura espansiva ed eterna. Nessuna forza può opporsi efficacemente alla sua propagazione: anzi il contrasto stesso lo fa più vigoroso ed attivo, e chi combatte contro alle associazioni, che si fanno a suo prò, le cimenta, e le rinforza. Si può quindi con fondamento asserire, che l'unione, di cui siamo per parlare, non può più indietreggiare. La *forza delle cose* ( la force des choses ) la sosterrà; solo gli uomini possono farla progredire più celeramente, e secondando le vie della Provvidenza, farsi merito per aver cooperato. Noi quì parliamo di quella Pia Unione, che nata in Francia sono quattr' anni, produsse già tanto bene, e si estese al nostro Stato. Lo scopo della società, siccome si può arguire da quanto fu detto altrove, è di soccorrere con pecunia offerta gratuitamente a quei magnanimi, che corrono l'arringo delle missioni, e di aiutare egualmente quei popoli, che si ricevono nel grembo della Chiesa. Noi abbiamo già veduto ( Vol. IX, pag. 298, ), come il genio benefattore della novella

società valse a sovvenire agli urgentissimi bisogni d' un Vescovado, quasi totalmente sinallora a noi sconosciuto, e quanto cordialmente la gratitudine del degnissimo Prelato, che la governa, è espressa in una lettera data a Bagdad, la quale viene riferita in un fascicolo degli *annali* di essa società (1). Ne giova ora di dare un breve sunto del fascicolo VIII, mese di maggio. Primamente questo contiene il rendimento dei conti pel terzo anno della società ( sino al 1.° maggio 1825 inclusive ), da cui appare, che avendosi in cassa la somma di 85,429 franchi 60 centesimi, il Consiglio superiore sedente in Parigi l' ha ripartita nel modo seguente :

| | | |
|---|---|---|
| Per le Missioni dell' Asia . . . | fr. | 38,200 |
| Per le Missioni dell' America . | » | 36,200 |
| Per le spese amministrative . . | » | 7,508 30 |
| Per lasciati in serbo . . . . . . | » | 3,521 30 |
| Totale | fr. | 85,429 60. |

Si veggono poscia le somme parziali raccolte nelle varie parti del regno: a noi basta di avere

(1) Annales de *l'Association de la Propagation de la Foi*, Recueil periodique etc., faisant suite à toutes les éditions des lettres édifiantes.

recato la riferita ripartizione, e di ricavare dai particolari delle singole collette un' idea dell' ordinamento di tutta la società. L' *Associazione*, adunque, *per la propagazione della Fede* ha un *Consiglio Superiore*, che si tiene a Parigi; più due *Consigli Centrali*; quello cioè del *Nord* sedente medesimamente in Parigi, e quello del *mezzodì*, che sta a Lione. I *Consigli Centrali* hanno sotto di se le *Provincie Ecclesiastiche*, le quali constano di varie Diocesi. Vien dopo la somma totale del denaro raccolto da tutta la Francia, durante i tre primi anni della società: essa monta a franchi 154,662,68. - Si accennano dappoi i bisogni attuali delle varie Missioni, secondo la relazione del Superiore del Seminario di Francia per le Missioni straniere. Secondo il suo dire sette od otto Missionarii sono assolutamente necessarii per la Missione di Su-tchen ( Su-cen ), la quale non ha fuorchè due Vescovi, ed un sol Missionario oltre ai 60 anni.

Di 10 altri abbisogna il Tong-King ( Tonchino ), e di altrettanti la Cocincina. Queste due regioni hanno in tutto sei Missionarii. Siam è miseramente sprovveduto; il Malabar conta più di dieci mila Cristiani, ai quali è forza di rimanere senza gli spirituali conforti, perchè il Vescovo non ha Missionario da mandarvi. Il Vicario Apo-

stolico del Tong-King occidentale tiene anche l'amministrazione spirituale del regno di Laos; ma egli non ha potuto sinora inviarvi persona. Tale è pure lo stato del regno di Cambaia, il quale è soggetto al Vicario Apostolico della Cocincina. Quei di Cambaia si videro costretti a dirigersi al Vescovo di Siam, per avere un Prete almeno, il quale gli ammaestrasse nelle cose della Religione, e loro amministrasse i Sacramenti: ma la pia loro dimanda non ebbe effetto, perchè il Vescovo di Siam non avea nessuno da mandar loro. In varii Stati della penisola di Malacca, e dell' isola di Sumatra il Cristianesimo potrebbe essere agevolmente introdotto, se vi si potesse portare alcuni Missionarii. Il Re di Ligor volea trattenere il signor Pécot, onde per esso fossero i suoi sudditi istruiti sui principii del Cristianesimo. I Cattolici di Chandernagor nel Bengala hanno chiesto dei Missionarii. Tali sono i bisogni delle Missioni Asiatiche malgrado del soccorso di franchi 53,093, 45, loro spediti dalla *associazione*. Ma se lasciando da parte l' Asia, si rivolga il guardo alle contrade dell' occidente, il nostro cuore ha ragione di consolarsi; imperciocchè ivi le Chiese non sono così sprovvedute, non si ha a temere dalla barbarie o dal fanatismo:

ed i popoli sono più che mai inclinati a secondare le fatiche di chi imprende a convertirli.

L' America, e la Cristianità attende moltissimo dalla nuova *Associazione*. I soccorsi, ch'essa fece recare al Vescovado della Luigiana, sono già di qualche importanza.

» Voi mi chiederete, o amici ( così il Ve-
» scovo di quella regione ), come povero di
» tutto, valsi a far fronte a tante spese. La
» Provvidenza si manifestò in modo ammirabile.
» Essa degnò supplire ai miei bisogni per varie
» vie, ma precipuamente col mezzo dell' *Asso*
» *ciazione per la propagazione della Fede*, la
» quale portò le sue cure a molte altre Missioni
» nelle due Indie . . . ». La Diocesi del Kentucky, la quale ha pur anco partecipato alle generosità dell' unione, è la più bella creazione ecclesiastica dell' America settentrionale. Quest'immensa Diocesi fondata, son pochi anni, per cura del degnissimo suo Vescovo Monsignor Flaget, novera già due seminarii, due collegii, un convento di Domenicani, sei case di Religiose, e più di trenta Chiese. Monsignor Flaget è riguardato anche dai Protestanti siccome loro Patriarca; e la Legislatura degli Stati-uniti, le due Camere unanimi, sancì, che il collegio di Bardstown da lui fondato sia in avvenire un pubblico sta-

bilimento, col privilegio, che il Vescovo, e suoi successori, o vice-gerenti, possano scerre a loro piacimento i Professori; provvedimento, che attesta il merito del Prelato, e medesimamente l' imparzialità e saviezza dei legislatori. La Missione dell' Ohio, la quale ha anche presa parte alle largizioni della società, è sfornita di ogni cosa. La generosità dei Fedeli può sola sostenerla. Questa Missione sorge nel centro dell' America, fra un popolo agricoltore ed industre, il quale si aumenta prodigiosamente ogni dì. Ivi le foreste, antiche come la terra, cadono divorate dalle fiamme, e dan luogo alla coltura; i deserti si cangiano in città; la barbarie fugge in faccia alla civiltà progressiva. Monsignor Fenwick, il quale siede a Cincinnati, è il degnissimo pastore di quella nascente Chiesa. I 20,540 franchi venuti a lui dalla Società valsero a fondarla; i soccorsi futuri serviranno a fermarla stabilmente. Una certa somma fu anche aggiudicata ad una missione nell' Acadia altrimenti detta Nuova Scozia, ed al Capo-Brettone, la quale dovrà estendersi sino alla silenziosa e fredda regione degli *Eschimali*, al Nord-est dell' America settentrionale. Gl' indigeni della Nuova Scozia erano antropofagi, e non ricevettero il Vangelo, se non da un secolo, per opera di Gesuiti Francesi . . . . . Il Padre

Vincenzo da Paolo Trappista, il quale naviga alla volta di quei paesi, riferisce in una lettera alcuni particolari intorno a quei popoli, ed essa è trascritta in parte nel fascicolo, che esaminiamo L' associazione ha ragione di essere contenta di sè, e di accendersi a continuare nella sua carriera con costanza, zelo, e decoro. Le testimonianze del Cardinale, grand' Elemosiniere di Francia (1) degli Arcivescovi di Bordeaux, di Tolosa (2), di Besançon (3), e di Ciamberì (4); dei Vescovi di Clermont (5), di Aire (6) di Strasborgo (7) di S. Flour (8) ec., debbono servirle d' eccitamento per l' avvenire.

» Lo scopo della società è grande: e, secondo » il dire di un degno Vescovo, è fatta per ono- » rare il secolo presente; ma per ottenerlo fa » d' uopo, che la venga secondata dai lumi di

---

(1) Lettre de S. A. E le Cardinal Grand-Aumonier de France au Président du Conseil Central du midi.

(2) (3) (5) (6) (7) (8) Nelle rispettive lettere pastorali, di cui si possono vedere alcuni passi negli *Annales de l'Association etc.*, pag. 56 e segg.

(4) L' Associazione fu introdotta negli Stati del Re nostro: vedi Am. d' It. vol. VI, pag. 112 e 186: vol. IX, pag. 307-8.

» tutti coloro, a cui il sommo Iddio ha conce-
» duto alcun mezzo per estenderla e sostenerla ».
L'ordinamento suo nel medesimo tempo così vasto, e così semplice, può solo mantenerla, quando questo fondamento primo, che dir si può visibilmente ispirato, non venga tocco: mancando la gerarchia dei consigli stabiliti dalle regole; abbandonandosi l'esecuzione puntuale della maniera di raccogliere le offerte, d'onde dipende la regolarità in un'impresa, che tende a gran risultati per mezzi minimi, tralasciandosi di comunicare regolarmente le nuove delle Missioni a tutti gli associati, a fine di ricompensarli, e conservarli nello zelo, i fili di tutto il tessuto si intricano tosto: la corrispondenza diviene difficile; il disordine penetra da ogni parte, l'associazione perisce; e le nostre Missioni sarebbero state per poco sostenute nelle loro speranze, per vedersi di poi ricadere in uno stato di abbandono tanto più deplorabile, in quanto che la pietà del mondo vedutasi fraudata nella sua espettativa non darebbe più nessuna lusinga di soccorrerle. E tuttavia qual opera immensa ne si para innanzi! Il Bengala contiene sessanta milioni di abitanti, la Cina ne ha duecento; venticinque o trenta il Giappone. Il Gran Lama estende il suo imperio sopra molti popoli; l'interno dell'Affrica è a noi

sconosciuto; le vaste contrade dell' America sono percorse da un gran numero di orde selvaggie, per le quali il Sole verace non è ancora surto. Già gli arcipèlaghi dell' oceano meridionale, di quella quinta parte del mondo che è la più bella di tutte, e che è in caso di presentare fra pochi secoli lo spettacolo della più estesa civiltà, l' immensa e superba *Oceanica* è invasa dai mandatarii della società Biblica. E fu col mezzo dell'*unità* e della forza irresistibile dello *spirito di associazione*, il quale è tanto potente, e così bene inteso in Inghilterra, che quell' impresa, per cui furono già diffuse sul globo dieci milioni di Bibbie, si mantiene, s' abbarbica, s' estende. La riforma si stabilì in odio dell' *unità* e dell' *autorità*; ma questa stessa riforma è costretta per sostenersi a dare una mentita ai primi suoi principii, ed a conservarsi, rifuggendo anch' essa all' unità di direzione e di azione (1).

---

(1) *Mandement de M.gr l'Archevêque de Chambéry. Num.* 5 *pag.* 31. - Riguardo alle versioni e distribuzioni bibliche, si possono avere molti particolari, soprattutto nella *Revue Encyclopédique*, *passim* nei fascicoli del 1822 e 1823. X.

# NAPOLEONE IN RUSSIA

## Ségur e Gourgaud.

---

Oramai la storia non può quasi più mentire. La tipografia in parecchi paesi illimitata, e dappertutto agevolata dall' affluenza dei capitali, e dal numero sempre crescente dei leggitori: la *grafomania*, che travaglia tutte le età, e tutte le classi, moltiplicano oltre ad ogni credere qualunque maniera di scritture appartenenti alla storia. Gli antichi non aveano questi vantaggi, nè questi inconvenienti: privi di tutte quelle facilità di scritturazione, che abbiam noi dopo l' invenzione ed il perfezionamento delle cartiere e della stampa, erano privi medesimamente di quei materiali storici numerosi e variati, che vengono fuori in Europa ad ogni evenimento per poco strepitoso. Epperciò con pochi materiali malagevolmente poteano tosto discoprire il vero. Per questa ragione, qualunque siasi, per esempio, il merito letterario e morale di Cesare, chi è meno facile nel prestar fede, non potrà mai liberarsi dal sospetto, che egli abbia alcune volte,

ne' suoi commentarii, sagrificato il vero alle sue mire, tuttochè forse generose (1).

Lo stato imperfetto della scritturazione, più che la potenza ed il credito del dittatore, si opposero alla pubblicazione ed alla conservazione di altre memorie. Ma di Napoleone, il quale visse nella nostra età, in tempi di tanto perfezionamento in ogni cosa: di Napoleone, che caduto dal trono non lasciò dopo di se nè successori nè partigiani, i quali coll' autorità o colla forza potessero fermare le penne degli scrittori, fa meraviglia di udire, che con tanta libertà e abbondanza di mezzi, alcune circostanze delle sue imprese non siano tuttora chiarite.

Appena la fortuna gli volse le spalle, il mondo letterario Europeo, il quale sino a quel punto ebbe a gemere sotto alla polizia inquisizionale di Parigi, si accorse di essere ancora in vita. Gli attori o spettatori degli evenimenti divennero autori, e moltiplicando gli scritti inondarono il continente con un numero incredibile di *memorie*, *memoriali*, *notizie*, *note*, *relazioni*, *souvenirs*; *manoscritti*, *storie*, *giornali*, *portafogli* *ec.*

---

(1) Vedi Müller. Storia univ. vol. I. ediz. della Bibl. Stor. di tutte le nazioni.

Vi si promettevano rivelazioni di grandi segreti, che erano rimasti finallora sepolti nel cuore di alcuni pochi, o custoditi gelosamente negli archivi delle corti, o fra le carte dei negoziatori; vi si promettevano schiarimenti, illustrazioni, spiegazioni di quegli importantissimi evenimenti, dai quali, come dallo scoppio di volcano da lungo tempo tranquillo, veniva a pezza a pezza colpita l'Europa. E veramente con questo mezzo alcuni punti della storia moderna vennero conosciuti o posti in chiaro. Alcuni altri poi (sia che per la stessa natura loro non fossero tali da essere *immediatamente* partecipati al pubblico, sia che per colpa e collusione di testimoni interessati a disformarli o celarli, il pubblico venisse defraudato della cognizione genuina delle cose) alcuni altri, dico, sono tuttavia incerti ed oscuri, ad onta di tutti i nostri mezzi di pubblicità. A questa seconda classe appartiene il sapere la cagione vera del poco frutto della battaglia della Moskowa, e del cattivo esito in generale di tutta la spedizione contro alla Russia.

Il rinomato scrittore di essa (1) attribuisce l'e-

(1) Histoire de Napoléon et de la grande Armée pendant 1812. par M. le général Comte de Ségur.

sito incompiuto di quella giornata all' abbattimento fisico e morale di Napoleone, prodotto in lui da febbre. Il Generale Gourgaud all' incontro (1), ammiratore perpetuo e difensore zelante di lui, dice, che la vittoria della Moskowa fu compiuta, che l'Imperatore non era indisposto, e che tutta la sventura di quell' annata si dee attribuire alla inclemenza precoce della stagione poi sovraggiunta.

Tra questa divergenza di opinioni fra due testimoni presenti in quella guerra, a qual partito dovremo appigliarci noi, che per buona sorte fummo lontani da tali tristissimi spettacoli? Dovremo noi attenerci al dubbio, a quella specie, cioè, di *paralisia mentale* tanto contraria alla natura attiva del nostro intelletto?

Buonaparte entrò in Russia conducendo un esercito unico negli annali dell' umanità. Serse, Attila, i Kalifi, Tamerlano, Gengis-Kan poteano averlo più numeroso: nessuno di essi l'ebbe così disciplinato, intelligente, provveduto,

---

(1) Napoléon et la grande armée, ou examen critique de l'ouvrage de M. le Comte Ph. de Ségur; par le général Gourgaud ancien premier officier d'ordonnance et aide de camp de l'emp. Napo léon.

agguerrito. Non l'ebbero sì numeroso Alessandro, Cesare, nè altri. È quasi fuor di dubbio, che i Generali Russi, i quali capitanavano genti meno ordinate, commisero non pochi errori negli osteggiamenti anteriori alla battaglia della Moskwa. Checchè ne sia però, i due giganti dell' Europa non dovevano venire a tenzone decisiva prima del 7 settembre. Solo allora si dovèa decidere il destino del mondo incivilito. L' esercito Francese era giunto nei contorni di Borodino: tutto era pronto per cominciar la battaglia: il sole si innalzava sull' orizzonte, e Napoleone per rinfrancar se stesso e far animo ai suoi, *ecco il sole di Austerlitz*, diceva agli Uffiziali di comitiva. Il fatto però non dovea corrispondere pienamente a quel lusinghiero presagio. La posizione dei Francesi non era totalmente vantaggiosa: le artiglierie collocate durante la notte erano fuori di tiro: le si dovettero portar innanzi. - Un silenzio di morte teneva tutta la campagna. Repentinamente egli fu rotto: i moschetti di Poniatowski diedero il segnale della terribile giornata: in poco tempo la battaglia divenne generale. Le intere linee rovinavano abbattute come solco di biade divorato da fiamma. I Generali cadevano l' uno dopo l' altro: gli ordini moltiplicati, mal diretti, ineseguibili. Nel fran-

gente delle evoluzioni e degli accidenti nessuno osava interpretare o supplire alla volontà del Generalissimo. Napoleone fatto despota, e geloso de' suoi medesimi Generali, Napoleone volea aversi la gloria di ogni menomo successo. La battaglia fu vinta dai Francesi; ma imperfetta ed infruttuosa: le falangi vittoriose, non sostenute in tempo dalle riserve, stanche dal lungo combattere, non valsero a perseguitare, a disperdere e distruggere intieramente i nemici (1).

Che cosa fa intanto l' Imperatore? gli si chiedono e richiedono le truppe fresche della riserva per rendere compiuta la vittoria: egli le rifiuta.

---

(1) « Des témoins oculaires ont prétendu, que si la garde Impériale, qui ne prit aucune part à cette grande action, eut donné entre deux ou trois heures, les Russes n'eussent pas sauvé un seul bataillon. L' Empereur refusa cette reserve à ses généraux; c'était le seul corps que n'eussent point encore atteint les privations: peut-être était-ce un rempart à opposer aux dangers, contre lesquels le reste de l'armée n'offrait plus une garantie suffisante . . . . . Napoléon eut-il tort de se ménager une telle ressource à huitcents lieues de la capitale? Il nous semble au moins hazardeux de prononcer en faveur de l'affirmative. » *Précis de l'histoire de Napoléon, du Consulat, et de l'Empire.*

ostinatamente. Gli Ajutanti vanno e tornano a più riprese e lo ritrovano sempre, che di contro ad un rivellino passeggia a suo bell' agio, in atteggiamento d' uom, che quasi non senta, con aspetto languido ed abbattuto.

Al Generale Gourgaud non va a sangue la descrizione della battaglia, siccome è narrata dal Ségur: nega l' abbattimento della febbre, onde era afflitto Napoleone; vuole che l'intervento delle riserve non fosse necessario per rendere compiuta la vittoria (1). Questi non ammette nessuno disastro, prima delle Beresine, e afferma, come la cagione dell' esito infelice della spedizione non poteva essere preveduta nè evitata dal Monarca. Non v' ha dubbio, che Napoleone non potea nè comandare nè resistere agli elementi: ma egli sapea pur bene, che il freddo di Moscovia arriva molto per tempo nell' anno, ed è più *efficace* del nostro (2). Lo sapevamo noi stessi, e

---

(1) « La bataille de la Moskowa a eu tout le succès « qu'on devait en attendre; la prise de Moscou en a « été la suite; la paix devait être le resultat ». Gourgaud p. 418.

(2) Quale sarebbe stato l'evento, se Napoleone giunto ai confini antichi di Russia, avesse *lealmente* rifatto il

tutta Europa; i Russi medesimi, con una carità non comune in guerra, lo rendevano avvertito; e gl'Italiani lo leggevano a chiari caratteri in un certo opuscolo di circostanza, che circolava nel 1812.

---

Regno di Polonia, proteggendolo coll'immenso e congiuntó suo fioritissimo esercito? Nel 1812 il Conte di Vallesa, uom d'ingegno sommo e dotato di perizia militare, stato colà ministro del Re nostro, rispondeva a quest'interrogazione, che solo in tal caso l'esito della guerra sarebbe stato felice per il condottiero francese.

**

*Sarà continuato.*

---

## NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE.

*Bibliotheque* Choisie des Péres de l'Eglise Grecque et Latine, ou Cours d'éloquence sacrée; *par Marie Nicolas Silvestre* Guillon, *Professeur d'éloquence sacrée dans la faculté de théologie, Predicateur ordinaire du Roi, et Inspecteur de l'Académie de Paris. Paris, 25 vol. in 8.°* Prezzo 7 franchi per volume in carta *fine satinée.*

Quest' opera dedicata al Re di Francia, è divisa in quattro parti; la prima è composta dei *Padri Apostolici;* la seconda dei *PP. Apologisti;* la terza dei *PP. Dommatici Greci e Latini;* la quarta degli *Scolastici.* Questa raccolta contiene quanto è più necessario agli Ecclesiastici per avere una cognizione esatta e genuina del domma, della disciplina, e della morale. In essa si hanno le dottrine più pure, i sentimenti più notevoli di forse cento cinquanta scrittori Ecclesiastici, il cui merito ottenne loro il titolo di Classici.

*SAINTE BIBLE contenant l'ancien et le nouveau testament, avec une traduction francaise en forme de paraphrase par le R. P.* De Carrières, *et les Commentaires de* Menochius, *de la Compagnie de Jésus* 15 *vol. in* 8.° *de* 700 *à* 750 *pages.*

La lettura della S. Bibbia tradotta nelle lingue volgari è vietata ai fedeli; e solo la si permette, quando è corredata col testo originale. Molte nazioni (1) hanno siffatte versioni, e noi

(1) Senza far parola delle versioni più recenti procurate in gran parte dalle Società Bibliche, basta di citare le versioni Francese Inglese, Tedesca, Slava,

Italiani possiamo pregiarci di quella del nostro Mons.or *Martini*. I Francesi, ne hanno qui una in forma di parafrasi adorna di prefazioni ad ogni libro del testo Sacro, e dei celebrati Prolegomeni del P. *Menocchio* della Compagnia di Gesù, recati in piè di pagina: un indice generale delle materie chiuderà tutta l' opera. E per oppugnare gli assalti degli increduli, si citano all' uopo, in forma di note, le opere, presso alle quali l' uomo può trovarne le confutazioni, come sarebbero le *Lettere di alcuni Ebrei; la Bibbia Vendicata; le Risposte critiche ec.* L' opera consta di quindici volumi, siccome è detto sopra, e ciascuno volume si paga 6 franchi. *I Commentari* del *Menocchio* vengono anche fuori stampati a parte; il primo volume è già uscito.

---

Danese, Finnica, Islandese, Svedese, Lituana, Polacca, Ungarese, Malese ec., quasi tutte mal sicure.

# INTRODUCTION À LA PHILOSOPHIE EC.

PAR M. LAURENTIE.

---

Gran romore si levò qualch' anno addietro, quando l' Abate de La Mennais mandò in luce il *secondo tomo* contro l'indifferentismo religioso. Concitò contro di sè i filosofisti per doppio modo: troppo dispetto li rodea contro l' autore, che gli avea atterrati in quella prima vittoria. Alla seconda prova, valente per se medesimo, e per l' acquistata autorevolezza, ei gli spingeva a lor dispetto in quella via di dipendenza dall' autorità, abborrita soprattutto dalla orgogliosa lor mente. Molti ancora sorsero contro lui, filosofi non immeritevoli di questo nome: troppo duro lor parve udirsi intimare, che, fossero pur pregevoli per acutezza di mente, per raziocinio meditatore, per dovizia di cognizioni, più sicuro del loro era il giudizio del senno umano, del *comun senso*. Non imprendo disamina di tutte le obbiezioni allor mosse: alcune prodotte da sincerissimi Cattolici, poterono tener in sospeso per certi riguardi gli ammiratori medesimi dell'illustre Cristiano filosofo. Vennero susseguente-

mente varie spiegazioni date da' suoi discepoli, e principalmente nel *Mémorial Catholique* sciolte le difficoltà le più plausibili.

In non minor cimento entra M. Laurentie già chiaro presso ai saggi estimatori pel suo libro *La Justice au XIX siecle*; opera di gran merito in poca mole, della quale si è dato conto nei nostri antecedenti volumi ( v. vol. III, p. 322 ). A correre più ampio mare egli alza le vele; prende non a confutare ad una ad una le così dette filosofie umane; bensì dimostra, che *è nulla la filosofia*, qualora non sia figlia e ligia alla Religion Cattolica. Questo è il suo assunto, nè sarà agevole confutarlo, ove si voglia con lealtà combattere, il che non tutti osservarono gli avversarii dell' autore dell' *Essai*.

Egli si è condotto a scrivere all' aspetto del danno prodotto dal modo d' insegnamento presente: si duole, che dalle pubbliche scuole i giovani escano disposti allo scetticismo più che alla sommessione, perchè colà agl' insegnamenti onesti medesimi si dà fondamento vano il ragionar mal fido e mutabile dell' individuo. Insta, che si faccia ritorno all' *autorità*, dalla quale trassero gl' insegnamenti primitivi; e dimostra, che si andrà vagando in un continuo avvicendar di

errori, sinchè non è sottoposta sin da primordii la ragione a tale insegnamento.

Scrivendo di filosofia nel secolo XIX, non può l'A. passare in silenzio l'origine del falso filosofar presente; nell'indipendenza religiosa è da lui additato l'umor dissolvente, onde è travagliato il mondo. « Tanto han potuto gli esempi della licenza del pensare, che gli uomini medesimi, fedeli alle antiche norme in quanto ai costumi, non son rimasti affatto immuni dal contagio: Cristiani fedeli, trascinati dalla corrente a lor malgrado, prima d'esser fedeli hanno pur voluto sofisticar la lor parte. Trista fedeltà, che fa capo dalla ribellione! a che diverrebbe l'umana società, se la regola siffatta si praticasse nelle abitudini volgari della vita? » Unico rimedio, giusta il nostro Autore, è Dio, e religione valente a vincolar la ragione. Seguendo però le discipline della scuola dell'illustre M. de Bonald (1), pone quasi pri-

---

(1) Il sistema sulla certezza, che ha tratto sì grandi tempeste contro l'Abate de La Mennais, già si trova nelle opere filosofiche del Visconte di Bonald. Questi lo proponeva senza svolgerlo ampiamente, come un assioma non controvertibile. Ciò bastava alla serie delle sue dottrine.

mo passo della filosofia, dimostrare all'uomo, che *la fede è il principio della sua ragione.*

Quindi sola la Religione è filosofia vera: sola valevole ad ordinar le menti, a soddisfare ai bisogni della società, ed a chetare l' impulso vagante dato agli uomini dal moderno pensare.

Trattar di filosofia, e dirla una scienza inutile, o piuttosto dichiarare, che *non è una scienza*, avrà sembianza di paradosso. Direttamente si intenda la proposizione, e se ne ravviserà l' aggiustatezza.

Egli quì parla della filosofia morale. *Scienza* si dice *la ricerca del vero non ancor noto.* Più non occorre questa ricerca nelle cose morali. Una non ne può additare la filosofia, che già non fosse nota all'uomo, prima che dalle umane investigazioni venisse trovata.

La prima, precipua, fondamento unico, necessario di tutte, l' esistenza di Dio è già conosciuta, risplende in tutta la sua certezza per le più antiche tradizioni prima che sorga la umana filosofia a farsene bella. Senza quelle, Dio giacerebbe ignoto tuttora, se dall' umano filosofare si fosse dovuto aspettarlo: non sarebbe negl' idiomi nostri il vocabolo *Dio*. Consolante, nobile, vera filosofia! come appaga l'animo del fedele così sulle prime, entrare in infinita inalte-

rabil luce, che lo nobilita, che conferma la sua fede ad ogni pagina! quandunque ode, o legge la parola *Dio*, se ne conferma in lui la fede! Anch' egli, il nostro A. accusa di scempiaggine il famoso verso di Voltaire.

« Si Dieu n'existoit pas, il faudroit l'inventer ». Egli la trova *une sentence niaise*. La ragione umana non può creare. Scoprire la verità a forza di riflettere: riflettere per confermarla quando è cognita, sono due cose diverse assai. Già Cicerone confessava, non trovarsi mente acuta al segno di scoprir cose di tanta sublimità, se non le sono additate. Questa sentenza è confermata dai sapienti venuti poi: in mezzo all' ampia e pura luce della rivelazione, l' uomo si sente oppresso da quella incomprensibile e certissima maestà: la crede senza capirla, senza poterla spiegare: e il filosofo prosuntuoso crederà d' avere inventato Dio, d'averlo inventato qual è; d'aver inventato le nostre relazioni con lui ec. (1)?

Si debbono leggere nell'A. medesimo i ragionamenti e i fatti, coi quali conferma l' assunto, sfidando la filosofia umana ad additare sola una

---

(1) Nell'Am. d'It. vol. VI, pag. 22, e segg. *Dialogo delle Origini* si trovano queste sentenze medesime quasi tutte, quasi colle stesse espressioni.

verità da lei scoperta: sola una verità, della quale ella sia più che semplice relatrice. Le *variazioni* dei filosofi antichi e moderni rapidamente ricordate, troppo buona presa gli danno a far conoscer meglio coll' esperienza il vortice vano, in cui, senza trovare ove posarsi, s' aggira l' animo umano, quando vuole da per se produrre. Riferisce d' un moderno autore di non volgar fama le continue vacillazioni ed incertezze, in cui si ravvolge per *trovare* alcune *verità:* per trovare *almeno un accordo nel modo di cercarle.* Questi per fermarsi in tanto ondeggiamento, vuol che sia lungamente sospeso il giudizio, sommamente rispettivo il parlare. Savissimo insegnamento senza dubbio; ma o si dee finalmente abbandonarlo, e scegliere senza sufficiente ragione fra i diversi sistemi, o rimanersi dubbioso; cioè dopo lunghi avvolgimenti ritrovarsi sul limitare medesimo dell' edifizio, del quale si doveano conoscere tutti i più segreti recessi. Montaigne, come Rousseau, Pascal, come S. Giustino gli valgono a confermare l' inettitudine della mente umana: a confermare la verità primieramente espressa; che, se è carattere d'una scienza lo scoprire da per se il vero, non è scienza la filosofia, che da Dio non prende le mosse: ha da esser quella sapienza, quae *a Deo exivit, et ad Deum vadit*

( Io. C. XIII-3 ). Invertendo il celebre detto di Cicerone; non trovarsi assurdo, che da qualche filosofo non sia stato affermato, *nissuna verità*, dic'egli, *si trova, che da qualche filosofo non sia stata impugnata ed anche negata*. E quì dopo d'aver riferito numerose e sconcie e letali negazioni della filosofia antica e moderna, fra le quali vergognosa prestanza hanno gli errori del Destutt Tracy, e del Volney, viene poi a rammentare l'estrema di tutte, la somma abbominazione, l'ODIO DI DIO, che è l'inudito spettacolo, al quale assiste da tanti lustri il mondo Europeo.

» Abbiam veduto ( son sue parole ) una setta filosofica accanita non a distruggere una verità, un dogma, ma ad atterrar tutti i dogmi: non era questa bizzarria d'un uom solo: era moltitudine di sofisti adunati per tutto distruggere. Li divideva pur sempre la vanità, e l'invidia; ma solo uno spirito gli spingeva; scrivessero, parlassero, indagassero, erano unanimi in solo questo: ODIO DI DIO. Quindi *odio* della Religione: *odio* dei dogmi più radicati nel cuor dell'uomo. La setta soffocava i pensieri d'immortalità; e l'uomo per essa ridotto all'abbiezione dei bruti, veniva del paro, che i lor putridi carcami, gittato senza speranza nella tomba. Quindi *odio* dei

doveri: *odio* di tutto ciò, che era dall'esperienza raccomandato: *odio* delle memorie antiche, *odio* dei nomi illustri, *odio* della gloria avìta, *odio* dei Re: tutto fu da quella malvagia alleanza stritolato, distrutto. La civil società medesima perì in quel tremendo disordine: i popoli infransero nel lor delirio ciò, che quella setta avea ad essi abbominato. Gli omicìdi furono legislatori: la giustizia colpì i soli innocenti! quali riferire, quali tacere di tanti misfatti? come uguagliare ai dolori il lamento? l' animo atterrito vorrebbe potere scartar quasi favole tali eccessi d'un popolo, che era pur culto! Ma questo popolo, prima di esser feroce, era stato ragionaio (1): i libri aveano spento il pensiero dell' immortalità: a quel modo, che la Religione prepara le coscienze alla virtù, così la filosofia le avea disposte alla ferocia; tosto che la scelleraggine si credette impunita dopo morte, ed ebbe dalla propria forza l' impunità della vita presente; qual freno rimaneva alla licenza, quale salvezza all' umanità? ».

Così l'esperienza e il discorso valgono del pari al nostro A. per chiarire, e dimostrare la prima

---

(1) Ce peuple avoit été *raisonneur*.

sua proposizione, che la *filosofia morale puramente umana non è una scienza*: non trova nulla stabilmente: è un vortice, in cui la mente umana s'aggira perpetuamente in ricerche inconchiudenti, o precipita nel più tremendo degli abissi.

» E vorrem noi rinunciare ad ogni filosofia? sarà voce questa senza senso? studio senza conclusione? nò » risponde il nostro A. e quì ancor giova tradurre, perchè l'animo risorga a più nobili e consolanti pensieri. « Vi ha una filosofia universale: una filosofia sempre vivente fra gli umani errori, vincitrice degli ondeggiamenti dell'intelletto. Nelle età barbare, e nei secoli colti sempre risplende: la vedi uscire intatta dalle rivoluzioni: sopravvivere alle crudeltà dei persecutori, agl' ingombri della ignoranza: sempre una, sempre pura, sempre sublime: sin dalla primitiva origine dell' uomo già la vedi, *che è* prima di lui; si mostra ognora nel decorrere dei secoli; e ancora oggi giorno nelle società medesime prave e guaste dai pretesi lumi moderni, si conserva visibile agli occhi nostri. Questa, sì, questa filosofia permanente, invincibile, vogliamo studiar profondamente. In mezzo alle tenebre delle altre filosofie la sua luce sfavillerà sicura ai nostri occhi: ci sarà guida

negl' intralciati sentieri della vita. Da essa avrà vigore l'animo nostro: saranno scoperti i misteri della natura: dilatato l' intendimento; spiegato l'essere nostro; ed all' uopo recherà consolazioni al dolore, sollievo alle miserie, vittoria sulle passioni; la nostra felicità sarà sua cura. Ecco la filosofia, nella quale prendiamo ad addentrarci. Dimostreremo, che fuor di questa tutto è dubbio, inesplicabile nelle scienze umane, eziandio in quelle, che crederesti più chiare; nelle scienze naturali, come negli studii metafisici; in quella dei doveri, e dei diritti del pari, che nello studio delle prime leggi della creazione e del moto. Studiosa gioventù, alla quale è peculiarmente dedicata la nostra fatica, abbracciate questa filosofia, lume all' intelletto, regola al cuor vostro! L' anterior filosofia si dava il vanto di fare l' uomo Re: Re misero, e vero schiavo delle passioni degli errori. Ecco altra filosofia vera, per cui signoreggierete le passioni, e starà ferma in mezzo agli urti moltiplicati la ragion vostra ».

È tale quest' opera da non potersi compendiando, darne bastante contezza. Crediam di piacere al lettore, non ristringendone troppo l'analisi; tuttavia esortiamo, che sia studiata nell'originale: chi può, non avrà da dirlo tempo gettato.

È augurio felice per la patria di quel valentuomo, vederlo allogato fra i principali vigili del pubblico insegnamento! s' avveri l' augurio, e possa egli far prevalere la sua filosofia così, che dell' anteriore più non rimangan vestigi?

---

## NAPOLEONE IN RUSSIA

### Ségur e Gourgaud.

### *Articolo II.*

Come dovea adunque ragionare Napoleone, per mandare ad effetto l' invasione ideata della Russia? Certo della cooperazione dell' Austria e della Prussia, egli potea recare il suo esercito senza contrasto sulle rive del *Niémen.* Un buon generale, quale egli fu sino a quella guerra fatale, coi dati necessari del numero, del *materiale* e della forza morale dei Russi, colle debite nozioni topografiche della natura, e degli accidenti del paese, potea calcolare il tempo militarmente indispensabile per condurre a felice termine la spedizione.

Ora, trattandosi di un' impresa, che potea compromettere l' onore, la potenza e l' esistenza

medesima del nuovo ordinamento Europeo, la prudenza volea, che nel calcolare l'arrivo del più terribile nemico, cioè del freddo, si adoprasse larga estimazione: era fondato e prudente di supporlo pericoloso anche nel cominciare di ottobre. Dunque partir si dovea dal Niemen al fine di maggio almeno, per arrivare al fine di luglio nel cuore dell' Impero (1). Ivi, a quel tempo, dettar si potea una pace vantaggiosa, o spingendosi verso Pietroborgo, mettere sossopra la capitale, e provvedere finalmente in qualche modo onorevole alla conclusione della sua pace, o prepararsi ad una nuova campagna, svernando in Lituania. Era da farsi sinceramente amico coi gabinetti di Stoccolma, e di Costantinopoli (2).

---

(1) E se avere non si potea a quel tempo l'esercito sul Niemen? Rinunziar si dovea ad ogni modo per quell' anno all' impresa.

(2) La Persia esacerbata per le invasioni dei Russi sul mar Caspio sarebbe stata un terzo mezzo di diversione utilissimo. Napoleone, conosceva l' importanza politica di quella nazione quando scriveva al Sultano Selim nel 1807. « Arange-toi avec le Schah de Perse, qui est « aussi l'ennemi des Russes; engage-le à tenir ferme « et à attaquer vivement l'ennemi commun. » (Ségur v. I. lib. I. ch. 3). Scaduto che fu Selim, Napoleone

Quest' ultimo, che per sostenere la guerra contro le provincie meridionali dell' Impero Russo, chiedeva sino dal 1807 con molta ragione la guarentigia di un trattato, per cui l' Imperatore dei Francesi si obbligasse di non trattare col Czar senza l' intervento della Porta, avea ragione di temere. Questa condizione proposta da Emir Wehib Effendi era troppo giusta trattandosi con colui, che pochi anni prima avea imprevedutamente invaso l' Egitto, e che allora stava probabilmente preparando in segreto l' insurrezione framezzo ai Greci (1). Napoleone non volle ade-

poco politicamente neglesse i suoi successori Mustafà IV, e Mahmoud, di cui, stante la pace di Tilsit, non avea in allora bisogno.

(1) I Francesi aveano cercato di *rivoluzionare* la Grecia, regnante ancora Selim III. « Ali Pacha . . . . . était informé, que les Français, dans leurs dispositions fraternelles, cherchaient à remuer les Grecs. Ils venaient de se mettre en communication avec les Souliotes: leur consul à l'Arta avait distribué 4.m. cocardes dans les environs de sa residence, et les paysans commençaient à chanter *je ne sais*, disait-il (Muctar figlio del Pascià di Janina), *quel hymne appelé la marseillaise* traduit en Grec par le Thessalien Origa. » Pouqueville, hist. de la R. de la Grèce vol. I. p. 124.

vire alla proposta; giacchè egli volea dettar condizioni sempre: riceverne non mai. Oltre di ciò il ristabilimento pronto e sincero della Polonia, era necessario (1). Ma l'Imperatore accecato nel

(1) È credibile, che Napoleone facesse sperare a vari lo scettro della Polonia: ma non è credibile, ch'egli volesse concederlo a chicchessia davvero, cioè forte e indipendente. Sia che esso fosse toccato a Poniatowski, sia a Murat, il preferto dovea certamente essere vassallo di Napoleone, e pensare prima a lui, che a se ed al suo regno. Che cosa diceva Napoleone al fratello Luigi, quando l'ebbe fatto Re? *a me*, *alla Francia*, *e poi al vostro regno*. Li diceva tali parole, allora quando non era ancora vincitore nè a Jena, nè a Wagram. Con esse parole, cui avea ridette al figliuolo di Luigi, volea avvertire i popoli, come un Re dato da lui dovea pensar a loro, dopo di aver provvisto a Napoleone ed alla Francia. A riguardo del regno di Polonia da ristabilirsi, e del Sovrano da collocarvi, Gourgaud dice, che Murat non avrebbe mai permutato il bel reame di Napoli coi *deserti* della Sarmazia. Non è qui luogo di ricercare, se la Sarmazia sia veramente deserta, come il Gourgaud dice in un luogo ( p. 302-3 ), o *ricca e fertile* come, parlando di una parte di essa ( la Samogizia ), la chiama in un altro ( pag. 62 ): ci basta quindi di osservare essere nostro giudizio, che il Re di Napoli avrebbe lasciato le rive del Sebeto per andare a prendere stanza sopra quelle della Vistola, se

suo intelletto, trascurò di coltivare l'amicizia vera e sostenuta dei Persiani, dei Turchi, degli Svezzesi, e dei Polacchi, e per compimento di

---

fosse convenuto a Napoleone, che la cosa fosse mutata così. La Polonia dovea esistere o non esistere, con Poniatowski o Murat, secondo l'occorrenza delle circostanze. Se, dopo la battaglia della Moskowa, i Russi avessero voluto calare ad accordi, Napoleone non avrebbe esitato a sagrificare tutti, o parte dei generosi Polacchi, e le speranze stesse di Poniatowski, ed a guarentire solennemente all'Imperatore delle Russie la possessione della sua parte di Polonia. A questo modo si spiega il motivo, per cui Napoleone non volle mai pronunziare le magiche parole di *sia la Polonia*, siccome ne lo sollecitavano i creduli Polacchi. Napoleone era conquistatore, e misurava perciò la sua ragione colla spada. Quello, che quadrava alle sue mire era equo, e dovea essere. Per questo motivo appunto, poco prima della guerra di Russia, incorporò il Ducato di Oldemburgo all'Impero. Gourgaud pare che si ingegni di difendere questa violazione del trattato di Tilsitt. » Le Duché d'Oldembourg *devoit* par sa situation géo- » graphique, suivre le sort des villes anseatiques, au » milieu desquelles il est enclavé ».

Se per rendere compiuta la linea continentale a danno dell'Inghilterra, era necessario l'Oldemburgo, e non bastavano per compensare il signor di quel Ducato i Principati di Erfurt e di Blankenhayn, lo si potea a-

inavvedutezza non mosse dal Niemen prima del 23 giugno.

Dopo la sanguinosa battaglia della Moskowa, il giorno 14 Napoleone entrò nella *città santa* de' Moscoviti. Essa pochi giorni dopo non avea di città fuori che il semplice nome; giacchè il Governatore Rostopchin preferì di darla alle fiamme, anzi che abbandonarla a conforto ed a riparo dei nemici. La città arse parecchi giorni. L'esercito rifornito di sufficienti vettovaglie rinvenute per buona ventura fra le rovine, potea lasciar Moskow il 19 settembre, e dovea ciò fare con più ragione, ne' primi d'ottobre, allora quando era già pur facile di conoscere, che i Russi non aveano desiderio vero di pace. Ma Napoleone, a cui, solo fino a quel punto, potea come a Cesare applicarsi quel detto, *nil actum reputans, si quid superesset agendum*, lasciava trascorrere un mese nell' inazione la più fatale: non movea l' esercito per Smolensk prima del 19 ottobre. In

---

vere a qualunque costo, con danaro, o promesse. Dovere e convenienza suggerivano questi riguardi. Ma l'imperioso Napoleone era superiore ai legami ed alle cautele del resto dell' umanità: Oldemburgo fu fatto Francese con violenza.

tale stagion avanzata qualunque altro partito era da preferire. Venne quel freddo, che dovea prevedersi: la diserzione già era cominciata (1): e negletta la disciplina. Le communicazioni divennero irregolari, difficili, e mal sicure: le vettovaglie stavano ora mai per mancare. Nessuna forza umana potea arrestare la dispersione e l'an-

---

(1) Questa circostanza non si trova nè in Ségur nè in Gourgaud. Un anonimo, che si dice testimonio della ritirata - *having myself been a partaker in that deplorable catastrophe* - dice che la diserzione cominciò quasi dieci giorni prima della partenza da Moskow. « *From » the 12 th of october straggling bands of* 30 *or* 40 » *deserters with their baggage and arms . . . set out » from Moskow for Smolensko, by Borodino and Do- » ragubué. Berthiér, instead of having the firmness to » order the first of te deserters who abandoned their » eugles and set out for home* EN VOYAGEURS *authorised » in some measure this infamous desertion . . . . .* » » Sino del 12 ottobre, drappelli sparpagliati di 30, e » 40 uomini disertavano con armi e bagaglie, avvian- » dosi da Moskow verso Smolensk per Borodino e Do- » rogobuè. Berthiér, invece d' essere fermo nel far mo- » schettare i primi, che abbandonavano le bandiere, » e si indirizzavan verso casa EN VOYAGEURS, autorizzò » in certo modo questa infame diserzione ». Tratto dal *London Magazine* del 1825.

nichilamento dell'esercito. Fame, nudità, disperazione e morte travagliavano internamente le schiere: imprevidenza di Capitani, istancabilità dei nemici al difuori loro davano l'ultimo crollo. - *La destra dell' Onnipotente avea tocche quelle genti, e quelle genti furono distrutte.*

Il Generale Gourgaud si adopera di giustificare la dimora soverchia di Napoleone in Moskow. Egli l'attribuisce al suo desiderio di pace, per cui aspettava, che il Sovrano delle Russie, non dando retta a *odiose* insinuazioni, avesse voluto ascoltare piuttosto *i veri* interessi dello stato, venendo a transazione cogli aggressori. In nome di Dio, quali erano *i veri* interessi della Russia? Essa vedeva troppo chiaramente, che il Monarca Francese avea sbagliata, a suo vantaggio, l'impresa. Era quindi sua politica di temporeggiare e temporeggiò. Giunse la stagion fredda, e diede per lei battaglia! battaglia terribile e fatale, la cui memoria durerà eternamente nei popoli dell'occidente, e per cui la Russia, già potentissima, è fatta formidabile per molti secoli avvenire - Napoleone dovea conoscere questo vero interesse della Russia e trarne quelle conseguenze, che facevano alle sue circostanze. Sapea essere interesse della Russia di non entrare per allora in nessuna transazione, e gli mancavano i motivi per cro-

dere, che essa volesse sagrificarli alle mire dei Francesi: il lusingarsene era temerità imperdonabile. Era quindi necessario di mutar consiglio, di tentare una seconda volta il destino delle armi, ovvero d'incamminarsi in buon ordine verso il Dnieper e la Polonia. Ma Napoleone, fisso nel suo pensiero, non volle nè rinnovare battaglie, nè levare l'esercito da Moskow, prima che un intiero mese non fosse trascorso. Ogni lusinga di pace era finalmente sparita. L'Imperatore prende, benchè troppo tardi, il suo partito, e dà gli ordini per la partenza. Il Kremlin viene distrutto; l'esercito silenzioso occupa con lunga fila la strada per Smolensk: tutto a un tratto un freddo intenso, terribile, fatale sbocca dalle caverne del settentrione, e lo coglie a mezza strada fra Viasma e quella Città. Quegli infelici aveano a combattere contro ai Russi ed agli elementi: lo scoraggiamento era universale. Si giunge finalmente alla Beresina: la si passa con perdita grande e frammezzo a pericoli inauditi. Un ottavo solo di quelle genti fiorenti e valorose, che pochi mesi prima avean posto il piè nella Lituania, arrivarono a rivedere Wilna spossati, affamati, assiderati. La spedizione era finita: Napoleone correva già le poste verso Parigi.

Così terminò *l' impresa della civiltà contro della barbarie*, come piace al Generale Gourgaud di qualificare quella guerra. Certamente, se si mette la Russia *in massa* a petto colla Francia, si può in certo modo difendere quella sentenza; ma se si pone, come è di ragione, Napoleone a fronte di Alessandro e della Russia, e si consideri da un' altra parte, quanto poco il sistema Francese conferisse al vero incivilimento dei popoli, è pur forza di confessare, che il Generale Gourgaud arrischiò una asserzione meno vera. Strascinato egli da una soverchia venerazione pel suo Eroe, non può darsi pace, se altri ravvisa in lui alcuna macchia. Favellando del Re di Prussia e della sua fedeltà verso Napoleone, dice Ségur in un luogo, che tutta la lealtà del Monarca Prussiano non bastava per tranquillar Napoleone: che questi gli avrebbe levate anche le poche fortezze che gli rimanevano, se non fosse stato trattenuto da *pudore*. A questa parola di *pudore*, ed a quella di *finzione*, che le viene subito dopo, il zelante Generale Gourgaud si accende, e dice, che esse sono disdicevoli ad un' uomo potente quanto era Napoleone, al quale, per carattere, ripugnò sempre di servirsi di mezzi così meschini!.. E altrove si sdegna, perchè si crede, che egli tendesse alla Monarchia

universale (1). Che cos'è Monarchia universale? *Nel senso della parola* è cosa assurda: *nel senso politico ed Europeo* significa quel potere, cui nell'Oriente aspirarono Alessandro, Gengis-Kan, Timur, Nadir-Shah; nell'Occidente i Romani, Carlo V, Luigi XIV; sull'oceano gl' Inglesi dei nostri giorni. *Rompere l'equilibrio fra le nazioni, e vindicarlo a se stesso* - ecco la Monarchia universale agognata da Napoleone, ed ottenuta più o meno compiutamente dai conquistatori passati. Molte erano le arti, colle quali tendeva a questo scopo. La dissimulazione e la finzione, che tanto spiace al Generale Gourgaud, erano fra quelle. Niuno alleato perciò poteva essergli affezionato sinceramente e per lungo tempo.

La Prussia e l' Austria a lui unite coi vincoli delle alleanze e del sangue, e *fors' anche con*

---

(1) Poco prima della guerra di Russia egli univa all'Impero Amburgo, Lubecca, e le Provincie Illiriche. Questo solo fatto non dimostra egli, che cercava di stabilire una grande linea, la quale tenesse dal mar di Germania sino alle provincie Turche? non dimostra egli gli elementi militari di una Monarchia universale Europea? Napoleone avrebbe poi trovato il modo di rafforzare la debolezza geograficamente inevitabile di questa linea.

*quei di più remoti e men visibili interessi*, furono costrette, anche dopo le sue vittorie di Lutzen e Bautzen, a volgergli le spalle, ed a far causa comune colle falangi del settentrione.

Vintolo poscia a Lipsia, superarono congiunte le *sacre barriere* (1) della Francia; e seguendo l'impulso di quelle vittorie, che ebbero cominciamento nel Settentrione, non riposero le spade, fino a tanto, che Parigi non venne in loro potere.

Qualunque sia il sistema, che si debba abbracciare fra quello del Ségur, e quello del Gourgaud (2), è necessario di confessare, che *digitus*

---

(1) Così chiamasi il Reno nelle gazzette e ne' bullettini del 1813.

(2) Prima di por fine a quest'articolo rileveremo un altro fra i molti errori del signor Generale Gourgaud. Egli pretende menzognero il fatto, che Napoleone mandasse verso Luigi XVIII una distinta persona, onde averne la rinunzia alla corona di Francia. Il Generale vuole, che lo scopo della missione fosse tutt'altro. Noi lo preghiamo a cercare nella raccolta diplomatica dello Schoell ( tom. IV, p. 283 ), una scrittura pubblicata il 23 luglio 1803 del fratello del Re Luigi: ivi si legge » Una persona distintissima munita di alti poteri venne

*Dei est hic*. Lontani noi dell' ammirare servilmente Napoleone, come dal biasimarlo senza ragione e fuori di proposito, n' è forza di ammettere, avere lui, sino alla guerra di Russia, date prove irrefragabili di una mente vasta, *rapida*, e profonda, di un animo grande e straordinario. Ma questa spedizione, conviene confessarlo pur anche, non sembra concepimento del medesimo intelletto. Gli errori essenziali ed *umanamente* inesplicabili sono:

La trascuranza dei mezzi di diversione, che si presentavano naturalmente;

Il condurre due guerre lontane nel medesimo tempo;

La partenza troppo ritardata dal Niemen, e la troppo lunga fermata di Moskow.

---

» al Re Luigi XVIII, e con parole rispettose, scelte » ed incalzanti al sommo, gli fece la strana proposta di » rinunziare al trono di Francia, e di indurre a simile rinunzia tutti i membri della famiglia dei Bor- » boni ». Vengono quindi le seguenti memorande parole « *Buonaparte s' inganna*, rispose il Re, *se crede » d' indurmi a transazione sui miei diritti: se potessero » essere dubbiosi, il passo suo presente li accerterebbe* ».

Il non ristabilimento della Polonia.

I trasporti o male intesi, o troppo moltiplicati.

La cattiva amministrazione finalmente dell' esercito (1).

Se la guerra fu, nel resto, condotta lodevolmente o no, non è qui nostro scopo di ricercare: a noi basta di avere ravvisata chiaramente in essa il bramato ristabilimento delle antiche cose in Europa, e di adorare in quella rovina la mano di Colui, che secondo il suo beneplacito, concede, tollera, solleva, abbassa e disperde le dinastie e le generazioni. X.

---

(1) C'est dans le défaut de ressort du systéme administratif, qu'il faut chercher l'origine des malheurs de l'armée. *Précis de l'histoire de Napoléon succitati.*

# DELLA RIFORMA PROTESTANTE

## IN INGHILTERRA ED IN IRLANDA.

### *Continuazione per Compendio Storico.*

---

### *LETTERA IV.*

Da quanto si vide nelle lettere antecedenti, e da quanto si vedrà nelle successive, la Nazione Inglese » già un tempo stanza della virtù, e dell'abbondanza » formò il suo carattere *Protestante* colla efficacia del delitto; e con essa potè suo malgrado mettere i fondamenti di quel *pauperismo*, che la degrada, e che affligge tuttora quei popoli inesorabilmente.

Allorquando lasciammo Arrigo, e Cranmer alle carnificine intenti, correva l'anno 1536; e nel successivo la novella Regina Giovanna Seymour ebbe a morir di parto, dando alla luce un figlio, (che fu poi Re sotto il nome di Eduardo VI.), e tal morte le venne cagionata, giusta *Sir Riccardo Baker*, dall'averle sparato il ventre per salvarne il fanciullo.

Arrigo però vedeva ciò coll'occhio della massima indifferenza; come egualmente vedeva la ruina, in che avea trascinate a migliaia le persone in seguito all'atto emanato nel 1528, il quale dichiarava il Re *esente dal pagamento* di qualsiasi somma di danaro, che avesse preso a prestanza.

Avuto in quel modo un figlio per successore al tro-

no, non dubitò punto, d'accordo col Parlamento, di decretar bastarde le due figlie Maria, e Lisabetta « e » in caso di mancanza di legittima *progenie*, consen- » tirsi » a sè stesso « o per lettere patenti, o per » ultima volontà *designare erede alla Corona*, chi *più* » *gli piacesse!* » E segnalò il ventottesimo anno del suo regno, per compimento dell'opera collo stabilire » che tolti i casi di mera ragion privata, *avessero le* » *proclamazioni del Re*, *la stessa forza degli atti del Parlamento* ».

Ed oh mostruosità non mai più udita! ecco a piedi d'un tiranno il più fiero, tutto il libero potere di crescere impunemente delitti a delitti. Ecco le leggi, e la giustizia fra le mani d'un despota, che pietà non conosce, e che tutto opera, a seconda del suo infernale capriccio!

Le proprietà, e la vita stessa degli uomini più non eran sicure. La *Magnacarta* venne calpestata. Il famoso atto di Odoardo III, « che assicurava il popolo con- » tro le mal fondate accuse di *alto tradimento* » fu posto in non cale. Si condannava alla morte senza processo, senza difesa, e senza notificare agli accusati i delitti, o reali, o pretesi essi fossero. I Dey d'Algeri, ed i Bey di Tunisi non diedero mai esempio, in fatto di crudeltà, e d'ingiustizie, da paragonarsi alle infamie di costui, *primogenito figlio dell' Inglese riforma.* Ogni persona, che possedesse integrità di costumi capace di disapprovare le azioni di lui, non era risparmiata dall' inesorabile scure. Uno sguardo solo bastava ad eccitare il sospetto, ed a cagionare la morte. Vittime di un tanto mostro cadevano le intiere famiglie, e più

di sessanta mila persone erano rinserrate fra le carceri. La corte del suo palazzo era una vasta beccheria umana; ed il sacerdote supremo, il famoso Cranmer, ne santificava tutti i misfatti.

Anche i proprii suoi parenti correvano la stessa sorte degli altri. Uno di essi, cugino suo, e venerando per virtù, come per la sublime dignità di Principe della Chiesa, il Cardinal Polo, già tanto favorito dal Re prima del divorzio di Catterina, incorse pure nella reale indegnazione, dal momento, che n' ebbe manifestata la propria disapprovazione.

Molte furono impertanto le arti usate da Arrigo per averlo in suo potere; e quando vide l' impossibilità di conseguire il micidiale intento, ad onta delle grandi somme da lui impiegate a tal' uopo, pensò di sfogare la spietata sua vendetta contro l'innocente madre di quello a se congiunta, la Contessa di Salisbury.

L'infame Tommaso Cromwello, di cui si parlerà più avanti, accusolla d' avere persuaso ai suoi Coloni *di non leggere le nuove traduzioni della Bibbia;* ed accrebbe la gravità del suo preteso misfatto con altre consimili calunnie, che tendevano a qualificarla ribelle allo Stato. Ciò non ostante non si avevano mezzi bastevoli per sottoporla ad un giudicio. Ma trovò egli ben tosto Arrigo il modo facile per uscire d'impiccio. Pensò quel perfido di *condannarla senza ascoltarla*; e perchè quest' atto fosse valido in legge, sanzionar lo fece dal Parlamento.

Venne adunque confinata in prigione, e pochi mesi dopo destinata al supplicio; ove ricusando la misera *di stendere la testa sul ceppo*, per non volerla inchi-

nare alla tirannide, siccome diceva, il carnefice le menò sul collo tanti colpi d'ascia, mentre ella sul palco aggiravasi colle canute scompigliate treccie, sinchè all'ultimo potè stramazzarla.

Tali, e tante altre scene di barbarie scoppiar facevano delle ribellioni; ma nuovi orrori erano il mezzo per sedarle. Così gl'Inglesi si sottomettevano a Cromwello, come poscia i Francesi a Robespierre. E se vi ha azione, che provar potesse quanto si è detto nelle lettere antecedenti, cioè, *che la riforma fu vezzeggiata dal bottino, e dal divastamento*, egli è quella di Arrigo, allorchè fatto un fascio di tutte le sostanze degli Ospitali, Cappellanie, Oratorii, Collegii ec., largamente le distribuiva a'complici, che lo ajutavano nell'opera del saccheggio, e con cui trovar seppe chi gli rendesse inconcusso il trono.

Egli è facile però di comprendere, che desse erano una gran massa di *immobili proprietà*, le cui rendite non già usate a benefizio solo dei Monaci, e Frati, erano anzi per la maggior parte rifluenti nella massa del popolo.

Pure la ragion non valse ad impedire, che venissero sagrilegamente manomesse; e tuttavia continuano i dileggi, i sarcasmi, e le censure degli Inglesi contro la monastica vita; e contro i così detti *Cacchioni*, come piace loro di appellare i Monaci, i quali vuolsi, vivessero *oziosamente* sciupando nell'infingardaggine le loro entrate.

Vedemmo di già, quanto paresse loro ridicolo lo sforzar uomini, e donne a viver celibi. E qui prima di dar seguito ai fatti del ribaldo Cromwello, che diresse

l' opera del saccheggio, e prima di farci al racconto della soppressione de' Religiosi istituiti in Inghilterra, definiremo di fuga una tale quistione, siccome delle più importanti in genere politico-morale.

Stante la forte raccomandazione di San Paolo ai Maestri Cristiani di tenere una vita celibe, la Chiesa ne fece un precetto; ma *non costringe nessuno* a questo voto. « Dichiara soltanto, che non ammetterà ad esser » *Prete*, *Monaco*, *Frate*, o *Monaca* chiunque ricusi » osservarlo » e la ragione è chiara per se stessa.

Se un Curato, od un Vescovo avesse moglie, e figli, penserebbe naturalmente più alla sua famiglia, che al suo gregge. La prima limosina sarebbe la sua; poi quella de' poveri, ed invece di stabilire cogli avanzi della prebenda degli Ospedali, de' Collegi, penserebbe piuttosto a dotar le figlie, ed a lasciar ai figli un competente patrimonio. Per procacciare le protezioni ai figli, e i mariti alle figlie, non riprenderebbe ardito il Conte, ed il Cavaliere, e sedotto dalle particolari convenienze, e dal rispetto umano, mancherebbe sovente al proprio dovere, e l'*interesse* della Religione verrebbe al certo negletto.

Bastino quindi questi soli motivi per provare l' ingiustizia de' sarcasmi, e delle censure degli Inglesi sul celibato; mentre tali inconvenienti succedono appunto nell' odierno Clero Protestante, come succedettero dal momento, che gli fu libero l' ammogliarsi.

Nella guerra del 1778, il palazzo del Re a Winchester serviva di prigione a' Francesi prigionieri di guerra. Una febbre contagiosa scoppiò tra di loro, per cui molti ne rimasero vittime; ma perirono assistiti da pochi Sa-

cerdoti Cattolici, che in quella Città esistevano. Fra gli infermi v' aveano anche de' Protestanti, che implorarono questi soccorsi dai loro pastori: ma nessuno comparve. Desiderarono l' assistenza de' preti, e morirono Cattolici. Il timor di perdere la vita, e di apportar il velenoso morbo alle loro famiglie ritenne adunque i pastori Protestanti ammogliati di accostarsi al letto de' contagiosi; riguardo che non ebbe il celibe Sacerdote Cattolico.

» Il *Sacerdozio ammogliato*, *e il pauperismo*, *e il*
» *balzello pei poveri*, nacquero a un parto solo ».

Tutti i Vescovi Cattolici usarono far fronte col frutto delle proprie prebende ai bisogni de' poveri, alle spese di costruzione di Collegi, ed Ospizi; e il solo Guglielmo di Wykam, che non rimase Vescovo la metà del tempo del suo antecessore, eresse, e dotò colle sue rendite
» l' uno de' Collegi d' Oxford; il Collegio di Winchester,
» ed oprò altre magnifiche cose, delle quali non gli
» mancavano gli esempli nei suoi predecessori; nè gli
» mancò ne' successori, chi l' imitasse .... Comparso
» appena un *Clero Coniugato*, cessò ad un tratto la munificenza dei Vescovi ... » e tutto andò alla peggio (1).

Tristissimi sono i cambiamenti prodotti dalla riforma. I Vescovi di Winchester fondarono con dotazione a un miglio e mezzo di distanza uno Spedale detto di

---

(1) È rinomato fra Principi di S. Chiesa il Cardinale Guala Bicchieri, che in Inghilterra, e in Italia fu munificentissimo fondatore d' utili, grandiose fabbriche, ed istituti. *(Il Compil.)*

Santa Croce, saranno ormai settecent'anni, e la dotazione venne aumentata dai susseguenti a segno, che » forniva dimora, e conveniente trattamento a *quaranta* » *otto nobili* discaduti » ed il pranzo in ogni giorno a *cento dei più bisognosi* della Città. Ora dieci miserabili creature si strascinano in quel nobile edificio, con tre pensionati esteri.

Con tutto ciò la carica del *Mastro* ascende a un bel *numero tondo*; e stante l'osservazione del Dottor Milner, quivi esistono le ultime vestigia dell' *antica Ospitalità Inglese*; imperciocchè il viandante, che colà si accosta, e domanda qualche ristoro, riceve una pinta di *Cervogia* comune, ed un pezzo di pane (1).

Già si disse d'un presente Vescovo; e pure è forza di soggiugnere, che un soldo non ispende, nè per Collegi, nè per Ospedali; che bensì procura di lucrar quanto può, vendendo al minuto della piccola Birra. I libelli di una società in Londra avente per capo il Mercatante da Vino, e Acquavite di Mincing-Lane,

---

(1) » Per qual motivo il popolo serba tanti ricordi dei Baroni antichi, dei fatti loro, delle castella anche diroccate; e de'Monaci, de' Monisteri poco o nulla più rammenta? Perchè le rovine, le distruzioni, i disastri prodotti dallo straripamento di un furioso torrente rimangono nella memoria di lunghe generazioni: dei benefizi quieti uguali durevoli d' un fiume irrigatore ricco d' acque benefiche si usa senza badarvi ». *Walter Scott nell'Antiquario (se ben mi sovviene).* L'uomo riceve i benefizi, quasi un debito: gode la felicità, l'abbondanza, la quiete, senza pur volgere un pensiero di gratitudine a chi si briga di procacciargli tai beni. *( Il Compil. ).*

Giosuè Watson, formano il ramo d' educazione da lui promesso. La di lui carità esimia si estende ad « ec-
» citare i poveri alle soscrizioni per *il loro mutuo ri-
» storo*, *e sostentamento*, o in altri termini indurre i
» poveri lavoranti a tor via da' loro guadagni, e met-
» tere in serbo i mezzi per *sostentare se stessi* nelle
» infermità, o nella vecchiaia, *senza ricorrere* per
» qualche sussidio al balzello pei poveri! »

Il Pastor Malthus poi *costringe le classi degli Operai di astenersi dal matrimonio* per produrre una *diminuzione* di que' balzelli, e la cosa venne testè proposta in legge al Parlamento dal signor Scarlett; « talchè que-
» sta razza di gente oltraggia la Chiesa Cattolica » perchè esige i voti di celibato da chi volontariamente si presenta per essere Sacerdote, o entrare in Monistero: e vuol poscia costringere le classi degli Operai a viver celibi per non morir di fame co' figli, quando al contrario da un Clero coniugato nascono « migliaia di
» persone in ciascun anno, le quali non hanno for-
» tune proprie, e deggion pure nell'un modo, o nell'
» altro sostentarsi co' pesi al popolo imposti ».

La conclusione si è, che il celibato nella vita Clericale, e Monastica egli era in Inghilterra un gran bene; e « l'abolirlo cosa da deplorarsi profondamente ».

Manca ancora a dirsi qualche cosa sulla « *generale*
» *accusa* portata contro i Monisteri da' protestanti
» scrittori » e questa la prenderemo dalla penna di Hume.

» Parlando « costui » delle relazioni fatte da Tom-
» maso Cromwello . . . » crede ai vizii della istituzione Monastica, e dice assai credibili le inveterate *fazioni*,

e *discordie* « infra uomini confinati insieme fra le me-
» desime mura ».

Discorre le *pie frodi* fondate sull'*illusione*, *menzogna*, e superstizione, e mette fuori d'ogni dubbio la *crassa infingardaggine*, e la *profonda ignoranza* de' Claustrali, dai quali secondo lui non erano da aspettarsi *maschie*, *ed eleganti cognizioni*.

Ora, che ciò sia un manifesto tessuto di *malignose menzogne* lo vedremo nella sua istoria d'Inghilterra, ove non meno *di ducento volte* si riferisce al Vescovo Tanner, come autorità da esso rispettata, e vedremo a un tempo, come concordi in un punto tanto interessante nell'istoria medesima.

Questo Vescovo Protestante in un suo libro scritto espressamente per dare « *una notizia di tutte le Badie*,
» *Priorati*, e *Confraternite* già *esistenti* in Inghilterra,
» e nel paese di Galles » descrive in prima il carattere, e le intraprese de' Monisteri, non che gli effetti de' loro stabilimenti: poi dice « in ciascuna grande
» Badia v' avea una stanza spaziosa detta *scriptorium*,
» dove *parecchi Amanuensi erano interamente occupati*
» *nel ricopiar libri per uso della Libreria* ... - lavora-
» vano per lo più su di alte opere: cioè, *Padri*,
» *Classici*, *Istorici ec.* ».

» Gioanni Whetmamsted Abate di sant' Albano *fece*
» *trascrivere* in tal modo in circa ottanta libri, ( non
» v' avea *allora la* stampa ) durante il tempo della sua
» carica: *per la cura di un Abate di* Glanstonberi *se*
» *ne ricopiarono quarantotto*. In tutte le più grandi
» Badie v' aveano pure di persone destinate a ricogliere
» le notizie de' *principali avvenimenti del Regno* .... e

## DISCUSSION AMICALE EC.

*Par M. Trevern Licencié de Sorbonne.*

---

La tentazione della tolleranza è divenuta delle più pericolose al tempo presente. Non dico or quella tolleranza, flagello della purità della dottrina, che tutti gli errori accoglie, e sguarda con pari animo. Per un verso è forse più dannosa quella, che crede sè stessa, ed è fors' anche fedele; essa così ha sembianza, che ispira fiducia. Ma per un amor disordinato della pace, cerca ristringere quanto può i limiti della dottrina comandata credersi, parendole in tal modo di allettare, e raccogliere in maggior numero i fedeli in seno alla Chiesa. Non s'intende con ciò, ed è d' uopo espressamente dichiararlo; non s'intende di lodare chi investendo sè medesimi del privilegio negato a qualunque individuo, fuorchè al successor di S. Pietro, si arrogano l' autorità di decidere sovranamente, e di condannar quasi errore le opinioni teologiche diverse dalle loro, ancorchè la S. Sede, *ben conoscendole,* non le abbia condannate. Ma è un altro

eccesso di tolleranza, voler con nuove spiegazioni, o con alcuna condiscendenza privata esporsi ad alterare il senso delle dottrine ferme nella Chiesa, o dar piglio ai suoi nemici di accagionarla, di imputarle inopportuna inflessibilità.

La *Discussion Amicale* diretta a trarre gli eterodossi, ed in ispezieltà gli Anglicani alla Chiesa, è opera di un Ecclesiastico di buon volere, il quale probabilmente commosso dalle esterne virtù individuali vedute durante il suo esiglio in Inghilterra, si è voluto provare a sgombrar la via del Cielo a quegli erranti. Si apre la via colla dipintura dei capi famosi, dai quali cominciò l' errore, svelandoli uomini pessimi, diversi troppo dai Ss. Apostoli mandati da Gesù Cristo promulgatori del suo Santo Vangelo. I ritratti ne sono eccellentemente delineati, nè si diranno dissomiglianti dagli originali: le pennellate sono tolte, quasi tutte, da contemporanei capi, o almen principali fra' Novatori. O son vere le accuse, ed erano pur i turpi e malvagi uomini que' predicanti di riforma; o son calunnie, e di nuovo son chiariti malvagi per averle dette, e promulgate.

Il nostro Autore viene poscia svolgendo le dottrine cattoliche per molte parti felicemente: se qualche spiegazione meno esatta, oltre ciò,

che ne diremo, s'incontri quà e là, non le possiam tutte ravvisare noi, che non siamo, e sappiam di non essere teologi. Tuttavia per questa ragione appunto abbiam creduto opportune le seguenti osservazioni: avvegnachè, se ci apponiamo nel trovar che ridire ( di che rimettiamo il giudizio a chi spetta ), sarà dimostrata eccessiva la tolleranza, che tale da un semplice laico ancora ha potuto ravvisarsi.

Il nostro Autore dipinge, qual è, la Chiesa Cattolica tenera per gli erranti: ritornino a lei, e troveranno condiscendenze, benignità. Non mai se ne dorrà la Chiesa: non è materna doglianza siffatta. Espressa quindi sua giusta brama, che alla Chiesa ritornino, non solo individui, ma intere Comunità presentemente separate, il N. A. dice ancora con verissima verità; *non s'aspetta a me* additare i modi di por termine alla separazione. Ma se a lui non s' aspetta, perchè entrar poscia in tali particolarità, che appunto s' aspettano soltanto al Capo della Chiesa, od al Concilio generale, se il Capo medesimo, anzichè usare la propria potestà, ne stima opportuna la convocazione.

» I nostri principii, prosegue l'Autore, permettono le *più grandi concessioni* nelle cose di disciplina, come la *Comunione sotto le due specie, il Matrimonio degli Ecclesiastici, il*

*servizio Divino in lingua volgare*, tutte le cerimonie, i vestiti, gli ornati dei Sacerdoti, degli Altari, delle Chiese ec. E siccome la fede risiede, e si rinchiude nella parte intellettuale, la mutazione sarebbe quasi invisibile. Il culto rimarrebbe all' occhio a un dipresso quello, che è » ( pag. 360 tom. II, lett. 15 ).

Varie riflessioni nascono nel leggere questa nota. Un semplice Sacerdote, convinto, che a lui *non s' aspetta* indicare i modi da tenersi per la riunione delle Sette alla Chiesa, non dubita d'indicare punti peculiari, nei quali la Chiesa può consentire *grandi concessioni*! Come mai ha egli potuto entrare in siffatta enumerazione, egli dotto della storia del Concilio di Trento, e di quella della Chiesa? In quel Sagrosanto Concilio non furono poste in campo le quistioni da lui additate del celibato Ecclesiastico, della Comunione sotto le due specie? Il Concilio ricusò queste *grandi concessioni*. Non fa egli così la critica a quelle negative? Se presentemente i Protestanti le chiedessero, nè le giudicasse opportune la Chiesa, non sarebbe per lui rammarico di aver posto in mano ai nemici un' arme per tacciarla d'indiscreta? ed anche negli oggetti meno gravi, come gli ornati delle Chiese, il servizio divino in lingua

volgare, non intendo, perchè gli abbia voluto additare esplicitamente. So benissimo, che nulla in ciò è dogmatico: ma quante usanze, quanti riti non meritano singolar rispetto per la loro antichità? ma quanto non offenderebbe i fedeli veri, buoni, una mutazione troppo sensibile nel culto! e a dir vero nulla ha nei riti, che s'abbiano a dir sinceramente disposti a conversione gli eretici, qualora se ne lasciassero rattenere per odio alla pianeta, o alla stola: L'abito Chericale è sempre caro alla Chiesa, come quello, che facendo conoscere il Cherico in mezzo ai Laici, lo obbliga a maggior ritegno agli occhi altrui. Pur troppo piangono e la Chiesa e i veri fedeli il grave scandalo, quando non è portato rispetto a quest'abito da chi lo veste, o da secolari: eziandio quelli, che hanno autorità sopra gl'individui, debbono nell'usarla serbare riguardi particolari per conservargli la riverenza necessaria (1). In molte Diocesi non solo l'abito ne-

(1) Mi piace riferire quì un esempio edificante, che vediam tutto giorno coi proprii occhi praticato dai pii nostri Sovrani: quando i sudditi sono ammessi all'annuo omaggio solenne, come nelle udienze private, il

ro, ma la veste talare è comandata portarsi da tutto il Clero: e sicuramente questo più espresso contrassegno d'una condizione separata dal secolo è pure un presidio, per tenere in rispetto chi porta quell' abito.

Similmente la storia dee aver fatto conoscere all' Autore i saggi timori, che hanno persuasa la Chiesa d'essere gelosa della unità di lingua nel servizio Divino. Questa è una delle *concessioni*, che a primo aspetto paiono naturalissime; eppure preparano troppo gravi conseguenze col decorrere del tempo. È da leggersi su questo proposito l'eccellente libro del Conte di Maistre *Du Pape*, in ispezieltà al capitolo XX del primo libro. L'opera è sparsa nel mondo, anche discretamente tradotta, nè accade quì ridire trivialmente le cose da lui poste in tanta luce con perfezione d'argomenti, e leggiadrìa di stile da farsi leggere a' più ritrosi. Pare speciosa fra l'altre l'obbiezione, che la Chiesa fa pregare il popolo in una lingua, ch' ei non intende. Il chiaro

---

Sacerdote nè piega il ginocchio, nè bacia la mano al Principe: fa un inchino, e il Sovrano se ne tien soddisfatto.

apologista risponde: fosse anche vero: Iddio lo intende, e basta. Se per non intendere, un individuo altera le parole, Iddio le ha nel vero lor senso, ed accoglie nel seno dell' infinita sua misericordia l' atto di docilità del fedele, che nel così pregare fa quel, che gli dice la Chiesa; coll' animo prega le preghiere della Chiesa: ciò è grato a Dio più, che i concetti arguti d' un orgoglioso letterato. Per l' opposto, ammessa la lingua volgare negli ufficii, allora accaderà al popolo di introdurre variazioni non soltanto materiali, ma gravi, ed erronee. È falsa inoltre la proposizione, che il popolo non intenda. Le orazioni, ch' egli dee dire, gli sono spiegate in lingua volgare con varii modi: le ode dai Catechisti, le legge nei libri, ove son volgarizzate le orazioni comuni, e basta.

Confesseremo poscia ingenuamente di non intendere l' argomentar dell' Autore. Egli ha parlato di mutazioni tutte ben sensibili: come mai afferma, che il cambiamento sarebbe quasi invisibile? mi pare, che il culto non resterebbe *all'occhio* quel che è, quando un Prete andasse all'Altar colla pianeta, un altro colla cotta. Quando uno cominciasse la Messa *Introibo ad Altare Dei*: un altro *Entrerò all' Altar del Signore*;

l'orecchio dei fedeli s' accogerebbe della differenza.

La novità venuta fuori in paesi Cattolici negli ultimi lustri del secolo scorso in una parte d'Italia di mettere in lingua volgare il servizio Divino, fu biasimata espressamente dal Sommo Pontefice (1). Per un vero Cattolico debb'essere sufficiente argomento di non più annoverarla fra le concessioni *da offerirsi.*

In quanto al celibato del Clero, l'autorità della Chiesa dee farci riverenti alla legge, che vuole i Sacerdoti segregati dalle brighe e dagli affetti coniugali. Dopo le decisioni ripetute ab antico sino al secolo XVI, la Chiesa in Concilio generale raccolta a Trento mantenne il celibato Ecclesiastico. Oh! sicuramente amavano la Chiesa que' Padri, quanto i moderni detrattori di così alta condizione! e dal sublime lor loco vedevano più estesamente i danni, e i beni di tanta istituzione. Autorevolezza privata non havvi bastevole a contrappesar solo un momento in un animo Cattolico il valore, il senno, l'opportunità di

---

(1) V. art. 33 della Bolla *Auctorem Fidei.*

quella decisione. Il vario parere tenuto da alcuni de' Padri nulla monta. Sinchè s' aspettava decisione positiva, era degnissimo di riguardo il parere individuale di ciascuno: ma non era sentenza del Concilio. E quando a malgrado di quello il Concilio diffinì, allor più appare ispirata dall'alto la diffinizione; ed è diffinizione, qual è paruta allo Spirito Santo, ed al Concilio, *Visum est Spiritui Sancto, et Nobis.*

Gli argomenti recati da validi scrittori in difesa del Celibato debbono persuadere: li raccoglieva, gli cresceva di nuova luce, e di ragione col leggiadrò, valido, e convincente suo scrivere il citato Conte di Maistre. Non mi sento nè orgoglioso, nè cupido di derisione così, da cimentarmi al paragone ridicendo quì alla peggio le ragioni per lui proposte con inarrivabile maestria. Ma si può coi fatti corroborare questa dottrina; però fia pregio dell'opera andarne riportando de' meno divolgati.

A Baltimore erasi manifestata la febbre gialla. Viene ad infermare una Protestante, e manda pel Ministro di sua opinione cercando aiuto religioso. Il servo lo trova colla famiglia: espone la ambasciata. Il Ministro accennando la moglie, la prole circostante, *vi pare?* dice egli, *sarà feb-*

*bre gialla, penso* - Signor sì: perciò brama, che veniate presto: - *Vi pare, ch' io mi vada ad accattare il morbo? e a questi infelici chi darà mangiare?* - Ma ella, Reverendo, è pur Ministro nostro! e sì la paghiamo per questo: vuol mandarmi alla padrona con sì magra risposta? -*Aspettate; andate da M. Moranville: non ricuserà di assisterla* - Quegli è uno dei Missionarii Cattolici - *Lo so; ciò non monta: andrà sicuramente.* Il servo gli volta le spalle dispettoso: va al Sacerdote *celibe*, che era a desinare; gli dice il fatto. M. Moranville sorge tosto. No, no, signore: mangi in pace, poi verrà. - *Che? a mangiare*, risponde il celibe zelatore dell' anime, *vi sarà tempo, e qui può mancare*; dire, ed incamminarsi fu una sol cosa. Giungono a casa l'inferma: precede il servo, che le annunzia la visita inaspettata: alza quella al Cielo gli occhi: oh! misericordia divina! quanta sei! Accolto con affetto e gratitudine il Sacerdote nostro le porge i conforti veri della Religione, alla quale ritornando la donna spira in invidiabil pace il sospiro estremo.

Alcuni Ministri Protestanti si recano presso agl' Indiani *Sakes*. Convocato il Consiglio della Tribù, uno dei Ministri prende ad esporre lo

scopo della lor venuta, che è convertirli alla vera Religione: a ciò essersi mossi per carità. Terminata l'orazione, il capo dei Selvaggi risponde. « Ci hai affastellato pure tante bugìe, che non han potuto entrarmi tutte nell' orecchie ». Il Ministro vuol replicare: « no, prosegue il Selvaggio; hai parlato a tua posta, nè t' ho troncato la parola: così usa fra noi ». ( sarebbe pur bella usanza anche in Europa! ) « Ora parlo io. Ci hai affastellate le grandi bugìe, spacciandoti mandato dal Grande Spirito. Ma intanto vi vediamo muniti di bestiame, di arnesi rusticali; voi venite per occupar campi, e ricoglier frutti. *Avete con voi mogli, e prole: oh! non siete dunque migliori di noi.* I Messaggeri del Grande Spirito arrivano soletti, con niente più che una Croce in mano: quelli vengono da Lui: li videro già i nostri padri, da' quali ci fu trasmesso il rispetto per le *vesti nere.* In quanto a voi, bramate terre da coltivare? ve ne assegneremo, discosto alquanto dal nostro soggiorno: andatevi in pace.

Nella Storia Generale dei Viaggi si narrano le navigazioni dei Danesi della Groenlandia. D' incivilirla colla Religione non s' era parlato per un secolo.

Finalmente nel 1709 M. Egede, Pastore di

Vogen nei dominii Europei Danesi si sentì mosso da zelo per le anime di quei Nordici Selvaggi. Ricercò notizie dai navigatori; e quì è meglio, ch' io traduca le proprie sue parole.

» Io vedeva da un canto Selvaggi da illumi-
» nare, Norvegi da ricuperare: dall' altro io a-
» veva il carico non solo d' una Parrocchia, ma
» *d' una moglie, e d' un figlio*. Io fluttuava in-
» certo tra 'l bene della Religione, che mi chia-
» mava da lungi, e la voce della natura che
» mi ratteneva in seno alla mia famiglia ». Consultò due Vescovi di quella foggia, che non lo incoraggiarono troppo, mentre i parenti e gli amici lo distoglievano. Le lagrime e le suppliche di sua moglie principalmente poterono tanto in lui, che rinunciò al pensiero. Se non che gli ritornava nella mente l' oracolo del Vangelo: *chi ama padre, madre, moglie, figlio più di me, non è degno di me.* « Mia moglie, ei prosiegue,
» nulla ottenendo a chetare il mio turbamento,
» mi disse un giorno: son pure sventurata! aver
» dato il mio cuore, e me stessa a tal uomo,
» che vuol precipitare se e me nelle più gravi
» sventure ». Alfine il tempo ed alcuni disgusti incontrati la fecero risolvere a venir meco nella Groenlandia. » Durarono altre opposizioni sino al

1721, che salpò non senza provvista di danaro, avendo dieci mila richsdales di fondo, oltre una pensione di trecento a lui assegnata dal Re.

Durarono fatica ad aprire alla fiducia quegli animi: il maggiore dei figli di M.r Egede avea notizie del disegno bastanti per fermare lo sguardo di quei Selvaggi: disegnò alcuni fatti della Bibbia, e così potè trarli ad ascoltarlo. Essi poi volevano, che guarisse i loro infermi: ci volle fatica a indurlo; soffiò sopra di essi senza però vantarsi di averli sanati. Era conscio a se medesimo di non essere erede di quelli, ai quali Cristo Gesù disse: *super aegros manus imponent, et bene habebunt.* Le riflessioni su questo fatto sarebbero molte, ed ovvie: al proposito nostro basta averlo riferito, perchè ogni scarso intenditore comprenda, che la Chiesa non corrisponderebbe col fatto al suo nome di Cattolica, cioè non s' estenderebbe *in omnes gentes*, come lo ha comandato il suo Divin Fondatore, senza il celibato Ecclesiastico. Invece dell'ubbidienza, che basta a mandare ai confini della terra molti Sacerdoti, non che i figli del Carmelo, di Francesco, di Domenico, d' Ignazio, di Vincenzo de' Paoli, e' si avrebbe ad aspettare, che fossero rasciutte le lagrime di madonna; o che pel dicader della beltà,

a per qualche pettegolezzo col vicinato le nascesse fastidio del suo soggiorno. Inoltre s'avrebbe a comporre un fondo di qualche migliaio di scudi, perchè la famiglia non andasse a perir di inedia, mentre l' Apostolo eserciterebbe il suo ministero.

Nè questi si hanno da dire fatti staccati insufficienti a formar regola. E' sono piuttosto la conferma esperimentale di ciò, che il più volgar senso dichiara schiettamente: essere incompatibili gli affetti, i doveri (1) di marito, di padre colle funzioni del Sacerdozio, collo zelo Apostolico, colla missione data da Gesù Cristo medesimo: *ite, predicate in tutta la terra.* L' animo veramente cristiano già sì angustiato al ripensare le amplissime contrade, ov' è desiderio della luce Evangelica, si addolora per la penuria di Missionarii: a che si ridurrebbero, aggiunto questo inciampo?

Quì non ne verrò enumerando gli altri danni: minor fiducia nella segretezza dei confessori, i Paroci inevitabilmente intricati in rivalità, emu-

(1) Sì, i doveri: fatto lecito il matrimonio, il Sacerdote avrebbe doveri del pari, che ogni altro coniugato.

lazioni, parzialità: solleciti della prole più che de' popolani: questa ridotta misera al morire del beneficiario. Potrei indicarla il vivaio, onde s' alimentano le notturne insidiatrici in Londra: e nuovamente dimostrare tutti questi mali effetto necessario del coniugato Ecclesiastico: ma ciò tutto si trova più ampiamente, e in miglior modo negli anzidetti Autori.

Il celibato Ecclesiastico produce danni, nol nego, quando il Clero è guasto; ma a giudicar rettamente di checchessia, non deesi considerare già guasto: sì, quando è nel suo vero essere. Deesi senza dubbio por mente, se valga a durarvi; se si possa impedirne il guasto. Così esaminata la quistione, è evidentemente giudicata in favor nostro. I danni del coniugio de' Sacerdoti sono inerenti al siffatto stato. Nel Clero Cattolico possono darsi scandali. ma *può* essere esemplare, e la Dio mercè *fu sempre ed è* ricco di uomini di tal virtù sovrabbondantemente da dimostrarla possibile a molti.

Non v'ha dubbio, che *non omnes capiunt verbum istud;* nè sarà tale, chi non disposto si annoveri al Clero, o non vi sia debitamente informato, o trascuri i mezzi di serbarvisi mondo, principalissimo dei quali è l' orazione. Ma ciò non fa più al caso nostro.

Più opportuno sarà avvertire, che se al Sacerdozio Giudaico non fu imposto il celibato, quello non era chiamato a spargere la luce nell'universo mondo, nè a ricevere le confessioni, come il nostro.

Al tutto conchiudiamo con rimettere i *Cattolici* dissenzienti al Protestante Cobbett, che ne rende sì favorevole testimonianza. Se non basta, si passi ad altra autorità *competente*, che è il capo congiurato contro la Chiesa, contro la Religione, d'Alembert. Fra i lieti eventi, che gli dipingea la fantasìa, quali frutti del lor travagliarsi contro il Cristianesimo, leggi queste parole: « io già vedo . . . la Confessione abolita, *i Preti ammogliati* ». Deh! come mai! un Sacerdote Cattolico di suo arbitrio annoverare questa fra le grandi concessioni! sarebbe *grandissima:* non dirò maggiore del Poter supremo spirituale, no: ma tanta da doversi rimuoverne anche il pensiero da' fedeli di minor grado, sinchè quel Potere la ricusa.

## II.

### *Del Papa.*

Nudrito del latte di Sorbona, che con non lieve inganno molti scambiano col pensare della Chiesa tutta di Francia, il nostro A. è avverso

risolutamente alla infallibilità del Sommo Pontefice. Non entrerò a far parole in una quistione altissima, ed ora mai non dubbia a chi voglia por mente a tutto quel che si è veduto e letto. Nè tacerei, se non avessi ravvisato un error di fatto, che intelligibile ancora alla mia limitata capacità troppo chiaro conferma, quanto la smania delle concessioni spinga a sbagliare. Giusta il nostro A. i più ardenti e capaci difensori della prerogativa Pontificia insegnano, che una sentenza emanata dalla S. Sede allora soltanto diviene un decreto di fede, quando è accettata dalla Chiesa sparsa in tutta la terra. Questo è l'error di fatto evidente: se così fosse, sarebbe finita la discussione nostra coi seguaci dell'opinione contraria. Cioè con molti di loro, perchè, solito effetto del declinar dall'unica retta, unanimi essi nel voler cassare dal Vangelo il *non Deficiat fides tua,* si dividono poi tosto nel diffinire, quando sia l'infallibilità. Altri vogliono accettazione esplicita: altri pretendono il Concilio generale, disposti a invocarne altro più generale, se occorre, come già si vide per parte di perfidiosi condannati da Concilii generali. Ma la più moderata fra le avverse opinioni riconosce infallibile la sentenza Pontificia seguita da consenso tacito, cioè da niun dissenso espresso. Se non

che nissuna di queste non è l'opinione nostra, cioè di tutte le Provincie della Cattolicità. Stupiscano alcuni, che per naturale schiettezza non sanno credere false le asserzioni, che incontrano stampate con gran franchezza oltramonti: non però è men vera la nostra proposizione: per brevità, e per maggior evidenza limitiamoci a produr poche autorità tolte là, donde forse meno le aspetta il lettore.

Meno di dugent' anni fa un Vescovo celebre Francese, Monsignor de Marca, il cui nome è rispettato molto in quel regno dai Sorbonici ancora, scrivea queste precise parole: « L'infallibilità del Pontefice Romano è la sola opinione insegnata generalmente in tutte le Provincie della Cristianità; cosicchè quel, che vien detto il parere dei Dottori di Parigi, deesi tenere soltanto fra le opinioni tollerate . . . . Tutte le Università, meno l'antica Sorbona, consentono nel riconoscere nel Pontefice Romano l'autorità di decidere le questioni di fede con un giudizio infallibile. Anzi anche a' dì nostri s'insegna questa dottrina della infallibilità del Sommo Pontefice nella Sorbona medesima: il 2 dicembre 1660 in Sorbona; il 7 nel Collegio di Navarra si è propugnata la tesi: *Romanus Pontifex controversiarum ecclesiasticarum est constitutus judex a Christo; qui*

*eius definitionibus indeficientem fidem promisit* ».
Ed altrove il medesimo Prelato soggiunge: « il maggior numero dei dottori in utroque tengono l' opinione comune, della quale i fondamenti sono indicibilmente difficili a smuovere, e deridono l' opinione dell' antica Sorbona ».

Quando così scrivea il De-Marca, era recente la memoria di adunanze del Clero di Francia, che ad un autor curante del proprio nome non permettevano di spiegarsi altrimenti. « I Vescovi rispetteranno il nostro Santo Padre, Capo visibile della Chiesa Universale, Vicario di Dio in terra, al quale l'Apostolato, e l'Episcopato hanno avuto cominciamento, e sul quale Gesù Cristo ha fondato la sua Chiesa ponendogli in mano le chiavi del Cielo colla infallibilità della fede, che si è veduta miracolosamente immutabile ne' suoi successori sino al giorno d' oggi ». Così parlava la adunanza generale del Clero nel 1625. Dieci anni dopo nel 1635 i Vescovi di quel regno scriveano al Papa: « Sin dai secoli antichi la Chiesa Cattolica appoggiata sulla Comunione, e l' autorità sola di Pietro, sottoscrisse senza esitazione alla condanna dell' eresìa Pelagiana pronunciata da Innocenzo I nel suo Decreto ai Vescovi d'Affrica. Essa sapea, che i giudizi portati dai Sommi Pontefici in risposta ai consulti dei Vescovi per ista-

bilire una regola di fede, godono del pari ( sia che i Vescovi abbiano espresso il proprio parere nel consultare, sia che l'abbiano tralasciato ) di una divina e sovrana autorità, alla quale tutti i Cristiani sono obbligati di sottoporre il lor proprio spirito ». E nel 1650. « riferire alla Sede Apostolica le cause maggiori, è della Chiesa solenne costume, il quale ben con ragione vendica a se perpetuamente la fede di Pietro, che mai non vien meno *Majores causas ad Sedem Apostolicam referri solemnis Ecclesiae mos est, quem fides Petri numquam deficiens, perpetuo retineri pro suo jure postulat* ».

Sono usate in molti seminarii di Francia le Meditazioni del Beuvelet; i nimici dell'autorità le alterarono in posteriori ristampe: nel 1665 l'edizione genuina così indica i motivi di venerare l'Autorità Pontificia. « I Ss. Padri danno alla Chiesa Romana il nome di Maestra e regola della fede per la potestà irrevocabile ed universale, che ha ricevuta da Dio nella persona di S. Pietro, di aprire e chiudere il Cielo senza veruna restrizione, e per l'infallibilità, che le ha promessa. Dobbiamo star uniti alla purità della sua Dottrina; non mai separarci dal suo sentire sotto qualunque specioso pretesto possibile: aver sospetto di coloro, che cercano scemarle la stima; ricordan-

doci, che sola essa non può errare, come si è veduto in varie circostanze, e che sinchè saremo Romani, saremo Cattolici, poseremo sulla fede dei Padri nostri, ed essendo appoggiati a quella colonna non riceveremo mai crollo ». Questi ed altri testi, che per brevità quì si tralasciano, dimostrano, che impugnare l'infallibilità del Papa è una novità nella Chiesa. Novità nel fatto di Dottrina è tal voce, che offende l' orecchio Cattolico, nè può essere Cattolica mai, perchè la Cattolicità, cioè l'universalità comprende non solo i luoghi, ma i tempi. L'universalità nostra tiene da Dio. Dio non può insegnare una cosa a Roma, e l' opposta a Ginevra: similmente non può insegnare una sentenza nel secolo XI, e la sentenza opposta nel XVIII. Chi voglia porvi mente, intende da questo, perchè il liberalismo, tutto quanto egli è, insorse contro l'Abate de la Mennais, e l' Abate Rohrbacher nuovi promulgatori dell' antica dottrina *Du Sens Commun*; conceduta quella dottrina, non si dà più autorità privata; il liberalismo si vede tolta la più rara, la più preziosa sua gemma, il privilegio di poter vaneggiare a sua posta in virtù dei diritti della ragione.

Più difficilmente si spiegano le critiche fattevi da alcuni dei nostri, i quali per avventura più

filosofi, che Cattolici, non potevano pensar senza orrore, che le Dottrine di Locke o di Cartesio soggiacessero a critica.

Ora quando la sentenza Romana è così professata *semper, ubique*, non abbiam noi ragione di dolerci dell'Autore, che dopo aver esortato a resipiscenza le varie sette eretiche, scismatiche ec., si volge, coll' aggiunta di tre o quattro parole di rispetto senza più, a quelli che egli chiama Oltramontani, perchè si ricredano. Porre così in un fascio i figli divoti al padre coi ribelli, è già cosa disconveniente molto: per rispetto all'A. mi asterrò dal qualificare la conchiusione. « Leggete Bossuet, non l'avrete letto inutilmente ». Quì mi par di ravvisare i pregiudizi di taluni stranieri sulla ignoranza degli Italiani. Si direbbe, che non abbiano passato i monti le opere di quell'uom grande, non infallibile. A lui oh! quanto dorrebbe, se potesse vedere il vilipendio del Capo della Chiesa fatto col pretesto del suo nome da tanti, ai quali l'autorità sua è venerata solo in questo: ma dove egli certamente non errò, vien posta in disparte. All' A. nostro forse con ragione si potrebbe dire; studiate i vostri medesimi Autori; troverete nel già citato De-Marca, nel Tournely, nel Fénélon onde sgannarvi. E che sarebbe, se voleste conoscere i nostri, che tanto han potuto

sugli animi dei vostri compatriotti? benefizio vero prodotto dalle due persecuzioni, che spinsero oltramonti tanti egregi Vescovi e Sacerdoti, e produssero non solo contatto, ma comunicazione reciproca, conglutinamento d' animi. Pii, ordinatissimi, ricchi di molte buone dottrine, il Clero Francese emigrando edificò l' Europa: e il Clero Italiano traslato in Francia anch'esso edificò, ed ebbe occasione di chiarire alcune verità, contro alle quali militavano antiche preoccupazioni.

Non so rattenermi dall' inserir quì una riflessione, che affacciatasi soventi al mio pensiero, propongo timidamente, quale uom profano entrato nel Santuario. Si ode tutto dì replicare: l' autorità del Papa debb' essere regolata dai Canoni. Interrogo, chi ha fatto i Canoni? sicuramente mi si risponde, il Papa, la Chiesa. Chi ha data l'autorità al Papa? ogni Cattolico risponde: Gesù Cristo. E se così non risponde, *non è più Cattolico*. Proseguo interrogando: la Chiesa può ella por limiti diversi da quelli, che ha posti Cristo medesimo? Quì la risposta non è dubbia. Dunque i Canoni non debbono regolare, limitare ciò, che da Gesù Cristo sia stato conceduto pieno, e maggiore delle limitazioni umane: non possono togliere al Papa nè un fruscolo dell' autorità a lui conceduta da Cristo: non la puè

rinunziare affatto il Papa medesimo. - O voi volete fare il Papa un sovrano dispotico! - Le esclamazioni sono lo scampo, poco conchiudente a dir vero, di chi non ha argomenti da produrre. Ma la risposta non può esser dubbia. Tutto ciò, che è diffinito da Cristo, è immutabile: nè Papi, nè Concilii generali e generalissimi non vi posson nullà, e debbono sottoporsi, ed obbedire. Chi non si conforma alle parole Divine, perde se medesimo; non fa torto nè alla Chiesa, nè al suo Capo: fa danno a sè. E perchè il Papa è istituzione Divina, tutti coloro, che gli sono avversi, che vogliono por limiti, dove non gli ha posti il Padre Supremo, sono nemici del padrone medesimo. Non è questa una esagerazione di fanatismo: è la semplice espressione di quel, che dice Bossuet, quando scrivea: *Papae omnes obedire debent*: quando lo dichiarava dispensator dai Canoni. Se i Canoni fossero maggiori di lui, non avrebbe questa autorità.

Ma i nemici della S. Sede; ma coloro, che tanto son timorosi delle sue *usurpazioni*, hanno proprio più o meno il vezzo dei liberali: o piuttosto professano nelle cose spirituali le dottrine, che questi nelle politiche. Questi per pretesto di ribellione contro il Sovrano assoluto allegano: ma il Re mi può far arrestare. A codesti rispon-

derei: senza dubbio, e ne sia pur benedetto Iddio. S'io fossi in un paese, ove il Sovrano non potesse far arrestar chicchessia senza previe formalità, correrei in cerca d'un passaporto per andarmene. Perchè se il governo non può far arrestar me, non può neppure chi mi nuoce: e per la quiete pubblica e per la sicurezza individuale è necessario, che possa antivenire i delitti, quando alcun indizio ragionevole glie ne viene anteriormente. Nè però s'ha da lodare, che la Potestà per capriccio, senza fondati motivi turbi la società, e le famiglie. Allo stesso modo in altra materia, il Papa ha autorità maggiore dei Canoni. Ciò per altro non vuol dire, che senza riguardo nè a Canoni, nè a convenienze anche minori dei Canoni, egli sia lodevole, se prendesse a disfare e rifare a capriccio nella Chiesa. Ma codesti non rendon giustizia alla saviezza, al ritegno di quei padri amorosi, in man dei quali sta la somma delle cose spirituali; e sì non ne mancano esempi antichi e recentissimi ancora. Un quarto di secolo è scorso, dacchè Pio VII esercitò l'atto il più ampio dell'autorità Pontificia, che si fosse veduto ab immemorabili. Già avemmo occasion di parlarne, allorchè tributammo tenue, ma sincero omaggio alla sua memoria. Allora egli concedette alla salvezza di

una popolosa Nazione un atto non maggiore del suo potere, ma penosissimo al suo cuore. All'annunzio inaspettato alcuni fra gl' interessati, nei quali le idee del secolo XVIII sull' Autorità Pontificia, e il proprio amore alteravano il giudizio, si lasciavano andare ad esagerazioni contro di lui. I fedeli, mentre veneravano sinceramente l' operar del Padre, timidi pure gemevano per la violenza a lui fatta, e ciò con ragione. Forse ne erano alcuni, che da sì gran passo temevano danni gravissimi alla Chiesa: non si ricordavano, che propriamente la Chiesa non sussistè nè per Pio, nè per Leone, ma per G. C.: e ben lo sanno i Sommi Pontefici, che usano accompagnare gli atti loro colla protesta della propria debolezza: che sempre additano nel Signore quello, che dà loro la forza per reggere la mole immensa, troppo superiore a qualunque umana virtù. E il fatto sta, che quell' atto straordinario preservò la Francia dal dominar protestante, che le era minacciato: serbò la Religione, aprendo adito all' insegnamento, che dovea conservarla nel popolo, ed alle istituzioni, per cui fu in essa propaginata di nuovo la schiatta sacerdotale. Ma di più, fu per avventura sopra a quella Chiesa giudizio di Dio pietoso sempre e giusto: vennero così tronche le tradizioni contrarie alla vera antica

Dottrina, e rimpastato il Clero più divoto alla Suprema Sede, che gli è radice, sostegno e decoro. Dappoi altre circostanze sorsero da provocare nuove dislocazioni di Pastori: ma non era più la simile urgenza: non più il somigliante pericolo; e quel Papa, che pietoso verso tanto popolo Cattolico avea dianzi spiegato tutta la sua autorità, quel Papa medesimo stette fermo nella via dei Canoni. Gl' ipocriti, i sediziosi, le menti ristrette temono il poter Supremo: chi veramente ama il bene universale, ne sente la necessità, e compiange la condizione di qualunque società di uomini, cui manchi il capo siffatto. Il fedele poi, al quale la protezione da Dio promessa alla Chiesa basta; eziandio quando vede inficrir le procelle, eziandio quando al suo scarso intendimento parrebbe meno opportuna alcuna risoluzione del Capo, il fedele può affliggersi delle perdite delle anime: anzi non sarebbe Cristiano, se non ne dolorasse: ma non mai dee giungere il turbamento sino a temere tal disastro, contro al quale sta la promessa di Cristo.

Degno d'osservazione è il fatto, che gli Eterodossi sinceri, i quali dopo lunghi ed ampii studii ritornano alla credenza avita, pienamente si rannodano alla dottrina Romana.

*Sarà continuato.*

## APOSTOLATO DE' SECOLARI.

Anteriormente si è detto, che il Cristiano dee confidare nelle promesse di Dio per la Chiesa. Ciò s' intenda a preservarci da turbamento, da diffidenza delle promesse Divine: non mai per farci cadere nel fatalismo, e rimaner neghittosi, senza pur muovere dito per la causa di Dio e della Chiesa. Oh! non erano così i veri fedeli de' tempi migliori! ma troppo dissimile è la nostra fede. Deh! ne avessimo, quanta già i Quiriti agli onori di Roma Pagana. La corona di quercia ambita da loro era vera gloria: ma di qual durata? Noi possiam coronarci di quercia di Paradiso: possiam salvarne cittadini a migliaia, a milioni! il possiam con poco scommodo, con nissun pericolo: serberà eterno il verde, e noi eterna vita a goderne l' onore: promettitore ne è Cristo: e non ci moviamo? è fede la nostra? Per onore, per amore, per espiazione, per ottener la salvezza di chi ci è caro, dobbiamo usare ogni possibil mezzo per serbare, per ricondurre a Gesù quanti più possiamo dei cari a Lui: a Lui lo sono tutti gli uomini. Dobbiamo esultare, alzare il capo, *respicite et levate capita vestra*, quando siam chiamati alle celesti pugne, e più durarvi, quanto sono più combattute.

Un divoto Autore a me ignoto del pari, che il titolo dell'Opera, scrisse svolgendo quelle parole del Signore: *quegli che fa la mia volontà, quegli è mia madre, mio fratello ec.* Per lo più il pensar dei divoti si ferma soltanto a considerare l' indicibile onore, da non credersi se non l' avesse detto Iddio medesimo, d'essere chiamati *fratelli suoi*. Alla parola *Madre* l' animo umano quasi s' arretra sbigottito; che sola *una* Creatura purissima potè averne il nome ed esserlo: e la Chiesa ogni giorno esprime la meraviglia, che non ne abbia avuto ribrezzo il Sommo Iddio. Quell' Autore probabilmente applica una locuzione nota delle Scritture ( credo di S. Paolo ), che raccomandando ai Fedeli di adornarsi delle virtù Cristiane, ne esprime i progressi con queste parole a un dipresso *producete, perfezionate Cristo in voi.* Sarebbe il bel tema ad un eccellente Oratore, applicare il detto di Cristo più specialmente a quelli, che promuovono la conversione degl' infedeli, dei traviati. Concorrere giusta il proprio potere, se non altro con danaro o alle Missioni, alla stampa di libri buoni, a liberare il mondo studioso dalla necessità di leggerne dei dannosi, son modi questi più speciali di far nascere, di perfezionare Gesù in molte anime; di udire da Gesù medesimo, *hic mater mea est*. Deh! chi vi riflettesse compreso, quanto può animo umano, del valor di tali parole dette da Lui! Diverse vie ne sono aperte, che abbiamo a quando a quando rammentate nei nostri fogli. La Società per la distribuzione di buoni libri non cessa di darvi opera; gli amministratori nell' ufficio loro sentono dolore

per le richieste moltiplicate oltre i mezzi di soddisfarle. Ravvisano sempre maggiormente utile, anzi necessaria la distribuzione, senza poter provvedere con qualche proporzione alla necessità.

Nei nostri fascicoli si sono riferite notizie concernenti alle Missioni estere: si son potuti vedere gl'immensi bisogni di tante nazioni sedenti fra le tenebre, e l'ombre di morte; sedenti, perchè non v'è chi vada a farle sorgere: si è veduto, quanto gran bene può operarsi con tenui contribuzioni; ed anche a quest' opera è agevole l' adito fra noi.

La necessità di libri buoni d'ogni scienza è evidentemente dimostrata. Il Compilatore ha il conforto d'andar raccogliendo notizie d'uomini valenti, e disposti ad accingersi all' opera nei modi indicati negli articoli antecedenti.

Questi son pur varii modi di meritarsi dal Signore la consolante applicazione di quel suo detto. Non tutti possono con egual prontezza vedersi condotti a compimento.

» Io no 'l vedrò, poichè il cangiato aspetto,
E la vita, che sento venir meno,
Mi diparte dal dolce aer sereno ».

Ma che importa? il Cristiano Romano, in troppo miglior senso che gli antichi, lavora ad *aeternitatem*. Muova pur solo una pietra da allogare nella Città eterna, egli sa, che altre ed altre ne verranno sovrapposte sino al perfezionamento. In quanto a sè, qualora le proprie forze non bastino ad altro, avrà guiderdone,

non giusta il potuto, ma in ragione del voluto; che al volere bada il Signore. Quegli, che il proprio volere congiunge al Divino, quegli sarà glorioso in eterno. Il volere del Signore è la santificazione nostra: la santificazione degli uomini: *qui fecerit voluntatem Patris mei, hic Mater mea est. Deus vult omnes homines salvos fieri.*

---

## CONSIDÉRATIONS

*Sur les Constitutions Démocratiques par M. Laurentie,* Paris 1826 *au Bureau du* Mémorial Catholique.

---

Ormai il nome di quest' Autore da per se ne raccomanda i libri. Le novità più recenti d' Europa e d' America lo hanno richiamato nell' arringo. Non è però quest' opera solamente un' incidenza per momentanei rivolgimenti: contiene riflessioni, gravissime senza dubbio e non meno opportune al tempo: ma come è pregio delle menti estese ed acute, che prendon le mosse dal principio puro del vero, egli parla a tutte le età. Altronde chi presumerà d' assegnare il punto, in cui gli avvisi, le cautele opportune

presentemente non saranno più necessarie al disinganno dei molti? tristo presagio ne abbiamo espresso già nell' introduzione al presente, e all' antecedente nostro volume. Pur troppo M. Laurentie non vede più lieto il futuro, meno rimoto il riordinamento; il capitolo suo contro alla *licenza della stampa* è quasi la descrizione fatta da perito professore d'un corpo assalito da umore putrefaciente, che in cento parti v' introduce, e ne propaga l' infracidamento. « Io ho avuto il penoso coraggio di rimestare quel sudiciume: deh! qual raccapriccio, quale orrore, al solo leggere i titoli di circa trecento libri abbominevoli, gettati a profusione dalla rozza empietà moderna fra 'l popolo! ivi le dottrine brutali, le oscenità delle narrazioni gareggiano per depravarlo. Li trovi nei gabinetti di lettura nelle grandi Città, e nelle capanne di miseri casali. Mandate poi Missionarii a predicare sudditanza, integrità di costumi e di patti a tal popolo! lo sciagurato trovò in fondo di quel pantano consolazione di nuova foggia: eccolo nel suo tugurio in preda a suoi brutali pensieri: l' universo per lui è un arida landa: gli manca Dio, e con Dio la speranza. La lascivia ne' suoi più immondi ritrovati è il solo intermezzo alle sue fatiche; e quando una prematura cadu-

cità verrà a privarlo di questi sfoghi, a sbramarlo sottentreranno, sanguinosa voluttà! il delitto, l' omicidio. Ecco spiegate le ricercatezze d'uccisioni, di suicidii, che atterriscono il nostro secolo: l'uom rozzo senza Dio muore colla stupida ignobile impassibilità del bruto. Ma voi filosofi, che corrompete il mondo con premeditata scelleratezza, non la sperate quella orribile calma: un' altra giustizia è, per cui rimane sempre in voi tanto dell' antica ragione, da far sì, che il pensier della morte sempre sia strazio alla vostra coscienza ». Non meno tetri, sebbene con apparenze meno sconcie, sono i colori, coì quali dipinge la depravazione delle condizioni superiori. La smania presente di democratismo, il pregio della Monarchia sono altrettanti capitoli dell'opera, dei quali gioverà poi dare contezza.

## LETTRES D'ATTICUS

**Par un Anglais Protestant** - *Paris au Bureau du Mémorial Catholique* 1826: *Société pour la réimpression* dès bons livres.

---

Dall' avviso dell' Editore sappiamo, che le lettere *d'Attico* furono date al pubblico in Inghilterra, mentre era quel regno escluso dall' Europa di Buonaparte, della quale eravamo anche noi una infelice porzione. Perciò poco noto, è pur meritevolissimo, che si legga.

L' autore Lord Fitz-William di famiglia oriunda d' Irlanda, fece colà nelle sue terre fabbricare una Chiesa Cattolica, dirigendone con gran sollecitudine i lavori. Avea molto viaggiato, ed essendosi prima di viaggiare corredato di dottrina estesa; dotato altronde di piacevolezza e nobiltà di tratto, potè ne' suoi viaggi acquistar profitto alla propria mente, ed incontrar favore presso chi lo conobbe. Fu grande ammiratore di Pio VI, del quale parlava sempre con entusiasmo. Queste lettere d'Attico da lui mandate al Re Luigi XVIII, ed ai Vescovi Francesi rifugiati in Inghilterra diedero motivo ad un Ecclesiastico Francese di

dirli: « per verità, Mylord, non si vorrà credere, che un Protestante abbia, come voi, parlato della Religione Cattolica Romana ». Lord Fitz-William rispose, *Iddio sa tutto*. Che cosa egli intendesse, non è chiaro. Possa Dio, che sa tutto, aver veduto nei suoi motivi qualche sufficiente scusa per assolverlo, quando colpito da apoplessia fulminante si ebbe l'autore a presentare per dar di sè conto al Tribunal di Dio! Intanto sarà nuova, e forse non ultima prova, che si può conoscere il vero coll' intelletto, e lasciarsi rattenere dal professarlo col cuore. Faremo quì una riflessione, che forse abbiamo già inserito altrove. I nostri avversarii negano, che sia genuino il famoso passo di Gioseffo Ebreo, in cui rende testimonianza a Gesù Cristo. Se fosse suo, dicono, ei si sarebbe reso Cristiano. Si possono citare a centinaia i passi d'autori non Cristiani, che hanno detto del Divino Maestro cose degne di Santi Padri. M. de Starck a tempi nostri, questo Lord Fitz-William darebbero luogo alla stessa obbiezione, se fosse argomento irresistibile: e bastano appunto a confutarla. La mala fede dei nostri avversarii non tralascia poi per altra parte di volere spregiare l'autorità di S. Giustino, ed altri simili, cominciando anzi da S. Paolo, perchè essendosi convertiti doveano difendere la Religione

abbracciata, cosicchè col filosofismo non v' è ragione che valga: la testimonianza del convertito è sospetta: quella del pertinace è falsa.

Lord. Fitz-William scrisse pure nel 1801 un opuscolo, *il Concordato Spiegato*, che non ha più il pregio dell' opportunità: alcune pagine ne riporta l' editore delle lettere, onde traducianı quanto segue:

La sentenza d' un Protestante circa all' Istituto guerreggiato così aspramente da tutti i nimici della Chiesa può dar da pensare ai Cattolici, che congiungono l' armi loro al campo infedele in questa pugna.

» In mezzo alla Francia surta ad altissimo grado di civiltà sbucò nel secolo scorso una setta d' uomini, che dissero sè *filosofi:* l' infedeltà era la dottrina loro: oggetto, nè lo tennero a lungo nascoso, atterrare la Religione Cristiana. Quali ne fossero i motivi, sarebbe lunga indagine: principale fu, cred' io, l' orgoglio. Distruggere una fortezza creduta inespugnabile: seppellire sotto alle sue rovine la fama degli alti ingegni, che la difesero, parve loro impresa da immortalarli; e vi si accinsero. Le armi a tale guerra furono gli scritti: deboli per raziocinio, erano agevolmente confutati; ma non però mancava ad essi efficacia: il frizzo, la malignità, e la licenza, fa-

cevano sì, che fossero letti avidamente, e poco curati gli argomenti serii, e gravi delle confutazioni più evidenti. Adescar le passioni, allentare e sciogliere tutti i vincoli incommodi ad uno, o ad un altro genio, fu l' arte loro, sicura di riuscire; chè all' animo umano hai troppo agevole accesso se gli proponi il male. Son pur grandi le attrattive della novità: e quei capi scuola ebbero in non molto tempo rannodati a sè discepoli da tutte le contrade d' Europa ».

» Un inciampo s' attraversava ai lor disegni insuperabile per se stesso, se non si rimovea. Era questo la Compagnia di Gesù, Ordine dotto e intrepido, che pel complesso della sua organatura stava in prima fila tra i difensori dell' altare. Fondati nel secolo XVI da S. Ignazio per l' educazione e le Missioni, i Gesuiti erano venuti a reggere gran parte di Seminarii, e di Collegi, mentre altri in non picciol numero dispersi sulla terra alzavano la fiaccola Evangelica sugli occhi a popoli infedeli (1). Gran numero d' uomini

(1) Nel punto della soppressione, i Gesuiti avevano fuor d' Europa più di due mila Missionarii. Si atterrì la Propaganda pel vuoto immenso, che stava per nascerne, e li serbò a gran numero nelle Missioni per

esperti, maestri in tutte le scienze da quella Società dati alla Chiesa, allo Stato, dimostrano, come si erano abilitati a sì grandi imprese. I Re, i Prelati, ed anche i Magistrati; diciannove Sommi Pontefici, e un Concilio Ecumenico rendettero ad essi testimonianza favorevole per dugento anni » ( cosicchè il Cattolico, avverso ai Gesuiti, crede sè medesimo più assennato e perspicace, e illuminato da Dio, che tanti Papi, e un Concilio generale. È da pensarvi molto, prima di presumere così di sè stesso ).

» Quella saggia e dotta Compagnia intesa a propagare, o serbare ovunque la pietà Cristiana,

---

non le sguernire. Ma ridotti preti secolari spicciolati, durarono finchè vissero, nè si riprodussero i rami, mancato il tronco. Quei grandi incivilitori dell' umanità, Choiseul, Pombal, e vie vie altri, che non giova nominare, hanno, quanto era in loro, raffittito le tenebre in quelle regioni. Si leggano gli sforzi della *Società per la propagazion della Fede*, dei quali andiam riferendo alcuni saggi nell' *Amico*; il cuor si stringe, al pensar tanti bisogni, e sì pochi mezzi: ma succede sdegno giusto, lodevole, per le impudenti menzogne di chi invidia pure ai popoli i frutti di questi cattolici sforzi, mentre ti assordano colle loro declamazioni *pour la civilisation, et les lumières. ( Il Compil. )*.

ad erudire nelle lettere la mente dei giovani, ad impastarne di Religione e di virtù i cuori, e riportarne così venerazione, gratitudine, amore pei loro maestri; quella era falange ordinata, e terribil contro i sensuali, e licenziosi filosofi. Motteggiare soltanto non bastava ad aprirla: arme più efficace fu la calunnia: e calpestando il vero, e il giusto, e neppure infingendosene, impugnarono ne' suoi principii l' istituto, audacemente accusandolo di immorale, fanatico, persecutore, sacrilego sotto larva di pietà: d' usurpatore abbominevole, con pretesto di privilegii: di raggirator politico, e regicida travisato di patriottismo. Volle la sventura, che non avendo saputo condurre la guerra dei sette anni, il Ministro Choiseul pensò di farsi un nome, congiungendosi alla nuova setta nell' opera di levarsi l' ostacolo davanti: lo spirito pubblico (1) già traviato era avverso ai Gesuiti, e furono atterrati ».

---

(1) Abbiamo imparato da M. de Bonald ( Am. d'It. Vol. IX, pag. 71, ), che il pubblico avverso non erano i Vescovi di Francia, giudici competenti del valore di un Istituto Religioso: non era il Delfino, uom di tanta pietà, e di tanto senno: non erano universalmente i divoti a Dio, ed alla Chiesa. *( Il Compil. )*.

» Meravigliò l'Europa, veduto sì numerosa parte di cittadini viventi pacificamente sotto la protezione delle Leggi, impegnati colla approvazione delle due potestà in uno stato divoto a servire il Regno, onorati dalla confidenza del Sovrano, e dalla stima de' paesani, in un reame altero della sua civiltà, e della sua Religione, cadere di tratto vittime della calunnia: chiamati quasi colpevoli al giudizio dei Tribunali, ed ivi per vane testimonianze, non udite le lor difese, colpiti da condanna, perdere per inumanità pari all' ingiustizia lo stato, i possessi, e persino il nome. Dieci anni dopo il Papa angustiato dalla esigenza dei Ministri infedeli, con un suo Breve soppresse l'Ordine intero ».

» Cessarono allora le loro Missioni: fu trasferita l' educazione a maestri, cui mancava l'esperienza se non l'intenzione: così fu fatta l' opera pei filosofi, che ne usarono accortamente: ne seguì il rilassamento nella Religione: epperò nella morale e nella virtù ».

» In Germania ne apparvero i primi effetti: l'antiveggente Pio VI, posto in un canto ogni riguardo d' età, di convenienza, si recò a Vienna per aprire gli occhi a quel Sovrano circa al vero suo vantaggio intimamente congiunto con quel della Chiesa: inutilmente. Ingannato da' Ministri,

filosofi quel Principe, distruggendo numerose comunità, fece conoscere, come la funesta smania delle novità, e delle distruzioni religiose occupava gli animi di regnanti non che delle classi inferiori. In tale stato d'acciecamento degli animi, e di guasto dei cuori sopravvenne la rivoluzione Francese, la quale crebbe impulso alla rovina: fu uno de' suoi primi decreti la confiscazione dei beni della Chiesa: tennero dietro le deportazioni, il trucidamento del Clero, e persino la mutazion del Calendario (1). Così fu la Religione Cristiana abolita in Francia da Cristiani pervertiti tredici secoli dopo, che era stato distrutto il Paganesimo da convertiti Pagani, sebbene non colla stessa efficacia. Così parvero effettuati i sogni dei filosofi oltre la meta, perchè non tutti quei ciechi politici aveano previsto, che ai crolli dati all'al-

(1) Ivi ai nomi dei Santi, dei benefattori dell'umanità, e persino a quello di Gesù, il sommo, anzi unico vero benefattore, furono surrogati porri e cipolle, aratro e vanga. Il Cittadino Romme sentimentalizzando l'almanacco, con quelle frasi insignificanti veniva dicendo: *sarà soave cosa all' agricoltore il giorno di riposo trovare scritto nel calendario il nome dello stromento, al quale egli rimetterà la mano il giorno seguente pei suoi lavori. ( Il Compil. ).*

tare rovinerebbe il trono. Credevano essi, che trecento mila guerrieri fossero guardia bastante al Principe; non avvertendo, che sola la Religione poteva assicurarlo, che contro a lui stesso non si volgessero quell'armi medesime. *Dii, quos volunt perdere, dementant* ».

( *Daremo poi in altri numeri successivamente qualche saggio delle Lettere d' Attico* ).

---

## DISCUSSION AMICALE

*Par M. Trevern Licencié de Sorbonne.*

---

### Art. II.

*Eucaristia.*

È penoso ufficio, andare scoprendo torti non lievi in un libro dettato da intenzioni rette, e in più parti fornito di retti insegnamenti. Ma appunto perchè è opera d' un uom pregevole, sono più dannosi gli errori, ed anche le espressioni meno esatte, ch' egli abbia usate. Per impugnare la

presenza reale di Cristo nel Sacramento, qualche Protestante oppone, essere disdicevol troppo, anzi orribil cosa, solo pensare gli oltraggi, le sozze immonde profanazioni, alle quali è in preda. Il nostro Autore con molta perspicacia e dottrina ha dimostrato dianzi il dogma della presenza reale: ha sciolto varie quistioni di Storia Ecclesiastica. A questa mal pensata riverenza a Dio, egli saggiamente oppone la risposta di S. Pier Grisologo, che « l' Essenza Divina non è macchiata dalle più sconcie iniquità degli uomini, ancorchè a tutte presente ». Si fosse pur quì fermato il moderno scrittore! Per non essere accusato di gravarlo oltremodo, traduco il passo; e se ho posto mano a questo lavoro, debbo dire, che mi ha spinto la dichiarazione d' un venerando Prelato, Teologo sommo, il quale udendone la lettura, con impeto di zelo esclamò: ma questi sono errori.

» Guardiamci dal credere, che le profanazioni usate contro un' Ostia Consagrata possano *toccare* e *offendere* ( toucher et affecter ) la Persona di Gesù Cristo. Il solo diritto, ch' egli abbia conceduto a' suoi Ministri sopra di essa, si è di potere a lor talento renderla presente sugli Altari, ed ancora in un modo, che lor non è dato di capire. I perversi possono, a dir vero, *profa-*

*nare i veli*, sotto ai quali ei si ricopre; prostituirli agli animali immondi, trarli nel fango, o calcarli. Imperciocchè egli abbandona ai loro oltraggi insensati *l'involucro* ( l'enveloppe ), *l'invoglio, che ha posto tra essi e lui:* involucro vile e comune per se stesso, è vero, e tuttavia degno dei nostri rispetti, della nostra venerazione per la presenza dell'ospite eterno, che ci nasconde. Ivi si fermano le loro profanazioni, le quali *non giungono sino al suo Corpo* adorabile, sul quale non lascia loro presa veruna. Inaccessibile ai loro sensi, è difeso da tutti i loro nocumenti ( atteintes ), e non meno impalpabile che invisibile, in mezzo ai più rei vilipendii la sua Persona Divina rimane eternamente impassibile ed inviolabile ».

Congiunta quest' ultima conclusione giustissima col detto di S. Pier Grisologo, ed omesso tutto il rimanente, la risposta era fatta. Gesù Cristo risorto è impassibile. Le idee, che abbiam noi di sozzo, e di netto materiale, non si debbono applicare al concetto, in cui Dio tiene gli oggetti. Sozzume agli occhi suoi è il peccato; nettezza la virtù. Gesù Cristo entra nel corpo d'un Santo ridotto alla più schifosa degenerazione fisica, e si compiace trovando l' anima bella fregiata degli ornati, che fan bello il Paradiso. Fra l'oro, e le

gemme dell' Ostensorio più ricco del mondo, nella maggiore e più bella Chiesa della terra, solo un peccato basta a recargli il dispiacere massimo, al modo che ne è capace Iddio nella sua inalterabile beatitudine. Però quelle profanazioni, quelle empietà abbominevolissime dianzi mentovate intanto gli dispiacciono, per essere altrettanti orrendi peccati. Gli dispiacciono eziandio gli altri accidenti meno gravi, quando sono effetto di negligenza, di non curanza, che è pur rea verso un tanto Signore.

Ma per la smania delle *concessioni* l' Autore è sdrucciolato troppo più là, ch' ei non volea sicuramente.

Le profanazioni *toccano* sicuramente il Corpo adorabile. Se l' Autore avesse detto soltanto *ne touchent*, si potrebbe interpretar benignamente nel senso figurato del verbo *toucher*, che esprime commozione dell' anima. Ma dicendo, che non possono *toucher et affecter la Personne de J. C.*, si vede, che *affecter* indica l' offesa; *toucher*, il semplice tatto. E questa spiegazione vien chiarita da quel che segue, che i perversi, dic' egli, possono profanare *i veli*, sotto i quali ei si copre. Qui è più espressa l' idea d' una sostanza, che non è lui, e che è pure nell' Ostia. Questa idea finalmente da non potersi più scusare,

è resa evidente dalla parola *enveloppe* : l' involucro, la coperta, che egli ha messa tra sè e i perversi, non si può più scusare dall' errore di aver supposto nell' Ostia Consacrata un' altra sostanza, che il Cattolico non ammette. Chi lo interrogasse qual è questa sostanza? pane? il Luterano lo abbraccia fratellevolmente, come seguace della impanazione. Sarà altro che pane? ma quale? Iddio non ci ha rivelato questo particolar miracolo di cambiare la sostanza del pane nel Corpo di Cristo, come c' insegna il Catechismo, meno la superficie dell' Ostia trasmutata in che? . . .

E sì era d' uopo che lo sapessimo, perchè in sì gran Sacramento non si prendesse abbaglio veruno. I Ss. Padri fanno vergognare il Cristiano, che possa usare a leggerezze non che ad oscenità la lingua, che ha *toccato* il Corpo di Gesù; d' involucro non parlano: non si parla dell' involucro del Sangue Preziosissimo, il quale pur si richiedeva, se non doveva essere toccato dai Fedeli.

Credo inutile spingere più innanzi le osservazioni a questo riguardo: chi sa il suo Catechismo, sa, che nel Sacramento *non* vi è pane, *non* vi è vino. S. Tommaso ammirando il prodigioso cambiamento dice, che vi sono gli accidenti

senza la sostánza. Mentre ripetó la protesta d'avere udito da persona stimata, e degna d'esserlo moltissimo, accusar d'errore queste condiscendenze, soggiungo, che pure io me ne volea rimanere: udii, essersi ristampata l'opera senza veruna emendazione; però stimai doversi ammonire, che non è da leggere senza diffidenza.

Non conosco M. Trevern, se non dal libro medesimo. Da questo si dee giudicare uomo bene intenzionato: pare sufficientemente ricco di dottrina: di che io non son giudice. Son persuaso, che se qualche amico fedele e capace lo avesse fatto accorto degli sbagli suoi, si sarebbe ricreduto. Egli probabilmente fu accolto in Inghilterra con quella segnalata ospitalità, che tanto la onorò.

» Pietà che in cuor gentil ratto s'apprende » lo affezionò a tali benefattori, e gli fece desiderare la loro salvezza. Egli ha creduto d'ottenerla colle concessioni, che è l'errore corrente. L'indulgenza agl' individui si può estender molto: quando è certo il pentimento, direi quasi, che non debbe aver limiti. Nella Massima ormai è dimostrato il danno, che nasce dal volerla adattare ai tempi, ai genii degli uomini, mentre è dovere stretto dell' uomo piegarsi alla legge: mentre può dirsi assioma, essere sintoma del dicadimento d'ogni società, quando la legge va scen-

dendo sull' orme del declinare dell' uomo: mentre è osservazione ripetuta e confermata dall' esperienza, che data una flessione alla massima, non vi è più arresto, che possa preservare da torcerla in mille; e quella, che retta facea sì bella mostra, ed era guida sincera, ridotta in balìa d'uomo, non è più che un tortuoso ignobile stromento dell' incostante coscienza dell' uomo.

---

## FILOSOFIA MORALE

ossia

## I DOVERI DELL' UOMO

*Di Mg.*r Olivieri *istitutore de' RR. Principi di Napoli. Napoli dalla Stamperia Reale* 1825: *vol* 2 *in* 8.°

---

È qui nostro pensiero di presentare un rapidissimo cenno di quest' opera, e di esporre candidamente il nostro qualunque siasi giudizio intorno alla medesima. Già prima d' averla letta, e al solo trascorrerne, come è usanza, l' indice delle materie, ne parve subito di ravvisare in essa

un' opera elementare, un' opera dettata da pura brama di giovare. Seguendo più o meno la distribuzione generalmente ricevuta, il nostro A. ha specialmente adoperato per dare un trattato di morale adattato ai Principi Reali; trattato nondimeno diretto ancora all' universalità degli uomini. Leggendo poi attentamente il testo ci confermammo nel nostro pensamento, e tributammo nel nostro cuore all' Autore quella laude, di cui è sempre degno chiunque tende per mezzo della morale educazione fondata sulle più sicure basi a coltivare le tenere pianticelle umane. Tutta l' opera è ripartita in due parti; la prima parte contiene la *teoria della morale;* la seconda *la pratica.* Un discorso preliminare apre tutta la trattazione, nella quale, premessa l' esposizione di *che cosa è la morale*, si discorre via via di vari sistemi dei Greci, e si cerca di dimostrarne l' incoerenza: si collocano nel medesimo tempo le fondamenta di ogni moralità, e si parla dell'origine, dell' immutabilità, dell' universalità di quelle leggi, che Iddio ha altamente scolpite nell' anima dell' uomo. Queste « sono leggi eterne, » quanto è Iddio stesso; sono antiche nel mon- » do, quanto i bisogni dell' uomo, ossia quanto » la sua creazione: leggi generali, alle quali ogni » uomo è soggetto in conseguenza della sua na-

» tura; leggi immutabili del pari, che la Sa-
» pienza Divina, dalla quale sono emanate; leggi
» finalmente assolute, che prescrivono con forza
» ed evidenza ciò, che dobbiamo a Dio, a noi
» medesimi, a nostri simili » - pag. XXIII. Di-
scorso preliminare. La legge naturale poi altro
non è, secondo il nostro A. se non quel lume,
che ci fu dato da Dio per conoscere i primi no-
stri doveri, e le prime verità, per distinguere
ciò, che è giusto, da ciò che non lo è ( pag.
XLVI ivi ). Per essa noi conosciamo i doveri,
cui siamo tenuti verso Dio, verso la società,
verso noi stessi. Ma questa legge non sarebbe
sufficiente per ammaestrare il genere umano in
tutte le sue obbligazioni. Imperciocchè « sebbene
» la legge di natura sia la gran base della mo-
» rale, e sebbene stabilisca i primi doveri, che
» abbiamo verso Dio Creatore, e tutti i doveri
» dell'umanità e della società; con tuttociò sa-
» rebbe un massimo errore il darsi a credere,
» che sia bastante a farci conoscere tutte le ve-
» rità che interessano la nostra credenza, e tutti
» i doveri che c'impone la Religione senza l'aiuto
» della Divina rivelazione. Colla legge naturale,
» che Iddio intima all' uomo per mezzo della
» coscienza, della ragione e del sentimento in-
» teriore, egli ha stabilito la base della morale;

» ma colla rivelazione Dio stesso ha perfezio-
» nata la medesima morale, ed ha stabilito i
» doveri di Religione; e questa rivelazione seb-
» bene principiasse insieme col mondo, si è per-
» fezionata però da Gesù Cristo ( pag. LXIV
» ivi ). La scienza della morale è utile e neces-
» saria, perchè senz'essa la società altro non è,
» che l'unione di tanti nemici sempre pronti a
» nuocersi scambievolmente, e le famiglie sareb-
» bero composte di tanti infelici, che si tormen-
» terebbero a vicenda coi loro capricci, e che
» s' insidierebbero l'un l' altro la vita. In una
» parola la morale è fatta per regolare l'univer-
» so, perchè essa abbraccia gl' interessi di tutta
» la specie umana. Alle sue leggi sono sottopo-
» sti i popoli ed i Sovrani; i ricchi, ed i po-
» veri; i figliuoli ed i genitori; i servi ed i pa-
» droni. La politica degli Stati altro non è, che
» la morale applicata alla conservazione, e feli-
» cità degli Stati medesimi; la legislazione non
» è che la morale, resa ovvia colle leggi: il
» dritto di natura è l' unione delle regole di
» morale, che derivano dalla natura dell' uomo;
» il dritto delle genti è la morale applicata alla
» maniera, colla quale le nazioni debbono dipor-
» tarsi fra di loro: perciò a giusto titolo la mo-
» rale è detta scienza universale, perchè essa

» abbraccia tutte le azioni dell'uomo in tutte le » circostanze della vita » ( pag. LXVII-I ivi ).

E di questa importantissima scienza trattando il nostro A. comincia nella prima parte a dare le definizioni semplici, ed i chiari principii della medesima: questa prima parte consta di tre sezioni. Da principio si discorre dell' uomo in generale, della sua natura, e delle varie sue facoltà; si viene poscia a ragionare del piacere e del dolore, delle passioni, e della coscienza. Ed al capitolo III in cui si tratta dell' anima, si conferma la sua spiritualità, adducendo contro l'asserzione di alcuni, i quali non vogliono veder traccia di siffatta credenza nelle antiche scritture degli Ebrei (1), quel passo di Mosè nel cominciamento del Genesi là, dove è detto, « che » volendo Dio crear l' uomo formò prima un » corpo di limo terrestre, e che dappoi lo ani» mò con un soffio divino . . . che contiene in

(1) Medesimamente alcuni pretendono che in Omero, in Ossian, ed altri antichi Autori non che trovarsi menzione di anima spirituale, neppure la parola *anima*. Come se l' ombre de' trapassati non fossero evidente testimonianza d' un avanzo della primitiva credenza.

» sè l' immagine del Creatore, cioè d' un Dio
» spirituale, intelligente, attivo, libero, immor-
» tale ( pag. 87, vol. I ) ». Si parla nella seconda sezione delle virtù morali; si considera l' uomo nelle varie sue relazioni, e si favella della giustizia, e incidentemente del governo politico, e del supposto contratto sociale; quindi dell' umanità, cioè di quella virtù, che discende dalla divina massima del Vangelo, che l' uomo dee all' uomo tutto ciò, che egli stesso per sè desidera; e trascorrendosi poscia le varie virtù della pietà, della beneficenza ec., si passa alla terza sezione, in cui per rischiarire la natura delle umane passioni, e le dottrine della morale si dipinge la parte più fosca della condizione dell' uomo, trattandosi di quel miserando stato di malattia morale, a cui è condotto colui, che non vale ad infrenare i suoi appetiti, di quella maniera di essere che sola è degna del nome di passione, e che mutandosi in abitudine costituisce il vizio.

La parte seconda, la quale è contenuta nel secondo volume, ha due sole sezioni; di cui la prima versa intorno ai doveri reciproci delle nazioni, dei Sovrani, e dei sudditi, dei Nobili degli Ecclesiastici ec., dei dotti, dei cultori delle scienze ed arti belle. Nella seconda ed ultima

sezione finalmente l'A. si occupa dei doveri della vita privata, chiamando a disamina le vicendevoli obbligazioni dei coniugati, dei genitori, e della prole, degli amici, dei padroni, e dei servi, e chiude tutta l' opera dedicando due distinti capitoli, uno alla felicità, e l'altro alla morte. La felicità, nel determinare la quale andarono chi più chi meno errati le scuole e gli antichi e moderni filosofi (1). Checchè ne sia però di tante strane e leggiadre fantasie, è ora fuori di dubbio, che l' intelletto umano, parte per la forza propria, parte pel soccorso, che trae dagli errori di quei, che furono, e soprattutto pel lume celeste della rivoluzione, non può più attualmente esitare nel determinare in che cosa sia posta questa felicità, dietro alla quale noi

(1) Vedi Diogene Laerzio, Stobeo, Fozio Bibl., Serida ec., e fra i moderni gli scrittori della Storia della filosofia e principalmente Larochefort, *Essai historique sur les diverses opinions des anciens philosophes sur le bonheur*, presso cui cita Varrone, il quale già annoverava più di cento sistemi intorno alla felicità. I filosofi dell' oriente non furono meno fecondi dei filosofi Greci; si possono consultare a questo proposito le opere dei moderni intorno alla filosofia degl' Indiani, dei Cinesi ec.

corriamo tanto affannosamente. Per noi la felicità è stato di perfezione assoluta: quindi impossibile ad aversi, durante la pellegrinazione di questa vita: solo ci è dato di godere una maniera di felicità temporaria meno perfetta, la quale è però sufficiente pell' uomo vincolato all' esistenza di quaggiù: essa è premio della virtù, e forma una specie di caparra, ovvero di pregustazione di quella che ci attende oltre al sepolcro. « Non » sono i ragionamenti, dice M. Aurelio, citato » dal nostro A., non sono le ricchezze, nè la » gloria, nè i piaceri, che rendono l' uomo fe- » lice, ma sono le sue azioni. Affinchè esse » siano buone, bisogna conoscere il bene ed » il male: bisogna sapere, perchè l' uomo sia » nato, e quali siano i suoi doveri . . . essere » felice vuol dire, aver fatto a se stesso una » sorte piacevole; e questa sorte consiste nelle » buone disposizioni dell' animo, nella pratica » del bene, e nell' amor della virtù ». Esser felice, dice Aristotile, « operar bene, e viver » bene sono una sola e medesima cosa . . . . e » che il buono, l' onesto, e 'l piacevole sono » così strettamente legati insieme, chè non pos- » sono separarsi » ( pag. 391-92, vol. II ). Questa felicità della virtù è di tutti i tempi, di tutti i luoghi; il Re sul trono egualmente che

il misero in suo tugurio, il sapiente ed il povero di spirito, il guerriero, il contadino, l'artefice, tutti in una parola sono capaci di essa: ed essa siccome amorosissima madre risponde al desiderio ed al bisogno di tutti. Chi si tiene in cuore questa felicità, cioè l' uom virtuoso, ritrova in essa un conforto contro alle traversìe della vita, ed uno scudo potente contro ai timori della morte. L' approvazione della propria coscienza, la certezza di una vita avvenire, la fidanza di posséderla lo sostengono fra le angoscie del suo passaggio. Per lui la morte non è fine di ogni bene, e di ogni male: essa è cominciamento, o diciam meglio continuazione di una felicità progressiva ed eterna. « Riconoscete adunque, o » mortali, ( così piace di conchiudere al N. A. ), » che nella sola virtù risiede quella felicità che » voi desiderate, e che cercate altrove inutil- » mente. Una vita placida e serena, ed una » morte tranquilla non possono essere che l' ef- » fetto d' una condotta pura virtuosa e benefica. » Questa purità e questa virtù consistono, come » abbiamo già osservato, nell'esatto adempimento » dei doveri, che abbiamo verso Dio, verso di » noi stessi, e verso i nostri simili, e che pre- » scritti ci sono dalla legge di natura. Rendiamo » dunque a Dio gli omaggi e le adorazioni del

» nostro cuore, e siamo fedeli nell'adempimento
» de' suoi precetti. Rispettiamo in noi stessi l'im-
» magine del Creatore, ed amiamoci secondo le
» regole immutabili della morale. Amiamo i no-
» stri simili, e facciamo loro tutto il bene, che
» possiamo in adempimento della volontà dello
» stesso Creatore: amiamoli come nostri fratelli,
» giacchè lo stesso Creatore è il tenero padre
» di tutti gli uomini. Conformandoci noi a que-
» ste regole così chiare della morale, che l'Au-
» tor della natura ha impresso a caratteri inde-
» lebili nel fondo del nostro cuore, ciascun di
» noi vivrà contento sulla terra; ed allorchè sarà
» costretto di abbandonarla, la sua anima si tro-
» verà in uno stato di calma, di tranquillità, e
» di una dolce sicurezza » ( pag. 415-16 vol. II. ).

Sollecito soltanto di giovare ai lettori, e principalmente agli augusti alunni, l'A. non si è curato di entrare in alcune più sottili analisi, che talora intricano le menti poco esercitate ancora, ed alla direzione loro non sono necessarie. L'alta condizione de' suoi allievi lo ha probabilmente indutto a digressioni, che possono parere meno inerenti alla materia della morale generale. Ma se appartengono piuttosto all'economia pubblica, ed alla ragion di stato, non però sono estranee alla morale, la quale non può senza danno gra-

vissimo esser posta in disparte in veruna delle umane transazioni. Perciò non s'hanno a dire inopportune le digressioni, ch'egli introduce intorno all'educazione, al commercio, al lusso, al celibato ec.

Nella presente condizione dell'idioma nostro gentile, difficil cosa è tener la via di mezzo, senza declinare, o a scrupolosa e servile imitazione degli antichi, o dicadere dalla parte opposta, che è troppo maggiore offesa all'indole, od all'armonia della lingua italiana. Quindi per conceder luogo alla severità della critica, ed ancora per protesta necessaria contro a scrittore così autorevole, direm d'aver veduto con dispiacere in mezzo a tanta verità di cose alcune voci di terra aliena, come *massacro*, *dettaglio*.

Alcune osservazioni forse si potrebbero fare ancora, le quali per altro non essendo di grave momento, sarà miglior senno passare in silenzio, ed anzi congratularci col Regno e coll'Italia; chè felicità dei popoli soggetti e dei circostanti, sono i Principi educati religiosamente, ed ammaestrati nelle arti regali così che all'uso di esse sempre presieda la Religione.

X. ed A.

*Copia di lettera del Conte* Vittorio Alfieri *al Marchese* Roberto Alfieri *di Sostegno.*

Signor Marchese di Sostegno, padrone ed amico stimatissimo.

Ricevo la carissima vostra, in cui mi partecipate la nascita del vostro nipote, primogenito, ed erede della vostra casa, e del nome nostro. Me ne rallegro con voi di tutto cuore; e non poco anche con me stesso, avendo così la certezza che non tutti gli Alfieri rimangano spenti: e tanto più mi fa piacere tal cosa, quanto più veggo insorgerè la stolta insolenza della gente nuova, che in tutto di gran lunga peggiori di noi onorati ed antichi, si crede però di rendersi chiara e importante su le nostre rovine. Non ho mai nè amata, nè stimata la nobiltà del sangue, quanto da che sono convinto dai fatti, ch' ella è un ottimo distintivo per farsi conoscere diversi realmente dagli altri, e massimamente nell' oppressione e nelle contrarietà di fortuna. Non giova che i servitori comandino: hanno bel rivestirsi, ogni loro azione e parola gli smaschera. Nella tempesta i buoni sornuotano, e così spero sarà del nostro nome, e della vostra ottima razza. Crediatemi con tutto il cuore

Firenze 20 novembre 1796.

*V.° aff.^mo servo ed amico e parente*
VITTORIO ALFIERI.

*Sono ovvie le riflessioni; il lettore le farà da sè.*

# NOTIZIE DELLA CHIESA

## DI BARDSTOWN NEL KENTUCKY

*America Settentrionale.*

### *ART. I.*

Il R.° Mulholaud Irlandese, educato ed ordinato nel Seminario di Bardstown ha in cura tre Congregazioni, ossia Parrocchie, e diverse Stazioni nella parte Settentrionale ( Stazioni si dicono colà le case private, nelle quali si celebra la Messa, e si amministrano Sacramenti pel comodo dei Cattolici dispersi troppo lontani dalle Parrocchie. Essi concorrono in quei luoghi assegnati, quando è il passaggio dei Missionarii ). Egli ha inoltre la direzione d'uno dei Monisteri delle Amanti di Maria Addolorata, e delle fanciulle che ivi sono istruite.

Nella parte Orientale il R.° Cooms, nato educato ed ordinato nel Kentucky regge due Congregazioni, varie Stazioni, ed una casa delle Suore di Carità di S. Vincenzo de' Paoli. Dalla stessa parte un Monistero di Domenicani ha quattro Sacerdoti religiosi, tre dei quali sono Kentuckiani, oltre a vari novizi. Quel convento ha un'ampia Parrocchia, varie Stazioni: un Monistero di Terziarie di S. Domenico intende all'educazione di giovane ragazze, mentre i religiosi si occupano della gioventù maschile di quelle del Contado.

Nella Città Vescovile vi è Seminario grande: un Vescovo coadiutore lo regge. Ivi si prepara il Clero futuro da un eccellente professore e direttor di spirito. Allato al Seminario è edificato un Collegio, detto di S. Giuseppe, ove sono novanta i convittori, e dugento in tutto gli studenti. Dalle notizie, onde si ricavano le presenti, si vede, come anche di là dall' Atlantico siasi estesa l'istruzione di *S. Sulpice*, della quale l'illustre Fenelon facea sì magnifico elogio. Il Seminario dello stesso nome può dirsi modello per la forma, le pratiche, l' organatura della casa.

Al piccolo Seminario di S. Tommaso lontano quattro miglia dalla Città è annesso un altro educatorio e cosicchè serve non solo a preparare il Clero alla Chiesa, ma ancora onesti cittadini alla patria.

In S. Tommaso hanno pure aperta una casa di fratelli Laici amministratori delle cose temporali della intera Missione. Sarà felicissima istituzione, aver così sciolto il Clero dalle cure temporali, purchè inducendo in que' Laici lo spirito vero di Religione, si riesca a preservarli dalla cupidigia, che agevolmente occupa l'animo di chi maneggia quasi dispoticamente gli affari altrui.

Dodici miglia verso mezzo giorno è la Chiesa di S. Croce, la prima, che sorgesse in quella Diocesi. Oltre al ministero solito verso i popoli, vi hanno anche scuole aperte per la puerizia.

In quella Parrocchia è una casa delle Amanti di Gesù e Maria appiè della Croce, detta la Casa di Loreto, e dell' istituto medesimo un'altra casa è lontana nove

miglia. L' educazione delle Orfanelle è uno dei doveri dell' Istituto.

Più verso Mezzogiorno si trova un' altra scuola pei fanciulli di Contado, molto rinomata nei contorni. Ed altre otto miglia lontana è un' altra Chiesa di Maria Vergine, ove due scuole di ragazze dirette dalle Amanti di Maria sono sotto la cura d' un Sacerdote, che ha quattro Congregazioni sotto di sè.

Tre Congregazioni, un Monistero detto del Carmelo, tenuto pure dalle Amanti di Maria, dipendono dal R.º Butler, il quale inoltre due volte all' anno discorre per lo Stato contiguo di Tennessée.

Più verso il tramonto tre Congregazioni, varie Stazioni hanno un Sacerdote, al quale tocca vegliare un fiorente Monistero di scuole della Carità, e recarsi talvolta negli Stati Illinese e Indiana. In quest' ultimo per altro ha il sollievo del R.º Champommier abitante in Vincennes, ove le Suore della Carità hanno pure una scuola.

Quattordici Chiese di legno, e dieci di lavoro, oltre la Cattedrale, sono gli edifizi sacri dello Stato del Kentucky, cioè per uno spazio vasto più che l' Italia. Ventidue sono i Sacerdoti, oltre il Vescovo, e il suo coadiutore; ciò sono i già nominati, e i signori *Martial* Vicario generale, *Kenwick*, *Tuite*, *Milas*, *Montgomary*, *Paulia*, *Georgius Elder*, *Abell*, *Reynold*, *Fouchè*, *Evrêmond*, *Dérigaud*, *Mahou*, *Roger*, *Robert Burn*, *Chabrat*, *Byrne*, *Deparcy*.

## CONVERSIONE D' UNA PROTESTANTE.

» Una signora Protestante di New-Yorck, che si crede di famiglia distinta, era imbevuta di mille pregiudizi contro la Religione Cattolica, che avea imparato a conoscere nei *veracissimi* romanzi, e nelle declamazioni rancide e fallaci contro Preti, Frati, Monache, superstizione ec. Il suo marito d' opinione somigliante venne con lei sono tre o quattr' anni a Pittsbourg.

Le venne fra mani a caso o piuttosto per pietosa disposizione della Provvidenza l' opuscolo dell' Abate Gallitzin ( defense of religion ). Lo lesse, lo meditò, nè andò molto che riconobbe l' inganno, in cui l' aveano tratta sopra una religione, le cui prove le si mostravano così chiare, ragionevoli, e convincenti in quell' operetta. Indegnando contro gl' ingannatori, cominciò provare qualche brama di abbracciar questa religione. Mentre si trovava così disposta infermò il suo marito: vedutolo in caso di morte si adoperò con tutti i modi a farlo Cattolico: per ottenerne la grazia da Dio fe' voto d' andare a piedi nudi sino alla residenza di M. Gallitzin lontana sessanta miglia, se si convertiva il suo marito (1), ed ivi ricevere l' istruzion ne-

(1) Può parere strano questo zelo in una persona non ancora pienamente Cattolica; ma avvertasi che era già sommamente scossa; nel grave dubbio circa la sua setta, avea le decisioni innumerabili di Dottori Protestanti, che l' uom può salvarsi nella nostra Chiesa: sicchè in quella stretta il suo zelo era dettato dalla ragione.

cesssaria, e confessarsi. Fu esaudita, e fedele Cattolico morì il marito: essa sciolse il voto, si convertì ed è Cattolica fervente.

*The Viator* (itinerario di quelle regioni), del quale avete potuto leggere qualche lettera, contiene descrizioni delle ceremonie e riti da noi praticati, che a lei parvero pompose troppo ed esagerate. Non le parea potersi combinare colle scarse idee, che avea dei deserti del Kentucky, la pompa, lo splendore, la maestà della processione del *Corpus Domini* ivi descritta. Volle accertarsene cogli occhi proprii: per la via andava interrogando della veracità del Viator, s' ei non teneva il vezzo di chi scrive per far senso più, che per dire il vero. In ogni luogo ricevea la medesima risposta, quella essere la pretta verità. Giunta a Bardstown volle vedere S. Tommaso, il luogo, ove si fa la processione: andò pure a veder Nazareth, e come già la Regina di Saba, disse a Monsignore d' aver trovato la fama minore del vero. Avea veduto soltanto in una domenica semplice gli Uffizi Divini di Cattedrale: il decoro della cerimonia, la gravità del canto, il contegno dei giovani Chierici aveano destato in lei pensieri e sensi straordinarii e nuovi. Seppe valersi dell'opportunità per ricevere il Sacramento della Confermazione da Monsignor nostro Vescovo; e se n'è ripartita *Magnificans Deum*.

Che avrebbe pensato e detto: che avrebbe provato in sè quella fervente persona, se avesse potuto assistere alle cerimonie della settimana Santa, e quella del giorno della S. Pasqua? se fra dugento circa che s' accostarono alla Sacra Mensa avesse potuto osservare il fervore di trenta giovani Luigianesi, che per meglio disporvisi aveano voluto fare un breve ritiro?

Bisogna chiudere gli occhi per non vedere le ampie benedizioni, che Monsignor trae sopra questo suo popolo: M. Fouché non cessa di maravigliarsene meco; ed io divido la sua ammirazione nel veder quì i *Créoles* tanto diversi e migliori, che non gli ho veduti altrove ».

Questa lettera è d'uno dei Sacerdoti, che in picciol numero s'affaticano in quell'ampia Diocesi cooperando allo zelo di Monsignor Flaget. Non è da far meraviglia, se egli ha così istituito colà un Clero così edificante. Egli è figlio e membro della *Congrégation de S. Sulpice*, della quale Fenelon diceva di non conoscere Istituto più apostolico. Molti pregi ne potrei riferire; mi è forza limitarmi, e appunto stando nel soggetto presente lodare la gravità, la modestia di tutti nelle funzioni di Chiesa. Cosicchè, se avessi abilità a dipingere, e volessi dipingere il raccoglimento, io soleva dire vedendoli in S. Sulpice, che non avrei avuto da brigarmi nello scegliere: qualunque dei Seminaristi sul quale mi fossi affissato, sarebbe stato modello.

# DEL DUELLO

## PARTE I.

Non mai la vita, ove cagione onesta
Del comun pro la chieda, altri risparmi;
Ma nè prodigo sia d'anima grande
Uom degno: e tale è ben chi qui la spande
TASSO *Gerus. Lib. Canto* XIII, St. 34.

Il giudicarsi ad ogni lieve offesa sconciamente bruttato nell' onore, e tosto correre a convenuta pugna per nettarsi o col sangue dell' offensore, o col proprio, egli è, presso la gente d' arme, troppo altamente radicato costume, da lusingarsi di smoverlo con parole. Fin dai primi dì, che in sul gentile suolo d' Italia apparve codesta barbarica pianta, si adoperarono uniti i Principi e la Chiesa ad estirparla: e da que' primi dì sino a quest' ultimi nostri, gli sforzi e della Chiesa e de' Principi andarono pressochè vani. Prevalse cioè indomito per tutta Europa il mostruoso gotico sistema d' onore; talchè sopraffatte or dal gran numero, ora dall' eminente grado de' rei tutte le leggi, fu forza che l' una e l' altra autorità se ne stesse il più del tempo o tacita o inoperosa.

Se non che nuove traversie a ridir vecchie cose ci costringono. Chè, scossa a poco a poco dai costumi d' Italia la nordica ruggine, spento per tutta Europa il romanzesco spirito di cavalleria errante, e finalmente bandita dalle pratiche giudiziarie la prova dell'armi, egli era rimasto il duello, quale ora si usa bensì; ma, spoglio di que' pubblici e solenni apparati, che lo vestivano d' una cert'aria di legittimità e magnificenza, proscritto da' Principi, riprovato dall' unanime voce di tutti gli uomini di scienze e lettere, egli era stato per più di tre secoli confinato fra gli abborriti vantamenti de' rissosi bravi, tetro oggetto della stolida ammirazione del volgo idiota, obbrobrio del vero prode. Non più ora così: la reità del duello non vuolsi più dire cosa evidente dal comun senso degli uomini pronunziata. In Inghilterra e in Francia sorsero da alcuni anni diserti propugnatori del duello: e appresso l' una e l' altra nazione non mancarono tribunali, che dichiarassero scevro di colpa il duello. Santo Dio! e non erano già troppe le preziose vite, che cotal mostro mieteva sin' ora, che dubbiosi, almeno, in loro coscienza traevansi al cimento i più dei duellanti? Or che sarà dove insieme con la forza del volgar pregiudizio cospirino e il pom-

peggiante disertar de' sofisti, e il reverendo sentenziare de' Magistrati? Deh! rimova il cielo dall' Italia nostra siffatta mortifera peste. A prevenirne i contagiosi effetti, almen per quanto sta nel potere di tale, che dal sincero amor di patria piglia ardire a far di pubblica ragione i pensamenti suoi, io farò prova di restringere in breve discorso quanto dovrebbe pur bastare a rimuovere da codesta tristissima pratica ogni sensato uomo. Agli Italiani uomini d' armi pertanto io indirigo il mio ragionamento, e segnatamente ai giovanetti uffiziali concittadini miei, ai quali (e perchè non gloriarcene?) mancar non può nè fino giudizio, nè elevato sentire. Oh! se una volta bene scorgesse e ben sentisse il prode, come esso nel cedere al barbarico sistema d' onore, l' onor suo vero deturpa: forse dall' esempio di lui riuscirebbe quel bene, cui nè le leggi nè i raziocinii dei dotti poterono finora conseguire.

E per verità, se ognun di coloro, ai quali può nascere querela di duello, avesse costantemente mirato a quella magnanimità, a cui egli fu nella sua infanzia per la cristiana e civile educazione avviato; ben poco ci occorrerebbe che dire. Tal uomo, il quale abbia ben fitto dentro all' animo, essere riprovata cosa, non che il vendicarsi di

una ingiuria ricevuta, ma l'adirarsene (1); essere assai meglio piacere a Dio, che l' adattarsi alle perverse opinioni degli uomini; siffatt' uomo, dico, non mai per nessuna cosa del mondo si lascerà trarre ad un atto, nel quale altri sol lo avvisi di questo, che brama di sangue fraterno è quella ch' ei si sente in petto. Frattanto non dando retta al cicalar degli stolti, egli porrà l'onor suo nel tenersi saldo in ogni suo onesto proposito, e nel mostrarsi così abitualmente benigno ed indulgente verso de' suoi, come, alla occorrenza, intrepido e forte incontro ai nemici. Per mala sorte presso gli uomini d'armi può su questo punto assai più che pietà e ragione, il volgar pregiudizio. A questo chi con insana esultanza, chi per isforzata rassegnazione, ma quasi tutti sacrificano, senza molto esitare, ogni assennato e nobile sentimento. Deplorabile insania! la quale d' uno in altro de' difensori della patria inevitabilmente qual contagioso morbo diffondendosi, affascina l' inesperto intelletto d' ogni degno garzone, ed ogni eccelso animo sin sotto la condizion delle bestie deprime. Forza è per-

---

(1) Omnis, qui irascitur fratri suo, reus erit judicio. Mat. V. 22.

tanto di scuoterne gli abbagliati spiriti, loro mostrare in piena luce l'indegnità del giogo, che tienli oppressi: talchè, se il vogliano, possano, eziandio senza l'ajuto altrui, con le proprie facoltà liberarsene.

Imperocchè, se il giovanetto uffiziale, coll'andare a duello, mal fa; no, vaglia il vero, non tutta sua vuolsene dire la colpa. In sull'uscire dall'adolescenza entra egli nel servizio militare, e non sì tosto ei si scorge posto in condizione di governarsi da sè, che da ogni parte ogni cosa concorre a sovvertirgli il senno. L'onore, carattere distintivo del soldato, a ciò ch'egli ora ode ripetersi tutto dì, a ciò ch'ei vede praticarsi sovente, è tutt'altra cosa da ciò, ch'ei s'era per lo addietro creduto. Checchessia di quell'onore comune a tutti gli altri cittadini, e che solo con un onesto e decoroso contegno si acquista; havvi un altro onore, che è tutto proprio del soldato. L'onore proprio del soldato sta posto in questo, che il soldato non soffra mai ch'altri s'immagini di poterlo impunemente offendere. Per lo che ad ogni ombra d'ingiuria, ch'altri gli faccia, il non risentirsi fortemente è stolidezza; e in caso di ingiuria o ricevuta o arrecata, il chiederne o porgerne soddisfazione per altra via, che non per quella dell'armi, è vigliaccheria. In quella età,

nella quale ogni uomo siccome è piucchè mai cupido della lode e pauroso della vergogna, così è pure meno che mai atto a discernere dalla falsa la vera; egli è pressochè naturale, ch' ei ponga l' una e l' altra là, dove tutti i suoi pari di comun voce la pongono, e dove colore, che fra di essi sono i custodi delle leggi, non mai ( qual che ne sia la ragione ) non mai giudicarono convenevol cosa efficacemente attestare non doversi ella porre. In questa guisa signoreggia fra gli uomini d' armi quel sistema d' onore, che a malgrado d' ogni umana legge e Divina immerge ad ogni quando qualche onorevole famiglia in isconsolatissimo pianto.

Eppure grande sopra il comune, sublime, eccelso esser dee l' animo d' un personaggio, che reputi suo principal dovere, e sua gloria massima il dare a pro della patria la vita. Or come dunque avviene, ch' esso per suo privato riguardo, e ciò quando pur già dovrebbe essersi sedato il primo impeto d' ira, pensi e aneli a calare sul capo di un figlio della patria quel ferro, che a difesa della patria ei cinge. Deh! che cos'è finalmente codesto sistema d' onore, a cui sì ciecamente si sottopone il prode? D'onde ci venne egli? chi cel dettò? chi ce lo impose? su di che basi è egli fondato? da che raziocinii soste-

nuto? Mentre adunque altri presso altre nazioni si affatica a dimostrare con ogni maniera d' argomenti essere il Duello cosa ad ogni divino e umano diritto contraria, acciocchè non si rimangano nè gli scienziati dal riprovarlo, nè i legislatori dal proscriverlo, nè i giudici dal condannarlo (1); io nella patria mia mi studierò di presentare agli occhi de' soldati concittadini miei la bruttezza del sistema, che spingeli al duello: acciocchè e' s' incoraggino a scuoterne l' indegna tirannide, e a porsi ciascuno a sostener con l'opere le santissime leggi del Sovrano e della Chiesa: le quali ben può fra di noi occorrere, che si veggano di quando a quando per la umana debolezza trasgredite, o rimessamente vendicate, non mai però dalla sofisteria combattute. Per questo investigherò in prima l'origine e le vicissitudini del presente sistema d' onor militare: esaminerò poscia il sistema in se stesso. Vedrà, spero, il soldato, che, se dopo il salvare la patria dal furor de' nemici havvi altra gloria, a

(1) Dissertation sur le Duel, destinée aux écoles de droit. Par I. P. Maffioli ancien Magistrat, Greffier en chef de la Cour Royale de Nancy. Paris 1822.

cui egli degnamente aspiri, questo si è lo sgombrare da lei il desolantissimo uso del duello.

## § I.

### *Idee primitive intorno all' onor militare.*

Per incominciare adunque dall'origine di questo sistema d' onor militare, conviene da principio por mente a questo, che delle istituzioni e pratiche, le quali o furono per gli andati secoli, o sono tuttora in vigore ( se si eccettuano quelle, ch' ebbero origine dalla credenza e rito Cristiano ), altre ci sono venute dagli antichi Romani e Greci, altre poscia dai Goti. Soggiogava Roma con la forza dell' armi le efferate genti delle Gallie, e Spagne, e Britannia, e prossima Germania; e poi col senno le adattava al laborioso e umano vivere, al ragionevole e stabile governo; e finalmente tutta imbevuta e ornata, com' ella era, delle gentili arti e scienze de' Greci, andava diffondendo sopra i costumi e maniere delle conquistate genti, la vistosa tinta de' costumi e maniere dell'Attica. Ora invano altri cercherebbe appresso i Romani o i Greci vestigia di siffatto sistema d' onore, il quale in caso di privata ingiuria fatta o ricevuta obbligasse i soldati a darsi

e chiedere fra loro soddisfazione coll' armi. Per tacer d' altro, basta quanto ai Romani, il risovvenirsi dell' orazione di M. Tullio in difesa di Milone. Questi assalito improvvisamente in sulla pubblica via da Clodio suo inveterato nemico, difendendosi, l' uccise. Dicevano gli accusatori di Milone, essere in Roma nefanda cosa vivere colui, che avesse ucciso un uomo: rispondeva Cicerone, e ribatteva da pari suo la massima troppo generale. Ma frattanto se presso i Romani fosse stato in uso il duello per privata querela, Clodio e Milone volendosi l'un l'altro uccidere, posciachè ogni Romano e avria potuto risguardarsi sempre mai come soldato, ed anche in casa cingeva spada (1); ed essi due aveano mille volte mostrato l' uno sfrenata audacia, l'altro virile intrepidità e valore; anzichè incorrere, presso la pubblica estimazione e presso le leggi, la taccia e la pena d' assassino, si sarebbero sfidati a duello: e gli accusatori di Milone non avrebbero posto in campo d'innanzi al Console, ai Giudici, ai soldati quella massima generale come inelut-

---

(1) Quid comitatus nostri, quid gladii volunt? quos habere certe non liceret, si uti illis nullo pacto liceret. Cic. pro T. Annio Milone.

tabile ragion di condanna. E a Cicerone, per la difesa non sarebbe stato d'uopo di tessere tutti que' suoi raziocinii tratti dall'istinto comune a tutti gli uomini, e a tutti gli animali, nè di andar su per tutti i fasti civili e militari di Roma, e sin per le favole de' Greci Eroi, onde provare e con la retta ragione e con gli esempi, essere lecito a chicchessia usar la forza e l'armi, quando e' si vede da un ingiusto aggressore ridotto a tali strette, da non potere altrimenti campare. Tutta guerriera era la città, tutto onore il soldato romano; eppure in quelle menti non era caduto sentore del presente sistema d' onor militare. Essi, che cingevano di corona speciale ogni soldato, che in battaglia avesse salvata la vita ad un commilitone, non giunsero a sospettare, che si dovesse perdere l'onore a non sapere artatamente condurre con un commilitone una querela sino alla morte o al sangue. Duri e ferrei un tempo bensì, ma barbari non mai egli apprendevano da padre in figlio a porre la gloria colà, dove ponevanla i primitivi Greci, e prima de' Greci le più nobili e celebrate genti del mondo.

Lasciando tuttavia da parte gli altri più antichi gloriosi regni, e parlando solo de' Greci, noi tutti fin dalla nostra puerizia abbiamo inteso, come questi chiamarono figli o discendenti di Giove,

e onoravano quai numi, quegli de' loro antenati; i quali non già terribili nel vendicarsi contro i cittadini di lor private ingiurie mostrati si fossero; ma prodi nell' abbattere gli oppressori dei cittadini, o d' altri uomini innocenti. Tali, racconta la mitologia, essere stati Ercole, Perseo, Bellerofonte, e gli altri tutti, ne' quali le pristine età vagheggiavano ( come di quest' ultimo dice (1) Omero ) unito con gli altri doni del Cielo.

» Amabile valor, valor sublime,
» Che nel giovare altrui ripon suo vanto.

Così a rintracciare per tutto il marzialissimo poema dell' Iliade, non si troverà pur motto intorno alla gloria militare, ov' ella dicasi posta in altra cosa, che nell' affrontare pel ben comune i pericoli (2): come l'infamia tutta nel preferire

---

(1) Iliade Cant. VI, Trad. di Cesarotti.

(2) Agenore Trojano al vedersi venire incontro con tutto l' impeto del valor suo il già signor del campo Achille, dice fra se:

. . . . . . . . . . . . . . . . Ch' io fugga?
. . . . Qual pro ne avrò? ben tosto
Raggiugnerammi, ucciderammi: e s' altri
Poi non l' arresta, e ch' ei si spinga in Troja
Da' suoi Greci seguito? ah che dal fondo
Ella cadrà: sì, vo' pugnar, l' attendo,

al comun bene i proprii particolari riguardi (1).
Quanto alle private contese poi, chi non iscorge, che tutto il poema mira, quasi come al solo e

---

Se vincer nol poss'io, posso ritardo
Fargli ed inciampo: molti Troi respiro
N' avranno ed agio, onde ritrarsi a tempo
Dentro le mura: il ciel forse al mio zelo
Darà mercede, e se pur vuole il fato,
Ch' oppresso io resti, alla mia patria almeno
Util fia la mia morte, e non oscura.
Iliad. Cant. XXI.

(1) . . . . : Ma in disparte altrove
Stava il figlio d' Anchise: acerbo cruccio
Nudre egli in core, ed a ragion, col vecchio
Debole Re, coi sconoscenti figli,
Che lui rampollo del dardanio sangue
E più prossimo al soglio, invidi e biechi
Guardar soleano, a' suoi servigi, al merto
D' onore e di mercè scortesi e parchi.
Egli all' ingiusta ed insensata guerra
Fu sempre avverso, e se combatte è zelo
Di patrio amor, non del suo cuore assenso.
Sì stando Enea vede a rincontro Achille,
Che dritto ( o pargli ) a lui s' avvia: sospeso
Resta ei; che fo? della mia vita a rischio
La querela di Paride e la colpa
Dovrò far mia? sì perchè largo frutto
Colgo de' miei sudor: ma che? fuggendo

proprio punto, a dimostrar coi fatti, a far toccar con mano, che il cercar vendetta d'una ingiuria sofferta è cosa brutale, divino operare il condonarla? E infatti dai feroci risentimenti d'Achille contro Agamennone incomincia il poeta l'opera sua; e la chiude col soavissimo pianto, che intenerito Achille versa fra le braccia di quell'istesso Priamo, del quale egli poc'anzi, pur per ismania di vendetta contro l'uccisor del suo Patroclo, anelava l'estrema rovina e desolazione. Quindi frequentissime per tutto il poema le sentenze a questo proposito: laonde nel riferire l'addio del gran Peleo a suo figlio Achille, che salpava per alla volta di Troja, Omero narra così:

. . . . . . . . O figliuol mio, dicea
Intenerito il saggio eroe, lo veggo,
Di forza abbondi, e di valor; la sorte
Sarà dono del ciel; sorte più grande

---

Vorrò gli oltraggi della regia stirpe
Giustificar con mia vergogna? In Troja
Che si dirà? che al mio privato orgoglio
I dritti della patria e la salvezza
Osai pospor? No no, si pugni: a Giove
Noto è il mio cuor, del mio destin la cura
Si lasci a lui che tutto regge.
Iliad. Cant. XX.

Cercar devi da te: *doma*, *o mio figlio*,
*L'altero spirto*, *odia le risse*, *e l'ira*:
*Sii placabile e dolce*: *amor conquista*
*Sola dolcezza*, *ed ha sui cori impero*. (Cant. IX.).

E nacque infatti la fatal rissa tra Achille ed Agamennone: d'Achille furono i primi frizzi: superba la risposta d'Agamennone: ed irritato quinci e quindi l'orgoglio, sconci e bassi furono gli alterchi; villana la soddisfazione, che Agamennone si avvisò di pigliarsi, col rapirgli la diletta Briseide; dura assai più quella, che soltanto ritirandosi dal combattere, si pigliò Achille. Ma poscia rotto e sconfitto pel valor d'Ettore l'esercito greco, allorchè da una parte umiliato Agamennone riconosce la sua colpa, ed al buon Nestore dice:

Peccai, lo sento; . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . Disfarsi il fatto
Ora non può, puossi emendar; son pronto,
Tutto farò; se trasportommi orgoglio,
Dritto è, che in onta mia d'orgoglio io ceda (ibid.).

Dall'altra ad Achille, che pure stavasene pascendo gli occhi e il cuore dei disastri de' Greci, come di sua propria manifesta vendetta, quel buon Fenice, che, presolo sin da bambino, formato lo aveva ai sensi d'onore, alla velocità dei

piedi, alla gagliardìa del braccio, parlava piangendo così:

. . . . . . . . Ah! Prence,
T' ammansa alfin; doma il tuo cuor; corona
Col pregio sol, che ancor ti manca, i tanti
Per cui splendi così: sangue di Numi
Divien Nume tu stesso; i Numi imita
Nel perdonar.

E infatti allora soltanto pare Achille agli afflitti Greci un Nume, ed Agamennone degno re dei re; quando, tornando quegli al campo, andandogli questi all' incontro, mentre:

. . . . . . Cupidi pendenti,
Quasi immobili forme in pietra scolte,
Stanno i Greci ad udirli ( Cant. XIX. ):

Si fanno l'un l' altro le scuse, deplorano insieme gli orribili effetti del proprio orgoglio, offre Achille ad Agamennone l' invitto braccio, intatta restituisce Agamennone ad Achille la toltagli Briseide, e con solenne giuramento rinnovano fra di loro a sterminio di Troja la pristina amicizia.

Era questo sistema d'onore ben altro da quello, che il nostro non è. Ardeva senza dubbio in quegli animi la bramosìa di onore: che è innato nell'uomo il desio di farsi da più degli altri (1).

---

(1) Trahimur omnes laudis studio, et optimus quisque maxime gloria ducitur. ( Cicerone ).

Non per anco la lode dell' ingegno avea presso di loro ottenuta l' intera palma sopra le lodi del braccio (1): e uomini, nelle cui vene bolliva il sangue, non per anco raffazzonato nè alla calcolata impassibilità degli stoici, nè alla voluttuosa calma degli Epicurei, nè al gentile decoro di Pericle, nè all' eloquente accusare e perorar di Demostene, ben potevano in sul nascere della rissa trarsi a tal cosa, che ora è meritamente riputata bassezza: sedati però i primi moti, no, non s' immaginavano essi, che il desistere dalla querela fosse infamia. *Ah basta*, son parole di Achille ad Ajace e Diomede, i quali ne' giuochi funebri in onor di Patroclo eran venuti fra loro al saggio delle picche, e poi inaspritisi davvero, già già miravano a colpirsi non più ne' ferrati scudi, ma nelle nude gole:

. . . . . . . . . . . Basta, ripiglia,
Pelide istesso, alti campioni, in forze
Siete pari, e in onor. . . . . . . . .
. . . . . . . . . . . Il generoso sangue
Di Troja a danno, e in pro comun si serbi.
( Canto XXIII. ).

---

(1) Diu magnum inter mortales certamen fuit, vi ne corporis, an virtute animi, res magis militaris procederet. C. Sallustii Crispi de conjuratione Catilinae. Pag. 1.

E bastò: chè reprimere pel ben della patria ogni malnato affetto, riporre nella gloria comune il proprio vanto fu questa la massima, che animò quegli eroi, che gli adunò, che gli tenne concordi a mandare ad effetto la più ardua impresa, di cui parli l' antichità. Siffatta massima, forse piucchè altra cosa, fu quella, che venuta nei più potenti uomini a cimento con le più violente passioni, sollevò il genio del cantor d' Achille a tanta verità e sublimità di concetti, e di stile, che que' gran nomi mandati per la di lui voce ai posteri, produssero poscia nella patria terra i Milziadi, i Temistocli, i Cimoni, gli Agesilai, e furono l'invidia del gran Macedone Alessandro, l'ammirazione de' figli di Romolo, e sono tuttora il più usitato argomento o modello della più elevata poesia d' Europa. E certo, che le magnanime sentenze onde inspirati si mostrano quei trionfatori dell' Asia, consentanee com' elle sono e alla retta ragione e agli intimi secretissimi voti di ciascun uomo, dovettero, e debbono, e dovranno sempremai eccitare di veementi sì, ma nobili epperciò grate commozioni in cuor d' ogni uomo, che abbia pur qualche senso della dignità dell' esser suo ragionevole, e della carità dovuta e verso alla patria terra, che nato appena lo ac-

colse, e verso i suoi concittadini, alla cui benevolenza e speranza ei crebbe.

Or quando e come avvenn'egli, che a siffatte massime e idee d'onore sottentrassero nella mente de' prodi Europei idee d'onore e massime affatto opposte? Il quando, il come chi non lo sa? Nè già io verrei ripetendolo quì, se la sofisterìa altrui non mi ci avesse indotto. Nel secolo sesto adunque dell' Era nostra i Goti (giacchè è forza ridirlo) inondarono tutto il suolo dell' incivilito Occidente, ingombrarono di loro tribù ed abitazioni le Gallie, le Spagne, e l' Italia, e struggendovi pressochè tutte le antiche sociali istituzioni, vi trapiantarono i lor costumi e le maniere loro. Apparve allora fra di noi insieme col duello il nuovo sistema d' onore, del quale, per conoscerne poi più chiaramente la natura, conviene indagare nelle idee de' Goti quali fossero i principii; quindi quali gl' incrementi e le vicissitudini da quel tempo sino a noi.

*Sarà continuato.*

## Art. II.

A primo aspetto gli oggetti della prima di queste lettere paiono poca relazione avere col soggetto generale, che è un confronto degli effetti del cattolicismo con quelli dell' eresìa. Ma l' influenza d' uno od altro pensare s' estende molto oltre ciò, che credesi dal volgo: però non sarà importuno un cenno della lettera prima. L' A. prende a notare alcuni punti, ne' quali la sua patria non è surta quanto altre contrade; ne assegna le cause. Ciò sono fra l' altre la cupidigia smoderata, che toglie la grandezza ai pensieri nelle opere pubbliche di semplice magnificenza; le conseguenze dell'aridità dei culti non cattolici, dai quali non occupato il cuore è tutto inteso al lucro, usa parsimonia nelle costruzioni pubbliche quando non promettono, che si ricuperi il frutto del denaro. E diffatti i magnifici edifizi religiosi di tanta orrevolezza alle contrade, ove sorgono, sono quasi tutti anteriori ed estranei al protestantismo. L' Autore osserva, che per parsimonia la Chiesa di S. Paolo in Londra non

riuscì quale dovea; la cupola è di legno; eppure una parte della Chiesa minacciò rovina, come l'avea predetto l'Architetto. Egli conferma quel, che già sappiamo dal Cobbett, lo stato di rozzezza della plebe colà paragonata alla Francia e all' Italia ec.

Quindi nella seconda lettera prendendo le mosse da un accenno dato circa alla popolazione, l' Autore dimostra insussistenti le declamazioni del filosofismo contro al celibato Ecclesiastico accusato ingiustamente d'aver cagionato spopolazione. Egli comincia col negare le imputazioni di universal corrompimento date ai religiosi; non esser possibile, che una società intera concordi nel voler dare scandalo; per altra parte quelle società composte d' uomini credenti, vincolati da voti solenni alla regola, all' obbedienza, visitati da superiori, soggetti al superior massimo il Papa, potevano avere individui scostumati, non mai in tal numero, quanto lo spaccia l' accanimento protestante, o incredulo. A conferma del giudizio favorevole su gli antichi Monasteri della gran Brettagna adduce i moderni dell' Europa Cattolica: quelli furono diffamati per dar colore alle rapine d'Enrico VIII, questi per ottener plauso a quelle de'suoi imitatori moderni.

Recano conforto al Cattolico le riflessioni, con che quell' autor sincero rende testimonianza alle istituzioni Cattoliche, al Clero nostro. I beni ecclesiastici, il celibato da lui vendicati di tanti biasimi son dimostrati utili non che innocui allo stato. Molto se n' è detto da noi in proposito del libro di Monsieur Trevern: tuttavia in sì ampia materia può dar modo di crescerle luce la scorta dell' Autore; ed è pregio dell' opera soccorrere ai meno informati.

Nei dibattiti sorti nel parlamento Inglese per la dotazione del Clero Cattolico fu fatto osservare, che celibe questo non abbisognava di rendite, quanto gli Anglicani gravati di moglie e di prole. Se adunque si vuole la Religione: e come non volerla volendo il bene della società? se la Religione richiede ministri, i quali abbiano incarico d' insegnarla e però dover di studiarla; sceveri da altre cure, tutti nell' uffizio di temperare le passioni, di consigliare, di celebrare i riti ec.; il Clero Cattolico provvede con troppo minor dispendio a questa necessità dello Stato (1).

(1) Dovrebbe convincer tutti questa riflessione in un secolo calcolatore, com' è il nostro.

e ancora può soccorrere i poveri, ornare il Tempio di Dio con tutto il sopravanzo, che si trova difficilmente presso il Ministro Protestante ammogliato: oltracciò per la condizione elevata sopra il volgo, un suo figlio consumerà tanta pecunia, quanta al Curato celibe ne basterebbe a sostentare una famiglia di cinque o sei artieri. Questi è anche meno impegnato nelle brighe, nelle emulazioni secolaresche. Arrogi, che il Ministro Protestante ammogliato, non pago del sostentamento quotidiano della famiglia, naturalmente pensa ancora a prepararle qualche fondo per gli anni, in cui la morte sua le toglierà i frutti del benefizio che gode; cosicchè per necessaria conseguenza del sistema Protestante i poveri sono privi delle limosine, che nel sistema Cattolico non sono ad essi negate, se non per colpa d'alcuno individuo reo di mal uso dei beni ad esso confidati. Il corpo intero non può esserlo mai: lo vietano le leggi ognor vigenti, e spesso confermate; l'andarsi mutando i provvisti, ed all'avaro succedendo il generoso e il prodigo: lo vieta la virtù vera e soda, che è nel nostro Clero: e persino dirò il pubblico pudore, per cui anche volendo non ardirebbe il Sacerdote omettere interamente questo dovere. Nei paesi, che si staccarono dalla Chiesa, questa aveva beni trasmessi a lei, come quelli

della nostra, per li poveri tutti. Non può dubitarsi, che alle siffatte volontà dei benefattori si debba rispetto. Sono doni fatti sotto la guarentigia delle leggi; colla persuasione, che sortirebbero il loro effetto: doni, che senza tal fiducia sarebbero rimasti nelle famiglie, alle quali alla peggio doveano ritornare tosto che si credea lecito di toglierli all' uso prescritto: doni sovente di poco momento, di lande incolte, paludose, aride; ritolti poscia a chi aveali portati a fertilità, a chi avea così cresciuto popolazione e ricchezza allo Stato: popolazione e ricchezza in effetto utili più sodamente al bene generale. Degna che si noti è la bontà della popolazione campestre: per la stabilità della condizione sua, per la faticosa sua vita cresce robusta, pacifica, affezionata al suolo ove nacque, aderente alla Chiesa, unica scuola ove a tutti si possa insegnare, da tutti imparare ad esser lieti nello stento, nella sciagura; eziandio a goderne. L'affliggono sì le scarse ricolte; ma il poco che ne ottiene, le serve senza soggiacere ai capricci dei compratori; nè per la sovrabbondanza può mai mancarle il vitto. Altra osservazione dell' A. è, come i monasteri inspirassero nel popolo pensieri di quiete, d'obbedienza; come lo trattenessero onestamente occupato ne' dì festivi, nelle

solennità, cosicchè erano un mezzo di polizia, che molte cure ne risparmiavano al Principe. Poco ci si dovea brigare allora di tenere in cheto il popolo; mentre al presente è uno dei problemi di più difficile soluzione.

Il brulicame della prole dei manifattori moltiplicata in fretta, e senza corrispondente e stabile accrescimento di facoltà aggrava lo Stato di una turba irrequieta scontenta affamata, ed in contatto reciproco continuo. Provveder questa non è il minore fra i pensieri di chi regge; di chi debbe esserle padre come degli altri sudditi, e al un tempo tenerla sempre in freno, come quella che è pronto stromento di ogni sedizioso.

Il nostro Autore conferma i suoi dettati allegando un' autorità non ricusabile dai sofisti, Hume, del quale riferisce le parole che traduciamo.

Si può dubitare, se i Monasteri nuocano alla popolazione, quanto da molti si crede. I Monaci abitando nelle loro case in mezzo ai proprii poderi, spendevano le rendite fra il popolo circostante; in Inghilterra, come presentemente ancora nei paesi cattolici, erano tenuti pei migliori e più benigni fra i proprietarii. Quando le terre della Chiesa passarono nelle mani dei Nobili, e dei cortigiani, questi vollero estrarne rendite

maggiori, mentre ai coloni si scemava la facoltà di vendere i prodotti. E quelle rendite si consumarono nella capitale in cavalli, cani, famigli, e peggio assai. A Monasteri cercando ammaestramento e protezione concorreva il popolo : le molte rovine presenti di città, attestano l'antica prosperità, e il dicadimento venuto poi. Altre città si sono alzate pel radunamento di gente alle manifatture. Ma ivi solo allettamento il guadagno : ivi poco richiamo ai pensieri eterni : ivi accumulate merci, che se non hanno spaccio non possono da sè essere alimento al povero artiere, come all'agricoltore servono i prodotti del campo : ivi però popolo men robusto, men temperante, e più sovventi sedizioso. S' è letto ne' foglietti, 60 mila petizionarii di sola una città, Frome, chiedere, che si provveda alla loro penuria.

Per le nostre contrade col raziocinio proprio del secolo tante declamazioni odonsi replicare, contro l'uscita del denaro, e ad un tempo si fastidiscono le cose manufatte nel paese. Ancor in questo aspetto giovano le case, le feste religiose. Non v' ha dubbio, che l' uom privato il più discreto manda maggior pecunia all' estero, che nol facesse una intera e numerosa comunità di Monaci. I parati delle Chiese, i paramenti Sacerdotali sono quasi sempre manifattura patria;

del pari che i lini, i candelieri, gli abiti religiosi. I sopravanzi impiegati nell' arginar fiumi, nel derivar canali, nel disseccar paludi, nell' alzare case solide e comode ai contadini e simili, facevano sì, che il contante circolasse tra molto popolo: erano miglioramenti utili allo Stato, operati con sovrabbondanza e maestria, senza troppo calcolare se al fondo corrispondesse il frutto. Che importa questo ad uomini temperati, sicuri di letto, di vitto, di vestito, dediti a studio, a pietà? Quelle comunità, *che dovevano essere immortali*, se la frenesia anticattolica rispettasse un solo dei veri beni, quelle comunità potevano aspettare i tardi frutti, che sono agevolmente disdegnati dall'individuo, eziandio buon massaio; e vieppiù da chi segue la smania, che ha il secolo, di godere molto e presto; da chi segue l'individualità egoista subentrata ai pensieri di famiglia, di durevolezza, che occupavano il maggior numero, allorquando la stabilità delle cose pubbliche, e le istituzioni sociali estendevano le premure del cittadino alle future generazioni. Così per atto d' esempio fra le cause primarie dei soverchi diboscamenti in Italia è lo spirito novatore: un Monastero anche poco regolare conservava le foreste con maggior cura, che i possedenti eziandio ordinati. Inoltre quelle case religiose

erano sicuro ricovero e fonte benefica di soccorsi negli anni di carestia. Finalmente i diamanti, gli ori, gli argenti ivi serbati erano tesoro, cui ricorrere nelle pubbliche grandi necessità. La tassa per li poveri, che ora in Inghilterra giunge a 160 milioni e più, è pure un aggravio che non si conosceva a quei tempi.

Quante volte il Clero soccorse lo Stato nelle sue penurie: ancora del 1789 in Francia offerse 80 milioni in principio della rivoluzione. Il *deficit*, per cui furono convocati gli Stati generali, era di soli cinquanta sei. Se avessero avuto vero amor di patria coloro, che tanto lo ostentavano a voce, quanto agevolmente si sarebbero saldate quelle piaghe! Ma non era pensiero dei guastatutto lasciar che si rassodasse la monarchia: si ricusarono le offerte. Il Clero avea solo apposto qualche condizione per accertar l'uso di quei milioni. Da ciò si trasse pretesto d'imputargli un rifiuto che non avea fatto. Nella Spagna molto ha già donato nelle presenti strettezze, e forse a lui si debbe ciò, che ha potuto fare sin' ora quel Regno (1).

---

(1) Doni, ed offerte alquanto più utili, e generose, che quelle degli straricchi danaiosi moderni, *qui vien-*

Viene poscia l' Autore ad osservare, che pel celibato ecclesiastico avvantaggiata la condizione de' secolari, agevolato loro il matrimonio, ne viene allo Stato buona popolazione, cioè men necessitosa, meno stentata, attesa la più ampia sostanza trasferita a' fratelli per la rinuncia fatta dal Chericato. Nè altronde è da dirsi, che altrettanti religiosi fossero divenuti altrettanti mariti; poichè nè anco tutti quelli, che rimangono al secolo, prendon moglie. Questo momento è forse dei più opportuni a rettificare i giudizi d' uomini di Stato, caldi d' indefinita popolazione, d' indefinito lavoro. L' Inghilterra ha nelle cinque parti della terra, ove sgravarsi della ridondanza d' abitatori. E colà v' è chi propone restrizione alla facilità de' matrimonii: colà vi è chi propone di costringere ad emigrazioni. Con troppa ragione il Cobbett antipone il celibato ecclesiastico, volontario, producitore di tanti altri beni sociali. L' Inghilterra ha il commercio di tutto il globo; e rigurgita di merce operata priva di spaccio. Ultima osservazione sia l' anomalìa rivoluzionaria, che dichia-

---

*nent au secours de l'Etat* imprestando 70. o 75, e ricevendo obbligo, e frutti di 100. Sarà perfezionamento . . . . d' usura.

rò, volersi procacciare il bene del popolo inferiore; e distrusse a precipizio con rabbioso accanimento quegli ordini, ne' quali il popolo minuto trovava spesso miglior condizione di quella della propria famiglia, e poneva piede in una via, che lo conduceva a dignità talvolta superiori ai grandi medesimi del regno.

Nella terza lettera l'Autore passa ad esaminare, se per altra parte la riforma abbia recato felicità alla sua nazione. Non ridiremo quì le cose già contenute nelle analisi del Cobbett, somministrate con tanta cortesia a questi fogli. Diremo bensì, che le conferma nella sua storia il dottore Lingard. Ed essi, ed altri dimostrano vero non meno, che sagace il detto del Conte Maistre, che dalla riforma in quà la *storia è stata quasi tutta una congiura anticattolica diretta a travisare al tutto la verità: intesa a inventare, esagerare mille accuse contro i Cattolici, a tacere o a velare almeno quanto si potea, i misfatti dell' eresìa.* Recentemente ancora s' è scoperta una delle innumerabili menzogne di tal fatta: nella torre di Londra si fanno vedere ordigni crudelissimi di strazio: il Cicerone studiosamente afferma essere quegli medesimi, che trovati sulle navi della *invincibile armada* erano mandati dall'inquisizione di Spagna per far scempio dei poveri

eretici d'Inghilterra. Come non inorridire in vederli? non biasimare quei secoli barbari? non ammirare l'umanissima umanità del secolo moderno, ove, come ognun sa, non si sparge più sangue? e il fatto sta, che quelli furono stromenti di carnificina usati contro gl' infelici Cattolici ai tempi della ammirata Lisabetta!

Le persecuzioni contro i Cattolici furono più lunghe e crudeli di quelle, di cui si lagnano i Protestanti: più ingiuste, perchè dirette contro a coloro, che voleano rimaner fedeli alle leggi avite, e che poteano con verità asserir di crederle; mentre il Protestantismo instabile sin da primordii suoi, durò colà dapprima soli cinquant' anni: produsse innumerabili sette e scisme e guerre e stragi; e se la potestà sovrana giunse a statuire una serie d'articoli da far sottoscrivere quasi religione dello Stato, confessano molti autori non Cattolici, che sottoscriverli, e crederli non sono una cosa medesima; e che neppure quelli, che vi hanno qualche fede, non gl' intendono tutti ad un modo.

Le leggi penali persecutorie, statuite dai *nemici* della *intolleranza:* le morti e gli esigli furono vere calamità, e danno alla popolazione della Gran Brettagna; nè altrimenti dee dirsi

delle contrade continentali, ove l'eresia produsse i frutti medesimi.

Incidentemente accenna i torti dei Protestanti in Francia, che trassero sopra di loro, e sulla lor patria tante calamità, e seguitando il paragone tra l'antica e la nuova credenza, i diritti degli uni e degli altri, interroga, se Giacomo II al dir dei Protestanti meritò d'esser espulso dal Regno, per non aver tenuto la nuova riforma Protestante, causa di continue turbolenze ed eccidii da cento sessant'anni; che non meritava Enrico VIII apostata e persecutore della Religione di 15 secoli, che avea incivilito l'Europa, e quello Stato?

L'Autore con troppo giusto senso di amore alla virtù arrossisce dell'origine, onde trasse la separazione scismatica ed eretica, che fu l'incontinenza, e l'orgoglio d'Enrico VIII, e con ragione estende genericamente la proposizione; « troppo spesso si passa dalla Chiesa ad una setta per la strada del vizio: da una setta alla Chiesa sempre si ritorna pel sentier della virtù ». Questo giustissimo pensiero vale a portar vero giudizio sulle apostasie, e le conversioni, che si leggono ne' fogli periodici. Molti apostati o dichiarano francamente: ora il celibato, ora la sazietà del vincolo santo coniugale: l'intemperanza

l' intolleranza d' alcun dovere sono allegati da loro; come la speranza di trovar minor severità di morale è offerta da scrittori eterodossi quasi allettamento ad abbandonare la Cattolica Religione.

La quiete degli Stati Cattolici posta al confronto coi torbidi, le agitazioni continue negli Stati eterodossi apre all' Autore la via per proporre nella lettera IV un' altra verità gravissima, e importante universalmente, cioè che *nella moltitudine dei Governi conosciuti, nissuno ha contribuito alla felicità del genere umano, fuorchè quelli, che furono fondati sulla Religione Cattolica Romana*. La durata loro è un primo argomento, che si può veder nell' A. estesamente paragonato agli altri. Mi piace qui rammentare, come l' ingegnoso Autore del libro *du Pape* abbia mostrato il Cattolicismo favorevole per altra parte alla vita dei regnanti. Deh! come tanto abborrimento ad una religione, così al capo ed al corpo vantaggiosa egualmente?

L' Autore non trascura di lodare ancora il governo temporale de' Papi; e dà vigore a questa lode colla testimonianza d' un altro Inglese di gran fama vivuto due secoli fa. « Si sguardi il governo dei Vescovi di Roma (parole di Bacone portate dal nostro Autore): si vedrà che fanno

cose più grandi, ed operano seguendo massime di stato più vere, che quelle di molti Re, perchè quei Vescovi sono perfettamente istruiti dei fondamenti della Religione, della virtù, e della giustizia ».

» Gli Stati Cattolici non sono interamente esenti da guerre: ma queste il più furono guerre estere; e le agitazioni, i dissidii interni, che li travagliano, sono opera del nemico medesimo, l'amor di novità, che alterò e la quiete, ed eziandio le leggi fondamentali delle nazioni, ove ebbe possanza ». Ogni anno che scorre reca nuove conferme di questa sentenza dell' Autore.

La civiltà infine delle nazioni Cattoliche più vera, più estesa; è un nuovo argomento suo, al quale nella quinta lettera egli fa una troppo giusta osservazione: « non è, così l' Autore, nella natura dell'uomo star contento ai beni che gode; ravvisarne, riconoscerne la sorgente: ad ogni picciol male si risente, e per liberarsene non avverte i danni, che nasceranno dal volerlo estirpare. Se così non fosse, l' Europa grata ai veri lunghi e gravi vantaggi del Cattolicismo gli sarebbe rimasta fedele: minori guerre esterne, maggior quiete domestica avrebbero lasciato più slargo agli studi pacifici ». E soggiungeremo che gli elementi, come già si è dimostrato altrove, ne esistevano

prima dei novatori: germogliarono tardi e a stento appunto per le dissensioni mosse dalle novità. Per queste erano disturbati gli studi pacifici: per queste volti alla controversia tanti nobili ingegni, che in altro stato di cose avrebbero fatto progredire le lettere e le scienze: per queste inserita eziandio nelle menti dei saggi una nuova, e giusta diffidenza contro alcune dottrine o nuove, o proposte con audace novità, prima non avvertite, nè forse pericolose, quando tuttor piegati ad obbedienza gli animi, nè peranco nota la stampa, meno, e più lentamente si spandeano, nè i pretesti di discredere si coglievano *bramosamente*.

Dopo che ha deriso gli assurdi, le contraddizioni, la impraticabilità di tante teorie di governo poste in carta da scrittori di politica, l' Autore compiange il fondatore d'un nuovo Stato, d'una Colonia, che da tanta farraggine di contraddizioni volesse estrarre la legislazione, l'ordinamento del suo popolo. Se avesse senno, si consiglierebbe coll' esperienza: studiando il governar Cattolico, vedrebbe che *la Religione stessa Cattolica è la causa della superiorità di tal governo*. Vediam brevemente come ei ne rende ragione.

» Tutte le nazioni hanno e religione e leggi; le hanno le nazioni Cattoliche: sin quì è parità.

Ma nella sola Religione Cattolica Romana si trovano leggi ben altrimenti autorevoli, circa alle quali non vi è da farsi illusione: leggi ordinate non solo per ispirare stima specolativa per la virtù, ma per obbligare a praticarla: leggi, che antivengono il delitto, non che punirlo. L'obbligo di comunicarsi una volta all'anno: la venerazione nostra all' augustissimo Sacramento: l' indispensabile e stretta preparazione per riceverlo, cioè la fede della presenza reale, la Confessione la Penitenza l' Assoluzione, la Santa Comunione sono le leggi » che con ragione ammira il nostro Autore.

» Ne è da dirsi errore siffatta credenza: troppo aliena dal semplice pensiero umano, nissún uomo di proprio impulso l'avrebbe proposta ad altri uomini: gli Apostoli avrebbero schernito quello dei loro compagni, che avesse voluto farla ricevere, e però dee riguardarsi qual rivelazione Divina, e per troppo giusto discorso tenersi indubitato il dogma, al quale altrimenti l' uomo non si sarebbe piegato mai (1). Questo è il cardine,

---

(1) Si può applicare a questo dogma il detto di Fenélon in proposito della monogamia, della castità congiugale, ed altri somiglianti ritegni: *ah! se gli uomini avessero fatta la Religione, l' avrebbon fatta troppo di versa.*

sul quale stà l' economia dell' ordine sociale fra i Cattolici: da questo traggono stabilità, sicurezza e felicità; quindi la natural conclusione: non è possibile ordinare un sistema di governo qualsiasi durevole e vantaggioso, se non è fondato sulla Religione Cattolica Romana ».

Qui l'Autore per istruire i suoi fratelli ignari del vero circa alla nostra Chiesa « viene enumerando le disposizioni, che si richiedono alla Comunione: ricerca *sincera* e *intenta* de' nostri falli eziandio più segreti, quando siano veri falli, cioè consentiti: Confessione schietta seguita dai consigli di chi ha studio appropriato, e lume superiore, onde sbarbare i mali germogli, sgombrar le lusinghe d' una coscienza ingannata, e imbrigliar gli affetti: proposito di astenersi dalla colpa, il quale sia ravvisato sincero da Dio onniveggente scrutator de' cuori. Pure fra Cattolici si trasgrediscono i doveri: qual dunque sarà la moltitudine in un popolo sciolto da questi vincoli salutari? l' abbiamo veduto, risponde l' Autore, nel sovvertimento di fiorentissimo reame ».

» Io ho considerato la cosa nel suo aspetto generale: le eccezioni degl' individui colpevoli non non si possono contrapporre a biasimo d' un ordinamento, che seguito fa essere buono ciascuno nel suo stato: induce armonia fra le diverse par-

ti, che lo compongono, mentre il principio protestante scartando l'autorità è generator di confusione ».

Transunto dell'opera sono queste tre sentenze: » Non si possono stabilire virtù, giustizia, morale sopra basi ferme senza tribunale della Penitenza.

Perde efficacia il Sagramento della Comunione, se manca la fede della presenza reale, che per la sua riverenza induce il Cattolico a recar le dovute disposizioni al tribunale.

Non si può pertanto formar sistema di Governo qual siasi, durevole o vantaggioso, se non è appoggiato sulla Religione Cattolica Romana ».

Lord Fitz William dee fare arrossire i Cattolici per molti motivi. Sono tanti fra noi, che fanno grazia a Dio di credere in lui; epperò di professar la Religione per brama della salute eterna; ma le pratiche, le regole nostre sono da lor tenute quasi aggravio importuno, ed anche inciampo alla floridezza dello Stato. Altri biasima le leggi secolari intese a far osservare esternamente la Religione, le coazioni pel precetto pasquale, e non si ommette mai la conclusione, che da ciò nasce ipocrisia, ed altre simili obbiezioni note *lippis et tonsoribus*. È un male senza dubbio l'ipocrisia. Ma è error grande darsi a cre-

dere, che questa sia frutto necessario dalle cozioni anzidette. Quando la Fede è ancor viva nel fondo del cuore, il contrasto delle passioni contro alla emendazione pasquale non sempre la vince, anzi il più delle volte si adempie con sincerità il precetto. Si ricade, perchè i Sacramenti non rendono impeccabile: ma la copia dei falli è minore (1); ma si commettono con qualche ribrezzo, e quindi non si trascorre ad eccessi, che veramente si sono imparati a conoscere dacchè non abbiam più ipocriti: ma sovraggiungono eventi, e se non altro anni, onde il traviato è ricondotto poi stabilmente nella via retta. E poichè parliamo quì politicamente del bene sociale, pensieri sediziosi ribelli, che bollono in fondo del cuore, dovendosi rivelare al Confessore, ivi si spengono, o almeno si attutiscono: egli obbliga a rendere intesa la potestà secolare de' suoi rischi, e così provvede alla quiete universale. Egli ha divieto tremendo di rivelare il peccato, e chi glie lo confessò: questo divieto tranquillando il colpevole, gli apre la via alla manife-

(1) È giusta, agevole questa osservazione; e tuttavia non vi giunge lo sguardo di taluni che si credono grandi, e veggenti: e sono miopi montati sui trampani.

stazione necessaria, ed al pentimento, al quale l'animo si chiuderebbe, se importasse necessariamente la rovina temporale del pentito.

Taluno potrebbe ancora opporre al nostro A. qualche Comunione Scismatica, in cui si conserva il dogma della presenza reale, e la pratica della Confessione. Lord Fitz William non ha avvertito, o forse non curato questa difficoltà. Noi rispondiamo, che alle Chiese Scismatiche manca S. Pietro, epperò l'efficacia degli articoli di retta fede da esse conservati. Manca S. Pietro, epperò la gloria, la divinità del ministro ecclesiastico, che più non è, se trae d'altra sorgente l'Uffizio spirituale: perde allora vigore, autorità: ridotto servo, la esercita soltanto come, e in quanto gli è conceduto da chi lo istituì. Ma non è trattazione questa da capir nella chiusa d'un articolo già esteso, e rimettiamo a svolgerla a tempo opportuno.

---

*Un esempio della preoccupazione anticattolica.*

Molto lodato nello scorso secolo fu Mallet, autor della storia di Danimarca, diverso da Mallet du Pan, difensor della causa Regia nel primo decennio della rivoluzione. Lo storico suddetto

può credersi uno de' *congiurati*. Venendogli da riferire un fatto storico, onde ne' secoli XII o XIII ( non ho presente il fatto ) vedevasi popolatissima la Danimarca senza proporzione più, che al presente, egli imputa al celibato Ecclesiastico lo spopolamento moderno. Non sapendo altro un lettor dedurrebbe ; allora era Protestante quel regno ; ora cattolico seminato di Monasteri, brulicante di Clero. Ragionerebbe : però avrebbe torto nel fatto. Allora era Cattolica di fiorente cattolicità : è Protestante smonacata, spretata la Danimarca da circa mezzo il secolo XVI. S' è calcolato che i discendenti da una coppia sola in 215 anni possono essere 165,741,824. Si riduca al quarto tal quantità : si calcoli la popolazione Danese nel 1550: si supponga solo coniugata una terza parte ; e si giudichi, quale ne poteva essere riuscita la popolazione in soli 200 anni, qualora fosse il celibato Ecclesiastico causa dello spopolamento.

# RELAZIONE COMPENDIATA

## *Dello stabilimento delle Suore della Carità al Kentucky Stati-uniti dell' America.*

Al par degli altri l'istituto delle Suore della Carità al Kentucky ebbe piccolissimi principii: coloro ai quali Iddio affidò quest' opera han preso a modello l'andamento della Provvidenza nello stabilimento stesso del Cristianesimo, che è di seminare subito il grano di senapa e di confidarsi per l' accrescimento all' Onnipotenza, ed alla bontà dell' Autore d'ogni bene.

Poco tempo dopo l'arrivo di Monsignor Flaget nella sua Diocesi, Iddio inspirò a diverse divote il disegno di consecrarsi a lui nello stato religioso. Esse parteciparono tale intenzione al loro Confessore, del quale la Provvidenza si valse per stabilirle. Comunicò loro il disegno, che il prefato Monsignore Vescovo, ed ei medesimo aveano già formato di fondare una Comunità di Suore per l'istruzione delle giovani persone del loro sesso.

Due povere, delle quali una avea poche stoviglie e qualche mobile, offrironsi di dare principio. Esse radunaronsi appresso d' un buon Cattolico, aspettando, che la casa, la quale loro destinavasi, fosse opportuna.

Non era che una piccola casa di travi di due camere soltanto, l' una al piano terreno, l'altra al superiore, occupata da un pigionale, dal quale con

molta pena fu ceduta la camera di sopra, di cui si dovettero contentare per allora. Fu questo piccolo abituro, in cui le nostre due Suore della Carità cominciarono osservare la regola provvisoria, che loro fu prescritta, aspettando quella delle Suore della Carità stabilite da qualche anno vicine alla città di Emmitsbourg, ossia Marylandi.

Lo scopo di questa società è non solamente l' ammaestramento della gioventù, ma ancora tutte le altre opere di misericordia da esse praticabili, e soprattutto quelle, che possono contribuire ad aiutare l'opera della Missione, come la cura della lingeria e degli abiti dei Seminaristi, degli ornamenti e della lingeria della Chiesa, della decorazione degli Altari, il Catechismo delle ragazze, e soprattutto delle More, e finalmente la cura delle povere donne ammalate, che elle ricevono nella lor casa, e quella dell' ospedale, quando la Provvidenza ve le chiamerà.

Il primo giorno di dicembre 1812 le giovani mentovate presero possesso della loro umile dimora: il giorno 21 gennajo 1813 presero il titolo delle Suore della Carità, delle quali adottavano le regole, e costituzioni. Esse diedero alla loro Comunità il nome di Nazaret per rimettersi del continuo sotto gli occhi la pietà, e le tenere cure, che la SS. Vergine e S. Giuseppe presero del Bambino Gesù, come il modello, che desiderano di seguire nella cura delle giovinette, delle quali sono incaricate. Dopo avere sentito la S. Messa di Monsignor Vescovo nella Cappella del Seminario di S. Tommaso, ed avere ricevuto dalla sua mano la SS. Comunione, esse procedettero all' elezione

d'una Madre Superiora, d'una Assistente e d'una Procuratrice, sole officiali per allora necessarie.

Monsignore unitamente al Superiore confermò la scelta. Le sorelle l'una dopo l'altra rendettero l'omaggio della loro sommessione alla nuova Superiora, baciandole la mano: e dopo una breve esortazione ebbero la Benedizione Episcopale.

Il giorno 7 aprile 1814, che era il giovedì Santo, le suore in numero di sette presero l'abito del loro istituto. Quest'abito è di lana nera ordinariamente della loro propria manifattura: la forma poco differente da quella delle vestimenta delle persone gravi del loro sesso, che non seguono la moda del secolo: è solamente un poco più ampia, sia nel corpo, sia nelle maniche, con di più una pellegrina della medesima lana. Loro acconciatura di capo è anche quella delle persone gravi: è fatta di grosso percallo bianco stretta con una benda, e guarnita con una lista di tre pollici, e rozzamente piegata; il tutto della medesima tela che la cuffia. Da qualche anno il loro Superiore, che è il Coadiutore, ha introdotto con l'approvazione di Monsignor e Vescovo di Bardstown l'uso di benedir l'abito colle preci del Pontificale per l'abito delle Vergini; e si fa ordinariamente a quest'occasione un piccolo discorso sopra la santità, e sopra le significazioni di quest'abito, e dei doveri che egli impone.

Nel corso dell'estate del medesimo anno si fece alla loro povera casa un aggiunta di 30 piedi di lunghezza, e della medesima altezza pure di travi. Questa procurò loro al terreno un parlatorio assai spazioso destinato a ricevere i forestieri, ed una camera per la scuola:

e nell'alto un dormitorio assai vasto per alloggiare una ventina di convittrici. La camera alta, primo alloggio delle Suore, fu convertita in una Cappella, che esse ornarono, quanto la loro povertà poteva permettere.

Il giorno otto agosto del medesimo anno, la Santa Messa vi fu celebrata per la prima volta, ed allogato dal Superiore il SS. Sacramento: in seguito loro dettò gli esercizi sette giorni, dopo i quali le Suore cominciarono le scuole.

Andò poscia crescendo il numero delle Suore; il secondo giorno di febbraio, festa della Purificazione di Maria Vergine, le prime quattro (altre due essendo ritornate ai parenti), furono ammesse a fare i loro voti. Attesa la pratica, che i superiori hanno dei costumi del paese, non hanno giudicato a proposito di aspettare, che i cinque anni fossero spirati.

Le Suore sono postulanti durante sei mesi nel loro abito secolare. Allora, se hanno dato buon saggio di sè, sono ricevute dalla madre, e dal suo consiglio a vestir l'abito.

Loro noviziato dura un anno soltanto, dopo il quale sè sono giudicate degne, fanno i loro voti annuali, che rinnovano cadun anno li 25 di marzo durante la S. Messa.

Queste quattro prime, udita un'esortazione molto patetica, e tutta paterna di Monsignor Vescovo, fecero i voti ai suoi piedi in presenza del Clero, e del popolo della parrocchia con grande edificazione degli uni e degli altri.

Qualche tempo dopo le Suore trovarono il mezzo di ergere una Cappella di legno presso il loro domi-

cilio: il Superiore la benedisse, e vi trasportò processionalmente, e con tutta la solennità ivi possibile il SS. Sacramento.

Nell' anno 1820 il numero delle Suore essendo aumentato sino a 21, s' intraprese lo stabilimento d' un altra scuola a distanza di sessanta miglia circa. Questa durò poco più d' un anno. Le malattie, la povertà del luogo, la mancanza d' alloggio, e l' impossibilità d' ivi osservare le regole, le obbligarono di sopprimerlo. Prima di questa soppressione un' altra casa s' aprì 120 miglia più lontano, la quale ora è in florido stato: ha già provveduto otto eccellenti soggetti alla comunità di Nazaret. Porta il nome di San Vincenzo de Paoli.

Nell' anno 1819 la Cattedrale, ed il Seminario di Bardstown essendo stati costrutti, si fece acquisto in questa città d' una casa per ivi stabilire una scuola di ragazze, dove tre Suore della Carità fossero impiegate sia all' insegnamento, che alla cura della lingeria della Cattedrale. Allorchè il Collegio di S. Giuseppe fu formato, si è costrutto lateralmente una casa per la lingeria dei Seminaristi e delle educande, e la dimora delle Suore, che ne prendono la cura. Queste sono otto presentemente.

Nell' anno 1821, due giovani aspiranti vennero dalla Francia sotto la condotta di M. Chabrat Missionario del Kentucky, che sono Eulalia Flaget nipote di Monsignor Vescovo, e Maria Badale sue Compagne. Due Americane vi si raggiunsero a Baltimore. Arrivarono a Bardstown il giorno 19 luglio festa di S. Vincenzo de Paoli, e dopo qualche giorno di riposo in Bardstown

esse entrarono a Nazaret il giorno 25 di detto mese.

Le Suore aveano sino a quell'epoca soggiornato sopra la piantagione del Seminario di S. Tommaso, ed alzata una casa di mattoni: il loro numero essendo accresciuto, come pure quello dei Seminaristi, trovossi, che il locale era troppo angusto per mantere le due famiglie.

Le Suore sentirono allora la necessità di procurarsi un sito, di cui avessero la proprietà: la Provvidenza venne a lor soccorso. Una delle due Americane venute da Baltimore, Mad. O'Connor, vedova, che avea preso il nome di Suora Scolastica, offrì generosamente la proprietà, che ella avea a Baltimore per fare acquisto di un sito conveniente, il quale era posto in vendita. Benchè ancora solo novizia, sollecitò i Superiori di procedere alla compra che si fece qualche tempo dopo.

Al mese d'aprile 1822 quattro o cinque sorelle andarono a prender possesso del sito. Questo avea servito d'abitazione al Ministro Presbiteriano, che e la fabbrica della Cattedrale, ed il progresso della Religione aveano fatto allontanare. Una piccola casa separata dal resto, che gli serviva di studio, divenne la Cappella, ove riposò il SS. Sacramento, avendo il Superiore della Comunità prima d'ogni cosa benedetta tutta la casa.

Questa nuova dimora prese il medesimo nome di Nazaret, che è quello di tutta la società; giace due miglia e mezzo al settentrione di Bardstown, e contiene circa 290 *acres* di terra.

Nel 1823 il giorno di S. Catterina, la Suora Cat-

terina Spalding con tre compagne fu inviata a Scott 60 miglia distante da Bardstown per ivi stabilire una scuola sotto gli auspizi, e sotto il nome di questa Santa.

Questa scuola non è molto accresciuta: tuttavia comincia a dare buone speranze.

Il giorno 9 marzo 1824 la Suora Enrichetta Gardiner con tre compagne fu mandata al luogo Vincennes nello Stato dell' Indiana, per ivi aprire una nuova scuola, che è adesso in stato florido sotto il nome di Santa Chiara.

Questa Città, e i suoi dintorni essendo per una gran parte abitata dai Francesi, una o due Suore di Francia capaci d' insegnare a leggere e a scrivere giovavano assai, prendendo cura dell' istruzione d' un buon numero di povere Francesi, le quali non potevano ricevere alcuna educazione.

Il giorno 24 settembre 1825 la Comunità perdette la sua Superiora generale, la madre Agnese, passata agli eterni riposi sul principio del terzo anno del suo triennio. Suor Catterina madre di detta Comunità di Nazaret in allora Superiore della scuola di S. Catterina, fu eletta madre generale, e governa adesso con molta saviezza la Comunità di Nazaret.

La scuola di Nazaret si è acquistata una grande riputazione in tutti i paesi a ponente delle montagne da Pittsbourg sino alla nuova Orleans. Vi si mandano educande, che ora sono sessanta circa. Se ne avrebbe presto maggior numero, se vi fosse luogo bastante: ma la casa presente, sebbene alquanto ampliata, non può contenerne maggiormente.

Le Suore riuscirono a far costruire una Cappella a mattoni decentissima di 55 piedi di lunghezza su 30 di larghezza. Esse hanno creduto di dover cominciare con ergere un edifizio dedicato al culto del nostro Signore, non dubitando, che per ricompensa accordi loro una casa per esse medesime, e per le loro convittrici. Sperano nella primavera prossima di dar principio ad una, della quale il piano è già formato. Loro mezzi ora sono scarsi a dir vero; ma fidano nella Provvidenza, che già tanto le favorì. Esse sperano, che il Signore Iddio ispirerà a tutte le buone anime, che leggeranno questa breve e succinta relazione il desiderio, e la volontà d'associarsi al merito dell'opera con una contribuzione liberale.

Le Suore sono ora sessanta due, delle quali tredici sono novizie. Esse insegnano a leggere, scrivere, conteggiare, quanto può essere necessario alle ragazze: la grammatica inglese e comporre: la geografia con l'uso de' globi, un ristretto dell'istoria, la lingua Francese; il pianoforte, ed il disegno (questi due ultimi rami sono insegnati con assai buon successo per il paese, ma dimanderebbero delle institutrici non poco migliori delle nostre).

La scuola di Nazaret è in qualche maniera un'appendice del Collegio di S. Giuseppe di Bardstown, il quale diviene floridissimo. Del pari che il Collegio è sotto la sovrintendenza del Vescovo, e sottoposta all'ispezione del Presidente, e dei principali Professori del Collegio, che vengono nel fine d'ogni quartiere esaminare le scuole.

Si ammettono a qeusto esame le persone della Città,

che lo desiderano; si distribuiscono medaglie di diligenza, e di buona condotta a quelle, che l'hanno meritata.

Oltre le convittrici, le Suore s'incaricano anche dell'educazione d'un gran numero di povere fanciulle ed orfane, quante lo concedono le loro facoltà. Tutte queste sono allevate nella Religione Cattolica, e le Suore ne contano già molte nel loro numero.

Hanno pure la direzione d'uno spedale a Louisville. Hanno di più una scuola intieramente separata dalle convittrici, che è ordinariamente composta d'una trentina di scolare solamente la bella stagione, cioè nove mesi dell'anno.

In tutte le case delle Suore, le povere sono istrutte gratis.

Da questo esposto semplice e fedele, alcuno de' lettori non potrà dubitare dell'utilità della Comunità di Nazaret, e dei grandi frutti, che dee produrre.

1.° Le fanciulle Cattoliche ivi trovano tutti i vantaggi della Religione, l'istruzione Cristiana, la frequenza dei SS. Sacramenti, gli esercizi di pietà, i buoni esempi, le correzioni, i consigli ec. ec.

2.° Le non Cattoliche senza essere inquietate sopra la loro Religione, vedono co' proprii occhi la Cattolica praticata con tutta la sua purità. Esse trovano nelle loro institutrici altrettante madri, che per dovere prendono d'esse una cura tenera e costante, che non manca di cattivarsi il loro cuore. Sono obbligate a certi esercizi di Religione richiesti per l'ordine generale della casa, come la preghiera del mattino e della sera, le letture spirituali, l'assistenza alla Messa

e al discorso delle Domeniche, ed il Catechismo fatto da una delle Suore. Vedono sovente il Superiore della casa, e di tratto in tratto Monsignore Vescovo: entrambi dando loro un libero accesso, le trattano come figlie, loro usano bontà tutta paterna: attenzioni che le allettano, e guadagnano la loro confidenza. Il principale effetto di tutti questi mezzi è di far loro perdere intieramente i pregiudizi, che avevano contro la Religione Cattolica, della quale prendono in seguito la difesa nelle loro famiglie, avendo da se stesse conosciuto false le imputazioni delle quali è accusata. Molte si ritirano da questa scuola, Cattoliche nel cuore. Altre chiedono d'abbracciarla; il che vien negato, se non producono il consenso dei loro parenti, o una dichiarazione debitamente spedita della loro independenza.

Alcune l'hanno abbracciata effettivamente, dopo essere partite dalla scuola, e se ne conosce un buon numero, che aspettano l'occasione favorevole per dichiararsi.

È dunque evidente, che le anime generose, che aiuteranno colle loro elemosine un' opera sì preziosa, contribuiranno alla propagazione della Religione Cattolica, e della pietà. Pregasi soprattutto di considerare l'educazione delle orfane, delle quali si potrebbe ricevere un gran numero, se non mancassero i mezzi: durante il loro soggiorno nel pacifico ritiro di Nazaret, sarebbero perfettamente istrutte della loro Religione. Contrarrebbero la felice abitudine di frequentare i SS. Sacramenti: imparerebbero a leggere, ed a scrivere,

e tutte le opere, che possono servire a guadagnarsi la sussistenza, ed a riuscire buone madri di famiglia.

La Comunità medesima che ne prende cura, ivi troverebbe soggetti preparati dalla prima età alla vita religiosa: formati all'obbedienza, al lavoro, all'istruzione, ed alle varie cariche della Comunità.

Sarebbe vantaggio inestimabile agli occhi dei veri Cristiani ritirare un gran numero di povere figlie dai perigli del mondo, e soventi dall'eresia, o piuttosto da quella indifferenza, e nullità di Religione, che diviene spaventosa fra noi, e dalla corruzione sformata dei costumi, che ne è la conseguenza inevitabile.

Ecco i titoli, coi quali noi crediamo dover implorare la carità indeficiente dei nostri virtuosi fratelli di Europa, che in sì gran lontananza sono presso al nostro cuore, come se fossimo fra d'essi.

E come noi non cessiamo d'interessarci al loro bene, sia spirituale che temporale: noi speriamo che si interesseranno anche ai travagli dei Ministri dell'Evangelio, che Dio ha tratti d'Europa per propagare la sua santa Religione fra le selve, e fra i deserti di queste contrade lontane, dove la messe diviene di giorno in giorno più abbondante, e non chiede che operai, e soccorso per raccoglierla.

## MISSIONI D'AMERICA.

Lettera di Monsignor *Flaget* Vescovo di Bardstown nel Kentucky al signor *Martial* suo Vicario generale.

*Nazaret* 28 *marzo* 1826.

Voi sapete, quanto gli esercizi della settimana Santa siano moltiplicati, e gravosi per tutti, ma principalmente pel Vescovo, il quale uffizia quasi tutti i giorni da mattina a sera. Il giorno di Pasqua, che è il gran giorno d'allegrezza, e di riposo per la Comunità, è ancora giorno di digiuno pel Vescovo. Però non comincia respirare a suo agio, che al lunedì, o al martedì: mi sono ritirato a Nazaret per godere di sì prezioso vantaggio. Da questo soggiorno di profonda solitudine per me, io voglio trattenermi qualche momento con voi, per mettervi al fatto delle cose nostre dopo la vostra partenza. Non ommetterà M. Evremond di riferirvi tutte le nostre pompose cerimonie, il gran concorso di popolo e lo spirito di pietà e di fervore, che vi ha regnato: dunque ne taccio: vi dirò soltanto d'avere impiegato tutte le mie cure per ben coltivare le tenere e preziose piante, che voi mi affidaste qualche giorno prima della vostra partenza da Bardstown. Io ho parlato a tutti questi giovani raccolti in due o tre occasioni, e nel solo mese di marzo ciascun di loro è venuto tre volte a farmi l'umile Confessione delle proprie colpe, e prepararsi alla Comunione Pas-

quale; essi hanno avuto la sorte di riceverla domenica scorsa. Più di trenta de' nostri allievi han fatto la Comunione in quel giorno. Un buon numero d' essi desiderò di fare un breve ritiro nel corso della settimana Santa, e la loro assiduità agli esercizi spirituali, e precisamente alle visite del SS. Sacramento era edificantissima. MM. Fouché, ed Evremond hanno ammirato il buono spirito, che regna nella maggior parte dei nostri Creoli (1). Il primo m'ha ripetuto più volte, essere intimamente persuaso, che la maggior parte dei nostri allievi si porta bene così da esser desiderabile, che siano tali in altri educatorii. Ed egli è convinto, che quando la nuova fabbrica sarà compita con tutte le chiusure avremo la più acconcia opportunità per porre in vigore la disciplina, ed animare i sentimenti di pietà, che si propagano in una maniera maravigliosa. La vostra piccola congregazione, che cominciò con quattro soggetti, oggi è composta di nove, e ieri in una assemblea, dove ne furon proposti parecchi, ne furon eletti altri quattro. Il mio figlio primogenito Ribet è il Prefetto di questa piccola schiera religiosa, e si regola da vero generale, ripieno dello spirito della sua carità.

Ad onta dell' assenza del nostro Presidente, noi ab-

---

(1) In altre Diocesi si ha pure la probabilità, che fra non molto queste Chiese s'andranno provvedendo di Clero Nazionale. A lungo andare mal potrà supplire l' Europa: Dio voglia, che non vengano tempi, in cui le tocchi passar l' Atlantico in cerca di Sacerdoti! ( *il Compil.* ).

biam potuto formare un regolamento, e stabilire ciò, che ciascuno ha da fare. Il grave M. Fouché di tanta esperienza, e di non minor sapere ci ha dato questo codice di leggi. Monsignor David ( coadiutor della Diocesi, le ha trovate sì eccellenti, che egli vuole estrarne gran parte, per introdurle nella casa di Nazaret, e M. Reynold è persuasissimo, che ne otterrà buon effetto. Il giorno del possesso di M. Fouché lo spettacolo d'una gara edificante al sommo ci fu dato da questo Prefetto generale della disciplina e M. Reynold gran Direttore degli studi: accadde questo all'occasione della precedenza. M. Fouché persuaso, che il Direttore degli studi debb' essere un uomo d'un merito sì ragguardevole da meritare luogo subito dopo il Vice-presidente, ricercò il mio parere su questo affare: io concorsi nel suo. Informatone M. Reynold recossi nella mia camera qualche momento prima ch' io procedessi a dare il possesso; e col calore, e coll'eloquenza che gli è propria, mi convinse, che M. Fouché era degno non solo del terzo ma del primo luogo: che se potesse svellersi la sua lingua Inglese per porla in bocca di M. Fouché, lo faria con inesprimibile piacere, per veder il Collegio affidato a un uomo sì ammirabile per sapere, e per prudenza. M. Abell è egualmente, che M. Reynold soddisfattissimo di queste nuove disposizioni; egli rende a M. Fouché tutta la giustizia dovuta. In guisa che la nuova amministrazione comincia sotto i più favorevoli auspicii. M. Fouché è impegnatissimo per ben agire: e siccome il bravo Derigaud sta per prendere finalmente l'economia in mano, spero colla grazia di Dio, che tutto andrà bene, soprattutto quando avremo li-

cenziati due o tre giovani indisciplinati, stati fino ad ora il flagello della virtù. Due bravi soggetti, buoni latinisti, e grecisti pronti a principiare la loro filosofia in regola, sono entrati di poco in Seminario. L' uno d' essi è fratello di M. Butler, e l' altro m'è stato inviato dal famoso Vescovo Dogle d' Irlanda.

M. Byrne Presidente della celebre scuola di campagna m'avvisò l' altro giorno di quattro giovani d' ingegno non volgare, che bramano ardentemente la tonsura per venire al Seminario di S. Giuseppe nel prossimo mese di settembre. Sicchè, mio caro amico, voi vedete, che Dio nella sua misericordia rivolge ancora degli sguardi di compiacenza sopra i nostri istituti, che col tempo saremo nel caso di far del gran bene. Per amor di Dio, adoperate tutta la vostra eloquenza presso MM. Rauzan ed Auger per supplicarli, che uniscano alla loro Congregazione il mio Seminario, onde io possa avere il comodo d'inviar loro buoni soggetti della mia Diocesi a formarsi alla loro scuola. Voi conoscete ancora le altre cose, di cui io abbisogno: d' altronde i bisogni miei sono gli stessi dei vostri, e poichè voi avete la bella sorte di essere a parte delle cure Episcopali, spero, che farete tutti i vostri sforzi per procurare il *bonum opus*, e principalmente che pregherete per tutti gli amici, che voi avete lasciato al Kentucky, e che li amerete colla stessa affezione e cordialità, colla quale io v' amo.

## LETTERA SECONDA

## Di Monsignor Flaget.

*Nazaret 2 maggio 1826.*

Un gran piacere m'avete tolto partendo improvvisamente da Louis-Ville. Molte cose volea dirvi a bocca, che difficilmente s'affidano alla carta. Il mio cavallo era sempre al mio comando, e M. Fouché godea di essermi scudiere. Lieti disegni, lusinghiere speranze, tutte siete svanite! Checchè ne sia, le vostre ragioni son parute sode, e questo furioso vento del mezzogiorno, che soffia da tre giorni le conferma sino all'evidenza. Voglio adunque lambiccarmi il cervello, e stancar la mia memoria, onde poter ricordarmi ciò, ch'io avea a dirvi. ( Qui Monsignore entra in particolari d' amministrazioni, inutili sapersi dal pubblico; quindi prosegue ). Quanto contento io non avrei avuto nel dirvi tutte queste cose, e molte altre a voce; dopo avervi strettamente abbracciato per esprimervi il mio sincero ed immutabile attaccamento! Io mi figuro, che il bravo Evremond v'abbia parlato di tutte le misure adottate per la disciplina del Collegio, e del felice successo, che n' è avvenuto. Egli non si sarà dimenticato de' vostri cari figliuoli, i quali continuano a portarsi bene, e a darci edificazione. E per convincervi maggiormente che Dio riguarda con occhi misericor-

diosi questa nostra casa, io vi dirò, che dopo la vostra partenza la maggior parte degli scioperati sono partiti; e tutti quelli, che sono sopraggiunti, tranne sei, che voi conoscete, mostrano le più belle disposizioni. I nostri amici d'Europa non si scordan di noi. Un M. Marlow John Francis Sidney che dimora a Londra, sebbene io non abbia l'onor di conoscerlo, mi ha, non ha guari, spedito una cassetta di belle medaglie antiche, alcune in zolfo, altre in rame, e qualcune in argento. Evvi ancora altri minerali preziosissimi, ed altre curiosità. Questo sarà un principio d'un Museo. Mi è anche arrivata una bella cassa d'ornamenti da Bruges, senza parlare di due regali, che mi sono stati mandati dalla famiglia d'Orleans (1). Ci arrivano anche in buon dato scolari Americani, e per la medesima via le Religiose di Nazaret aumentano i loro Conventi, poichè ordinariamente sono condotte due educande a Nazaret, ed un *Boy* (un ragazzo) a Bardstown, e viceversa. Così queste due case si danno la mano e soddisfano i desiderii dei genitori. Non si tratta dunque d'altro, che di provvederle di buoni maestri, e maestre, ed io confido molto sulla vostra saggezza e sul vostro zelo per effettuar questo. L'amministrazione del Convento oltrepassa le mie speranze,

---

(1) L'A. R. della Duchessa mandò un compiuto apparato per gabinetto fisico. Così la Religione invita a studiare le scienze, le quali imparate rettamente rammentano il Creatore, al Creatore sono ancelle, ed all'uomo presidio, e guida per conoscerlo, e servirlo. *( il Compil. )*.

e mi riempie di stupore. Al tempo, in cui io vi scrivo, le virtuose Religiose non hanno nessun debito, hanno fatto e pagato le loro provvisioni per un anno, ed elleno hanno settantadue educande nella casa a voi nota. Due maestre di lingua Francese, oltre mia nipote, sono quasi necessarie, ed una buona maestra di Piano-forte. Conducete tre persone abili a riempiere questi impieghi, e voi formerete a Nazaret un convitto, a cui non vi sarà l'eguale in tutti gli Stati-uniti. Io ho bisogno d'uomini, e di danaro: un M. Celini, un buon musico, un maestro Spagnuolo ec. ec. Voi avete l'occhio assai accorto per conoscere il forte e il debole della nostra casa. Regolatevi secondo la vostra prudenza, e cooperate con tutto l'impegno alla perfezion dell'opera.

Mad. Smith sembra contentissima del suo pellegrinaggio. M. Fouché è per noi quel tesoro nascosto, che ogni giorno manifesta nuove e preziose ricchezze. Tutti a una voce, grazie a Dio, e i Francesi e gli Americani, e i Fratelli, e le sorelle riconoscono il suo merito, e celebrano la sua condotta: Iddio prosperi la sua salute.

E.

# LA SETTA DEI TOLLERANTI.

## Art. I.

Mette in verità spavento il vedere, come dopo provate le conseguenze tristissime di quel gran delitto chiamato la *Rivoluzione*, tanti ancor vi sieno e tanti ( parlo dei cittadini uomini e dei Cristiani ), i quali nulla commossi alle universali calamità, lungi dal volerle punto o poco sollevare, sembra anzi abbiano a sè stessi giurato di meglio aggravarle, o se non altro almen conservarle. Imperocchè, oltre al tacersi e dissimulare che essi fanno, se veggiono sorgere taluno, che zelante e pieno di religioso disdegno gridi agre parole contro alle dottrine sovversive dell'ordine, e tenti richiamare i popoli verso le dimenticate massime de' nostri maggiori, subitamente lo sconfortano dall' impresa, nè rade volte giungono persino a querelarlo di turbolento, e, che peggio è, di violatore della cristiana carità. A cotestoro pertanto, i quali io chiamerò ( e aperta si parerà poi la ragione ) *setta di tolleranti*, mi sia lecito presentare alcuna gravissima considerazione e risentita, onde rimoverli, se possibil

sia, dalla vituperosa e colpevole ignavia, in che sono: e se stupidi vorranno poi essi rimanere e sordi a questo libero e forte grido, che noi mandiamo da un petto caldo di religioso amore e di patrio, mal per loro: noi saremo certi e assai lieti d' aver empiute le parti di buon cittadino, e allora ci terremo anche sicuri, che l' opera nostra non è del tutto spiaciuta al Signore, quando ci sarà fatto leggere il nostro nome nel catalogo di que' *sediziosi* o *fanatici*, che vorrebbono dovunque vedere adorato Gesù, venerata la Chiesa, e rispettati i troni, e da tutti in dispetto del *Constitutionnel* baciata la mano, per la quale in sì opportuni tempi è dal Vaticano a tutto l'Orbe Cattolico esteso *il* Giubbileo. Tali pur sono i nostri voti, e così ci bastasse l' ingegno a trovar modo e via di poterli ridurre all' atto, come ci basta l' animo di pronunciarli. Ne avranno forse rabbia gli empj, ma poco di lor ci cale: chè giudichiamo dovere al buon cittadino essere già molta parte di lode la bestial ira degli iniqui. Molto ci dà più presto a temere il freddo e indifferente animo di parecchi uomini dabbene, i quali mentre divenir potrebbero forti operatori e magnanimi di forti ed utili cose, inerte gregge si fanno di inoperosi e di timidi,

i quali prudenti o moderati s' appellano, e sono setta colpevole di tolleranti.

E perchè mai infatti voglionsi essi chiamare prudenti? perchè moderati? forse perchè veggiono molto innanzi nell' arte di secondare i tempi, e mentre per l'una parte a combattere, per l'altra si pugna a difendere la Religione, il buon costume, e l' ordine; muti spettatori si stanno e infingardi ed oziosi? Ma Dio Santissimo! così dunque sono stravolte e corrotte le idee nell' animo umano! Prudenti vorremo noi dunque chiamare coloro, che nulla solleciti del pubblico bene solo a sè stessi riguardano, e a procurarsi ( vili! ), mentre la società tutta è posta in grande travaglio, agiata vita e sfaccendata e torpida? Ebbene così pure si stimi che sieno, così si chiamino: prima però stolti si dicano e dissennati que' maestri sommi dell' umana sapienza, i quali non reputarono degno di vivere nelle città e fra uomini alcuno, che ardito fatto si fosse di insegnare, doversi dall' uomo porre tutta sua cura in solo il cercare il proprio suo privato vantaggio: si dispettino come scemi e affatto poveri di giudizio quegli antichi ed integri Romani, de' quali un vanto fu finora bellissimo il potersi di lor leggere in Valerio Massimo » *che* » *amavano meglio poveri essere in ricco im-*

« *perio, che ricchi in imperio povero* »: e tacere si facciano le genti e le nazioni tutte di tutte le età, che sempre ebbero in alta venerazione, e di larghi premii altresì meritarono, di corone, di monumenti, di statue, i molti ed ottimi cittadini, che non mai stanchi aveano al comun bene rivolto i pensieri, e quante mai poteano, generose fatiche. Che se non può darsi ( almeno tra quelli, de' quali ora è discorso ) tanto superbo uomo o sì stupido, che disprezzi, o non conosca ben quanto si pesi nè l'autorità de' savj, nè l'argomento de' fatti, nè l'esempio gravissimo di tutto l'uman genere; deh! *si ricredano* dunque una volta costoro, nè vogliano i fiacchi e non sensati consigli seguir di viltà, credendosi fare secondo prudenza!

Ricordi loro, che tutti noi fatti da natura sociabili, e posti nell'umana famiglia siccome parti nel tutto, o quai membri nel corpo abbiamo ad empiere assai doveri non tanto verso di que' pochissimi, co' quali godiamo a comune i vantaggi della domestica vita, quanto verso dell'universale, donde le necessarie leggi a noi vengono di sicurissima pace: e quindi, se ad ognuno è richiesta una prudenza a così dire domestica, la quale i dicevoli mezzi gl'insegni, onde in casa procacciarsi e fuori bastevole prosperità; un' altra

fargliene pur anche bisogno, la quale sia mera virtù cittadina, e gli dimostri la via di concorrere all' universal giovamento di tutti. Nè questo dicesi già credendo che sia o debba essere officio proprio d' ognuno il far codici, il tenere giudizi, il decretare i pubblici premii e le pene; poichè allora di tutta l' umana società faremmo un popolo di Principi, e quando i Principi fossero in sì gran numero, e tutti senza nè un suddito, o converrebbono morir di fame, o gittar ben tosto di mano lo scettro per dar di piglio alla vanga, e coltivarsi ciascuno il proprio principato. Ma lo diciamo perchè ogni diritta ragion persuade, che le parti, onde l' umana società è composta, non insensate essendo nè cieche, ma intelligenti e libere, denno sibbene alcune ferme leggi avere, che norma lor diano all' operare, ma non essere però mai in tutte le loro azioni spinte, e di quella guisa guidate, che i suoi armenti guida il pastore. Esse ponno e debbono di per sè sole conoscere quanto giovi o nò, alla pubblica quiete, e questa cercare a vicenda, e procurare. In ciò solo propriamente il senno dimora e l' arte d' ogni buon cittadino, e dal così fare hanno a soli esser liberi coloro, ai quali una certa stupidità naturale non dà di saperlo adempiere. Gli altri tutti, come possono essi negligen-

tarlo e a un tratto non perdere ogni benchè minima lode di prudenza; nè tutto avere l'immenso biasimo di codardi e di vili? Ma ahimè, che una gran parte, pur troppo! anche fra quelli che a non piccolo vanto si recano e pretendono essere seguitatori di Religione, seguitatori di virtù; tale mantengono un tenore indifferente di vita e di parlari, che paiono al tutto dimentichi di vivere in società. Perocchè quale soccorso essi mai prestano ai lor simili, la cui fede e onoratezza di costume veggiono o veder dovrebbono per mille parti e in infinite maniere con discorsi, con esempi, con libri, assalita e combattuta? Aprono essi mai anche semplicemente la bocca a gridare contro i detestabili bestemmiatori ( che pur tanti ne odono ) del Nome, del Sangue, e della Religione di Cristo? Riprovano essi mai quelle irreligiose piacenterie francesi, che sentonsi con tanta boria, nè rade volte, ripetere ai giovani lettori del *Constitutionnel* e del *Courier?* Che più? Fanno essi precetto ai loro figliuoli, o suggetti di professar francamente la Fede cristiana, nè permettere mai, che in presenza loro venga per alcun temerario vituperata? Niente essi fanno di tutto questo, anzi appunto perchè non fanno ( mirabil filosofia! ), credonsi moderati, vogliono esser detti prudenti, e forte gridano all' intolle-

ranza, gridano all'imprudenza, semprecchè ascoltino qualche uom religioso e libero cittadino a ragionar francamente contro la tristizia de' tempi. Noi però veggendo, che il semplice non fare è da vile anima e da pigra, non saremo per loro dare altrimenti il nome e la lode di prudenza, finchè la grande e divina virtù del secolo non sappia con metamorfosi felice l' idea di pigrizia mutare in quella di prudenza. Quanto al nome poi di Tolleranti, il quale hanno pure assai grato, non è da muover questione: se lo meritano, lo vogliono, lo abbiano. A miglior agio verremo esaminando, se possa innocente essere o nò questa lor tolleranza. Frattanto avvisandoli, che un loro siffatto procedere mi fa sovvenire alla mente quel pigro della Santa Scrittura, il quale non sa prevedere, e mandasi quindi imparare dalla formica; li pregherò di volere attentamente riflettere e meditare su quelle forti parole, che furono già indirizzate a quel cotale - *Usque quo piger dormies?* E notino che non dice *prudens*, forse ( cred' io ) perchè l' inspirato scrittore non reputava fosse cosa da prudente il continuato dormire. *Usquequo* dunque *piger dormies? quando consurges e somno tuo ?*

C. G.

# DELLA RIFORMA PROTESTANTE

## IN INGHILTERRA ED IN IRLANDA.

*Continuazione per Compendio Storico.*

---

## *LETTERA V.*

Quantunque l' autorità del Vescovo Tauner citata nell' antecedente lettera bastar potesse all' intiero convincimento contro le tante inventate calunnie dall' interessato, falso, e maligno Hume; pure ( prima di trattar di Cromwello ) se ne potrebbero addurre altre cinquanta.

Fra desse però, cinque sole tutte Protestanti, una forestiera, e quattro Inglesi, serviranno a viemeglio confonderlo, e svergognarlo insieme a tutti quelli, che ebbero, od aver potessero l' impudenza di oltraggiare le monastiche istituzioni, che, come lo dimostrano i più irrefragabili argomenti, furono fondate *con grande sapienza politica, e dirette, da pietà genuina, e carità non meno sincera.*

*Maller* nell'Istoria degli Svizzeri al vol. I. pag. 105, asserisce, che « i Monaci raddolcirono *coll' istruzione* » i costumi del popolo » che *opposero il loro credito* » *alla tirannia della nobiltà*, e che *il popolo* « medesimo, » li *sceglieva per giudici* ».

*Drake*, Ozii letterarii al vol. II, pag. 435, dimostra, che i Monaci, secondo Wharton « erano segnalati ...,

» in fatto di scienze . . . belle lettere . . . classici ; e che componevano « dotti trattati di musica, logica, » astronomia, ed architettura . . . »

*Turner* nell' Istoria dell'Inghilterra al vol. II, p. 332, e 361 soggiunge, che « non si stabilì giammai » in quel tempo « nessuna *tirannia* popolare la quale, si mantenesse col *popolare sostegno* ; e di più, che » in nessun punto « non furono *più cordialmente uniti*, *il* » *personale interesse*, *e il ben pubblico*, quanto nel » favorire, e promuovere i Monisteri ».

*Bates* nella sua filosofia rurale a pag. 322, procura di eccitare i *buoni Protestanti* ad imitare l'esempio dei *Papisti molto industri nel fondar conventi* per ivi stabilire un mezzo *di educazione*, *e protezione* della gioventù altrimenti sprovveduta, e per assicurar così il *ben essere di molti con grande*, e *copioso vantaggio della società* umana.

E finalmente il giornale di dicembre 1811, Quarterly Roewiew, parla con molta stima, e commenda i vantaggi *dell' ordine illustre de' Monaci Benedettini*, e rammenta agli storici, che « dimenticano troppo spesso il gran bene ch'essi produssero ». Parla eziandio del venerabile Beda, che consumò la vita nel dare istruzioni, ed ottimi ricordi ai posteri ; come egualmente fa gloriosa commemorazione della *Chiesa di quei giorni*, *che offeriva l' unico asilo contro i mali*, *a cui* ogni paese era esposto, e che fra le continue guerre, godeva ciò nullameno, « *della pace*, *della propria luce*, » e della calma, in mezzo ancora alle tenebre, ed » alle temperie ».

Ed abbenchè da cotali autorità si avessero in ogni

tempo le ripetute indubitate prove « della vera carità,
» e benevolenza cristiana »: si studiarono nullameno gli Eretici di persuadere sino dalla più tenera infanzia agli inesperti giovani con libercoli apocrifi, che la
» Cattolica Chiesa ingenera l' egoismo, la durezza di
» cuore, l' ingordigia nel Clero, e specialmente la
» mancanza di compassione inverso del povero ». E ciò tutto, per mettere il colmo alla più nera ingiustizia; al più infame inganno, e a tutti quanti gli sforzi del più alto tradimento!

» Le menzogne pur troppo erano di lunga data ». I primati del regno, *l' intiera stampa*, e *le cattedre tutte* congiurarono per annebbiare la faccia al vero. La ragione per tal modo non valse; e la debolezza umana non potendo più resistere al fatal colpo, ceder dovette a forza, e quel popolo infelice, vittima rimase dell'esecrando suo errore.

Intanto il ricco possessore de' beni, una volta monastici spende sul continente d' Europa il ricavato; ed ove al tempo dei Monaci quei prodotti erano rifluenti sulla massa del popolo ( poichè « ... non potevano
» possedere in privato nessuna proprietà, nè porre in
» serbo denaro, nè legare morendo, checchessia ), presentemente ne è del tutto privo. I Comuni per la più parte sono miserabili. Invece della prosperità vi sorgono le *carceri* e le *militari trabacche*. E quelle case d' industria, che già il bisogno estremo fece costrurre, esse pure divennero pressochè inutili al fine per cui erano fondate. Nascono le *periodiche carestie*, e le *febbri epidemiche*, non che gli obbrobriosi, ed

insultanti progetti, onde *impedire l' aumento della popolazione.*

I Monaci fabbricavano per la soda, e vera prosperità comune; ed ora i pingui proprietarii non pensano, che ad emungere i loro fittajuoli fino all' ultima stilla di sangue.

Il delitto d' un bestiale lussurioso tiranno produsse una sì lacrimevole, e fatale metamorfosi; e per ottenere sì fatto infernale scopo; per poter « violare » tutti i principii fondamentali delle proprietà; per » poter rubare al povero, allo sventurato i mezzi di » sussistenza, sconciare la bellezza della patria » le savie sue leggi, « e renderla precisamente un mucchio » di rovine »; per operare tutto questo, da Arrigo fu scelto Tommaso Cromwello.

Figlio costui d' un fabbro di Putney nel Surrey, era uno de' fanti del Cardinale Volsey, che entrato nelle grazie del Re pel suo mestiere di piaggiatore, e per le esecrande sue azioni, ( fra le altre quella d' aver tradito l' antico suo padrone ) ne fu accoppiato al rinomato Cranmer.

Empio e furfante, e del pari codardo, la natura intiera non poteva meglio somministrare « altro uomo » così capace d' essere il Regio Vicegerente, e Vicario » generale del nuovo capo della Chiesa Anglicana ».

Investito adunque d'una tal qualità, esercitar doveva questo ribaldo « tutta l' autorità spirituale . . . per la » regolare amministrazione della giustizia . . . nella ec- » clesiastica giurisdizione » e per correggere a prò della *divina riforma* gli errori, l' eresie, e gli abusi nella suddetta Chiesa.

Fu creato Pari. « Precedeva il Primate nel sedersi » nel parlamento. Sedeva superiore a tutti i Vescovi » nelle assemblee del Clero, e precedeva i nobili tutti, » sia nell' ufficio, che fuori . . . »

Si doveva in conseguenza provvedere per la *santa riforma*, ossia per la grande opera del saccheggio; e per darvi principio « cominciò da mettere in piedi una » *visita de' Monisteri* ». Divise poscia i reali dominii in tanti distretti, e comecchè, per attivo, ch' ei fosse nella scelleratezza, non poteva far tutto da sè, pensò, di destinare de' Commessarii ad assisterli in quella circostanza, e ne stabilì due per ogni distretto.

Lo scopo era di trovar fondamento, onde portare accuse contro i Frati, e le Monache; e qui è facile ad arguirsi di qual sorta fossero que' mandatari, di cui, gli uni « di carattere notoriamente infame » gli altri *bollati col ferro*, e nessun di essi, che non si fosse ripetute volte « meritato il capestro ».

Comparvero quindi quegli assassini all'impensata in tutti i monisteri del regno colla richiesta « d'instantanea consegna delle carte autentiche, del denaro, e delle gioie » e colla minaccia del tiranno dell' accusa *d' alto tradimento* in caso di minima resistenza. Una sì violenta azione può ognuno immaginarsi qual colpo abbia potuto produrre fra quelle rispettabili, pacifiche, innocenti, e pie famiglie. Riusciva loro inconcepibile, come « la *Magna Charta*, e le leggi . . . » venir potessero in tal guisa conculcate, e quindi « caddero al » cospetto di que' malnati ribaldi, come i pulcini sotto » l' ugne dello sparviero ».

Le relazioni vennero impertanto scritte in que' ter-

mini, che i committenti bramavano, e punto non incontrarono opposizione. Si negava agli accusati la difesa, e nessun tribunale ardivasi ascoltarli, tanto era il timor de' giudici all'aspetto delle terribili conseguenze di strazii, ed abbruciamenti di già avvenuti a chi ebbe cuore di susurrare contro qualche decreto del tiranno.

In tale stato di cose, nel marzo del 1536, anno in cui perì Anna Bolena, uscì un atto di parlamento portante *la soppressione*, e *confisca di trecento e settantasei Monisteri* « colla concessione di tutte le sostanze mo» bili, ed immobili al Re, ed eredi di lui » compresovi « il vasellamento, le gioie, oro, argento, statue, » ed ornamenti »! Per quantunque i Pari fossero vili, e ghiotti ad un tempo dell' altrui bene, quell'atto tuttavolta di « mostruosa tirannide non venne approvato » senza una qualche opposizione ».

La Storia del sacrilegio, del Protestante *Spelman* dice, che « il Bill si stava da un pezzo nella camera bassa » senza trovarvi l'uscita, allorchè il Re comandò ai » Comuni di recarsi da lui nel dopo pranzo nella sua » galleria, dove li lasciò aspettare fino a sera. Uscito » poi dalla camera, mosse uno, o due giri in mezzo » di loro, e guatolli assai in cagnesco pria dall' una, » poi dall'altra banda; alla perfine, *io sento* ( dice » egli ) *che il mio Bill non si passerà ; ma o io mi » avrò in mano il Bill vinto, o alcuna delle vostre te» ste :* e senza spender più parole se ne tornò alla » stanza. Il detto bastò. Il Bill fu vinto, e tutto si » concedette a norma de' suoi desiderii ».

Così la terminò da vero Algerino, e quando i pretesti a nulla giovavano, il *capestro*, e la *scure* fornivano i

mezzi per compire i suoi disegni, e con essi quel *grande*, e *glorioso fatto* ( secondo Burnet ) *della Protestante Riforma.*

Si darà nella susseguente lettera « notizia dell'intiero » divastamento, e saccheggio; de' quali non vedemmo » finora, che il solo principio ». R. L.

---

## DELLO STABILIMENTO DELLE FIGLIE DI GESU'

### IN MODENA

### *Discorso di Cesare Galvani.*

---

La Carità, questa bellissima delle virtù, nata colla Religione di Gesù Cristo, e in lei sola mantenuta e avvivata, assume un carattere sovrumano allorquando importi nell' esercizio degli atti suoi l' intero sacrificio di se medesimo. L' empio stesso rispetta gli augusti nomi di coloro, che date le sostanze e le vite al bene degl' infelici, poterono farsi riparatori di calamità innumerevoli, e perpetuare anche dopo morte i frutti delle loro fatiche. Una dolcezza ignota, una calma soavissima ti occupa lo spirito ed il cuore, quando ti rechi ad ammirare la mano della Provvidenza nelle opere loro; e al primo entrare negli stabilimenti, cui diede vita la vera carità, sembra quasi che un' aria diversa più tranquilla e più pura ti rallegri, e ti cir-

condi. E se le tempre dell' anima tua tel consentono, ti spunterà qualche lagrima di dolce compiacenza e di mesto desiderio. Questi sentimenti in me si svegliarono quante volte ( e fur molte ) visitai le case delle Figlie di Gesù, Vergini magnanime alle cui virtù non è lingua umana che si proporzioni, le quali maggiormente meritano della Città nostra nel pacifico loro asilo, che nol facessero forse i più fra quelli, che nelle lettere, nelle arti, e nella milizia tanta rinomanza le guadagnarono. E fosse pure che per tutto si imitasse l'esempio generoso; che per tutto ancora si vedrebbe al pari che fra noi diminuita la corruzione de' costumi, e aumentato il numero delle giovani di onesta ed operosa vita, desiderate nelle famiglie che loro affidano con fierezza i più gelosi servigi, ottime compagne di quegli sposi, che la Provvidenza loro destina, accurate e pie educatrici di quei figli, i quali preparano alla patria nella crescente generazione della classe indigente un popolo di utili fedeli e religiosi Cittadini.

Nata la unione delle figlie di Gesù sui primi del 1818 da modesti principii, soccorsa e mantenuta dalla pietà di pochi (1), raccolta in privato domicilio ( come è

(1) Se la reverenza all' altrui umiltà non impedisse il linguaggio della verità, e della ammirazione, si vorrebbero qui ricordare quegli Ecclesiastici veramente animati dallo spirito di Dio, che posero le basi del nascente stabilimento con tanto loro dispendio, e continuano tuttavia co' sussidii, cogli ajuti, e collo spirituale ministero ad accrescerne di giorno in giorno lo splendore, e a mantenerlo in sì mirabile santità.

proprio di pressochè tutti quegli Istituti, i quali sorgono per la sola carità di Dio e del prossimo, nè si attengono ad umani fini ) trovò nella beneficienza del piissimo Sovrano nostro Francesco IV, quella mano aiutatrice, per la quale, accrescendosi le facoltà al buon volere e allo zelo, potè giungere a quella grandezza di meriti e di frutti, a cui oggidì la vediam pervenuta. - La Città tutta con una meraviglia di gioja avea vedute le due prime Figlie nella angustia del luogo, nella povertà de' sussidii, rette dal loro coraggio e dalla fiducia nel Cielo sacrificare se medesime al bene di una turba di miserabili fanciulle. Le vide, benchè usate agli agi delle case paterne, non ripugnare alle privazioni e alla indicibile fatica, cui si sottoponevano: non ributtarsi dal ripulire e ricoprir per se stesse quelle meschine cenciose e sordide; non atterrirsi all'idea di dover togliere da quella tanta selvaggia rozzezza di modi, tanta ignoranza volontaria, tanti germi di vizii, che per la mala educazione, e la presa abitudine quasi erano mutati in natura. Vide poi con istupore una giovinetta unica di sua famiglia, di buone sostanze, nel fiore della bellezza e degli anni, ambita e chiesta da più d' uno alla gioja delle nozze; rinunciare alle più lusinghiere speranze terrene, entrare animosa il novello Istituto, e volendo esser l' ultima fra le sorelle, dovere per obbedienza assumere il reggimento, a gettarne le fondamenta. O anima benedetta di Teresa Franzoni, le cui virtù ottennero tante grazie dal Cielo a questa direi quasi opera tua: se la tua dimora fra noi fu breve; se la tua ricompensa parve

troppo sollecita al comun voto, tu però potesti vedere già sicuro l'edificio, e ti rallegri ora dal tuo seggio di gloria de' felicissimi suoi avanzamenti!

Ottenutisi per Sovrana munificenza nei primi dell'anno 1819, l'antico Convento e la Chiesa della Beata Vergine del Paradiso, ivi furono traslocate le scuole il dì 12 del susseguente febbraio. - Perocchè giovani intanto animate per l'esempio della Franzoni; e fra queste alcune di chiarissimo sangue e di larghe sostanze, concessero il nome e la vita alla carità di Gesù Cristo; talchè non erano corsi molti mesi, che potea l'affettuosa direttrice scrivere all'amica sua. - *La comunità nostra va bene, quanto allo spirito che regna fra tutte, e al frutto delle fatiche per le scuole. Il Signore ci va visitando colle malattie; ma se siam veramente figlie di Gesù, dobbiamo essere in particolar modo figlie ancor della Croce ... Siamo in decinove fra domestiche e figlie.* - Ne' 15 di agosto dell'anno stesso, giorno sacro alle glorie della Madre delle Vergini, cominciarono le sorelle a praticare quelle regole di vita comune, che senza astringerle ai voti furono compatibili col fine massimo ed unico dell'Istituto, cioè l'educazione delle miserabili fanciulle! Quindi non clausura nelle scuole, che anzi alla edificazione comune si aprono per chi si rechi a visitarle; ma bensì un volontario ritiro in quella ristretta porzione di locale destinata all'abitazione delle istitutrici, e nella quale innanzi e dopo le istruzioni esse vanno a consigliarsi col Divino Maestro pel maggior profitto delle tenere animette alla loro cura affidate. L'abito che indossano è uguale per tutte, di foggie secolari, di color nero,

quale si addice a persone consacrate alle opere di pietà, e con una imagine di Gesù Crocefisso pendente dal collo.

Or qui si dovrebbe tener parola del metodo ammirabile che le guida allo scopo loro, e degli effetti sorprendenti invero, che a tanto zelo corrispondono; ma certo è, che per quanto uomo ne favelli, meglio comprenderannosi da colui, che anche per una volta soltanto ne sia testimonio. Dalle sei del mattino fino al mezzodì; dalle due pomeridiane fino all' *Avemaria* si aprono le scuole per le mendiche fanciulle, le quali in numero di oltre a trecento ivi concorrono ad erudirsi ne' cari doveri e ne' soavi conforti della Religione, e in tutti que' lavori, dai quali procacciare si possano una onorata sussistenza. L'esercizio ha principio e termine con brevi ma devote pratiche di pietà, ed è frammezzato a ciascuno giorno dalla istruzione sui doveri particolari allo stato e sulla Cristiana Dottrina. Le amabili leggi del Vangelo non possono essere con maggior dolcezza spiegate, nè con più amorosi modi, che il siano dalle piissime Vergini formate alla scuola dell' amor Celeste. Ond' è che riesce impossibile a spiegarsi di quanto e quale affetto siano corrisposte da quelle riconoscenti, che per loro si tolgono alla ignoranza e allo squallore. Il maggior premio che queste ambiscano, è la approvazione delle istitutrici; la maggior pena il silenzio, o la soppressione della nota amorevolezza. Un' attività che sorprende, una modestia e tranquillità che innamora regnano in quelle scuole. Non quelle invide gare, quegli acerbi motti, che sembrano impossibili ad evitarsi, colà ove si raduni una

turba fanciullesca; ma una pace lietissima, ed una gioia pura ed innocente. Qualunque fanciulla ha in suo potere l'imprendere quel genere di mestiero che più le sia a grado; e a tal fine sono destinate tante scuole diverse, quanti sono, non solo i più usuali lavori dell'ago, delle calze, e simiglianti; ma l'arte altresì delle tele di ogni qualità, delle fettuccie di seta e di lana, delle frange, de' merletti, del ricamo, del vestire, de' guanti, de' capelli di spelta, e del zendado. Ognuna di queste è diretta da una Figlia di Gesù, e dove fra le sorelle non sia chi professi quest' arte, oltre la solita direttrice, viene dallo stabilimento stipendiata una apposita maestra.

Ciò che principalmente distingue le opere, benchè ad utile oggetto prodotte da umano riguardo, da quelle che nascono per soprannaturale impulso, è quel totale disinteresse, il quale invano ricerchi nelle prime, mentre ti si affaccia di subito nelle seconde. Quindi le Figlie di Gesù dal prezzo dei lavori molti ed utili delle fanciulle non ritengono neppure la più menoma parte a compenso delle infinite spese, cui sono soggette; ma tutto interamente il ricavato spetta a quelle, che lo procacciarono colla industria delle loro mani. In questo modo, non solo ivi apprendono a curare il sommo bene dell'anima, ma bene anche giungono in breve tempo a sollevare le angustie delle meschine loro famiglie. In questo modo parecchi genitori trascurati, o di perduti costumi, cui non basterebbe il fine della Religione ad affidare le figlie loro all'Istituto, vi si inducono pel guadagno che ne deriva, e si impedisce così, che per la speranza di un infame

lucro ( come troppo di parecchie avveniva ), sulle vie della perdizione le incamminassero. - Ma non solo non accettano qualsiasi mercede delle loro cure, che anzi quelle benedette sorelle di tutto il proprio volontarie si spogliano a pro delle infelici per loro restituite al bene della società. E difatto le Figlie di Gesù non essendo legate coi monastici voti, ma potendo tornare al secolo, quando il comporti il loro desiderio, e conservando perciò quanto loro appartiene di avito o materno retaggio, sia per diritto di dote, sia per qualunque altra ragione di legge, sarebbero in facoltà di godere que' comodi, i quali pare si richiedano alla felicità della umana vita. Eppure non può trovarsi chi più di loro miseramente vesta; chi in più nude stanzette si restringa; chi sia più sprovveduto *degli oggetti*, i quali anche agli ultimi cittadini appaiono necessarii. Tutti i loro assegni particolari volgonsi a comporre quelle rendite, colle quali possono a tante spese supplire; onde è, che se taluna ebbe in sua parte argenti, od altro prezioso avere, di questi pure privossi per togliere dai pericoli della inopia, e del costume le indigenti giovanette.

Quanto espressi finora, non è che una parte soltanto di quella carità ardentissima, per la quale esse vivono unicamente. Ora ci spetta di narrarne altre meraviglie, che tali infatti ben si possono chiamare da chi, consideri, quanto si operi, e con quanta povertà di espedienti. - Molte sono quelle fanciulle nate in tanta miseria, che non basta il guadagno loro diviso fra la numerosa famiglia a soccorrere al bisogno di tutti. E queste ricevono il vitto gratuitamente dalla beneficenza

dell'Istituto, ed ogni giorno compite le ore di lavoro passano alla mensa comune; oltrecchè di biancheria e di vesti alle più necessitose generosamente si provvede. Molte pure, e pur troppo, son quelle, che o rimaste orfane dalla prima età, o vivendo in seno di corrotte famiglie, fornite di avvenenza, e spinte da malvagi consigli e dalla fame potrebbero cedere miseramente, e perdere in un giorno l'innocenza e l'onore. E queste sono ricoverate dallo stabilimento, e in numero di oltre a cinquanta vi abitano di continuo, ivi soccorse di quanto ad una comoda esistenza si richieda. Ma non potendo il locale raccogliere quelle tutte, che di tal provvidenza abbisognerebbero, dodici se ne trovano collocate in pensione presso oneste famiglie, e queste pensioni a carico sono della stessa carità delle sorelle. Basterà, credo io, il dire che 148 individui ricevono il vitto giornaliero; mentre di 25 soltanto componesi la comunità fra figlie e serventi. - Che più! Io vidi, or pochi giorni, con istupore e compassione, togliersi all'uso statuito le stanze della Infermeria, onde albergare altre giovani; talchè le malate amano piuttosto soffrire le angustie di calde e ristrettissime celle, che reggere al pensiero dell'altrui pericolo. Vidi il misero lettucciuolo di una sorella trasportato in una scuola, per cedere perfino la propria stanzetta a due fanciulle ricoverate. - Chi penserà che ad ottenere questi prodigiosi risultamenti fà d'uopo di perpetue privazioni alle Figlie di Gesù, le quali col proprio durano a tale dispendio, non potrà che meglio apprezzare l'eroismo che le regge, e la Religione che le rende beate della altrui felicità. - Dio infatti ha coronate tante fatiche

con larghissimi frutti, e con quelli appunto che per loro si desideravano; cioè non terreni onori, non delizie, non agi; ma bensì miglioramento de' costumi; zelo della fede acceso in petti dapprima indifferenti, edificazione comune, e buone dottrine dai buoni esempi avvalorate. Le allieve dello stabilimento si distinguono agevolmente alla modestia e alle virtù loro; e ben lo sanno quelle famiglie, che ne ottennero alcuna a servigio, e benedicono chi ne formò il cuore a sì bei sentimenti. Ne furono pure alcune di particolare commendazione degnissime, le quali tanto si fermarono nella reverenza alla fede, e nello amore della innocenza, che seppero resistere a straordinarii assalti con invitto animo, e soffrirono non che gli scherni e gli insulti, ma perfino le minaccie, i patimenti, le percosse, anzichè cedere. Ne furono altre, che oltre gli estranei videro congiurati contro l' onor loro gli stessi genitori ( cosa orribile a dirsi, e la Dio mercè fra noi rara ), i quali con ogni sorte di blandizie e di terrizioni volevano persuaderle alla infamia; eppure colla fermezza e il rispetto uscirono vincitrici da questa lotta dell' Inferno col Cielo. Ne furono persino, che intraprendendo una specie di Apostolato accettissimo a Dio, colle preghiere, colle lagrime, coll' esempio ritrassero le loro famiglie dalle vie del delitto, e col più magnanimo cambio di gratitudine incamminarono alla vita eterna di pace quegli stessi, da cui aveano ricevuta la terrena. I nomi di queste illustri giovinette meriterebbono una special ricordanza, se riguardi dell' altrui fama non lo impedissero; e se la coscienza della propria

rettitudine non fosse per esse il maggior compenso di quanto ebbero a tollerare.

I giorni consacrati al culto e all' onore di Dio sono quelli per l' ordinario, ne' quali la classe indigente abbondando d' ozio per la cessazion del lavoro, si abbandona alla intemperanza, e da questa agevolmente fa passaggio a qualunque vizio peggiore. Affinchè l' esempio pernicioso non pregiudichi il frutto di tanti sudori, in questi giorni pure si apre lo stabilimento al concorso delle fanciulle, che vi ascoltano le istruzioni sulla dottrina del Vangelo, vi assistono all' augustissimo Sacrifizio nel mattino, e vi ricevono nelle ore pomeridiane la Santa Benedizione. Il rimanente della giornata è da quelle ivi trascorso in onesti divertimenti, al qual fine sono loro aperti i chiostri e l' orto, ove rifarsi del lavoro della passata settimana, collo stesso pensiero di preservarle da clamorosi sollazzi ( rare volte innocui alle semplici loro anime ) ivi trovano agli ultimi del carnevale molte e varie ricreazioni, le quali non concedono invidia al dissipamento comune.

Ed eccoci da ultimo pervenuti alla più difficile e prodigiosa opera della carità; che ne' suoi primordii parve incredibile a que' filosofi, che pur tanto vantavano la umanità e la filantropia, e i quali infine, vinti alle luminosissime prove, dovettero confessare nella Religione di Gesù Cristo trovarsene il vero fonte. Io voglio dire la istruzione di sordi-muti immaginata da persone consacrate alla Chiesa, e da queste sempre con esimio successo professata. - Nel 1822 una infelice fanciulla sorda-muta fu ricoverata dallo stabilimento, e questo bastò perchè la compassione alla miseria di

lei eccitasse in quelle magnanime la risoluzione di imprendere nuovi studi, e nuove fatiche per giungere ad alleviarne la situazione e farla conoscente di Dio, di sè, e de' suoi simili. Un piissimo e dotto Ecclesiastico consacrossi egli pure all'impresa, e in breve sì da lui, che dalla sorella a quest' uopo destinata si ottennero risultamenti tali, che la universale aspettazione di gran lunga vantaggiando, mossero i poveri genitori di simili fanciulle a chiedere per le figlie loro una uguale istruzione. E quei voti furono superati dalla carità delle Figlie di Gesù, e del buon Sacerdote, giacchè non solo fu loro concesso l' insegnamento; ma perchè fosse profittevole e continuo, furono accolte nello stabilimento a tutte spese di quello, poichè la miseria dei parenti non consentiva, che essi vi contribuissero del proprio. Giunse intanto al generoso Sovrano e Padre nostro la voce di questa veramente celeste misericordia; ed egli essere ne volle testimonio: e larghissimo favoreggiatore, quale è di tutte le buone intraprese, a proprio dispendio ivi alcune altre ne volle collocate. Poi volto l' animo a più magnifica opera e degna della Estense grandezza, fatto acquisto di alcune case contigue all' Istituto, ivi decretò la fabbrica di una pubblica scuola per le sorde-mute, di tutto il necessario a proprio carico fornita; la quale già cresce e grandeggia, e in breve sarà condotta a compimento, formando un sol fabbricato col presente locale delle Figlie di Gesù (1). Ivi accorreranno quelle non solo, che

---

(1) Qui si tiene parola solamente della scuola per le sorde-mute, giacchè essa fa parte di quell' Istituto di cui prendemmo

dallo stabilimento o dal Principe vi sian mantenute, ma quelle altresì che nate da agiati genitori, non di altro abbisognano che della istruzione. Potrà dunque fra poco la città nostra mostrare con compiacenza al colto straniero questo novello argomento di sublime carità, di alta protezione, di patria onorificenza (1).

---

a ragionare. Un altro esimio Sacerdote, animato da ugual zelo per le anime de' giovanetti, istruisce per la sola pietà i sordi-muti, recatosi a vivere fra essi in una villetta suburbana. Anche questo nascente stabilimento vien favorito dal Principe con sussidii, nè forse si spera inutilmente, che compiuta la fabbrica assegnata alla scuola delle fanciulle, destini anche pei maschi un locale più vasto ed opportuno di quello, in cui provvisoriamente sono ricoverati.

(1) Il numero degli stabilimenti aperti in Modena alla pubblica beneficenza ed alla istruzione dopo il ritorno di queste provincie alla augusta Estense dominazione è tale, che desta l'ammirazione degli stessi abitanti, non che de' forestieri. Essi sono molti e proporzionati a tutti gli stati e condizioni de' cittadini. Accenneremo soltanto alcuni di pubblica beneficenza (giacchè di questa si fa discorso), quali sono. Le scuole di S. Filippo Neri ove circa a 600 fanciulli maschi trovano e istruzione cristiana, e direzione nelle arti e mestieri, e giochi e divertimenti, che li allontanino dai perniciosi; e molti fra i più miseri vi ricevono anche ricovero, vitto e vesti. Tutto è a spese del Principe, il quale ora magnificamente restaura ed ingrandisce il locale. - Il quartiere de' Pionieri, che fra poco sarà, quanto al materiale, ultimato con vera regale splendidezza, nel quale 130 giovani circa, regolati da disciplina militare, e vestiti di marziale divisa apprendono le arti del murare, e de' lavori in legname ed in ferro, mantenuti e stipendiati essi pure interamente dalla stessa Sovrana munificenza. - L'Orfanotrofio di S. Paolo, ove si ricoverano e si rendono abili in tutti i donneschi

Già fin d'ora la privata scuola delle dieci sorde-mute di cui si parlò, forma l' ammirazione di quanti si recarono a visitarle. Vedonsi queste fanciulle, un tempo infelicissime, rispondere colla matita e col gesto, dialogizzare cogli accorrenti, parlar loro della passata miseria, della presente contentezza, delle acquistate cognizioni, della eterna e soave riconoscenza per chi le educa, della reverenza e del tenero amore pel loro Iddio. Esse si intendono nella grammatica, e ne ragionano; nella Sacra Storia, e ne descrivono gli avvenimenti; nell' aritmetica e ne conteggiano le cifre. Esse sentono di avere rivendicati a sè que' pensieri e quei sentimenti, che comuni a ciascun uomo, pure erano

---

lavori, a spese dell' Erario Reale 100 misere fanciulle, sotto la protezione della piissima nostra Sovrana. - *Il ritiro delle Penitenti* aperto da qualche anno con prospero successo a quelle giovani traviate in vita secolaresca, le quali per vero pentimento ( e non per vecchiezza o malattia ) tornar volessero a reggersi cristianamente, e ne fossero impedite dalla tenuta indigenza. Questo dura pei sussidii mensili dei cittadini; e vuolsene attribuir l' opera allo zelo dell' egregio signor Canonico Giovanni Maria Baldi, già Vicario generale di questa Diocesi, che ne promosse, e ne dirige l' istituzione. - Taccio di tanti altri o Seminari, o Educandati, o Collegi, o Convitti, i quali più alla istruzione che alla beneficenza sono pertinenti, o più si aprono alla classe nobile che alla oscura; sebbene in essi pure la pietà Reale soddisfi per posti che gratuitamente dispensa. - Taccio pure della casa di ricovero per 200 vecchi poveri d' ambo i sessi; degli spedali, della casa pe' fanciulli derelitti, dei due Orfanotrofii di S. Bernardino pe' maschi, e di S. Catterina per le zitelle, come di opere, le quali già esistevano innanzi la fortunata epoca del 1814.

loro ignoti o guasti per la prima ignoranza. Esse si trovano in morale comunione coi loro simili, e non sono più misere. Bensì compiangono vivamente quelle, che nate in uno stato a loro simigliante, sono prive di provvedimento e di istruzione; nè avvi più bel giorno per ciascuna di quello, in cui venga accolta una nuova compagna. Tutte le si affrettano intorno, la curano a gara, e coll' anima dipinta mirabilmente sull' aspetto e in tutti gli atti, le ragionano co' cenni della pietà degli Institutori, delle beneficenze ricevute, della nuova vita beata che le si prepara. Quando poi giungesi a far comprendere alle novelle venute la esistenza e gli attributi di Dio; non può esprimersi, con quanto ardore tutte si volgano a magnificarne le lodi, a giurargli obbedienza, a consacrargli il più accetto olocausto, cioè gli affetti e i voti di anime semplici ed innocenti (1). La gratitudine loro corrisponde alla vivacità del sentire. Quanta desolazione, quante lagrime, e quante preghiere allorchè l' amorosissima sorella istitutrice sia sorpresa da qualche infermità! Niuna vuol distaccarsi dal letto suo, tutte con uno zelo, una mesta quiete, un palpito di incertezza e di dolore fanno a gara nel prestarle qualunque servigio; e pendono ansiose e

(1) Nulla avvi di più commovente del vedere il santo timore, la fede, lo zelo, con cui le più istrutte fra queste sorde-mute, accostano la Mensa Eucaristica, santamente invidiate dalle altre, che fino ad ora recansi soltanto al Tribunale di Penitenza. — Quelle anime piissime dimostrano nel gaudio esterno devoto e raccolto, quanto siano comprese dalla maestà del loro Dio.

tremanti dal volto del medico, più certamente agitate, che se di lor medesime fosse argomento. E di uguale riconoscenza compensano le fatiche spese a prò loro dal benemerente Ecclesiastico, il quale a ciascun giorno fra esse si reca, e ne regola gli insegnamenti.

O bene sparsi sudori, o vigilie ben sostenute! Le anime di tante giovanette sottratte ai pericoli, mantenute nella pietà, istrutte ad onorati guadagni; le anime specialmente di quelle meschinelle, che riconoscono la vita morale, di cui le privava il difetto della parola, dalle pie Figlie di Gesù; queste anime alzano tutte la voce a Dio a vantaggio di quelle, cui devono più che ai naturali parenti. E Dio infinito retributore compenseralle di se medesimo, unico scopo e beatissimo fine dei desiderii, e delle loro speranze.

---

## ANNUNZI LIBRARII.

---

### *Considerazioni sopra le opere di* Dio *dello* Sturm.

Il libraio Giacinto Marietti lodevolmente s'impiega nel riprodurre libri, in cui la dottrina robusta e vera si trovi congiunta colla rettitudine delle massime. Sturm era Protestante; ma l'opera è stata purgata così, che nulla vi si trova da offendere la più delicata coscienza Cattolica. Si faccia capo al suddetto Giacinto Marietti per associarsi.

De Boulogne Monsignore. *Opere compiute, fra le quali alcune inedite.*

Il nome di quest' illustre Prelato raccomanda bastantemente ogni suo scritto. Egli fu quell' intrepido successor degli Apostoli, che non temette lo sdegno dell' empio, perchè era fondato sulla salda pietra. Fedele a quella Sede, in cui sta il vincolo della Chiesa, ebbe la costanza di esaltarla appunto, quando Buonaparte s' adoperava per volerla spezzare. Scelto all'orazione prima da farsi ai Vescovi adunati da Buonaparte in Parigi, nel 1811 l' aprì con quella cattolica episcopale interrogazione, *ubi est Petrus?* che fu una trafitta all' animo dell' oppressore. Egli avea creduto la Chiesa una potestà terrena, alla quale con cannoni e tradimenti si potesse far guerra felice, e dovette conoscere l' inganno.

Il libraio Adrien le Clere, quai des Augustins N.° 35 a Paris è l' editore. I volumi riusciranno dieci o dodeci per quel che pare. Daremo notizia almeno delle materie a mano a mano, che usciranno i volumi.

---

Il Sacerdote Santificato *nella retta amministrazione del Sacramento della Penitenza*, Torino 1826 presso Giacinto Marietti: opera d' un nos-

tro paesano il Padre Pallavicini, già stampata più volte ed anche tradotta in francese. Non tocca a chi non è teologo darne contezza: basta a commendarla l' elogio fattone dal chiarissimo Padre Ventura, dal quale son ricopiate le seguenti parole. « Negli avvertimenti pieni di saggezza di discrezione e di carità, che in essa si danno ai Sacri Ministri della Sacramental Confessione, la ho trovata interamente conforme ai paterni indirizzi, che sullo stesso proposito sono stati proposti ai Ministri di un tanto Sagramento dal regnante Sommo Pontefice Leone XII, nell'Enciclica per l'estensione del SS. Giubbileo ». (Questa è lode maggior di tutte pel Cattolico). « La ristampa di detta operetta è un vero servizio ai Ministri Sagri della Penitenza studiosi di conoscere i mezzi, le pratiche, le cautele, che debbono seguirsi nell' esercizio d' un Sagramento sì importante per assicurarne il successo e il frutto, senza pericolo spirituale di chi lo amministra ».

---

Histoire médicale des marais *et Traité des Fièvres intermittentes causées par les émanations des eaux stagnantes: par* I. B. Montfalcon *médecin de l'Hotel-Dieu de Lyon* etc. 2.ᵉ *édition*. 1826.

Perchè è annunziato nella intemerata gazzetta di Lione, stimiamo di dar notizia di questo li-

bro, che versa sopra materia gravissima, come appare dal solo titolo. Sebbene uno dei cooperatori al famoso *Dictionnaire des sciences médicales*, del quale ci siam doluti già, e non cessano di dolersi gli amatori del vero, il Dottore Montfalcon spiega sensi, quali dovrebbero occupare l'animo di qualunque contemplatore della creazione. Un autore pagano chiudea la descrizione del corpo umano con atti di ammirazione verso Dio. Il *Morgagni* sì chiaro fra gli anatomisti si protestava di non avere il merito della fede credendo in Dio: ei l'aveva chiaramente veduto nel corpo umano. Oh! come può trarre sì diverse conseguenze da un medesimo principio l'animo preoccupato d'alcuni moderni? M. Montfalcon, dopo che ha proposto i suoi pensieri, prosegue con rara schiettezza invocando Missionarii, Ecclesiastici, e nominatamente Vincenzo de' Paoli in simili luoghi di mal aria; più fedele al vero, che alle pretensioni dell'arte, confessa la preeminenza loro nell'opera di procacciare eziandio i beni sociali d'ogni maniera. Una traduzione di quest'opera in tedesco ne è lode, che conferma quelle, che le dà la Gazzetta Lionese.

---

S. Teresa, *opuscoletto divoto composto dall'Autore delle operette spirituali*, Torino 1826, da Carlo Sylva *Tipografo; si vende dal Giac. Marietti.*

*Non sappiamo meglio annunziare quest' operetta che ricopiando l'avviso degli editori alla medesima preposto.*

Antico pregio è della Chiesa annoverare fra i suoi pastori uomini distinti; che in varii modi servendola, trovino nell' ingegno, e nella dottrina propria bastante corredo, come nel temperante e ordinato vivere religioso il tempo, al doppio ufficio di reggere le anime alla loro cura speciale commesse, e di giovare con dotti e divoti scritti all' universalità dei Fedeli. Avvivata dallo Spirito, *apud quem non est vicissitudinis obumbratio*, non può isterilire questa Madre degli eletti: in tutte le età si vede feconda di somiglianti frutti, e sino al termine dei secoli vincerà colla voce, e colla penna dei maestri in divinità.

Da gran tempo involto in gravissime cure per la Chiesa universale, quindi nel reggimento di Diocesi ampia e cospicua (1), l' autore della pre-

(1) Prima di essere assunto alla Sede Arcivescovile di Genova, il P. Luigi Lambruschini era Segretario della Congregazione straordinaria istituita sulle cose tutte della Chiesa dalla S. M. di Pio VII quando ricuperò la libertà. Così voglia il Signore benedirlo, quanto gliel pregano i buoni tutti nel nuovo carico alto del pari e grave, che è la Nunziatura presso il Cristianissimo a lui commessa.

sente operetta ha pure già dato varii scritti pieni di dottrina vera, molta e profonda, e si è adoperato ancora nel somministrare ascetiche esercitazioni alle anime divote. Carattere speciale di chi scrive ricco di buona dottrina, che non abbia spenta in lui la divozione, è saper congiungere agli affetti del cuore le direzioni morali, per cui si migliora e si spinge per la via della perfezione l'animo cristiano. Però ci siam volonterosamente accinti a questa edizione, persuasi troppo di far cosa accetta ed utile ai fedeli non meno che grata a Dio, al quale piace, e dà gloria, quella che rendiamo a' suoi Santi.

Ci riputeremo felici, qualora, fatti per noi di pubblica ragione questi esercizi, ne cresca maggiormente la divozione alla Vergine illustre ristauratrice delle glorie del Carmelo, modello di sublime perfezione offerto negli ultimi secoli alle anime più elette, e valida protettrice di ognuno, cui il Signore, oltre la cura dell' anima propria, abbia addossato il carico d'un qualunque governo.

---

La famille, agricole, et la famille industrielle *par M.* de Bonald.

Un breve opuscolo degno del rinomatissimo autore: lo farem conoscere estesamente.

Parafrasi in versi liberi dei Proverbi di Salomone, *col testo accanto, corredati di note opportune raccolte da' Ss. Padri, e da migliori espositori: un volume in ottavo in bella carta nitidamente impressa.*

Pare che un tal libro ai nostri tempi debba raccomandarsi da sè, e che abbia ad essere accolto con avidità dagli amatori e seguaci di nostra Santa Religione. Ivi se ne conosce lo spirito, s'impara a scolpirla nel cuore con poco dispendio di fatica. Stretta in brevi concetti dà all' ingegno di che pensare, e desta nell' animo gran desiderio di più saperne. Quanti libercoli abbondano di false massime ridotte ad epigrammi, a sentenze ridicole, mordaci, a proverbii, che sono pretto veleno per chi non studia, per chi ama lo stordimento, l' inganno, e nell' inganno si perde! Può servire di antidoto a tanto veleno la parafrasi indicata.

Autore ne è S. M.se Nicolò Grillo Cattaneo già noto per quella dei Cantici Liturgici, e dei Salmi Davidici, di cui fu data breve notizia colle dovute lodi nell' *Amico d' Italia.*

Chi vorrà associarsi potrà dare il suo nome alla Stamperia *Ponthenier*, e presso le Biblioteche *Ricci*, da Lucoli, e *Canepa*, da S. Matteo in *Genova*, in *Torino* da *Giacinto Marietti*, e altrove presso a' principali Librai.

Il volume costerà fr. 3 agli associati. P.

## § II.

*Idee de' Goti intorno all' onore.*

Rozza e feroce gente i Goti, i quali confinatisi (chi sa da che tempo?) in quel tratto d'Europa settentrionale, che aspro di monti e di foreste nevose, sozzo di acque stagnanti, e di paludi, si stendeva dal Reno e dalla selva Ercinia, in là verso il polo, rotto aveano ogni consorzio col mondo incivilito così, che ai tempi di Giulio Cesare e di Tacito appena si trovarono appresso di loro alcune vestigia della universale mitologica religione. Non città presso di loro, non tempio, non congiunte, non istabili abitazioni: non lettere, non arti: e' traevano la vita dispersi in famiglie; e poco badando alla coltura de' campi, andavano errando quà, là, ivi piantando informi capanne o tende, ove un fonte, una pianura, un bosco gl' invitasse a sostare: latte, cacio, carni d' armenti, o di fiere era il lor cibo: il vestito, pelli d' animali. Tutto ponendo nell' armi e' si aspettavano un' altra vita, che beatissima fosse per l'inebriarsi incessante, bevendo in compagnia degli dei, di buona birra, dentro i cranii degli uomini, che caduno avesse uccisi in batta-

glia (1). Il massimo vanto di caduna tribù si era il dilatare vaste solitudini d' intorno al terreno da se per a tempo occupato, talchè si vedesse, come nessuna altra tribù osasse accostarsele. Mancava ad una tribù l'alimento? correvano tosto armati a rapire guerreggiando l' altrui; giudicando a prezzo di sangue, non di sudore, doverlasi procacciare l' uom prode. In casa fra loro ad ogni privata bisogna, ai mercati, ai convitì, andavano armati; alteri di questa massima, che, ove occorra tra uomo e uomo contesa, da vigliacco si è il rivendicare col raziocinio i proprii diritti, da forte coll' armi. Epperciò il lasciare invendicata un' ingiuria, ch' altri ricevesse o direttamente nella propria persona, o indirettamente nella persona di qualcheduno de' suoi; ove l'offensore non si umiliasse a pagare una congrua multa, era la massima infamia. L' onore però delle contrarie parti esigeva, che coll' armi, anzichè altrimenti, si terminassero le querele. Quindi il duello. Di due generi e' ne aveano: l' uno pubblico da farsi legalmente innanzi ai giudici: l' altro privato da farsi in appartato luogo nell' ora e nel modo fra i contendenti in buona fede convenuto (2).

---

(1) Hume, Storia d' Inghilterra.

(2) Nouv. Annales des Voyages: mai 1822: p. 230.

Piombò finalmente irreparabile il paventato e già da tanti secoli imminente barbarico diluvio. In Italia e per tutta Europa ogni umana e civile istituzione perì: vergogna divenne, non che altro, il saper leggere e scrivere. Tutti i privati diritti furono posti nell'armi proprie di ciascun cittadino; tutto l'onore dato all'audacia dell'animo, all'agilità e robustezza de' muscoli: e questo nostro suolo, onde sull'orme de' Scipioni e de' Cesari correvano leggi, arti, e lettere ad ammansare e ingentilire le Gallie, la Spagna, la Mauritania, e l'ultimo Britanno, venne d'allora in poi inaffiato del sangue de' suoi figli, che pel barbarico sistema d'onore duellando scambievolmente trucidavansi.

In questa guisa alle prische massime d'onore sottentrarono le nuove a formare il tuttora vigente sistema d'onor militare. Vediamo quali ne fossero in poi le vicissitudini.

Non sì tosto ebbero quegli efferati uomini fissate le loro sedi ne' conquistati paesi, che già sentirono l'inumanità delle lor massime. In Italia ( e di che nobil arte non fosti tu all'altre genti,

---

chiamavano il duello pubblico *holmgang*; e il privato *einvig*.

Italia, maestra prima? ), in Italia il primo Re de' Longobardi Rotario, fattosi ( benchè nell' eresia d' Ario ) Cristiano, già riduceva in un sol contesto e in latina lingua compilate le gotiche leggi, con le quali gli antenati, mandandole per vocale tradizione di padre in figlio, s' erano sino allora governati. Con le leggi e d' innanzi agli stabiliti giudici si doveano d' allora in poi terminare le private contese: con l' armi non mai, se non se allorquando per la dubbiosità del diritto, o del fatto i giudici non sapessero scorgere da che parte stesse la ragione. Decideva il duello allora; duello però non incontrato ad arbitrio dei contendenti, ma dalla legittima autorità decretato, quale tortura atta ad istrappare dal reo la confessione del suo torto; o quale prova atta ad ottenere dalla Divina giustizia ( tali erano le opinioni de' tempi ) testimonianza e insieme supplizio contro il colpevole: non micidiale duello: ma da farsi con nessun' altra arme che con bastoni e scudi (1). Tuttavia chiamavala Rotario empia

---

(1) Leges Longobardorum lib. 2, tit. 55, cap. 23. Mentio facta est a nonnullis in placitis, quae habuimus in anno praeterito, ut palam apparet, quod aut ille qui crimen ingerit, aut ille, qui se vult defendere,

usanza questa di così duellare, da cui dolevasi non essergli possibile il ritrar del tutto gli uomini: e così pure la chiamavano, e così pure dolevansene i successori di lui Aliprando, e Federico e parecchi altri; i quali, leggi aggiungendo a leggi, mentre di giorno in giorno collocavano in miglior lune la umana equità, inceppavano di sempre nuove formalità il barbarico uso del duello. E già Carlo Magno portava con seco dall' Italia in Francia il corpo di leggi scritte pei Re de' Lombardi compilato, ed accresciuto: ed allo spanderlo, che quel grand' uomo faceane, pei vasti suoi dominii, parea, che ben tosto dovessero le Europee società venire con più ragionevole discorso regolate (1).

Ma ne erano tuttavia ben lungi le cose. A divezzare la moltitudine da quel suo quasi ingenito costume, era d'uopo innanzi tutto, che rimanesse ben penetrata di questo, che assai più bella e più durevole si è la gloria, che l'uom s'acquista

---

perjurare se debeat: melius visum est, ut in campo cum fustibus pariter contendant, quam perjurium perpetrent in absconso. Rex Rotharis.

(1) Codex legum antiquarum. Lindebrogii Francfurti 1613. Prolegomena.

con la sublimità e vigoria dell'ingegno, che non con la feroce gagliardia delle membra: e se mai vi fu error volgare, che si andasse anzi col tempo rafforzando, si fu certamente questo del nuovo sistema d' onore.

Chè ai militari Baroni, i quali, giusta la loro prisca settentrionale forma di governo, signoreggiando sopra i loro feudi viveano in perpetue guerre fra loro, ella era tanto più necessia la personale forza del braccio, quanto men dotti egli erano nell' arte di ben condurre una guerra o una giornata Quindi la celebrità di tale e tale altro guerriero, intorno al quale, s' egli al valor dell' armi aggiugneva i pregi d' uom probo e benevolo, accorrevano e i circonvicini Baroni a chiedere alleanza con lui, e gli inferiori Cavalieri a cercar gloria sotto le di lui insegne, e i contadini e i poveri per averne efficace protezione e sostentamento, e i *Trovadori*, che seguendolo alle battaglie, alle cacce, ai pranzi, ai tornei, cantavano al suon dell'arpe e delle cetre, le lodi del prode, del giusto, del generoso lor mecenate. Acceso tosto fra i gentiluomini nuovo desio di non più udita gloria. Più non bastavano gli applausi riscossi per le vittorie sopra i confinanti emuli e nemici: conveniva spandere il proprio nome pei più rimoti paesi: ed ecco da ogni parte

un andare e venire di Cavalieri ( a cui si aggiunse poscia l' epiteto di *erranti* ), ciascun de' quali, fattosi nuovo Alcide, tutto lucente d'oro, e dalla testa ai piedi, esso e destriero, ricoperto di ferro e d' acciajo; aspro di lancie, e picche, e mazze, e spade e coltella, va di castello in castello suonando al corno, e sfidando a singolar certame ogni Barone, ch' oda dirsi essere scortese, inospitale, oppressore degli innocenti e ( ciò ch' era bruttezza peggior di tutte ) villano in verso le belle. Tiranni a milliaja abbattuti, leoni, draghi, mostri marini trafitti, incantatori, demonii oppressi fugati incatenati, ererciti intieri messi in rotta da una lancia sola, esser doveano in quei rozzi tempi i giornalieri trattenimenii de' crocchi; ed erano in fatti l' argomento consueto de' canzonieri, e lo furono poscia di tutti gli scrittori non che di romanzi e novelle, ma di poesie liriche ed eroiche. Allor si videro le sfoggiate brillantissime pompe delle giostre e de' tornei, e gli illimitati onori attribuiti alle più forti lance: e lo esimersi de' Cavalieri da ogni autorità superiore; e lo stimarsi poco meno che pari ai Re: poichè infatti più volte i Re ambivano di sottomettersi alle cavalleresche leggi: e il non riconoscere legge veruna, fuorchè il dettame del proprio onore: e il porre formalmente l'onore non tanto nell'onestà

delle azioni in se stesse, quanto nell' attitudine d'animo e di membra a sostenere per via di duello contro qualunque accusatore ogni poprio detto e fatto. Di qui l'incredibile tema di non dar sospetto di codardìa: e il doversi mostrare ad ogni nonnùlla e mortalmente offeso nell' onore, e risoluto di voler risarcirsene con l' armi: e di quì finalmente stabilito e consecrato fra i gentiluomini l'uso dello schiaffo, del gettar o mandare il guanto: e l'accusar coi termini *villano*, *fellone*, *codardo*: e 'l rispondere col *menti*, *menti per la gola*; e l' altre formole di querela e sfida, delle quali si scorgono pur ora in ogni affar di duello freqnenti e chiare vestigia.

Alla foga del costume universale qual argine opporre? Ammoniva la chiesa i suoi figli, supplicava, minacciava. Che pro? per tutta Europa signoreggiava il gotico sistema d' onore dalle formole cavalleresche nobilitato. I più famosi Re della terra Carlo V di Spagna, e Francesco I di Francia si sfidavano in cavalleresche forme a duello; e in Italia in quei secoli ístessi, in cui pei Casa, Bembi, Ariosti e mill' altri fioriva ogni maniera di grave e leggiadra letteratura, e già al leggere lo Spagnuolo Cervantes si rideva Europa de' Rodomonti al par de' D. Chisciotti; in Italia, dico, non si ragionava, che di duello, non si legge-

vano, che racconti o novelle di duello, non si ammirava, che chi andasse a duello, sciocco era stimato chi non sapesse disertar di duello. Soperchiata così la santità delle divine e umane leggi, i più savii principi d'Italia, giudicando essere vana impresa l'attaccar di fronte l'indomito gigante, andavano di fianco e da tergo appostandogli i più nojosi imbarazzi, che per lor si potessero. Attenendosi, benchè in più colti secoli, alle politiche intenzioni e divisamenti de' prischi re Longobardi, facean vista di accordare il duello a chi ne richiedesse la facoltà, e di proteggerlo anzi: e l'ingombravano intanto di mille formalità, che atte paressero, se non a togliere affatto il riprovato uso, a rallentarne almeno, e scemarne la frequenza. Appena oso io farmi ad indicarne alcune: tante sono elleno, e sì imbarazzanti tutte (1).

1.° La legittima permissione di duellare: ch'era delitto il farlo senza o uno special privilegio ottenuto dal Principe, o un decreto espresso dei Giudici ordiuarii.

2.° Il motivo. Non si dovea permettere il duello,

---

(1) V. il duello del Muzio Iustinopolitano, e i *Memoires de Sully* citato dal Maffioli.

se non se in caso di tale ingiuria, a cui fosse per le leggi stabilita la pena di morte, o d'infamia. Chè certamente non si teneva per assennata cosa il lasciare, che due ragguardevoli personaggi mettessero per cosa da nulla a ripentaglio la vita.

3° Discussione a discernere fra i querelanti, quale dei due dovess' essere l'attore, e quale il reo: chè all'attore era poi forza di vincere affatto, al reo bastava per suo onore l'uscire dalla tenzone non vinto.

4.° Le armi. Di tutto punto armati dovevano essere i duellanti: cioè non aver nessuna parte del corpo nuda di ferrata difesa. Inoltre l'attore, mandata la sfida, dovea poi combattere con quelle armi offensive, che più piacessero al reo.

5.° Il campo. Questo dovea essere ad ambidue i duellanti parimente sicuro da ogni soperchieria. Conveniva però domandarlo da qualche potente e riputato signore, il quale lor concedesse uno steccato nel suo territorio, ed onorasse di sua presenza, e proteggesse la pugna con la sua gente in armi: il quale anch'esso dovea prima esaminar il motivo della querela, e provarsi a terminarla per via pacifica.

6.° Il tempo. Due mesi passar dovevano i duellanti tra l'accettazion della sfida e il cimento.

A queste ed altre cose, che io tralascio, se si aggiugne lo starsi de'duellanti in prigione ascoltando ogni dì le ammonizioni de' Preti lor mandati a distornarli dal voler pugnare: e le cerimonie, che lòr d'attorno facevano i Patrini, spogliandogli, tagliando loro la barba e i capelli, e ungendogli: e, giunti essi allo steccato, il dover porsi in ginocchio faccia a faccia, e incrociandosi l' un l' altro le dita, giurare l' un dopo l' altro di non aver altra intenzion nel combattere, se non se di sostener cosa, che e' si credesse vera e giusta: e il recitar le prescritte preghiere, e il ricevere il Sacramento della Penitenza, poi finalmente rinunziare ancor per l' ultima volta ad ogni partito di accomodamento: che sì, che si intende, come rari dovettero divenire i duelli.

E chi per verità, prima di gettarsi in tanto guazzabuglio, poteva ostinarsi a rifiutare una discreta conciliazione? Il duello giudiziario, che solo (almeno fra i gentiluomini) era, delle due maniere gotiche di duellare, rimasto in uso, e che da sì gran tempo la Chiesa e la più parte de' Principi apertamente altamente riprovavano, alfine per sua natura cessò. Che ne avvenne per altro?

Si tornò al duello privato. Gli stizzosi Cavalieri ributtati per le tante solennità del duello pub-

blico, presero *a chiamarsi alla macchia a spada e cappa* (1) e ne riuscì quindi il meschino duello presente. Meschino, sì, quanto meschina e vile fu la genìa degli uomini, dai quali presero i Cavalieri in imprestito e la frase e l'uso. O voi, che del duello fate o mostrate di far tanto conto, come s' ei fosse il solo palladio dell' onor del soldato, deh ponete mente a ciò, che non io da ostentata erudizione sottilmente argomentando inferisco, ma due gravi scrittori contemporanei al fatto a chiare, e semplicissime voci attestano.

L' uno si è il Pigna, che scrisse del duello per ordine del Duca Alfonso da Este (2). *L'altro* si è il *Muzio Iustinopolitano*, che scrisse pur del duello per ordine del nostro Principe di Piemonte Emmanuele Filiberto. Quest' ultimo si esprimeva così: « Hor acciocchè i Cavalieri, *i* » quali a spada e cappa alle macchie si inviano, » possano intendere quello, che fanno, quando » o degli altri domandano, o da altrui doman-

(1) *A battersi in luogo deserto colla sola spada, e in camicia.*

(2) *Il duello di messer Giovanni Pigna al sig. Donno Alfonso da Este Principe di Ferrara.* In Vinegia 1560.

» dati vanno a luoghi deserti, voglio che sappiano
» questo costume non havere havuto introdutione
» alcuna da legge nè da stilo di Cavalieri, ma
» da regole di ruffiani, i quali venuti in contesa,
» sa, in così fatti luoghi traevano d'accordo a
» far lor brighe: et da loro parimente hanno havuto
» vuto origine molte altre cose, che, fuori d'ogni
» ragione de' duelli, dal vulgo sono state ricevute;
» te; si come è, che per le mentite si combatta,
» batta, senza mirare, che elle date siano sopra
» cosa, alla quale abbattimento si convenga: et
» che il combattere senz'arme da difesa sia cosa
» honorevole . . . et dicevano que' maestri di nova
» disciplina d'arme: che così richiedeva il puntiglio
» glio del compagnone: e per havere Napoli quel
» ricetto di così fatta feccia d'uomini oltra gli
» altri luoghi d'Italia famosissimo, quivi ebbero
» initio queste nuove leggi: che in usando tra
» quelle persone infami de' gentilhuomini; et alcuni
» cuni que' loro costumi notando, et apprendendo,
» do, et in opera cominciando a mettergli pian
» piano, come una peste appigliandosi, et alle
» corti trapassando disavvedutamente sono stati
» in modo ricevuti, che poi opere da Cavalieri
» sono stati reputati: et quindi è, che infino ai
» nostri giorni in quel regno fra Cavalieri è stato
» usato, che così strabocchevolmente alle macchie

» si correva; e senza alcun risguardo, senza al-
» cuna cagione, pur che altri domandati gli ha-
» vesse, senza domandare il perchè, là s' invia-
» vano, et il sangue spargevano, e gittavano la
» vita e l' anima, credendosi di far bene atto
» honorevole a non haver consideratione nè al
» diritto, nè al dovere: e che l' essersi voluto
» regolar con ragione fosse stato bene gran di-
» fetto.

» *Tanto è il poter d' una prescritta usanza*
» nata di una falsa openione. Ma et con quelle
» ragioni che dette habbiamo, e con l' haver no-
» tizia del bello et honorevole principio, il quale
» ha havuto questo così frequentato costume,
» debbono i Cavalieri conoscere in quanto errore
» si trovano coloro, i quali istimano cosa hono-
» rata un atto così vergognoso, e sgannati di
» un tanto fallo nel tempo avvenire con ogni
» studio se ne hanno da guardare (1) ».

E in simile tenore narra pure il Pigna (2). Ora che cosa dirò io di più? Che altro è il duello presente, se non se l' andare di que' cotali *alla macchia?* E fu egli vero, che appunto in quelle

(1) Il duello lib. 3, cap. X.
(2) Il duello lib. 2, cap. VIII.

istesse età, in cui gl' Italiani ingegni spandevano per tutta l' Europa nuova inaspettata luce non solo di greche e latine lettere (1), ma eziandio e di inarrivabili lavorii nell' arti belle, e di profonde invenzioni in ogni maniera di scienze: in quelle istesse età gl' Italiani uomini d' armi andassero per punto d' onore ad apprendere dalla più sozza feccia del volgo l' arte di ricacciar se stessi nelle più brutali usanze de' barbarissimi Goti?

Non è affar nostro l' andar qui esplorando in che modo siffatto duellare s' introducesse per gli altri regni (2). A' tempi pur del Pigna i Re di Napoli, senza pure aver riguardo al cavalleresco sistema d' onore, perseguivano come omicida as-

(1) Ginguenée nella prefazione alla sua storia della Letteratura Italiana.

(2) Hume nella sua Storia d' Inghilterra, dice, che dopo il gran chiasso, che s' era fatto per le alterne bravate di Carlo V e Francesco I venisse a tutti i militari di Spagna, Francia, Olanda, persino agli infimi fantaccini il pizzico di braveggiare, accattar brighe, sfidarsi, e battersi daddovero. Quanto alla maniera però ove non dai r . . . . di Napoli vogliano i bravi d'oltramonti averla anch' essi appresa, cerchino essi quale ne sia loro stato l' onorevole maestro.

sassino chiunque duellando alla macchia avesse spento l' avversario. E come tale il condannarono pur sempre mai in Piemonte gli umanissimi Principi nostri. Il citarne le leggi, che monta? ognun le sa, e l' uom di toga, che abbia fatto nella R. Università i suoi studii, e l' uom di spada, che abbia scorsi coll' occhio i militari regolamenti. Anche in Francia furono alcune volte inesorabilmente puniti, epperciò efficacemente repressi i duellanti (1): e in generale ogni governo cattolico pigliò norma in questo dai canoni della Chiesa. Ma ora in Francia tornarono alla moda i duelli. La smania di battersi corpo a corpo si diffuse dai Quartieri agli Atenei, ed ogni dì si ode qualche famiglia piangere sopra il sangue di alcun de' suoi cari, cui il fraterno pugnale

(1) Maffioli. Nos rois, à dater de l'année 1600, ont rendu des lois trés-sévéres contre les duellistes, mais elles sont restées presque sans exécution, excepté sous Louis XIV, qui a fait de ce crime l'objet d'une attention particulière, et dont la fermeté a suffi pour le reprimer. Le gouvernement de la régence s'étant écarté des principes de Louis XIV, le duel a recommencé ses fureurs et augmenté ses ravages ( pag. 47 ). L'on conçoit que notre révolution est vanue etendre d'une ménière prodigieuse, l'empire de cet inconcevable tyran. ( p. 28 ).

bevvè (1). « L' Inghilterra divenuta tutta marziale dopo l' organizzazione delle guardie volontarie applaudì (2) *generalmente* alla frequenza de' duelli. Vi si son veduti membri del Parlamento e Ministri uscire da una legislativa sessione per andare a duello. Si disputa fra i letterati a favore e contro l' onestà del duello, e le dispute dei letterati producono duelli : e in ambi i regni, il di cui volgo assorda il mondo col non rifinirla mai dal qualificarsi, ciascuno a sua volta, per la più colta e costumata gente del mondo (3), i tribunali pajono inclinati, se non ad approvare, certamente a discolpare chi va a duello : chè in Inghilterra e in Francia si sono, non è gran tempo pronunziate sentenze di Magistrati, giusta le quali l' uccisione seguita in duello altro non sarebbe, che un omicidio *giustificabile*, purchè nel combattere si siano osservate tutte le regole e le usanze, che prescrive l' onore. ». Quanto

(1) Maffioli.

(2) Nouv. Annales. loc. cit. La voce *generalmente* però parmi contraddetta da ciò, che lo stesso scrittore dice nel periodo seguente.

(3) La jurisprudence des tribunaux paraît, dans les deux empires les plus policés, avoir une tendance à légaliser le combat singulier.

alla reità del duello a me pare superfluo il dimostrarla ad uomini, che e i voleri del Sovrano, e le leggi della Chiesa d'intimo cuore rispettano. Ma egli è difficile il contenere l'indegnazione al vedere gli strani modi, con cui certuni si studiano di encomiare questo sì notoriamente barbarico uso. Ne' *nuovi annali de' viaggi* p. es. (1) abbiamo un leggiadrissimo dialogo sopra il duello scritto in lingua inglese dal Curato Gilpin. L'autore argomentando, che il duello sia un abuso nato dalle giostre e da tornei, conchiude doversi esso nelle presenti assai più ragionevoli istituzioni bandire affatto. Falso, dice il traduttor Francese in una *nota* di ben sei pagine, ch' egli al dialogo appose, quasi a confutazione della tesi, che il dabben Curato sostiene. I di lui raziocinii si possono ridurre a questo: « Dai pristini Goti e dagli Scandinavi ci venne l'uso del duello: era questa la lor maniera di vendicarsi delle private ingiurie: maniera assai meno micidiale, e onorevole assai più di qualunque altra, che sia in uso appresso i selvaggi d' America, e i selvaggi di Africa, e i selvaggi dell' Asia. Nobile dunque e

(1) Loco cit.

savia e umana gente i Goti e gli Scandinavi: le cui idee già fin da' più remoti tempi erano le medesime con quelle de' tanti e tanti politissimi Europei, che in oggi difendono il duello ». Oh! v'è l'acuto inferire! Onore adunque a' tanti e tanti politissimi Europei, che si vantano di avere le medesime massime di carità, di magnanimità, che i pristini Goti e Scandinavi aveano, e che procurano, per quanto sta in loro, di mantenerle in vigore presso l' imperita moltitudine. Onore eziandio a que' cotali di Napoli, senza l' esempio de' quali i Cavalieri Italiani non avrebbero forse mai più saputo rinvenire l' onorevole maniera di vendicarsi, che un tempo ci avevano arrecata i Goti. Deh! giovanetti, figli d'Italia, badate. Quanto a noi, a cui pare bassa cosa l' andare (per checchessia) acconciando l' opinare e il discorrere alla giornaliera moda, basterà l' avere candidamente indicato da che fonti, e per che vie siaci venuto il sistema di onore, che pure a' nostri dì signoreggia. Tra l' antica classe d'uomini, coi quali l' uso del duello per privata querela fece da principio dalla selva Ercinia tragitto al suolo d' Italia; e l' altre due intermedie, per le cui mani passando e' fu raffazzonato e tramandato sino a noi, scelgano omai i sofisti quella, che

più lor piaccia. Avranno un bel che dire essi. Certamente nessun uomo di senno, risovvenendosi come, in confronto del presente stato sociale, brutali erano i pristini Goti, sfrenati e insieme stranamente ridicoli i Cavalieri erranti, sozzi poi e piucchè altra cosa infami que' *dalla macchia*, non si lascierà per nessuna pompa di erudite ciarle indurre a credere, che le dette classi o ad una ad una, o tutte e tre insieme fossero tali, che noi dobbiamo da esse imparare in che cosa stia il vero onore, in che modo conservarcelo immacolato, in che modo, se offeso, risarcirlo. Non è ella anzi vergogna del secol nostro, che tanti in ogni altra cosa intelligenti e savii gentiluomini si sottopongano al barbarico sistema d' onore, e sì ciecamente, da calpestare per esso tutte le leggi, e buttar via la lor preziosa vita? che dissi leggi e vita? L' onor suo vero calpesta il soldato duellando: lo vedremo esaminando il sistema in se stesso.

## PARTE II.

### § I.

*Assurdità del sistema de' duellanti.*

Per la qual cosa io vorrei, che siccome nel farsi a discutere tra due la natura di qualunque

soggetto, suolsi da principio dichiarar ben bene, che cosa vogliasi intendere pel nome di ciò, che si tratta; così io avessi qui taluno de' più eruditi settatori del duello, il quale del sistema d'onor militare mi desse una concisa e ben esatta nozione. Intesene così da ambe le parti le massime fondamentali, nè io temerei di non dilungarmi troppo dal vero; e più presto altresì riuscirebbe spedita la cosa. Fatto sta, che nozione esatta e probabile nessuno saprebbe darsela pure a se stesso. Si pronunziano cioè, e si ripetono le parole *onore*, *punto d' onore*, *bravura*, *codardia*: e allorchè vuolsi venire alla rigorosa definizione dei termini, non che trovar raziocinii probabili, su cui appoggiare la pratica, si suole anzi tosto rispondere, che *onore*, *bravura* sono di siffatte cose, cui il soldato sente nell' animo meglio assai, ch' esso non sappia spiegarsele in parole. Per questo io desidero e prego, che mi sia permesso il raccogliere le poche cose, che ne ebbi di quando a quando udite; e scegliendo quelle, che possono sembrare avere qualche apparenza di ragione, esporre la cosa così, come io m' immagino, ch' altri possa figurarsela.

Ogni degno soldato al rimirarsi fregiato delle onorevoli divise, onde la patria lo rivestì, non può non sentirsi vivamente penetrato del gran

conto, che quella fece di lui nel commettere alla di lui fede, e al di lui valore la propria esterna, ed anche interna sicurezza. Conviene pertanto, ch'egli da sua parte mostri alla patria, com' essa ben collocò la sua fiducia. E come il farà, se non se governandosi in ogni suo detto e atto da uomo di tanto onore, che non mai possa nelle menti altrui nascere pur ombra di dubbio, nè intorno alla di lui fede, nè intorno al di lui valore, il quale è quanto a dire senno e coraggio congiunti? Ma ogni ingiuria, ch' altri ne faccia, non può da altro principio derivare, che dalla poca stima di nostra onestà o senno e coraggio: epperciò siccome il prevenire ogni ingiuria, ch' altri si sia posto in animo di voler farci, è impossibile; così, ricevutane una, il non mostrarsene fortemente risentito sarebbe in un soldato indizio o di ingenita stupidità, o di rea coscienza, o d'animo pauroso. Ora quale altra più brutta macchia all' onore? Solo con un duello si può ella o schivare o tergere. Chè solo in questa guisa l'ingiuriato mostrando coi fatti, com' egli in confronto con l' onore sprezza, non che altra cosa, la vita, mentre imprime nelle menti altrui alta idea del suo coraggio, dissipa ad un tempo ogni sospetto, che avria potuto, o potrebbe in

poi nascere intorno al suo degno sentire ed operare.

Se io bene mi apponga, o no, lo giudichi il benevolo lettore. Tuttavia ponendo mente alla pratica, non so, se si possa immaginare altro raziocinio per giugnere a dare sì alta importanza alle cagioni, che per lo più eccitano un duello. Chè non per un attentato alla vita, non per grave onta fatta al buon nome di se, o di qualcheduno de' suoi (chè, ad onor del soldato, rarissime occorrono tra militari siffatte ingiurie) si reca il duellante al cimento; ma quasi sempre per tale nonnulla, a cui qualunque altr'uomo di mediocre senno, anzi egli stesso il duellante in altre circostanze non avrebbe per avventura neppur badato. Una men che melata contraddizione, uno sbadato sogghigno, un innocente in se stesso, ma per avventura intempestivo motteggio, o che so io, è un grave oltraggio, del quale, chi lo riceve, deve o tosto o fra poco bruscamente lagnarsi, e chi lo reca, per non parere anch'esso a sua volta codardo, dee non già fare le convenevoli scuse, ma con fermo viso rispondere: ed ecco suscitata la querela pel punto d'onore: onore intollerante inesorabil nume, il quale istizzito, ch'egli è, più non si placa se non se con

sangue o dell' offeso, o dell' offensore o d'entrambi secondo i riti da esso lui prescritti versato.

Ora codesto sistema, che è manifestamente un misto di principii e conseguenze gotiche insieme e cavalleresche, è pure manifestamente contrario al senso comune di tutti gli uomini. Infatti se dall' essere uomo d'onore seguisse, che ad ogni o grave o lieve ingiuria, si debba chiedere e dare soddisfazione di sangue, non si troverebbe pur uomo al mondo, il quale non avesse diritto od obbligo di dare o chiedere soddisfazione di sangue. Chi per vero al mondo può andare esente da ogni ingiuria, ch' altri o a bella posta o per inavvertenza gli faccia? chi eziandio può essere certo, che non mai gli occorra di dispiacere ad altrui? Eppure non il solo soldato è uom d' onore nel mondo; ma lo è altresì ogni altro cittadino, a cui la patria commetta qualche speciale e importante cura di se. Tale si è non che un Presidente di Senato, ma un qualunque giusdicente d' un comune, alla cui rettitudine il Sovrano affidò l'amministrazione della giustizia tra i suoi sudditi. Tale si è non che un Ministro di Finanze, ma un infimo percettore d'imposti o di dazii, alla cui integrità è affidato il pubblico danaro. Tale si è, non che un gran Cancelliere, ma un semplice Notaio, sulla cui lealtà riposa la fede de' testa-

menti e contratti fra' i cittadini. Tale si è il Medico e il Causidico, dal cui zelo e sapere dipende spesso la vita degli uomini, o la fortuna di intere famiglie. E per non parlare nè de' Parochi, dal cui labbro pende l' opinare e l' agire almeno della moltitudine, nè de' pubblici Professori e Maestri, alla cui carità e religione e la patria in corpo, e i genitori in particolare affidarono quanto han di più caro e santo, la mente cioè e il cuore de' tenerelli figli: tale si è, dico, ogni uomo, il quale benchè posto in privata, epperciò meno attiva e cospicua condizione, si sia meritamente acquistata riputazione d'uom probo, onesto, fedele alle promesse, e contro ogni lusinga al mal fare inconcusso.

Che società pertanto sarebber le nostre, se ogni uomo, a cui giovi (e a chi non giova?) l' essere tenuto in conto d' uomo d' onore, corresse dietro al sistema de' duellanti? chè infine anche l' uom non soldato può, (massimamente in qualche accesso d' ira o di rancore) aver petto che basti ad attaccar di fronte, o respingere ad arme pari un avversario. Ma appunto per questo non rimiriamo più brutte di sangue umano le pubbliche e private nostre adunanze, perchè già da lunga pezza ogni altro cittadino, fuorchè il soldato, scosse l' indegno giogo delle barba-

riche opinioni. Prevalgono cioè presso tutti gli altri ordini di cittadini le antiche massime dei Greci e Romani perfezionate dalla educazione e cristiana e civile, confermate dai sociali instituti, e dalla pratica generale uniforme consolidate: essere pessima cosa, che il cittadino si faccia egli stesso giudice e vendicatore delle ingiurie, che altri gli faccia: non tutte dalla poca stima, che altri faccia di noi provenire le ingiurie; la più parte anzi o da subitanea ira, o da error di giudizio, o da qualche passione, a cui la nostra persona sia in qualche modo d' inciampo: a siffatte inginrie essere da uom prudente il *non curarle*, da cristiano il compatirle e perdonarle: essere difficile che ben educate persone si facciano gravi ingiurie tra loro; che anzi un parlare, un contegno sempre discreto e urbano col non mai porgere agli schizzinosi occasion di aombrare, infrenando altresì l' audacia de' petulanti, suole prevenire di moltissime querele. Ad ogni modo lo spregio altrui, ove non ce lo siamo per basse nostre azioni attirato noi, allo spregiatore, anzichè a noi, riuscir di disdoro: e finalmente chi ad un affronto non ha forza bastante da eseguire il consiglio di Cristo *si quis te percusserit in dexteram maxillam tuam, praebe illi et alteram* ( Matt. v. 30 ); ma voglia così come insegna

Marco Tullio riscuoterne tale soddisfazione, che scemi eziandio negli altri l'ardire d'oltraggiarlo in poi (1), dovere costui fra se stesso considerare, che due sono le maniere e di difendere e di vendicare i proprii diritti: l'una propria delle bestie, ed è la violenza; l'altra propria dell'uomo, ed è la ragione assistita (2) dalle umane leggi: essere perciò affatto indegno dell'uomo il voler ricorrere a quella; quando con la protezion di queste ei può servare se, le sue cose, e l'onor suo inviolato.

Se tale adunque è il senso comune di tutti gli uomini, se tale è pur la pratica uniforme, da ogni non malvagio uomo osservata, onde e tranquille fioriscono le popolazioni, e le incivilite società dalle selvaggie e barbare distinguonsi, per qual ragione mai un ingenuo cittadino tosto che e' si vede indosso le militari divise, si crederà obbligato di governarsi con norme affatto opposte? Perchè mai in caso di ingiuria arrecatagli ove non voglia farla nè da uom prudente, non cu-

(1) Ut et ipse ( l' offensore ) ne quid tale posthac, et ceteri sint ad iniuriam tardiores. *De off. lib.* I, *cap.* XII.

(2) *Ibid. cap.* XIII.

randola, nè da cristiano, perdonandola, perchè mai il soldato non ricorre anch' esso alle leggi? È forse uom senza legge il soldato? o si tiene egli da meno di ogni altro cittadino, da degradarsi egli così a contendere alla maniera delle bestie? E quale relazione può avere un duello con la riputazioue d' uomo d' onore? « Con un duello (si dice) il soldato dissipa ogni dubbio, che un' oltraggio fattogli possa aver fatto nascere intorno l' onestà sua ». Credesi dunque ancora oggidì, come dai pristini Goti e dai Cavalieri erranti voleasi far credere, che la vittoria abbia sempre a riuscire in favor dell' offeso, e *dell' offensore* non mai? « No, certamente: ma il soldato mostrando di sprezzar la vita in confronto con l'onore, dà manifesta prova d' un animo delicato sublime ». Sono dunque stimati tutti d' animo delicato e sublime coloro, che vanno a duello? Oh! pensate. È egli sì rara cosa l' incontrarsi in siffatto cotale, che

» Dappoco ai fatti, e nella lingua audace.
» Pronto a risse ed oltraggi », ( Iliad. ),

corra una volta nella sua vita per fuorsennata ostentazion di bravura incontro ad una stoccata? « Almeno con un duello e' toglie per sempre ai petulanti il prurito d' insultarlo ». Con un duello?

e se dal duello esce ( come del pari accade ) vincitore il petulante? Comunque però: può egli caderci in pensiero cosa più favorevole di questa alla petulanza d' un discolo? Con un duello si pone in salvo l' onore: dunque chicchessia, che si senta poi petto di battersi, non rimarrà mai in faccia al mondo nè per indiscrezione nè per ribalderìa, ch' ei faccia, disonorato. E frattanto ella è pur la strana abitudine questa, che uno ben costumato e valoroso giovane, abbia, per ripararsi da' continui oltraggi altrui, a porre ad ogni quando la propria vita a cimento con quella d' uno sciagurato.

» Ma il ricorrere alle leggi, non al duello, è generalmente riputata codardìa ».

Pur troppo è vero, sì. Ed io ben sento, che il soldato persuaso come egli è, che il massimo suo pregio si è il coraggio; non può non preferire mille morti all' idea d' incorrere la taccia di vigliacco. Sono per vero inezie quelle, che abbiam fin qui esaminate intorno alla soddisfazione, riparazion d' onore, rispetto riscosso per via del duello, e delle quali il buon criterio del soldato nè suole nè può far gran caso. Quel, che davvero importa, si è, che ad un militare, il quale se oltraggiato, non isfidi, se sfidato, non vada a duello, è forza per ultimo depor le di-

vise, e scostarsi per sempre dalle bandiere d'onore. Qui dunque sta la principale e forse la sola vera difficoltà. Su di questo pertanto convien, che il giovane Uffiziale apra gli occhi dell'intelletto a bene scorgere il generale errore in tutta la sua bruttezza, e prepari ad un tempo quanto ha di valore in petto per sorvolare tutti i confini, dentro cui, quasi in ferrata carcere, vanno aggirandosi tapine le anime volgari. A questo fine due cose gli verrò io dimostrando: 1.° Non è punto coraggio quel, che si mostra in duello: 2.° Ciò che ritiene la gente nell'ammirazion del duello, è uno non ben compreso, ma certamente orribile istinto. Giudicherà poi quindi il giovanetto, che conto ei debba fare di codesta taccia di codardia, ch'esso sì grandemente paventa.

Prima però di venire a ciò, che più dappresso ci riguarda, io prego il benigno lettore di voler fare qualche osservazione sopra la forza di alcune parole. *Coraggio*, quand'ei si parla in senso vago, suole intendersi per attitudine d'animo ad affrontare e superar pericoli. Questa attitudine tuttavia è di diversa natura, secondo che sono diverse le circostanze, in cui essa vien posta in azione. Quindi il linguaggio, che è l'infallibile interprete del senso comune, adottò que' tanti e sì noti sinonimi *ardire*, *baldanza*, *audacia*, *bravura*,

*intrepidità*, e parecchi altri, i quali tutti significano quell' attitudine medesima bensì, ciascuno poi ne accenna qualche propria e determinata circostanza. Di questi sinonimi, due io piglio a considerare; *coraggio*, *audacia*.

*Coraggio*, che si chiama anche *fortezza*, *magnanimità*, è attitudine d'animo, per cui l'uomo, quando si tratta di qualche suo indispensabile dovere, non c'è danno, non c'è terrore, che possa ritrarnelo, o arrestarlo. Così io non so, se possa la mente umana immaginarsi eroe più forte più ammirando, che l'uom giusto da Orazio Flacco descritto (1), il quale all'esempio d'Ercole, di Polluce, di Romolo nè per tumultuar di popolo, che vuole prave cose, nè pel viso di instante tiranno, nè per infuriar di venti e di

(1) Carminum lib. 3, od. 3.

Iustum et tenacem propositi virum
Non civium ardor prava iubentium,
Non vultus instantis tyranni,
Mente quatit solida, neque Auster

Dux inquieti turbidus Adriae,
Nec fulminantis magna Iovis manus.
Si fractus illabatur orbis,
Impavidum ferient ruinae.

mari, nè pei fulmini del gran Giove, nè per lo scrosciar dell'universo in rovina, verrebbe smosso dal suo ben librato proposto.

*Audacia* è attitudine d'animo ad incontrar pericoli, senza darsi pensiero, se lo scopo a cui si mira, sia onesto, o no:

Audax omnia perpeti
Gens humana ruit per vetitum nefas.
Audax Iapeti genus
Ignem fraude mala gentibus intulit (1).

Ora, giacchè in quest'ultima non c'è niente di lodevole, non c'è pur nulla di vergognoso a non essere stimato uomo audace. Non così del coraggio. Chi, per sua mala sorte apparisce privo di coraggio, non solamente va soggetto ad essere oltraggiato da chiunque voglia pigliarsene il diletto, ma perde eziandio assai della stima appresso

---

(1) Carminum lib. 1, od. 3.

L'uom verso ogni divieto
Scorre con voglia pronta,
E i mali audace affronta.
Il figlio di Giapeto
Recò alla terra, audace,
La mal furata face.
Traduzione dell'Ab. Francesco Venini.

i prudenti. E che gran conto in vero vuolsi far di tal uomo, del quale si può con ragione prevedere, ch' egli, al presentarglisi di qualche grave danno, ceda al timore e il suo dovere abbandoni? Due però, conviene osservare, sono i massimi danni, che può all' uomo occorrere: d' avere ad affrontare pel suo dovere: la morte, e il volgare vituperio. A' soldati egli è superflua cosa il parlare di timor della morte. Sovrasta poi il volgar vituperio a spaventare l' uomo dal suo dovere, allorchè (e non ne occorre troppo raro il caso) la moltitudine abbracciò qualche sconcio errore, e sì fortemente vi si attiene, e sì ardente vi si spinge innanzi, che come stolido o perverso sprezza, odia, insulta, maltratta chicchessia, che non vi si adatti. Questo è lo scoglio a cui rompono per lo più gli animi più sublimi. Chi è più cupido di lode, è naturalmente più inclinato a vezzeggiare le predominanti opinioni; a poco a poco, s'ei non istà in sulle guardie, ne diviene schiavo affatto: talchè finalmente ei si fa così tranquillo a trasgredire in grazia delle opinioni altrui il proprio dovere; come altra volta o pel suo dovere, o pel rumor ch' ei si lusinga, doversene menare in poi, egli attenderebbe intrepido l'urto del nemico, o assalterìa baldanzoso un fulminante bastione.

Poste queste cose, che pur si potrebbero con innumerevoli esempii comprovare, e' mi pare pur facile il discernere, se l'attitudine d' animo, che si mostra in duello, sia coraggio. Due giovanetti militari, verbigrazia, per quel vispo bollore, che è proprio di loro età, si lasciarono in una conversazione, in un teatro, in un caffè sfuggir dalle labbra un qualche motteggio, che eccitata da ambe le parti l' irascibilità, cagionò un male inteso bisbiglio di mordenti frizzi e bravate. Fu però cosa da nulla, da cui la candida e non tenace indole giovanile o riderebbe tosto, o si scorderebbe. Ma ne presero qualche *scandalo* i circostanti. Questi s' aspetteranno un duello. Colui, che tra i due si diè apparenza di essere stato l'offeso, verrà giudicato codardo, se non invia il cartello: e tanto più l' altro, se non l' accetta. E' vanno dunque . . . . Or bene: veggiamo noi: è egli coraggio quello, ch' ei recano in petto al cimento? Se quel coraggio, senza del quale l' uomo è spregevole, si mostra coll' affrontare qualunque pericolo, anzichè abbandonare il proprio dovere, ditemi voi, lettor pregiatissimo, qual dovere gli spinge adesso ad affrontare i colpi dell' avversario? quale? E se il dover del soldato si è di dare pel ben comune il sangue, a chi, a che gioverà il sangue, ch' essi ora spandono?

alla salute della patria forse? Ma l' uno e l'altro mira adesso a tor di vita un difensor della patria. All' onor del Sovrano? Ma l' uno e l' altro ne calpesta ora le leggi, alla sicurezza al lustro delle rispettive famiglie? Ma l' uno e l' altro appresta ora alle rispettive famiglie tristissimo inonorato pianto.

Voglio concedere, ch' ei non sieno di quei siffatti, che tra il menar le mani, tengonsi più che possono dall' avversario lungi, e vanno tratto tratto, quando il possono, torcendo d' attorno un qualche occhio a spiare, se per avventura non sopraggiugne qualcuno a mettervi frammezzo una qualunque pace: o di quegli altri, che fieri quando gli attizza il proprio orgoglio, freddi poi, quando gli chiama il dovere, cercano, all' uopo, belle apparenze per esentarsi: siano pur essi quant' altri gli stima, e quant' essi il pretendono, notoriamente e costantemente bravi. La bravura, ch' egli impiegano quì, se pur non è feroce orgoglio, che anela vendetta, è ella coraggio, fortezza magnanimità, ovvero pretta audacia? Non vanno essi evidentemente precipitandosi *per vetitum nefas*? chè certamente ella è vietata e doppiamente scellerata cosa l' esporre spontaneamente per proprio privato riguardo due vite ad

un tempo. « Ma bella cosa ( si dice ) è il combattere per l'onore ». Per quale onore? per quel de' Goti? per quel de' Cavalieri erranti? per quel di coloro *dalla macchia*? ovvero pel vanto di violare ogni più sacro dovere, piuttosto che non uniformarsi alla opinione predominante? di voler farsi parricida piuttosto che incorrere il volgar vituperio? ed ecco vigliaccheria vera. Chè, quale più atroce misfatto per più spregevole timore? E chi, chi gli ha venduti così ai capricci del volgo, ch' ei si giudichino obbligati di soddisfargli a sì alto prezzo? Oh! se il volgar pregiudizio fosse fondato su raziocinii almeno appariscenti: se la volgare ammirazion del duello fosse almeno indirettamente nudrita da qualche nobile sentimento! Ma a favor del pregiudizio non c'è ( come abbiam visto ) neppur ombra di ragione; e ( come tosto vedremo ) il sentimento, che nutre appresso il volgo l'ammirazion del duello, se patente tristizia non è, è senza dubbio orribile istinto.

*Sarà continuato.*

## UN AVVERTIMENTO DI M. LETRONNE

» *Conviene soprattutto temere, che nel cedere alla brama*
» *di pigliar possesso d' un' idea speciosa, cui non*
» *s' ebbe tempo di maturare, non si spandano anti-*
» *cipatamente di false nozioni, e non si prepari la*
» *via a que' vani sistemi, che la semi-dottrina sì fa-*
» *cilmente inventa, e sì arditamente sostiene* ».

*Nouv. Ann. des* Voyages *T. XXIX. pag.* 70.

Essendosi cioè l' anno scorso, vista ed esaminata in Parigi una copia di una pittura sepolcrale di Cirene mandatavi da M. Pacho viaggiator Francese in quella Provincia; venne pubblicata nel *Moniteur* una lettera sopra quel soggetto sottosegnata I. Lo scrivente giudicò essere quella pittura della più alta antichità di Cirene, e allo scorgervi combattimenti d'uomini armati di tutto punto, mentre d' altronde egli aveva inteso, che, al riferire ( anzi fuggitivo però ) d'un viaggiatore, si trovano pure oggidì nel Bournou e presso Sackaton squadroni d' uomini e cavalli ricoperti tutti, da capo a piedi, d'acciajo in quella foggia istessa, in cui si veggono i combattenti della cirenaica pittura, s'avvisò di argomentare, che o da Cirene o da altro popolo dell' Africa settentrionale fossero un tempo recate nella Nigrizia quell' armi, insieme coi costumi arti e civile coltura: « essendochè ( dic' egli ) i Libii, i Cinerei, gli Egizii e l' Africa centrale furono una volta in contatto fra di loro. Non ci sarebbe anzi meraviglia ( soggiugneva ), se i viaggiatori trovassero tuttavia colà presso

i Negri, non che altre vestigia, ma un corpo intero di un linguaggio, i cui frantumi vadano ora sparsi dal Nilo sino all' Oceano atlantico ».

Era il 22 di decembre il dì, che si pubblicò quella lettera: e all' indomani M. Letronne aveva già bell' e fatto l' articolo inserito poscia ne' nuovi annali dei viaggi col titolo: *sur le sujet d'une peinture copiée à Cyrène par M. Pacho*. Lo scienziato rende in prima al chiarissimo viaggiatore le debite lodi, quindi preso quel tuono, che alla gravità della materia si convenia, ei si fa strada al suo proposto con quell' avvertimento, che abbiam lassù in fronte collocato.

A sì assennato discorrere, a sì severo stile, il quale usato da uomo, che piacque almeno al Malte-Brun, atto saria per fermo a far cascar di mano la penna a qualunque audacissimo semidotto: oh sta! diss' io: *Cirene* . . . *paese prossimo all' Egitto*, *pitture di sepolcri* . . . Via, ancora un Preadamita co' suoi mille millanta secoli: ah! il tapinello, in mal punto e ne viene . . . e fu tutt'altro, come già il discreto lettor s' avvisò. Andando innanzi, il Letronne applica il suo avvertimento generale a M. *I.* quindi, espostine i principali concetti, lo va poscia senza tregua mordendo come colui, che sconsideratamente schiccherando precipitò in un *fâcheux résultat*.

E tuttavia mi sembra pure il dabben uomo codesto M. *I.* almeno per quanto io posso ravvisarlo agli spicchii di sua lettera riferiti dal Letronne: ed è manifestamente nel suo parlare sì modesto da potersi conciliar l' indulgenza di un dotto eziandio per intero. Saran *gladiatori*, sì, come vuol lo scienziato, que' com-

battenti della cirenaica pittura; la pittura non sarà, no, *della più alta antichità di Cirene*; ma M. *I.* il quale per avventura non avea visto (e sono poi in sì gran numero quelli, che veggono ad ogni ora tutto quanto si fece e si fa nel mondo?), nè *il Mazois*, nè *Winckelmann*, nè *i combattimenti d' uomini con uomini, e d' uomini con bestie feroci rappresentati in sulla tomba di Scauro a Pompeii*; a lui, dico, che potea non aver visto tutte queste cose, che il Letronne gli rammemora, non venne in pensiero, che que' combattenti delle tombe di Cirene tutti coperti d' acciajo potesser essere *gladiatori o Romani o all' uso Romano*. Giravangli forse in quell' istante per la testa que' catafratti asiatici, di cui si fea poscia beffe Lucullo arringando i suoi Romani per la prossima pugna col Re Tigrane; o quelle tai parole di Tacito intorno ai *Crupellarii* degli Edui « e servitiis gladiaturae destinati, » quibus *more gentico* continuum ferri tegimen, infe» rendis ictibus inhabiles, accipiendis impenetrabiles ». ( Annales lib. III, n.° 43 ): e stornato dal vero, ei corse con l'immaginazione ai giuochi funebri degli antichi: a quelli, verbi grazia, che Achille diede nell' esequie del suo Patroclo; ne' quali combattevano armati di tutto punto ( all' uso Greco d' allora però ) Ajace e Diomede, e si fecero ( come si vede in sulla pittura di M. Pacho ) *combattimenti di lottatori*, *corse di carri*, e ( se fosse d'uopo d'empiere gli *etcetera* postivi lì dal Letronne ) corse a piedi, pugne al cesto, tiri di disco e di saette. Talchè essendo antichissimo presso gli uomini siccome l'uso di essi guochi, così quel *desiderio*, di cui fa qui menzione il Letronne, *di mandare a' po-*

*steri la memoria di loro pia magnificenza verso i trapassati cari*, parmi, che M. *I.* non avesse gran torto a figurarsi, che que' popoli confinanti con la dotta Egitto sapessero fregiare i lor sepolcri di tal genere di pitture, molto innnanzi che o *famiglie Romane*, o *bande erranti di gladiatori seco recassero colà* o il *munus gladiatorium*, o il *prezzolato gladiatorio spettacolo*. Il sig. *I.* pertanto avrà certamente saputo moltissimo grado a M. Letronne, dell' avergli voluto insegnare, che *gladiatori* sono que' combattenti, e che perciò *la pittura di Cirene è d' epoca evidentemente Romana*. Ma ciò non ostante io nol giudicherei per anco uomo d' indole reproba, se, ad acquietarvisi pienamente ( ov' ei non sia dalla natura dotato di tanto acume da poter penetrare dentro gli *etcetera* dello scienziato ) stesse tuttavia aspettando qualche argomento di più: e ciò con tanto miglior ragione ei farebbbe, ora ch' egli avrà visto, che il Maltbrun nell' esaminare, ch' ei poscia fece, tutte insieme le otto pitture sepolcrali di M. Pacho, non diede neppur un indizio d' aver avuto di siffatta evidenza sentore (1).

Io per me poi non so neppur suspicare quali sieno le *false nozioni*, che M. *I.* abbia voluto *spandere innanzi tratto*. Quella forse, che nella Nigrizia si sieno visti squadroni di Cavalieri e cavalli tutti ricoperti di accajo? Ma non l' asserì egli: e s'ei dichiara, che solo da un *rapport assez fugitif* esso va ragionando; ei ci dà pure ad intendere, ch' esso nè si fa mallevadore

(1) V. *Nouv. Ann.* T. XXX, pag. 108.

del fatto, è brama, che il lettor suo tenga tuttor sospeso il giudizio. Ma, « ces armures, dice il Letronne, » n'ont rien de commun avec celles des peuples de » l'intérieur de l'Afrique, supposé qu'ils en aient ». Non han nulla che fare . . . supposto ch'ei n'abbiano? che vuol dir questo? Affè, che siffatto discorso io non l'intendo, nè in grammatica, nè in logica. Checchesia per altro ciò, che lo scienziato avrà avuto intenzione di esprimere con questa sua proposizione; e' mi pare, che, sintantochè, in quanto al fatto, non si sapeva nulla di positivo pel sì o pel no, se a M. Letronne la rassomiglianza *quasi* perfetta (*l'identité presque parfaite*) della pittura di Cirene coi bassi rilievi di Pompejana, bastò per dire, che quella pittura è *d'epoca evidentemente Romana*: la rassomiglianza di essa pittura con le armi dei Cavalieri del Soudan (rassomiglianza, che nella allora innocente supposizione non ammetteva neppure il *quasi*) potea pure bastare a M. *I.* per pigliar sospetto, che quell' armi de' Negri fossero d' origine settentrionale. « Ser no, direbbe il Letronne. Se ciò fosse, da Cirene o dall' Egitto sarebbero venuti uomini ad abitar nella Nigrizia. Trista conclusione, che mena a vani sistemi di semidotto ». E perchè trista? Trista o lieta per altro; convien rassegnarvisi. Chè essersi dall' Africa settentrionale recati uomini ad abitar nella Nigrizia, ella è ora cosa certa. Ed è meraviglia davvero lo scorgere, come codest' uom dabbene di M. *I.* tra il vaneggiar, ch' ei facea, co' suoi sistemi, vaticinasse, direi quasi, due determinatissime cose da essere poi tosto a pennello avverate. M. Letronne se lo vide fors' anche prima di lui; *il contatto* cioè *de' popoli*

*Libii coi Negri; e il linguaggio del Nilo, che fra questi ultimi si parla.*

Egli è finalmente un danno, che il Letronne non abbia avuto campo d'avvertirci espressamente qual sia quel vano sistema, a cui la conclusione di M. *I.* aprirebbe la via. Ben mi ricorda di quelle tante e tante ipotesi, caduna delle quali facea sbucar quà là di terra gli uomini bell' e fatti e sì membruti da poter farla a pugni e calci col grugno de' maiali appiè delle querce. Ma a nessuna di queste può tendere la conclusione di M. *I.* Anzi ella ci scoprirebbe ancora un viale di quel lungo e ramoso cammino, per cui gli uomini allargandosi dalle falde delle montagne d' Armenia si spandevano sopra tutta la terra. A siffatte scoperte, di cui già si compiacquero molti chiarissimi filosofi, pare non del tutto ritroso il Malte-Brun. E a M. Letronne non parrà certamente un semidotto il Malte-Brun: e ( per restringerci all' Africa ) mi sovviene che esso il Malte-Brun nel Tomo XXI de' Nuovi Annali mostrava, come si potrebbe stendere una lunga lista di nomi di luoghi Asiatici, i quali s' incontrano fin dai tempi di Plinio e di Tolomeo, sparsi per lo suolo dell'Africa andando in su, a man dritta, dagli Orientali confini dell' Egitto lungo il Mediterraneo per la Cineraica, Numidia, Mauritania, sino all' Abila colonna d' Ercole; e a man sinistra, lungo il Nilo e non lungi dalle sponde dell'Indico sin ben dentro dell' Eliopia. Diciassette o diciotto e' ve ne conta nomi di città e fiumi e monti; e dichiara, ch' essi non formano della lista, se non se il principio; il quale tuttavia sembra *indicare la presenza delle lingue e delle nazioni Asiatiche in Africa*

*lungo tempo innanzi le migrazioni storicamente conosciute degli Arabi.* E mi sovviene altresì, che, quanto all' interno dell' Africa, ei nota nella lista *Cane* città dell' Arabia, e *Kano* città della Nigrizia: e ch' esso pure (non so bene, se prima o dopo, ch' ei pigliasse a cominciar quella lista) nel pubblicare la relazione del Bowdich intorno gli stabilimenti Portoghesi tra Angola e Mozambico, al nome dei *Mo-Vizas* subodorò un certo, che di casta indiana: e mi sovviene inoltre, che (andando dalle sponde orientali ver l' interno) dopochè io, seguendo così a mò di trastullo di semplice dilettante il metodo, col quale Bowdich traeva gli Etiopi attraverso la gran penisola sino a popolare il suo Ascianty, ebbi fatto correre gli stessi Etiopi per tutto quanto il suolo dell' Africa Australe; ho poi trovato, ch' esso il Malte-Brun parlando di que' cristiani, che secondo il Niebhur si trovavano, un secolo fa, nella provincia di *Adam* al Sud di Bagherme, dice non essere impossibile, che dalla Nubia e' venissero colà, sospintivi o dalle armi mussulmane, o più anticamente, dal proprio fervore e zelo cristiano: ed ho trovato ch' essi cristiani di *Adam* hanno i denti limati in punta, e mi risovvenne allora dei Cazembi, i quali anche essi aveano i denti limati in punta, e non erano antropofagi, ma potevano essere, come gli Etiopi sono, ghiotti di carne cruda: ed ho trovato insieme con le prime notizie del Maggior Denham un non so quale strano articolo di femminil bellezza, di cui sin dai tempi delle più vetuste sculture si fa gran conto nella imperial famiglia di Etiopia, e per cui massimamente pregiate sono le donne nelle vicinanze di Sennaar e di

Meroe, ai mercati di Kouka nel Bornou, nel paese di Mandara, nell' Ascianty, e presso gli Ottentotti. E trovo adesso, che ( andando dalle sponde settentrionali pur verso l' interno ) quel famoso conquistatore Sultan dei Fellata Bello conta ne' suoi dominii la provincia di *Ghoober* ( o *Gouber* ) abitata da oriundi Egizii, i quali ivi conservarono lungo tempo il lor linguaggio copto; e il *Malee* paese posto ai confini del *Barghou* abitato da oriundi Copti e Persiani : e ch' esso Bello torna più volte e ritorna a siffatti tragitti di Egizii nel Soudan.

E invero qual altro modo più presto a chi volesse passare dall' Asia ad abitar la Nigrizia, che l' andar dilungandosi dalle regioni d'Egitto o di Etiopia. Quando anche se ne fossero per la vetustà smarrite de' primi tragitti le tracce, ben ce lo saremmo facilmente immaginato noi, per esser questo meravigliosamente acconcio alla cormogonia di Mosè, agli scritti del quale il Malte-Brun gode essere stato reso splendido tributo di lodi dal pagano geografo Strabone; e la cui *archeologia* tronca d' un colpo tutti i vani sistemi, che i dotti ( o soltanto *a mezzo*, o per intero ) abbiano saputo, o sappiano, o sapranno per l' avvenire inventare. Ma le tracce rimangono; ed ogni dì se ne scuopre qualcheduna di più: talchè il Malte-Brun mentre, dall' una parte, lieto ( od io grandemente m' inganno ) di rinvenire nelle relazioni de' più recenti viaggiatori l' Africana geografia degli antichi, rammenta non senza una cert' aria d' approvazione la sovraccennata ipotesi del Bowdich, e pare voler restituire al Golfo di Benin l' antico nome di *mare Etiopico*; promette dall' altra

di volere nelle ulteriori sue indagini sopra gli abitatori del Soudan tener dietro alle tracce degli Egizi (1).

Trista adunque esser non può la conclusione di M. *I.* e dritta o torta ch' ella fosse nella lettera de' 22 decembre per rispetto alle sillogistiche premesse, ella ed era sin d' allora proposizione verissima, ed apriva la via non a vani sistemi di semidotti; ma sì a rendere vieppiù soddisfacente ragione d' un fatto, la cui verità ed è stata da scienziati di primo grido nobilmente sostenuta, e ( ciò, che dee pur essere di grandissimo peso presso il Letronne ) pare favoreggiata pur ora dal Malte-Brun. Or come mai le si mostrò cotanto avverso un collaboratore del Malte-Brun? Domine! Per avere M. *I.* proposto un innocente ghiribizzo, e in siffatta guisa da non poter far nessun male; cacciarlo di botto, e proverbiandolo, sin là tra la caterva degli scioli, spanditori di ciance e sogni! Aombrò per avventura lo scienziato allo scorgere uom, che mettea la falce nella biada di lui; e fu per vero ben pronto il riparo, che ei si avvisò di porre allo scandalo. Ma la fretta istessa, che non gli permetteva di dare alle sue osservazioni *plus de profondeur et d'étendue*, trasse anzi lui a fastidioso passo. Infatti s' egli avesse avuto un tantin di posa da rivedere sedatamente l'articolo suo; e' si sarebbe senza dubbio avvisto, che quel cotale prudente sì, ma tritissimo avvertimento, col quale egli andò quasi come allargandosi in giro innanzi di piombar sulla pre-

(1) V. *Nouv. Ann.* T. XXX, pag. 94, 95, 96.

da, dovea poscia sembrare appostatamente rammemorato, acciocchè un qualche cattivello, che lui non conoscesse ancora per quel sensato uomo, ch' egli è, potesse trastullarsi a ritorcerlo contro di esso lui.

P. Giacomo Bossi.

---

## HISTOIRE D' ANGLETERRE

*Par le Docteur John* Lingard.

---

Giunge al Volume X la traduzione, che abbiamo sin qui di questa celebratissima istoria. Sottoposta ad esami, che dalle preoccupazioni letterarie politiche e religiose erano assottigliati, essa ha trionfato del credito usurpatosi da Hume, ed è tenuta ormai ottima al paragone d' ogni altra, e per se medesima sommamente pregevole. A chi la va scorrendo, nell' incontrarsi in fatti già letti troppo diversamente presso autori, che andavano per la maggiore, ritorna spesso in mente l' osservazione acuta e vera del Conte di Maistre, che *le storie scritte da circa tre secoli in quà sono una congiura contro la verità: quasi tutte dettate dallo spirito di men-*

*sogna fautore degli errori tutti, non meno che avverso a tutte le antiche verità.* I documenti, fonti d'evidenza, e di verità pel D. Lingard, non valsero all'Hume, che o non li lesse, o scrisse l'opposto di quel che conteneano: non giovavano al suo scrivere *filosofico*. Nel N. A. un'animo sincero si può sgannare da varie illusioni accreditate molto dagli scrittori complici della *congiura*, o accecati dalle loro ciurmerie. Non possiamo intraprendere l'analisi di tant'opera, nè registrare tutte le riflessioni che produce: converrebbe oltrepassare a pezza i dovuti confini: ne può trovare svariate notizie chi scorra la Gazette Universelle de Lyon, e il Mémorial Catholique (1). Quest'ultimo ha notato un grave errore dell'autore della conquista d'Inghilterra pei Normanni, opera d'uno degli scrittori *congiurati*, epperò di mala fede, errore manifesto dalla genuina storia di cui parliamo. A noi gioverà pro-

(1) Estesi già questi articoli, abbiam letto nella *Gazette de Lyon* 2 dicembre eccellentemente riferito ciò, che concerne alle due Regine Tudor, con di più cenni significantissimi dei regni di Giacomo I, e di Carlo I.

porre poche riflessioni le più opportune al nostro scopo, ed agli errori correnti.

Lo debbono studiare coloro, che in un Parlamento, e nei patti limitatori della Sovrana Autorità credono trovarsi un felice equilibrio sociale sicuro ne' suoi effetti, come quelli che nella statica sa rinvenire il calcolar matematico. Altri non sanno darsi a credere, che possano congiungersi cattolicismo, e le istituzioni, che ora diconsi costituzionali, e quasi credono sinonimi cattolicismo e servitù. Molti secoli prima della riforma, e la magna charta, e le adunanze nazionali, ed altri statuti, e regole siffatte, che troppo lungo sarebbe voler ridire, v'erano in Inghilterra. Ma colà accadeva come in ogni ordinamento commesso all' opera umana: ivi coi parlamenti e gli statuti, i Sovrani di carattere fiero dominavano i parlamenti, infrangevano gli ordini. I felici guerrieri d'animo imperioso più si irritavano nel contrasto, e trascorrevano ad atti tiranni, ai quali il Principe di non contestato potere comunemente ripugna. Nè ciò parrà strano a chi diritto mira l'indole umana. Qualora il caso contrario conducea sul trono Principi deboli, o incapaci, soggiaceano questi agl' insulti, o all' usurpazione di sudditi potenti, i quali opprimevano i parlamenti, o ne ottenevano appoggio, che in una pura Monarchia

lor sarebbe mancato: nè so, che altra storia tanti esempi produca di Re scoronati, di mutate dinastìe. Curioso e nauseante oggetto, specialmente nelle famose guerre delle *Due Rose*, sono le contradittorie deliberazioni dei parlamenti: in quell'avvicendare di dominazione e di fuga, ciascun Re che per poco o molto spazio prevalesse, non mancava mai di parlamento, che ne approvava gli atti, dichiarava irrito l' operar dell' antecessore già prima ubbidito: pronto a rimutar le parti, quando mutasse la fortuna in campo. Si trovava il parlamento ad approvar qualunque balzello del dominante: a francarlo dall' obbligo di restituire le somme tolte ad imprestito ec.

Tuttavia il profondo dell' abbiezione parlamentaria non si apre sozzo, turpe, scellerato, quanto sotto ai Sovrani apostati della Religione. Già fu dipinto di tratto il tiranno Arrigo VIII, quando altri lo disse tal Monarca, che « nè la virtù di una donna, nè il sangue d' un uomo avea risparmiato a sfogo o di lascivia o di vendetta ». Leggasi nel nostro storico la lunga infame serie delle rapine, delle angherìe, delle crudeltà, delle stragi di quel tiranno secondate, approvate dal parlamento; s'imparerà a conoscere, che le adunanze d'uomini, comunque si compongano, sono adunamenti di fiere, o di schiavi, qualora non

abbiano norma e freno dalla Religione. Capric-
cioso, crudele il padrone si scatenò contro i
Cattolici: e il parlamento gli fu inseparabil mi-
nistro d'iniquità; e la fede avita, cui tanto do-
vea quell'Isola, divenne crimenlese.

Da lui vedesi praticato l'artifizio non ignoto a
tempi da noi veduti, cioè con mendicate parole
trasformare in delitto di stato, in fellonìa la re-
sistenza, che è dovere del Cristiano per la sua
Religione; la comunicazione dei Vescovi col
Capo della Chiesa sì indispensabile e necessaria
nelle cose spirituali. Tolta così ai meno avveduti
la vista della palma del martirio, molti cadono
sedotti, intimoriti dall'idea di lasciare di sè me-
moria quasi di felloni.

Con minacce siffatte, e con seduzioni ebbe
l'infelice trionfo di staccare gran parte dell'Epis-
copato dal centro, onde gli viene unità, vigore,
e spirituale indipendenza. Caduto, qual ramo
strappato inaridito, in quel vortice instabile, il
Clero ne fu poi miseramente aggirato; ad Odoardo,
a Lisabetta, e vie vie consentì simbòli, decreti,
e sè medesimo pose in vista a tutto il Sacerdo-
zio Cattolico quasi ammonimento delle cadute,
della degenerazione, cui soggiace chi nelle cose
spirituali si stacca dalla Sede primiera.

Tuttavia di quel Principe era già oscurato il

nome pei vizi suoi troppo noti: il capo d'opera dei falsarii fu l'idea fatta prevalere circa alle figlie di lui Maria, e Lisabetta Tudor: su questo ci fermeremo alcun poco, onde chiarirle quali furono diffatto, nè sarà scarsa materia d'un secondo articolo. Alcune riflessioni sull'autor medesimo possono ancora trovar luogo nel presente, e maggiormente dimostrarlo degno, che gli si creda, quando nel restituire la Storia viene a favorire la nostra causa.

Perciò è da osservarsi, che o siano necessarie le concessioni per farsi leggere da animi mal disposti, od alcuna preoccupazione ancora adombri quello medesimo dell'A. si trovano alcune sue sentenze, che mal concordano colla intima rettitudine della massima.

Per esempio non s'intende, come egli dia il nome di martiri ai Protestanti immolati sotto la Regina Maria Tudor. La causa, non la morte, fa il martire, dice S. Agostino, nè un Cattolico può dir martire, chi si ostina nell'eresia. Se si avesse ad entrare in discussione filologica, faremmo osservare, che la voce martire nel proprio suo significato vale testimonio: di che potevano essere testimonii i novatori del secolo XVI? ciascuno della propria particolare opinione senza più. Con ragione sono detti martiri i Cattolici

immolati per la loro credenza: i primi, cioè gli Apostoli, S. Stefano ec., erano testimòni delle cose vedute, come dice S. Giovanni; *audivimus et vidimus, et manus nostrae contrectaverunt.* Gli altri successivamente sino a quelli, che il furore rivoluzionario immolò in Parigi al Carmine, e in altri luoghi il 2, e 3 di settembre e in tutta Francia, e in Savoia ec. a' dì del terrorismo, rendeano testimonianza, che la Dottrina, la Fede, per cui morivano, era quella di tutta la Chiesa; era quella dell' ultimo dei martiri antecedenti: così risalendo la testimonianza è valida e competente, poichè si concatena per notissima e non mai interrotta serie sino al primo dei martiri S. Stefano. Dacchè lo spirito di mendacio ha spinto al sommo perfezionamento le astuzie, dobbiamo avere conosciuto l' uso e l' abuso delle parole; quanto però debba essere cauto ed avvertito lo scrittore difensor del vero (1).

Al Conte di Arundel la Regina Lisabetta, oltre gravi oltraggi, avea morto il padre, Duca di Norfolck. In lui, primo dei pari d'Inghilterra,

---

(1) Una Inglese a me nota ricercata da amiche sue zelanti, che si convertisse, ricusò: fra i suoi sofismi era pur questo: *anche noi abbiamo i nostri martiri.*

per sua sventura si affissavano gli occhi degli amici della Regina Maria Stuarda. Quindi il N. A. nel narrar le sevizie, la durezza del carcere, in cui fu tenuto da Lisabetta, osserva, che questa *avea qualche ragione* di starne in sospetto.

Non so perdonargli queste parole da lui scritte probabilmente per chiarirsi interamente imparziale verso quella Regina. Ma somiglianti concessioni non debbono usarsi da scrittore retto, ed autorevole. Ei va a rischio così di dar piglio a troppo maggiori torti di fatto per parte dei prepotenti. Se l' offesa recata ad un individuo dovesse bastare a gravar di sospizione tutti i membri della famiglia; se per tal sospizione fossero scusabili le oppressioni, troppo infelici sarebbero i regnanti, costretti tante volte a fare, o lasciar che si faccia giustizia de'rei: sarebbero esposti a divenire sovente ingiusti coi loro congiunti; e verrebbe alfine ad introdursi la giurisprudenza dei popoli barbari, ove le nimistà finiscono solo al finir delle famiglie. Ed Elisabetta, rilasciata dal carcere sebben personalmente rea, e ben più terribile, avrebbe dovuto imparare da Maria a premunirsi senza crudeltà.

Nel riferire i fatti e la morte di S. Tommaso di Cantorberì, per quanto ci pare, egli ha vo-

luto essere fedele narratore, parlare anche in modo da non irritare i lettori moderni, e forse si può lodare sino a un certo punto. Il lettor di senno intende, che molte circostanze di quella contestazione sono affatto estranee agli usi presenti anche ecclesiastici. Ma non v' è dubbio, che il Re Arrigo II congiungendo dispotismo e fraude si andava a far soggetta la Chiesa in modo da ridurne al nulla l' influenza universalmente creduta necessaria contro alle oppressioni dei potenti. È indubitato, che giovò ai popoli l' interposizione del Clero, mitigando l' asprezza degli armati, e promovendo a mano a mano il vero incivilimento dei maggiori e dei soggetti, introducendo in animi fieri, occupati dianzi da soli pensieri di violenza, più civili rispetti, e ritegni. Queste considerazioni convincano i filantropi. Il vero Cristiano non dubita, che nelle cose ecclesiastiche il Clero debba seguire le discipline vigenti: l' Arcivescovo di Cantorberì ne era per uffizio il primo conservatore: negli oggetti misti erano sancite ancora dall'autorità secolare: epperò nè ragion nè pretesto lo scusava dal dovere di difenderle. Non altrimenti in uno stato sono molte le leggi, che possono essere e non essere, senza che ne soffra l' esistenza dello stato medesimo: abrogate legittimamente, più non obbligano. Ma

sinchè sono in vigore, è dovere dell'uomo pubblico serbarle, resistere al potente, che senza diritto le infrange; e se ne perde la vita, dee dirsi morto *pel suo dovere*, non *per ciò che crede* esserlo. Le immunità ecclesiastiche, che parlando in genere furono ovunque ancor tra popoli Pagani, perchè il principio ne è nel cuor dell'uomo, finchè crede in Dio; le immunità ecclesiastiche in que' tempi di oppressione soldatesca furono indispensabile preservativo della libertà necessaria ai moralisti soli della società.

Potè abusarne uno od un altro individuo, senza dubbio; e che però? se ogni cosa, di cui si abusa, può essere distrutta, quale rimarrà nel mondo? ed anche sia giunto l' abuso all' eccesso di esigere una riforma, non se ne può, non se ne dee concedere balìa a chi vi si muove per dispetto proprio, per togliersi inciampo agli abusi, che medita egli medesimo. Perciò non mi piace, che l'Autore della storia nel conchiudere la vita del Santo, lo dica *martire di ciò ch'egli credeva suo debito*. ( Martyr de ce qu'il croyoit être son devoir ). Altro più sottile o più esperto indagatore troverebbe, credo, maggiori oggetti di critica in questa speciale narrazione, ed in altre parti della storia: nè è da maravigliarne. Accuratissima è senza dubbio: di tanto volume per-

altro da necessariamente stancare alcuna volta lo scrittore. Egli inoltre vive in atmosfera tutt' ora ingombra, onde potere talvolta appannar l'occhio ancora d' un' uomo degno: molte verità chiarite altrove paiono ancora fosche colà: egli volea esser letto, ed ha giovato, che il fosse: può aver temuto, che vibrar di tratto nel suo pieno chiarore la luce, ferisse gli occhi infermi al punto di far, che si chiudessero affatto. Intanto con questo suo procedere egli ci dà piena quiete circa ai punti, nei quali contraddice agli scrittori congiurati. Possiamo da lui prendere senza esitanza il ritratto di Lisabetta, che non è delineato fantasticamente, ma appoggiato ai fatti, ed all' autorità dei contemporanei.

*Sarà continuato*

---

## MISSIONE DEL MISSOURI

*America Settentrionale.*

---

Il Missouri una volta Alta Luigiana, prende il suo nome da un gran fiume, che quasi per intiero lo divide dal nord est al sud-ouest. Questo immenso tratto di paese contenente più di cento

mila leghe quadrate, ha per confini al nord il 49 di latitudine, al sud il 36: il Missisipi fino al fiume S. Francesco, ed in seguito una linea tirata dall' est all' ouest sotto il 36 $\frac{1}{2}$: all' est il Missisipi, ed all' ouest la gran catena delle montagne così dette *Rockys*, o *Rocheuses*.

I Francesi scoperto che ebbero questo paese l' occuparono da più d'un secolo addietro fino al 1770, nel qual anno ne venne in possesso la Spagna in forza d'un trattato concluso colla Francia nel 1762. Nel 1803 ritornò al Goveruo Francese, che lo cedette agli Stati-uniti nel 1804. Da quell' epoca lo governò il Congresso generale fino al 1821; nel qual anno fu ammesso nel numero degli Stati dell' Unione. Nel 1810 appena contava 22 mila Coloni Europei, la maggior parte dei quali erano emigrati dal Canadà, e dalla Francia. Questi vi si erano rifugiati sotto il Governo Spagnuolo, gli uni per sottrarsi al dominio Inglese, al quale era stato ceduto il Canadà nel 1763, gli altri per isfuggire gli orrori della rivoluzione, e non essere testimoni della morte del loro Re Ora però, giusta l'ultima enumerazione, la popolazione del Missouri ascende quasi a 100 mila Coloni d'ogni nazione, oltre un numero non conosciuto di naturali, che si dividono in varie Tribù, alcune delle quali, come il Maudanes,

gli Ayonais, gli Osages, i Poucas, i Panis, i Ricaras ec. abitano villaggi fissi, coltivano il mais, le zucche, e diverse qualità di grani, di cui si nutriscono unitamente al prodotto della caccia: le altre vivono solamente di caccia, conducono una vita errante, e nelle loro emigrazioni seguitano i tori selvaggi, che si vedono a squadre di trenta o quaranta mila scorrere gl' immensi prati, che si trovano lungo le rive del Mississipi.

La Missione del Missouri non abbraccia soltanto i territori sovra descritti, ma oltre i paesi poco conosciuti, che separano la catena dei monti Rocky dall' Oceano pacifico, essa comprende ancora il gran territorio degli Arckansas, nel quale trovasi un gran numero di Coloni stranieri, e di selvaggi come i Delawares, i Shawaneses, i Cherokis, i Chikosou, i Crus ec.

Una parte degli abitanti del Missouri, e degli Arckansas sono Cattolici: la sola Città di S. Luigi sir d'una popolazione di 5000 anime ne contiene più di 2000. Nel 1808 sulle istanze degli abitanti vennero gettati i fondamenti d' una Chiesa. Tutti senza distinzione di credenza, o di origine s' affrettarono di contribuirvi generosamente in proporzione de' proprii mezzi: ma la decadenza del commercio, ed altre sciagure gli hanno posti nell' impossibilità di terminare un' opera di tanta

importanza. Appena un terzo dell' edifizio è innalzato, e nonostante per ottenere questo è stato necessario prendere ad imprestito 25000 franchi, ed ipotecare la metà delle proprietà appartenenti alla Chiesa. Il termine dell' imprestito sta per spirare, e non potendo soddisfarsi, vedrassi questa Chiesa spogliata del suo presbiterio, della casa destinata al Vescovo, e d' un' altra, che serve all'educazione, poichè queste fabriche sono stabilite nel terreno dato in ipoteca. Queste perdite sarebbero tanto più gravi negli Stati-uniti, che in qualunque altro luogo; sarebbero anzi irreparabili, poichè il Governo nulla fa per la Religione Cattolica.

Essa non vi si propaga, e non vi si mantiene, che mediante i soccorsi inviati dall' Europa, o raccolti nel paese. Disgraziatamente al giorno d'oggi tutto sembra congiurare contro di essa, o piuttosto convien dire, che il Signore voglia lasciare ai Fedeli degli antichi paesi Cristiani la cura di sovvenire i loro fratelli convertiti, o rifugiati in queste terre illuminate di fresco dai raggi della Fede. Ma non è forse cosa dolorosa il vedere de' Cattolici restar quasi insensibili ai bisogni d' altri Cattolici, mentre l' errore si adopera con tutti i suoi sforzi onde propagarsi: caldi eccessivi, innumerabili insetti hanno divorato il

mais, ed il grano de' campi del Seminario, destinati a nutrire i giovani Leviti. Erasi stabilito un Monastero, nel quale s'educavano delle Orfanelle ne' lavori manuali, e negli esercizi della Cristiana pietà, sotto la direzione di Religiose sperimentate. Occupavansi esse nel fabbricare stoffe, una gran parte delle quali serviva pel vestiario loro, e per quello dei giovani studenti del Seminario, il resto doveva esser venduto a vantaggio dello stabilimento. Anche quest' ultima speranza ci è stata quasi intieramente distrutta dal fuoco, che s'attaccò alle capanne del Monastero, e ridusse in cenere oltre diverse macchine, le stoffe terminate, e la materia onde tesserne delle altre. Queste buone Religiose, prive in parte del loro asilo, e del loro unico mezzo d'esistere, si sono vedute obbligate a licenziare molte loro figlie adottive. Dio voglia, che queste povere fanciulle, orfane per la seconda volta, non divengano preda dell' errore, se da questo vien loro offerto il pane necessario di cui son prive!

Oltre i sovraccennati stabilimenti, si è aperta in S. Luigi una casa d'educazione per li figliuoli dei coloni: un' altra lungi 6 leghe dalla Città contiene già una ventina di giovanetti selvaggi: essa dà la misura delle speranze, che potrebbero concepirsi, se il piano, che è stato seguitato, po-

tesse vieppiù estendersi. Lo spirito di questi giovanetti si apre agevolmente all' istruzione, fanno rapidi progressi negli studii elementari, e nell'agricoltura. La Religione ha per essi dell' attrattive, e tutto concorre a provare, che si può formare di loro degli uomini, e dei Cristiani: ma per mantenere, per moltiplicare questi stabilimenti, sono necessarii i più pronti soccorsi. I poveri figli de' nostri vecchi compatriotti dovranno eglino restar senza educazione? uopo sarà dunque rimandare ai loro boschi, ed ai loro miserabili abituri questi giovani alunni indigeni, che tanto promettono alla civiltà, all' umanità, alla Religione? questi tre grandi oggetti non infiammeranno dunque la carità dei fedeli? dimenticheranno forse, che sì grandi vantaggi non costeranno loro, che il leggero sacrifizio di poche monete di quell' oro, e di quell' argento, che si è ritratto dal nuovo mondo? chi mai vi sarà, che possa chiudere la mano ai bisogni de' nostri compatriotti, che vivono in un paese straniero?

Non havvi a temere, che le loro offerte possano servire a mantenere il lusso, e la mollezza dei Pastori di questi novelli fedeli. Certo, che specialmente in questi nuovi paesi l' operaio Evangelico è obbligato a seminare il grano del padre di famiglia col sudore della sua fronte in

mezzo ai dolori, ed alle angustie. La man d'opra, e le cose più necessarie sono carissime: ciò non ostante il Vescovo del Missouri non arriva ad avere due mila franchi di rendita per sè, e pel suo Clero. Egli continuamente vedesi applicato alle più umili funzioni del suo ministero, come pure ad insegnare le lettere, la teologia, e ad invigilare in modo speciale sugli stabilimenti, che vengono richiesti dal bene della Religione. Quante volte Monsignor Rosati Vescovo attuale della Luigiana, di cui il Missouri fa parte, quante volte, dico, sull' esempio del venerabile suo predecessore, innoltrossi come l' ultimo de' Missionari in terre quasi sconosciute, e ne' più cupi boschi, onde consolare quelle famiglie di Cristiani, che colà andarono a seppellire le loro miserie, e le loro speranze decadute. Quante volte questi novelli Apostoli in quelle sciagurate capanne si sono contentati d' un po' d' acqua, di un tozzo di pane mal fatto, e peggio cotto, onde riparare le loro forze mancanti, prendendo quindi uno scarso riposo dalle lunghe fatiche del giorno stesi sulle spoglie di animali selvaggi? Ma Iddio non li lascia senza consolazione, la loro parola è feconda, e vedesi il peccatore abbandonare i sentieri del vizio, l' eretico rientrare nel seno della Chiesa, e perfino gli stessi sel-

vaggi ascoltarli con avidità; pari alle messi biondeggianti, sembra, che questi popoli chiedano la mano dell'operaio, ma non vi ha alcuno, che li porti ne' granai del padre di famiglia. La Missione del Missouri non conta che otto Preti: ora le sono stati aggiunti tre collaboratori. Il Sommo Pontefice, la cui amorosa accoglienza resterà perpetuamente scolpita nell'animo dell'autore di questa notizia, che ebbe la consolazione d'esporgli personalmente i bisogni di questa Cristianità nascente, ha promesso d'inviarle alcuni Missionarii a sue spese con degli aiuti pecuniali. Il nostro Religioso Monarca, il cui nome risuona ovunque presentansi la Religione, e le disgrazie, l'ha accolto affettuosamente. Esso gli ha dimostrato la cura sollecita, che prende per li bisogni spirituali di questi antichi sudditi dei Re di Francia, e gli ha fatto sperare, che i suoi soccorsi non si limiterebbero a semplici dimostrazioni di affetto. L'esempio di S. M. ecciterà certamente i cuori de' suoi sudditi, tutti s'affretteranno di offrire la loro elemosina, e in tal guisa dimostreranno, che l'immensità dei mari non è sufficiente a spegnere nei cuori de' Francesi quell'amore, che li lega a tutti quanti i loro fratelli d'origine, e di Religione.

Estratto d' una Lettera *recentemente scritta da Monsignor* Rosati *Vescovo della Luigiana.*

Nel 1825 la siccità, e gl' insetti hanno distrutto il mais, il formento, le patate, i legumi: bisogna comprar tutto senza aver di che pagare. Il fuoco attaccatosi ad una delle capanne del Monastero ha distrutte le stoffe, che le Religiose tessevano pel Seminario, per loro stesse, e per le loro Orfanelle. La lana, il cotone, le macchine, gli arredi, tutto è rimasto preda delle fiamme; esse sono state obbligate a rimandare alle loro case molte loro figlie adottive rimaste prive dell' alloggio. Sia benedetto il Signore! spero, che la sua Provvidenza verrà in nostro soccorso, giacchè tutte le nostre speranze riposano in Lui: nondimeno non posso celarvi, che quando rifletto alla nostra situazione, o per dir meglio alla situazione della Religione in questo paese privo d'ogni soccorso, mi trovo un po' inquieto. Mi veggo aggravato di qualche debito, onde procurare al Seminario le cose di prima necessità, poichè, come sapete, i Seminaristi nulla possono pagare, e bisogna che io li provveda di tutto. Ma ripeto, il Signore ci aiuterà: spero ch'egli si servirà di voi, onde far conoscere i nostri bisogni alle anime pie, che hanno a cuore gl' inte-

ressi della Religione. Tutte le nostre Parocchie, eccetto due, non possono mantenere un Prete residente: qual bene non si potrebbe ricavare dal poter mantenere un certo numero di Missionari fra i protestanti, ed i selvaggi. Sono stato obbligato a prender denaro ad imprestito per le piccole spese de' viaggi, onde amministrare il Sacramento della Confermazione, e visitar le Parocchie. Addio, caro signor Niel, prego, che il Signore v' accompagni in tutti i vostri viaggi, e che benedica tutto quel, che fate a gloria sua, e sono sinceramente

*Vostro Umil.^mo ed Aff.^mo Servo*
GIUSEPPE Vescovo della Luigiana.

NOTA. I doni potranno rimettersi al sig. Ab. Perrot Vicario Generale del Grand' Elemosiniere, ai signori Curati di S. Rocco e di S. Germano *l'Auxerrois*, al signor Rauzand Superiore delle Missioni di Francia, al signor Antesi Direttore del Collegio Stanislao, al signor Ab. Trebuquet Segretario di S. E. il Ministro degli affari Ecclesiastici, a Madama Superiora delle Orsoline, strada di Vaugirard, alla signora Duchessa vedova di Duras, strada di Grenelle San Germano n. 77, e a Madama De Coppens, palazzo Bisou, strada di Varenne n. 41. F. R.

F. NIEL Missionario incaricato degli affari di questa Missione.

# DES DOCTRINES PHILOSOPHIQUES ETC.

*Par l'Abbé Gerbét - Paris 1826.*

---

Che cosa è la storia della filosofia? un circolo segnato in ogni suo punto di vestigia umane stampate claudicando dall' errore, e dalla verità: circolo immenso, nel quale, dopo *lungo* e moltiplicato vagare, l' uomo bramoso di scoprire, di conoscere, si ritrova al punto, onde prendeva le mosse, senza aver migliorato la sua condizione da quel, che era partendo. Lui beato, se dai lunghi errori attutita la baldanza dell' ingegno, si ritrae quasi afflitto navigante a proda, fermandosi sul terren sodo unica base valevole a portare qualsiasi edifizio di umana dottrina. Molti e svariati sistemi filosofici usciti dalle scuole antiche si erano dileguati o fatti servi alla filosofia Cristiana: alcuna volta sgarrando, non aveano per altro potuto invadere nocevolmente il Cristianesimo sino ai fatali secoli a noi vicini. Ma in questo

nuovo bollore delle menti una tale impazienza di regola le occupò, e il savio ordinato procedere del ragionare si venne disdegnando: la filosofia scolastica, nella quale tant'oro trovava Leibnizio, si fece oggetto di derisione. Alcune sue parti ne davan presa, che fu un tesoro per gl' inimici dell' ordine, a rimuovere il sistema intero, e surrogare metodi, fra i quali potesse agevolmente passare inosservato l' errore. Dopo molto aggirarsi nel vortice senza trovar fondo mai; dopo che pareechi difensori del vero sedotti o mal accorti ebbero abbandonato il terren sodo per alzare sull' aria i loro edifizi, molti ingegni chiari vivaci e saggi hanno creduto senno, riportarsi al primo punto cercando la base ferma sino allora desiderata invano. Non erano mancati richiami di alcuni seguaci dell' antico metodo: ma poco esperti nell' ornare con fregi di parole i loro gravi argomenti, derisi, o fastiditi dalla moda, che pure ha possanza ove nol crederesti, non valsero all'uopo. Questo necessario artifizio hanno saputo rinvenire alcuni moderni; i quali sono pure un felice augurio al secolo presente. Piaccia al Signore avverarlo! non può scusarsi la generazione anteriore lasciata sedursi dall'errore sebbene fregiato di spirito e di brio: quanto più

colpevole sarebbe la nostra, qualora alla verità proposta dall' eloquenza potesse durar restìa.

Nell' approvare il pensiero da noi proposito di rionestare le scienze, un amico nostro di molto senno la stima opera imperfetta, se non si abbandona ogni vizioso sistema di ragionamento per rifarsi dall'unico, che possa dar modo di scovare l' errore dalle più riposte sue latebre. Egli ci comunicò alcuni estratti di lettere già stampate in Napoli nel secolo penultimo: altri scritti ci son pure venuti sulla materia medesima; ed in fine l' Ab. Gerbet col libro quì annunziato tenta di guidare per sicuro sentiero la filosofia. Arrendevoli al pensiero del nostro amico, crediam pregio dell' opera dar luogo in questi fogli a un ragguaglio del libro, ed agli scritti, che ci sono stati comunicati. Nel prossimo fascicolo cominceremo ricopiare gli estratti delle *Lettere Apologetiche*, poco note ormai, perchè la moda non era di dar retta alle voci argomentatrici. Verrà poscia una moderna dissertazione inedita sulla stessa materia e l' analisi del libro dell' Ab. Gerbet. Non pretendiamo di alzar tribunale contro ad altri sistemi. Finchè sta in salvo la verità celeste, non si può pretendere d' inceppare l'intelletto umano. Tuttavia, se esaminati i documenti

di sì gran lite rimarrà dimostrato, che i sistemi moderni tolgono il modo di ravvisare l' errore, e danno piglio a ingarbugliare il vero, sarà debito degli animi sinceri far ritorno ai metodi sicuri: debito stringentissimo, dacchè l' esperienza ha ammonito con troppo chiare voci dei danni della novità, e la piacevolezza dello scrivere usata pel vero, lo ha dalle scabre, e ruvide forme antiche francato.

# INDICE

## DELLE MATERIE CONTENUTE

## NEL VOLUME X.

*V.* GATTIERA Rev. Arciv.

*Se ne permette la stampa,*
BESSONE per la gran Cancelleria.